

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO

Dipartimento di Scienze aziendali, economiche e metodi quantitativi

Dottorato di ricerca in

Economia e diritto dell'impresa (Business and Law)



Povert  e obiettivi di sviluppo sostenibile: il ruolo dell'accounting e dell'accountability nel governo degli interventi di contrasto alla povert 

Relatore:

Chiar.mo Prof. Massimo Contrafatto

Tesi di dottorato

Laura Mazzola

Matricola n. 1042306

ANNO ACCADEMICO 2019/2020

**POVERTÀ E OBIETTIVI DI SVILUPPO SOSTENIBILE:
IL RUOLO DELL'ACCOUNTING E DELL'ACCOUNTABILITY NEL GOVERNO DEGLI
INTERVENTI DI CONTRASTO ALLA POVERTÀ**

INDICE

INTRODUZIONEp.6

CAPITOLO PRIMO

LA DEFINIZIONE DEL CONCETTO DI POVERTÀ: PROSPETTIVE E APPROCCI

1.1. Il concetto di povertàp. 10
1.2 L'approccio monetariop. 13
 1.2.1 Ideologiap. 15
 1.2.2 L'approccio monetario nella praticap. 16
1.3. L'approccio delle capacitàp.18
 1.3.1 Ideologiap. 21
 1.3.2 L'approccio delle capacità nella pratica...p. 24
1.4 L'approccio dell'inclusione socialep. 26
 1.4.1 Ideologiap. 28
 1.4.2 L'approccio dell'inclusione sociale nella pratica.....p. 30
1.5 Articolazione del concetto di povertà e fattori rilevantip. 33
 1.5.1 Gli elementi della povertàp. 33
 1.5.2 Le condizioni della povertà.....p. 35
1.6 Osservazioni di sintesi.....p. 37

CAPITOLO SECONDO

SVILUPPO SOSTENIBILE, OBIETTIVI DI SVILUPPO SOSTENIBILE E POVERTA'

2.1 Il concetto di sviluppo sostenibilep. 38
2.2 Principi legali per la protezione ambientale e lo sviluppo umanop. 42
2.3 L'Agenda 2030 e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibilep. 43
2.4 Il lato trasformativo e il lato contraddittorio dell'Agenda 2030p. 49
2.5 SDG 1: un nuovo approccio al fenomeno della povertà?p. 53
2.6 Osservazioni di sintesi.....p. 62

CAPITOLO TERZO

IL TEMA DELLA POVERTA' NELLA LETTERATURA DEL SOCIAL AND ENVIRONMENTAL
ACCOUNTING E LA DELINEAZIONE DELLA DOMANDA DI RICERCA

| | |
|---|-------|
| 3.1 Social and Environmental Accounting Literature e Accounting for SDGs | p. 63 |
| 3.2 Lo sviluppo della letteratura e il contesto storico globale | p. 65 |
| 3.3 Le aree tematiche della povertà nella SEAL | p. 67 |
| 3.3.1 Definizione e concettualizzazione del fenomeno della povertà | p. 67 |
| 3.3.2 Il calcolo e la misurazione della povertà | p. 69 |
| 3.3.3 Gli attori coinvolti e l'operazionalizzazione del contrasto alla povertà..... | p. 71 |
| 3.4 Il controllo e i meccanismi di accountability..... | p. 78 |
| 3.4.1 Valutazione e controllo degli interventi | p. 78 |
| 3.4.2 I meccanismi di accountability | p. 79 |
| 3.5 Il processo di alleviazione della povertà e il ruolo dell'accounting..... | p. 83 |
| 3.5.1 L'accounting nella costruzione del concetto di povertà..... | p. 84 |
| 3.5.2 L'accounting e il ruolo di mediazione..... | p. 84 |
| 3.5.3 L'accounting e il governo dei poveri..... | p. 84 |
| 3.5.4 L'accounting come educatore/catalizzatore..... | p. 85 |
| Osservazioni di sintesi..... | p. 85 |

CAPITOLO QUARTO

RESEARCH DESIGN: METODOLOGIA E METODI

| | |
|--|--------|
| 4.1 La scelta della tematica e la definizione della domanda di ricerca | p. 89 |
| 4.2 Natura della società e natura delle scienze sociali: ontologia, epistemologia e natura umana | p. 90 |
| 4.3 Il paradigma di ricerca: la prospettiva teorica | p. 95 |
| 4.4 L'approccio alla ricerca | p. 99 |
| 4.5 La metodologia | p. 103 |
| 4.6 La teorizzazione | p. 106 |
| 4.6.1 La traslazione e la teoria della translation | p. 109 |
| 4.6.2 Lo spazio di governo | p. 111 |
| Osservazioni di sintesi..... | p. 112 |

CAPITOLO QUINTO

RACCOLTA, ANALISI E TEORIZZAZIONE DEI DATI

| | |
|---|--------|
| 5.1 La raccolta dei dati | p. 115 |
| 5.2 La procedura di codifica | p. 119 |
| 5.2.1 Fase 1: Microanalisi dei dati (line by line coding)..... | p. 119 |
| 5.2.2 Fase 2: la procedura di comparazione..... | p. 122 |
| 5.2.3 Codifica aperta | p. 123 |
| 5.2.4 Codifica assiale/selettiva e integrazione..... | p. 123 |
| 5.3 Elementi caratterizzanti: premesse necessarie alla traslazione..... | p. 130 |

| | |
|------------------------------|--------|
| Osservazioni di sintesi..... | p. 148 |
|------------------------------|--------|

CAPITOLO SESTO

LA COSTRUZIONE DELLO SPAZIO DI GOVERNO NEL PROCESSO DI TRASLAZIONE DEGLI INTERVENTI DI CONTRASTO ALLA POVERTA': IL RUOLO DELL'ACCOUNTING E L'INSTAURAZIONE DEI MECCANISMI DI ACCOUNTABILITY

| | |
|--|--------|
| 6.1 Il processo di traslazione: gli elementi del processo..... | p. 149 |
| 6.2 Le fasi della traslazione..... | p. 160 |
| 6.2.1 Problematizzazione: il ruolo dell'accounting..... | p. 160 |
| 6.2.2 La compartecipazione (Interestment): il ruolo dell'accounting e l'emergenza dei meccanismi di accountability | p. 169 |
| 6.2.3 Iscrizione (Enrolment): il ruolo dell'accounting..... | p. 177 |
| 6.2.4 Mobilitazione (Mobilization): il ruolo dell'accounting..... | p. 179 |
| 6.3 La costruzione dello spazio di governo e la "definizione" dei meccanismi di accountability | p. 181 |

CAPITOLO SETTIMO

DISCUSSIONE DI RISULTATI, IMPLICAZIONI E LIMITI DELLA RICERCA

| | |
|---|--------|
| 7.1 Discussione dei risultati dell'analisi empirica | p. 184 |
| 7.2 Implicazioni teoriche | p. 188 |
| 7.3 Implicazioni pratiche | p. 189 |
| 7.4 Limiti della ricerca | p. 192 |
| 7.5 Agenda di ricerca futura..... | p. 193 |

| | |
|-------------------|--------|
| CONCLUSIONI | p. 194 |
|-------------------|--------|

| | |
|-------------------|--------|
| APPENDICE 1 | p. 197 |
|-------------------|--------|

| | |
|-------------------|--------|
| APPENDICE 2 | p. 200 |
|-------------------|--------|

| | |
|-------------------|--------|
| APPENDICE 3 | p. 201 |
|-------------------|--------|

| | |
|-------------------|--------|
| APPENDICE 4 | p. 204 |
|-------------------|--------|

| | |
|--------------------|--------|
| BIBLIOGRAFIA | p. 216 |
|--------------------|--------|

INTRODUZIONE

Il presente lavoro di ricerca si inserisce all'interno dell'ampio dibattito scientifico che affronta le tematiche relative alla gestione e al governo degli elementi fondamentali per il raggiungimento di un modello di sviluppo sostenibile e concretizzati più recentemente negli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs); la cosiddetta Agenda 2030.

Approvata dalle Nazioni Unite il 25 Settembre 2015, l'Agenda 2030 rappresenta, come argomentato da Bebbington e Unerman (2018), la più recente concettualizzazione e traduzione della nozione di sviluppo sostenibile in disposizioni concrete con un livello di applicazione universale che vede coinvolti tutti i livelli del tessuto sociale: da quelli governativi al singolo individuo (Bebbington, Unerman, 2018; Giovannini, 2018).

All'interno di questo framework di riferimento viene inoltre riconosciuta l'interconnessione e l'interdipendenza esistente tra gli aspetti sociali, ecologici ed economici, e viene evidenziata la necessità di un approccio olistico e integrato che consideri in maniera congiunta le relazioni tra i differenti SDGs (Le Blanc, 2015; Giovannini, 2018).

Il presente lavoro, focalizzandosi sul ruolo e le potenzialità che l'accounting può avere nell'implementazione degli SDGs, intende contribuire al filone di ricerca scientifica del Social and Environmental Accounting ovvero l'area di studio che si focalizza su come le cosiddette *sustainability-related issues* (cambiamento climatico, problematiche sociali, ecc.) vengono apprese, comprese e gestite.

Questo aspetto viene analizzato investigando, in particolare, il processo di operazionalizzazione di concettualizzazioni problematiche, come per esempio gli SDGs, in interventi operativi che prevedono il coinvolgimento di molteplici attori sociali e/o economici.

Attraverso l'analisi di uno specifico SDG, il numero 1: eradicazione della povertà, in questo lavoro si andrà ad analizzare "come" e "attraverso quali modalità" l'accounting svolge un ruolo attivo nei processi decisionali che stanno alla base delle azioni che verranno (o non) intraprese ai diversi livelli operativi.

La scelta di focalizzarsi sul SDG1, e dunque sulla tematica della povertà, è stata dettata, oltre che da un profondo interesse personale, dal fatto che questo rappresenta una delle tematiche più importanti dell'Agenda (SDG report, 2015; 2019). Questo rappresenta allo stesso modo uno dei maggiori esempi di interrelazione tra gli aspetti economici, ecologici e ambientali (Erisken, O'Brien, 2015).

Attraverso lo studio del processo mediante il quale una serie di attori producono la concretizzazione della concettualizzazione della povertà in un intervento specifico, si analizzerà il ruolo delle tecniche di accounting e, contemporaneamente, l'instaurazione dei meccanismi di accountability attraverso i quali la tematica in oggetto è resa visibile, viene gestita e infine governata.

Al fine di raggiungere gli obiettivi preposti, nel seguente lavoro si è adottato un approccio metodologico di tipo induttivo-deduttivo utilizzando come principale metodo di raccolta dei dati una serie di interviste semi-strutturate, le quali sono state complementate da analisi documentale e field participation. Nella raccolta dei dati si è cercato di coinvolgere le differenti categorie di attori e agenti

sociali all'interno dei diversi livelli operativi nel contrasto alla povertà, identificati nella fase di analisi della letteratura. Il lavoro si articola in sette capitoli.

Nello specifico, nel capitolo primo si affrontano e ripercorrono, attraverso l'utilizzo della letteratura degli studi economici in materia di disuguaglianza, esclusione sociale e benessere, le tappe fondamentali nell'evoluzione della concettualizzazione del fenomeno della povertà. In particolare, verranno approfonditi i principali approcci caratterizzanti lo sviluppo della conoscenza della povertà e le sottostanti prospettive di riferimento (Wagle, 2008). Inoltre, per ognuno degli approcci considerati, verrà presentato un esempio di intervento concreto con l'obiettivo di sottolineare l'incidenza della concettualizzazione teorica nella realtà operativa. Attraverso l'analisi e la comprensione della letteratura presa in esame, si fornirà infine una breve sintetizzazione teorico-concettuale relativa a quelli che sono stati identificati come gli elementi e le condizioni della povertà, sottolineando la sua complessità e la sua multiforme articolazione.

Nel capitolo secondo il fenomeno della povertà verrà inserito all'interno di un concetto più ampio, quello relativo allo sviluppo sostenibile, e si evidenzierà come, nel tempo e nel corso di dibattiti e accordi internazionali (per esempio gli SDGs e l'Agenda 2030), la povertà sia stata in ultima istanza compresa come una dimensione eterogenea all'interno di una struttura complessa. Di fatto, si riconosce l'interconnessione esistente con altre problematiche di carattere non solo sociale ed economico, ma anche ambientale. Come evidenziato dalle relazioni in merito ai risultati raggiunti dagli obiettivi pre-SDGs (gli obiettivi di sviluppo del Millennio: MDGs) e da molti altri studi presi in considerazione, ogni aspetto risulta influenzato dall'altro e ciò richiede un approccio che non sia limitato al solo fenomeno della povertà.

Nel capitolo terzo, ci si focalizzerà su come le tematiche della povertà sono state affrontate nell'ambito della letteratura di accounting e in particolare del Social and Environmental Accounting. In particolare, si delinearanno le principali aree di ricerca all'interno delle quali la tematica della povertà è stata affrontata e verranno evidenziate le potenziali aree di approfondimento tra cui quella che è al centro di questo lavoro di tesi. L'attenzione, infatti, è stata posta sull'area dei processi di governo delle *poverty-related issues* e sul ruolo svolto dalle tecniche contabili e dai meccanismi di accountability in questi processi. Emerge che una delle aree che necessita ulteriore attenzione scientifico-accademica riguarda le modalità attraverso cui una tematica complessa come la povertà diventa oggetto di gestione all'interno di una rete articolata di attori. L'attenzione sarà rivolta al ruolo dell'accounting e dei meccanismi di accountability nel processo di operazionalizzazione del fenomeno della povertà da concetto a intervento di contrasto.

Nel quarto capitolo ci si focalizza sulla trattazione del processo di ricerca, ovvero la struttura della ricerca (research design), seguendo il prospetto – o “schema mentale” – suggerito da Contrafatto (2009). Infatti, dopo aver “scompattato” (“unpacked”) gli assunti ontologici ed epistemologici del lavoro, vengono descritti l'approccio metodologico e le scelte di metodo che hanno guidato la preparazione, la raccolta e l'analisi dei dati. Sulla base delle premesse ontologiche ed epistemologiche, e delle finalità degli obiettivi che hanno guidato il lavoro, si è deciso di adottare un approccio induttivo-deduttivo. In particolare, l'insieme dei dati empirici si è basato primariamente su una serie di interviste semi-strutturate con le differenti categorie di attori identificati nel network ricavato dall'analisi della letteratura e complementati con i dati secondari, cioè l'analisi documentale e il field participation.

Nel capitolo sesto è stata spiegata la fase di raccolta, analisi e teorizzazione dei dati che ha previsto delle prime fasi di codifica e categorizzazione dei concetti e successivamente una teorizzazione a un livello superiore. A questo riguardo, il processo di teorizzazione è stato effettuato attraverso la prospettiva di teorie distinte: le quattro fasi del processo di traslazione (translation) sviluppate da Callon (1980; 1986), all'interno della teoria della translation, e il concetto di "spazio di governo", derivante dalle teorie della governmentality (Dean 1998; 2009).

Nel settimo e ultimo capitolo sono stati discussi i risultati della ricerca, le potenziali implicazioni teoriche e applicative, i limiti del lavoro di ricerca presentato e le potenziali aree di approfondimento future.

In termini di contributo, si sostiene che il framework teorico, ricavato dall'analisi dei dati, abbia permesso di osservare da una prospettiva particolare la relazione che esiste tra accounting e accountability.

Inoltre, l'analisi degli elementi e delle fasi della traslazione ha permesso di osservare e comprendere l'elemento determinante della legittimazione dei meccanismi di accountability, ossia il potere, da una prospettiva differente.

Inoltre, un altro contributo apportato in questo lavoro, riguarda l'analisi del ruolo performativo dell'accounting. Si è visto, attraverso l'analisi e la teorizzazione dei dati empirici, come l'accounting svolga un ruolo attivo nel processo di traslazione di un fenomeno, in questo caso la povertà, da concetto a intervento di contrasto.

Seguono infine le conclusioni.

LA DEFINIZIONE DEL CONCETTO DI POVERTÀ: PROSPETTIVE E APPROCCI

1.1 Il concetto di povertà – 1.2 L'approccio monetario · 1.2.1 Ideologia · 1.2.2 L'approccio monetario nella pratica – 1.3 L'approccio delle capacità · 1.3.1 Ideologia · 1.3.2 L'approccio delle capabilities nella pratica – 1.4 L'approccio dell'esclusione sociale · 1.4.1 Ideologia · 1.4.2 L'approccio dell'inclusione sociale nella pratica – 1.5 Articolazione del concetto di povertà e fattori rilevanti · 1.5.1 Gli elementi della povertà · 1.5.2 Le condizioni della povertà – 1.6 Osservazioni di sintesi

1.1 Il concetto di povertà

Il fenomeno della povertà rappresenta uno dei problemi sociali più antichi e radicati nella storia dell'umanità. Basti pensare che il primo utilizzo del termine "povertà" risale al X secolo a.C. A questo riguardo, Odekon (2006), più in generale, propone una ricostruzione dell'evoluzione del fenomeno della povertà riconducendo i primi utilizzi del termine ai testi sacri con riferimento particolare alla condizione dei contadini che lavoravano per conto dei proprietari terrieri. Passando in rassegna gli avvenimenti storici principali emerge però una panoramica del tutto eterogenea in termini di composizione e incidenza del fenomeno. Secondo la ricostruzione di Odekon (2006), fino al XVIII secolo larga parte della popolazione mondiale ha vissuto costantemente sotto la minaccia della precarietà e di un improvviso crollo delle condizioni di vita. L'incidenza del fenomeno della povertà è stata osservata sin dall'età di Pericle (495-429 a.C.), periodo in cui ad Atene vennero intrapresi una serie di lavori pubblici su larga scala come mezzo per offrire lavoro ai poveri. Successivamente durante il periodo dell'Impero Romano, papa Gregorio I istituì a Milano il primo orfanatrofio del mondo, e all'interno della società medievale emerge che i poveri furono una presenza costante, caratterizzata da un limitato livello di sviluppo e da forti disuguaglianze (Albini, 2016). Concepita in alcuni casi come una condizione volontaria, e vista in altri come una condizione involontaria (Mollat, 1984), compresa per un certo periodo come la conseguenza della pressione demografica (Malthusianesimo) e in altri come l'effetto delle trasformazioni sociali generate dall'industrializzazione, in ogni momento della storia la povertà è stata, in maniera più o meno preponderante, un fenomeno presente all'interno delle civiltà. Una problematica che tuttavia non sembra aver esaurito la sua complessità e pericolosità, dal momento che ancora oggi minaccia la tenuta e l'esistenza stessa di ogni società.

Come dimostrato da numerose ricerche e analisi (World Bank, 2018; IMF, 2020), il fenomeno della povertà continua a persistere in molte regioni del pianeta, vedendo protagonisti non solo i Paesi sottosviluppati e in via di sviluppo, ma anche le realtà industrializzate. Secondo le statistiche più recenti (UN, 2019) 735 milioni di persone nel mondo vivono al di sotto della soglia di povertà estrema (considerata entro il valore di 1,90 \$ al giorno). I dati evidenziano inoltre che l'8% della popolazione mondiale vive oggi al di sotto di tale soglia nonostante abbia un lavoro (working poors). I dati sono allarmanti anche per quanto riguarda la mancanza di adeguati sistemi di protezione sociale; infatti, risulta, al 2016, che oltre il 55% della popolazione mondiale (circa 4 miliardi di individui) non abbia ricevuto alcun tipo di protezione sociale nel proprio Paese. Si parla, più precisamente, di una

mancanza di copertura della popolazione per l'87% nei Paesi dell'Africa subsahariana e per il 14% in Europa e in Nord America¹.

Stando alle statistiche elaborate dalle Nazioni Unite (UN, 2019), la maggior parte della popolazione che vive al di sotto della soglia di povertà estrema sembra appartenere a due regioni principali: il Sud-est asiatico e l'Africa subsahariana. Tuttavia, come detto precedentemente, non fanno eccezione nemmeno le realtà più economicamente sviluppate. Di fatto, si tratta di un fenomeno che sta mettendo in crisi tanto la stabilità politica e sociale dei Paesi quanto la sicurezza sanitaria mondiale con il ritorno di malattie come il tifo e la tubercolosi anche in contesti altamente sviluppati (Forbes, giugno 2019). In tal senso, un caso emblematico è quello di Los Angeles, dove il fenomeno dei "senzateo cronici" (chronically homelessness), cioè coloro che a causa di condizioni invalidanti rimangono senza fissa dimora per più di sei mesi, è aumentato in maniera esponenziale. Secondo le più recenti statistiche si stima che l'11,8% della popolazione americana viva in condizioni di povertà estrema (Semega et al., 2019). Spostandosi in Europa, altri Paesi, come per esempio l'Italia, presentano dati allarmanti: 5 milioni di individui vivono oggi al di sotto della soglia di povertà estrema (Istat Report, 2019). Questi dati, è bene dirlo, illustrano una situazione di deprivazione estrema: l'incapacità di soddisfare i bisogni primari, ovvero nutrirsi, vestirsi e avere un tetto sotto il quale vivere.

Quanto detto ci permette di comprendere come possa essere dirompente la portata del fenomeno, tuttavia è anche importante sottolineare quanto la condizione di povertà vada ben oltre il soddisfacimento dei bisogni primari. Questi dati infatti descrivono parzialmente la situazione di povertà del mondo. Essi sono solo il prodotto della misurazione di elementi tangibili. Come ben argomentato da Odekon (2006), in una certa misura possiamo calcolare il numero di calorie indispensabili al sostentamento, ma è quasi impossibile misurare il livello di stigmatizzazione e di impotenza che una persona povera sente su di sé. In altre parole, se è possibile in qualche modo misurare e verificare l'accesso alle cure mediche e all'istruzione, difficilmente è possibile quantificare il sentimento di autostima e insicurezza che pervade i soggetti che vivono in uno stato di povertà permanente.

Da queste premesse, si capisce bene come la povertà sia una realtà estremamente complessa con la quale è duro confrontarsi, ma allo stesso tempo, doveroso farlo. Il fenomeno qui oggetto d'indagine è una seria minaccia tanto per il singolo individuo quanto per le comunità, in quanto crea instabilità a livello economico e politico, riproduce disuguaglianza (creando gruppi sociali e aggravandone le distanze), genera insicurezza e vulnerabilità, fomenta l'esclusione e la stigmatizzazione, e crea forti tensioni sociali (UNDP, 2016).

Da un punto di vista etico e di diritto, invece, ricorrendo ad alcuni dei principi contenuti nella Dichiarazione universale dei diritti umani, votata a Parigi dai membri dell'Assemblea generale della Nazioni Unite con 48 voti favorevoli su 58 e adottata il 10 dicembre 1948, si può asserire che la povertà è una violazione sistemica dei diritti umani. All'interno della suddetta Dichiarazione alcuni articoli, in particolare il n. 3, i nn. 21 e 22, e i successivi dal n. 25 al n. 28, fanno specifico riferimento al diritto di ogni individuo ad avere un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere

¹ Le statistiche riportate si basano sull'utilizzo della soglia internazionale della povertà stabilita periodicamente dalla Banca Mondiale sulla base del costo minimo di un paniere di beni che comprende cibo, vestiario e alloggio. Il più recente aggiornamento, quello del 2015, la fissa a \$1,90 al giorno (World Bank, 2018)

proprio e della sua famiglia². È chiaro che i 735 milioni di individui stimati in condizioni di povertà estrema non possono godere dei sopracitati diritti.

Si tratta di un fenomeno composito e difforme insito nel tessuto sociale. La povertà rappresenta una mancanza, una scarsità, un'insufficienza, ma definire quale sia, o molto spesso quali siano le sue componenti risulta estremamente complesso. Di fatto, le variabili da tenere in considerazione sono innumerevoli e le interconnessioni del fenomeno della povertà con altre serie di fattori/problematiche presenti nel contesto di riferimento non sono solo di natura economica, ma anche culturale, ambientale e socio-politica (UNDP, 2016). Per questo motivo è essenziale, prima di parlare di iniziative di contrasto alla povertà, comprendere la natura variabile di questo fenomeno, in quanto si tratta di una condizione soggetta a cambiamenti e peculiare del contesto spazio-temporale di riferimento. Tuttavia, intenderne le cause e le conseguenze è essenziale per poter intervenire; qualsiasi tipo di proposta di alleviazione della povertà, infatti, è soggetto e risultante dalla comprensione del fenomeno stesso. Nel momento in cui si va a strutturare una proposta politica, un programma o un progetto volto al contrasto della povertà, la base di partenza è la comprensione della rete di relazioni che alimentano il fenomeno stesso (Yahie, 1993). In altre parole, ogni proposta e iniziativa di alleviazione della povertà può essere interpretata come la "traduzione" pratica del concetto di povertà. Comprendere il significato e le dinamiche della povertà è il primo passo per identificare i soggetti che vivono in condizione di indigenza e strutturare dei piani d'azione che possano effettivamente produrre degli impatti positivi sulle loro condizioni di vita.

Nel corso della storia sono stati fatti innumerevoli tentativi per cercare di comprendere la natura della povertà, le sue caratteristiche, cause, conseguenze e, soprattutto, le modalità con cui gestirla e cercare di darle soluzione (Lewis, 1998; Hicel 2016; Lough, 2017). Per dare maggiore chiarezza proprio su quest'ultimo punto, nei successivi paragrafi verrà illustrato il "percorso di definizione del concetto di povertà": un processo soggetto a una serie di "ri-definizioni" caratterizzato dal progressivo accumulo di conoscenza in concomitanza con il progressivo articolarsi della complessità della struttura sociale.

Nell'area degli studi economici relativa a disuguaglianza, esclusione sociale e benessere, è possibile identificare tre principali approcci adottati nel corso della storia nella comprensione e gestione del fenomeno della povertà. Nello specifico, riprendendo Wagle (2008), si fa riferimento: 1) all'approccio monetario; 2) all'approccio delle capacità; 3) all'approccio dell'inclusione sociale. Nei paragrafi che seguono verranno illustrate le principali caratteristiche di questi tre differenti approcci adottati nello studio del fenomeno della povertà e le prospettive dalle quali questi approcci sono stati sviluppati. Inoltre, per ognuno di essi, verranno forniti degli esempi concreti di proposte di intervento

² Di fatto, come espresso nella Dichiarazione: «Ogni individuo, in quanto membro della società, ha diritto alla sicurezza sociale [...]» (art. 22); «Ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari» (art. 25); «Ogni individuo ha diritto all'istruzione. L'istruzione deve essere gratuita almeno per quanto riguarda le classi elementari e fondamentali [...] L'istruzione tecnica e professionale deve essere messa alla portata di tutti e l'istruzione superiore deve essere egualmente accessibile a tutti sulla base del merito [...]» (art. 26).

di contrasto alla povertà supportando le argomentazioni di Citro e Michael (1995) secondo le quali ogni proposta di intervento è risultante dalle modalità in cui il fenomeno viene letto.

1.2 L'approccio monetario

Storicamente la povertà ha sempre avuto una connotazione economica (Wagle, 2008). La premessa di base è che un individuo è povero nel momento in cui non dispone dei mezzi economici necessari per mantenere una condizione di vita dignitosa. Questo concetto viene altresì definito “deprivazione economica”: un'insufficienza di risorse monetarie che esclude la possibilità di consumare risorse con l'obiettivo di soddisfare quelli che vengono definiti i bisogni primari dell'uomo (si veda Figura 1). Nel definire i bisogni primari si fa riferimento, da questa prospettiva, alla gerarchia dei bisogni sviluppata da Abraham Harold Maslow (1954), uno dei padri fondatori della psicologia umanistica. Secondo la sua concettualizzazione della condizione umana, esiste una gerarchia di bisogni che vincola e definisce le azioni umane. Alla base di questa gerarchia vi sono quelli che lo studioso definisce bisogni biologici e fisiologici: aria, cibo, acqua, riparo, calore, rapporti sessuali e sonno, ovvero quei bisogni che fondano la vita di un individuo e la cui prolungata assenza minerebbe la possibilità stessa della sopravvivenza (Maslow, 1954).

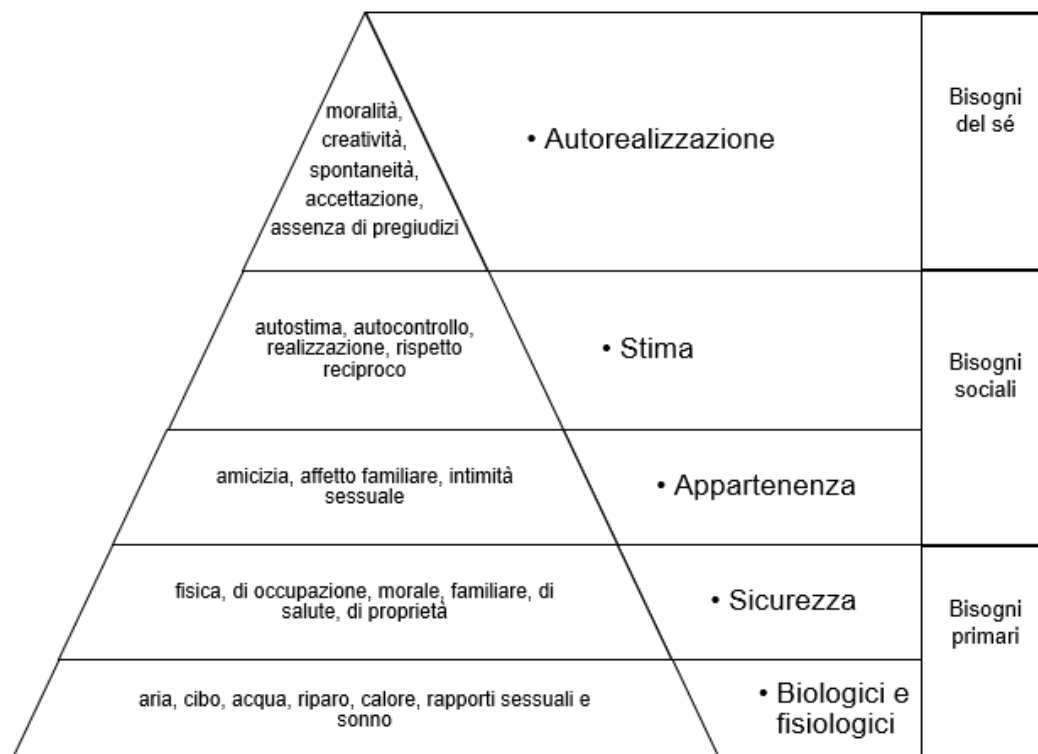
Nell'analisi fornita da Maslow ogni “livello” di bisogno richiama l'attenzione dell'individuo solo nel momento in cui quello precedente è stato soddisfatto³.

Le azioni umane sono guidate dall'emergenza di bisogni che andranno via via articolandosi nel momento in cui quelli più basilari saranno soddisfatti (Maslow, 1954). Il funzionamento dell'organismo umano è dominato dalla necessità di soddisfare i bisogni fisiologici che sono bisogni istintivi e naturali. Nel momento in cui questi non sono soddisfatti l'essere umano non è in grado di volere o poter cercare di soddisfare un altro e successivo livello di bisogni. Se tutti i bisogni di un individuo sono insoddisfatti è molto difficile, per esempio, che questi cerchi di soddisfare il bisogno di acquistare un nuovo paio di scarpe prima di quello di nutrirsi. Se il bisogno insoddisfatto è il nutrimento, invece, l'individuo utilizzerà le sue capacità per poter colmare quella mancanza, facendo passare in secondo piano tutte le capacità non necessarie per il raggiungimento di quell'obiettivo (Maslow, 1954). La necessità di soddisfare i bisogni fisiologici emerge in maniera omogenea tra tutti gli individui, mentre tutti gli altri livelli di bisogni emergono e differiscono, in termini di priorità, sulla base delle caratteristiche specifiche dell'individuo. Nella composizione dei bisogni primari fornita da Maslow rientrano, oltre a quelli fisiologici, anche quelli legati alla sicurezza come, per esempio, godere di una buona salute. Non esiste però una “lista” universale di bisogni primari in quanto la loro articolazione dipende dal grado di specificità di analisi.

³ Secondo la sua classificazione esistono tre categorie di bisogni: 1) bisogni primari, tra cui rientrano quelli biologici e fisiologici (sopra elencati) e il livello dei bisogni relativi alla sicurezza (fisica, morale, familiare, di occupazione, di salute, di proprietà); 2) bisogni sociali, tra cui rientrano i bisogni legati al livello dell'appartenenza (amicizia, affetto familiare, intimità sessuale) e al livello della stima (autostima, autocontrollo, realizzazione, rispetto reciproco); 3) bisogni del sé in cui rientrano le necessità connesse al concetto di autorealizzazione (moralità, creatività, spontaneità, accettazione, assenza di pregiudizi).

Per quanto riguarda la definizione di bisogni primari nel momento in cui si parla di povertà vedremo che la maggior parte delle definizioni prende in considerazione, generalmente, cibo, vestiario e riparo. Altre includono ulteriori varietà di acquisti, come il trasporto e l'assistenza medica. Anche in questo caso, dunque, l'articolazione dei bisogni sarà tanto più strutturata quanto più dettagliata sarà l'analisi svolta. Va da sé che nel momento in cui si vanno a definire questi bisogni primari bisogna definire anche cosa si intende per "livello di vita dignitoso".

Figura 1: Gerarchia dei bisogni di Maslow



Fonte: adattato da Maslow (1954)

All'interno della prospettiva "monetaria", il fenomeno della povertà viene definito come l'incapacità di soddisfare i bisogni primari. Riprendendo l'articolo 25 della carta dei diritti umani e comprendendo dunque la povertà come l'incapacità di sostenere una vita dignitosa è possibile desumere che un livello di vita dignitoso equivalga alla sussistenza o poco più. I mezzi monetari necessari a un individuo per non essere in una situazione di povertà dovranno dunque essere sufficienti a garantire tale sussistenza.

Da questa prospettiva "monetaria", sono state sviluppate tre diverse definizioni di povertà (Wagle, 2008): 1) povertà assoluta; 2) povertà relativa; 3) povertà soggettiva.

La condizione di *povertà assoluta* è in relazione all'incapacità di un individuo di sopperire a quelli che sono i bisogni primari (Wagle, 2008). Secondo il World Summit for Social Development di Copenhagen, tenuto nel 1995, la povertà assoluta fa riferimento a "una condizione caratterizzata da una severa deprivazione dei bisogni umani primari, inclusi alimentazione, acqua potabile, strutture igienico-sanitarie, salute, riparo, educazione e informazione". Con il termine povertà assoluta si

identifica pertanto la condizione di mancanza dei mezzi base per la sopravvivenza. La povertà viene dunque definita in termini di bisogni primari (basic needs), solitamente tradotta in un quantitativo monetario ritenuto sufficiente ad acquisire un livello minimo di calorie, un paniere di beni minimo, o comunque un livello di benessere (welfare) necessario per vivere una vita che soddisfi i bisogni basilari (basic life) (Hagenaars 1991; Lipton 1983; MacPherson, Silburn 1998; Wodon 1997).

Un altro aspetto del benessere economico è espresso dal concetto di *povertà relativa*. Con il concetto di povertà relativa, espresso anche questo in termini di reddito, consumo o benessere, viene definita la mancanza di un certo quantitativo monetario rispetto alla sua distribuzione nel resto della società (Townsend, 1979). Possono esistere dunque povertà relative *inter-* e *intra-* contestuali (all'interno di una stessa comunità, regione, Paese o all'interno di queste realtà). Questo approccio riconosce le differenze socio-economiche e culturali che possono esistere tra i diversi contesti (Wagle, 2008). Ecco perché, secondo questo approccio, la povertà di un determinato individuo, piuttosto che di un gruppo di individui, andrebbe definita in relazione alle condizioni di vita dell'ambito in cui questi si trova (Wagle, 2008). Dunque, secondo il principio della relatività, il quantitativo economico di cui dovrebbe disporre un individuo per non essere povero dovrebbe essere sufficiente a garantire la possibilità di vivere un livello di vita basilare tenendo in considerazione il costo della vita nel contesto geografico/storico/sociale di riferimento. Di conseguenza, il paniere di beni di cui si dovrebbe disporre per non essere poveri varierà al variare delle condizioni contestuali.

All'interno dell'approccio monetario troviamo poi la terza definizione di povertà: quella *soggettiva*, chiamata anche 'self-assessment' (Streeten, 1998). Come suggerisce il nome – al contrario dei due concetti precedenti – colui che definisce la povertà soggettiva non è un osservatore esterno, ma un soggetto che partecipa all'esperienza di povertà. Quello che cambia è dunque il soggetto che qualifica la povertà ma non la sostanza; cosicché la definizione è sempre intesa in termini di reddito, consumo o benessere. Come argomentato da Kingdon e Knight (2006) la percezione del benessere soggettivo e dunque la definizione della povertà secondo il criterio soggettivo varia sulla base del contesto di riferimento. Gli individui si mettono in comparazione con altri all'interno di un preciso contesto di riferimento oppure mettono a paragone diverse fasi della propria vita. Sulla base di queste tipologie di paragone un individuo si definirà povero se si sente deprivato o percepisce di fare meno rispetto al soggetto comparato (Kingdon e Knight, 2006).

Nella triplice declinazione del concetto di povertà all'interno dell'approccio monetario si osserva di fatto un'omogeneità di costrutti: la povertà è la mancanza o la non sufficienza di mezzi e risorse economiche che permettono l'accesso a dei beni materiali necessari al soddisfacimento dei bisogni primari. Il concetto di "deprivazione monetaria" che ne deriva è l'orientamento più comune nella gestione del fenomeno della povertà sia in termini di individuazione dei soggetti (si pensi alla linea della povertà) che nei processi di costruzione degli interventi di alleviazione (reddito minimo).

1.2.1 Ideologia

L'ideologia alla base della concettualizzazione della povertà come una deprivazione economica, e quindi della visione della qualità della vita in relazione al benessere economico, può essere ricondotta alla comprensione della società secondo il principio del "welfarism" (traducibile come "stato del benessere") (Wagle, 2008; Ranci e Pavolini, 2015).

Come riportato da Wagle (2008), che si rifà agli studi di Hicks (1981), attraverso il concetto di welfare lo stato generale di una società, e in particolare la distribuzione dei redditi, è giudicato solo ed esclusivamente sulla base del benessere delle persone che ne fanno parte (Wagle, 2008). Il benessere viene definito come uno «stato di agiatezza collettiva ottenuto attraverso una larga disponibilità dei beni di consumo e un'equa distribuzione della moneta» (Treccani, 2020). Secondo questa logica è possibile considerare che un individuo, o una collettività in generale, vive in una condizione di benessere nel momento in cui è in grado di approvvigionarsi di beni di consumo, vale a dire prodotti o risorse che possono essere consumati per soddisfare dei bisogni. Pertanto, seguendo questo approccio, assume valore, in definitiva, solo l'utilità individuale, che è definita in termini di alcune proprietà mentali come piacere, felicità o desiderio (Asselin e Dauphin, 2001).

L'essenza dell'approccio è il concetto di un ordine di preferenza rispetto ai beni generalmente considerato rappresentabile da una "funzione di utilità", il cui valore è considerato sufficiente per valutare il benessere di una persona (Ravallion, 1994). All'interno di questa logica anche il lavoro assume un ruolo rilevante. Un individuo per poter consumare dei beni deve possedere dei mezzi economici che gli permettano di acquistare tali beni, e il lavoro consente appunto di ottenere quei mezzi⁴. Come argomentato da Crepaldi et al. (2011), il lavoro retribuito è stato per lungo tempo considerato come un modo efficace per evitare l'insorgere del fenomeno della povertà. Risulta rilevante sottolineare che negli ultimi anni l'aumento di modelli di lavoro atipici e precari, così come una crescente polarizzazione nel mercato del lavoro tra lavoro poco qualificato/non specializzato e lavoro altamente specializzato, hanno creato nuovi rischi di povertà tra la popolazione occupata portando alla conclusione che essere occupati non è condizione sufficiente per prevenire il rischio di povertà (Crepaldi et al., 2011).

In generale, seguendo questa impostazione riguardante ciò che una società dovrebbe raggiungere, vale a dire il benessere, e ciò che serve per raggiungerlo, ovvero i beni di consumo, si giunge a concepire la povertà attraverso quello che abbiamo visto essere l'approccio monetario. In tal senso, politiche, programmi e progetti vengono sviluppati con l'obiettivo di fornire l'accesso ai beni di consumo. Tutto ciò attraverso l'erogazione di forme di sostegno al reddito e l'erogazione di beni e servizi finalizzati al soddisfacimento di quei bisogni che, in linea di massima, si è visto rientrare nella categoria dei "beni primari".

1.2.2 L'approccio monetario nella pratica

Sviluppare una politica di contrasto della povertà utilizzando l'approccio monetario significa ideare una tipologia di supporto che possa garantire all'individuo considerato povero di avere accesso a un

⁴ Wagle (2008) riprende il concetto di mercificazione (commodification) della forza lavoro espresso da Marx (1891). Nell'analisi della società capitalista, Marx identifica due principali categorie in cui raggruppare gli individui: la classe capitalistica (i detentori della proprietà dei mezzi di produzione) e la classe operaia (coloro che non dispongono della proprietà di produzione e che, per ottenere un salario, devono vendere la propria forza lavoro alla classe capitalistica). All'interno di questa struttura sociale la classe operaia non sarebbe in grado di mantenere una certa qualità di vita se non vendendo la propria forza lavoro.

determinato quantitativo di reddito, reputato sufficiente per poter vivere in modo dignitoso nel Paese in cui si trova. Il tipo di politiche che utilizzano questo approccio sono le cosiddette “politiche di supporto al reddito” (Ranci e Pavolini, 2015): una volta stabilito il quantitativo di mezzi economici necessari a un individuo per poter soddisfare i propri bisogni primari si offrirà a coloro i quali si trovano al di sotto di tale soglia questa tipologia di sostegno. Tale modalità di contrasto alla povertà esiste in buona parte dei Paesi del mondo: dall’Europa all’Alaska. Nella maggior parte delle nazioni dell’Unione Europea esiste una forma di “reddito minimo” che garantisce un tenore di vita basilare per gli individui e le famiglie che non dispongono di risorse sufficienti (Atkinson e Marlier, 2010). Con differenti denominazioni nei vari Paesi (Reddito di cittadinanza in Italia; Länder in Austria; Revenu de Solidarité Active in Francia; Guaranteed Minimum Income nel Regno Unito) questi sistemi di sostegno al reddito differiscono in termini di copertura e adeguatezza. Ogni Paese adotta dei criteri specifici nella gestione di questa tipologia di sostegno al reddito. Ciò che hanno in comune queste politiche sono in generale l’erogazione di un quantitativo economico considerato necessario per poter vivere uno stile di vita dignitoso.

Sulla base di quanto osservato nell’approccio monetario, per quanto riguarda invece i progetti di contrasto alla povertà secondo quest’ottica si fa riferimento a tutte quelle iniziative che possono essere ricondotte alle forme di sostegno che ricordano l’assistenzialismo⁵ (Wagle, 2008). Anziché fornire all’individuo in condizione di povertà dei mezzi economici per poter acquisire il determinato paniere di beni considerato sufficiente nel paese in cui vive si eroga direttamente una serie di beni e di servizi.

A questo proposito, per fornire una panoramica dettagliata di quelle che sono le principali forme di assistenzialismo e dunque di progetti e servizi sviluppati secondo l’approccio monetario ci si rifà a quanto riportato in una documentazione tecnica prodotta dal ministero del lavoro (del Lavoro, M., 2015) in merito ad un’indagine condotta da Istat, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Caritas e fio.psd nel 2011. Secondo questa classificazione i servizi possono essere suddivisi in cinque diverse categorie che sono: 1) servizi di supporto ai bisogni primari; 2) servizi di accoglienza notturna; 3) servizi di accoglienza diurna; 4) servizi di segretariato sociale; 5) servizi di presa in carico e accompagnamento (si rimanda all’appendice 1).

Queste tipologie di servizi intendono colmare e sopperire a dei bisogni specifici che possono emergere nel corso della vita di una persona in condizioni di deprivazione. Va detto, tuttavia, che queste varietà di aiuto sono organizzate e gestite in maniera diversa nei singoli contesti nazionali (del Lavoro, M., 2015). Le pratiche di contrasto alla grave emarginazione possono essere di diversa natura e tipo, e variano a seconda di una serie di fattori: cultura di riferimento, caratteristiche sociali e ambientali del territorio in cui vengono messe in atto, risorse a disposizione e intenzionalità politica di chi ne è responsabile (del Lavoro, M., 2015).

I principali interventi sviluppati secondo la logica dell’approccio monetario permettono di accedere ai mezzi economici o alle risorse (beni e servizi) per la soddisfazione dei beni primari, che

⁵ Come argomentato da Wagle (2008, p. 4): «the issue revolves around economic well-being. Although economic wellbeing can be, and has been, defined variously, at the most fundamental level it is about avoiding human deprivation or about having adequate means for survival.»

vengono definiti in maniera più o meno esaustiva sulla base del livello di analisi svolto. In linea di massima, è possibile notare che queste tipologie di interventi mirano a garantire, all'individuo in condizione di povertà, il raggiungimento di uno stile di vita basilare (Wagle, 2008). Si tratta di una risposta immediata al fenomeno che va a compensare le forme di deprivazione partendo dai livelli più estremi e via via articolandosi in base alla struttura sociale di riferimento. Sebbene questa tipologia di interventi sia ampiamente implementata e porti a innumerevoli benefici per gli individui in situazione di povertà (del Lavoro, M., 2015), è necessario riconoscerne i limiti strutturali: si tratta di una risposta principalmente focalizzata sulla deprivazione materiale e generalmente garantita per un periodo di tempo limitato. Un altro limite che viene riconosciuto in questa tipologia di interventi è l'applicazione del principio di condizionalità (Griggs ed Evans, 2010). In molti ambiti d'intervento, ove questo approccio è utilizzato, sta diventando una prassi, al fine di assicurare il "corretto" comportamento da parte dei beneficiari, introdurre sanzioni e penalità nell'erogazione dei benefici, dei beni e dei servizi. Come dimostrato da una ricerca della Joseph Rowntree Foundation (si veda Griggs ed Evans, 2010), il sistema di sanzioni rischia di non favorire e garantire la crescita delle persone, ma di allontanare dalle relazioni di aiuto proprio quegli individui che presentano maggiori difficoltà e che persistono nell'assumere comportamenti riprovevoli, o che non superano condizioni di dipendenza. Il pericolo è dunque quello di non riuscire effettivamente a includere, nella partecipazione a queste tipologie di sostegno, i segmenti più fragili della popolazione; in altre parole, quelli maggiormente bisognosi di aiuto e supporto.

1.3 L'approccio delle capacità

La seconda tipologia di approccio attraverso cui la povertà è stata concepita nel corso del tempo è quello delle capabilities (capacità). Il concetto di "capacità" (capability), contenuto nel saggio "*Equality of what?*" (Sen, 2000) fu introdotto negli anni '80 dall'economista e filosofo indiano Amartya Sen, premio Nobel per l'economia nel 1998.

Con il concetto di capacità, il paradigma di riferimento attraverso cui la povertà era stata concettualizzata fino ad allora venne messo in discussione. Il concetto di povertà venne esteso nel suo significato e si riconobbe il limite pratico di un approccio basato sulla considerazione dei soli mezzi economici (Wagle, 2008). Grazie all'idea che lo sviluppo umano sia un'espansione della libertà e della possibilità di scelta individuale, la "capacità" venne utilizzata da Sen come un'alternativa per comprendere in maniera diversa la povertà. Attraverso questo approccio si sottolineò la necessità di vedere la povertà come una carenza delle capacità fondamentali di un individuo, indicanti il grado di libertà necessario per raggiungere determinati "funzionamenti" di valore (valuable functionings). Venne così posta l'attenzione non solo sul possedere dei mezzi economici – come di fatto prospetta l'approccio monetario – ma sulla libertà dell'individuo di poter utilizzare tali mezzi per *poter essere e poter fare*. Secondo l'approccio delle capacità è necessario che un individuo abbia la possibilità non solo di accedere a dei mezzi ma l'effettiva capacità di poterli utilizzare (Sen, 1993). Inoltre, secondo questo approccio, risulta rilevante che l'utilizzo di tali mezzi sia determinante di un effettivo raggiungimento di un livello di vita che sia confacente con quanto il singolo individuo si ritiene in grado di raggiungere (Wagle, 2008).

In questa prospettiva, come argomentato da Wagle (2008), i raggiungimenti sociali dovrebbero porsi come obiettivo l'espansione della capacità individuale di raggiungere funzionamenti ritenuti importanti. Allo stesso tempo, anche la condizione di non povertà risulta determinata da diversi fattori, tra cui il reddito, che però non assume un'importanza preponderante. In pratica, il livello di deprivazione sperimentato da un individuo non viene più visto in termini monetari ma in termini di capacità. Come afferma Sen (1993, p.31):

«The [capability] approach is based on a view of living as a combination of various “doings and beings”, with quality of life to be assessed in terms of the capability to achieve valuable functionings⁶».

Secondo questo approccio, attraverso il concetto di capacità è possibile cogliere in maniera più strutturata il valore intrinseco del concetto di benessere in quanto permette di andare oltre la comprensione del fenomeno basata sulla strumentalità dei meri mezzi monetari. Il concetto di capability include altri aspetti considerati importanti quali: l'eterogeneità personale (età, genere, salute mentale e fisica, metabolismo e corporatura); le circostanze climatiche e le condizioni ambientali; le circostanze sociali (assistenza medica, istruzione, criminalità, servizi pubblici, prospettive relazionali) e altre variabili che sono al di fuori del controllo del singolo individuo (Wagle, 2008). Nella comprensione di questo approccio è essenziale sottolineare il significato di due concetti fondamentali utilizzati da Sen: i funzionamenti (functionings) e la capacità (capability). Sen (1993, p. 31) li definisce nel seguente modo:

«Functionings represent parts of the state of a person – in particular, the various things that he or she manages to do or be in leading a life. The capability of a person reflects the alternative combinations of functionings the person can achieve, and from which he or she can choose one collection⁷» (Sen, 1993, p.31).

I funzionamenti, che comprendono due caratteristiche, quella dinamica (doing) e quella statica (being), rappresentano ciò che un individuo può raggiungere sul piano fisico e intellettuale (doing), ciò che un individuo può essere (being) e ciò che ritiene degno di fare nella propria vita (Sen, 1993). Nello specifico ciò che un individuo può acquisire in termini di nutrizione, longevità, salute, istruzione, ecc.

La capacità rappresenta invece un'abilità di carattere generale e riflette le diverse combinazioni di funzionamenti (stati di essere e di fare) che un individuo può raggiungere (Wagle, 2008). In altri termini il concetto di capacità fa riferimento alle condizioni (interne: idoneità/abilità, esterne:

⁶ «L'approccio delle [capacità] si basa su una visione della vita come una combinazione di vari “essere e fare”; la qualità della vita è da valutare in termini di capacità a raggiungere funzioni di valori».

⁷ «Le funzioni rappresentano parti dello stato di una persona, in particolare le varie cose che riesce a fare/raggiungere nel corso della sua vita. La capacità di una persona riflette le combinazioni di funzioni (di valore) che può raggiungere, e dalle quali può sceglierne una collezione» (Sen, 1993, p.31).

potenzialità/opportunità) che permettono all'individuo di funzionare nel modo che egli ritiene più opportuno.

Sen (1993) fa inoltre un'ulteriore distinzione in riferimento alle capacità, individuando due categorie: capacità primarie e capacità secondarie. Le capacità primarie (come la capacità di nutrirsi o quella di accedere ad acqua pulita) fanno riferimento all'abilità nel raggiungere i funzionamenti basilari (come essere nutriti adeguatamente o godere di buona salute) necessari a garantire uno stile di vita dignitoso. Le capacità secondarie (come il rispetto di sé o l'essere felice) permetterebbero invece di raggiungere un livello ulteriore di funzionamenti.

Dunque, i "vettori di funzionamento" (functionings) sono ciò che si raggiunge, dove un determinato livello di reddito costituisce un elemento, mentre la capacità di funzionamento si riferisce alla libertà di scelta tra diversi vettori. Per meglio comprendere l'approccio di Sen viene di seguito proposto uno dei suoi classici esempi, quello della bicicletta (Sen, 1983):

«Take a bicycle. It is of course, a commodity. It has several characteristics, and let us concentrate on one particular characteristic, (e.g. transportation). Having a bike gives a person the ability to move about in a certain way that he may not be able to do without the bike. So, the transportation characteristic of the bike gives the person the capability of moving in a certain way. That capability may give the person utility or happiness, if he seeks such movement or finds it pleasurable. So there is, as it were, a sequence from a commodity (in this case a bike), to characteristics (in this case, transportation), to capability to function (in this case, the ability to move), to utility (in this case, pleasure of moving)⁸».

Per chiarire la relazione tra i mezzi e le capacità l'economista indiano utilizza i seguenti vettori di riferimento: quello dei beni (nel caso dell'esempio la bicicletta), delle caratteristiche (in questo caso il trasporto) e quello dei funzionamenti (in questo caso il movimento). Nell'esempio sopra descritto la bicicletta compare nel vettore di beni in possesso dell'individuo. Questo bene gode di determinate caratteristiche o qualità legate alla sua funzionalità come, per esempio, il trasporto (se fosse del cibo avrebbe caratteristiche nutritive, di stimolo, di condivisione, ecc.). L'utilizzo individuale delle caratteristiche dei beni è la condizione che permette di raggiungere quelli che Sen (1993) definisce funzionamenti e i funzionamenti sono definiti come ciò che un individuo riesce a fare con i beni che possiede, date le sue caratteristiche personali (idoneità/abilità) e le circostanze esterne (potenzialità/opportunità). È possibile dunque raggiungere funzionamenti diversi partendo dal possesso dello stesso bene. Un individuo con una bicicletta può raggiungere il funzionamento del lavoro (per esempio lavorando per catene come Just Eat o Deliveroo), un altro può raggiungere

⁸ «Prendete una bicicletta. È una merce e ha diverse caratteristiche; concentriamoci su una caratteristica particolare (es. il trasporto). Avere una bicicletta dà a una persona la capacità di muoversi in un certo modo che non sarebbe possibile in assenza della bicicletta. Così, la caratteristica di trasporto della bicicletta dà alla persona la capacità di muoversi in un certo modo. Questa capacità può dare alla persona utilità o felicità, se egli è alla ricerca di tale movimento o se lo trova piacevole. Si manifesta dunque una sequenza da una merce (in questo caso una bicicletta), a caratteristiche (in questo caso, il trasporto), a capacità di funzionare (in questo caso, la capacità di muoversi), a utilità (in questo caso, piacere di muoversi)».

quello del risparmio economico (utilizza la bicicletta o la macchina) e un altro ancora può non raggiungere nessun funzionamento semplicemente perché non è in grado di usufruire della bicicletta, oppure perché decide di non farlo: si tratta quindi di funzionamenti che possono più o meno realizzarsi sulla base di molteplici fattori.

Attraverso queste spiegazioni Sen (1993) critica la relazione tra mezzi e fini e riconduce il senso dell'attività economica non alla produzione e al possesso di beni, ma all'effettivo esercizio di una molteplicità di capacità umane. Come argomentato da Corrado (2010), l'approccio delle capacità ci porta dallo spazio delle merci, dei redditi, delle utilità, verso lo spazio degli elementi costitutivi del vivere. I mezzi assumono pertanto un carattere qualitativo e i beni un carattere strumentale il cui utilizzo dovrebbe consentire il raggiungimento delle capacità. Le capacità quindi si configurano come l'obiettivo sulla base del quale valutare la qualità della vita e il benessere individuale e sociale. Ma lo sviluppo di una capacità può anche diventare un mezzo per il raggiungimento di un fine: la capacità di godere di buona salute è in sé un fine, ma può essere anche un mezzo rispetto alla capacità di muoversi o di lavorare (Corrado, 2010).

Un altro aspetto fondamentale che Sen (1997) sottolinea è la soggettività della condizione di vivere: ogni individuo ha una storia e un'identità diversa da quella di un altro individuo. Questo fa sì che la qualità della vita di un individuo sia soggetta a un ventaglio molteplice e complesso di fattori. Pertanto, elementi di carattere mentale, economico, sociale, politico, culturale, oltre che materiale, hanno una rilevanza non indifferente nella valutazione della qualità della vita individuale (Wagle, 2008). Questo significa che tali aspetti possono influenzare la capacità di approvvigionamento di beni e le opportunità del singolo. In altre parole, due soggetti con l'accesso a uno stesso quantitativo di reddito, o a uno stesso paniere di beni, possono avere qualità di vita completamente differenti.

1.3.1 Ideologia

Come argomentato da Wagle (2008), i concetti esposti nell'approccio delle capabilities proposto da Sen possono essere ricondotti alla teoria della giustizia sociale formulata John Rawls (1971), figura di rilievo della filosofia morale e politica del '900.

Nella teoria di Rawls l'argomento principale della giustizia è riconducibile alla struttura di base della società o meglio a come le principali istituzioni (politiche, economiche e sociali) distribuiscono diritti e doveri fondamentali e determinano la divisione dei vantaggi scaturiti dalla cooperazione sociale. Dalla prospettiva di Rawls le istituzioni definiscono i diritti e i doveri umani influenzando le loro prospettive di vita: ciò che un individuo può aspettarsi di essere e di fare (Wagle, 2008).

Proprio questo concetto di essere e di fare lo abbiamo visto essere al centro dell'approccio delle capacità di Sen. Per entrambi, infatti, l'esistenza di diverse possibilità di scelta e la libertà di scegliere tra le diverse possibilità costituiscono le basi per poter considerare la vita di un individuo qualitativamente significativa. Questa struttura di base produce effetti profondi sul livello di equità che una società può raggiungere (Wagle, 2008). I meccanismi e la struttura sociale (il sistema politico, le circostanze economiche e sociali) condizionano inevitabilmente le aspettative di vita degli individui (dell'essere e del fare). La giustizia di una struttura sociale dipende essenzialmente da come vengono assegnati i diritti e doveri fondamentali, dalle opportunità economiche e dalle condizioni

sociali nei vari settori della società (Wagle, 2008). Secondo Rawls (1971), il raggiungimento dell'equità nella distribuzione dei diritti e doveri dovrebbe essere la base di una società ed essere condizione prioritaria rispetto ad altre considerazioni come la crescita o l'efficienza economica. In contrasto con la corrente di pensiero dell'utilitarismo (alla base dell'approccio monetario), dove è accettabile che una parte degli individui possa vivere in condizioni di deprivazione se questo genera il maggior benessere possibile a livello generale, Rawls, sostiene che «ogni persona possiede un'inviolabilità fondata sulla giustizia sulla quale neppure il benessere della società nel suo complesso può prevalere. Per questa ragione la giustizia nega che la perdita della libertà per qualcuno possa essere giustificata da maggiori benefici goduti da altri» (Rawls, 1971).

Inoltre, un altro aspetto che emerge nell'approccio delle capacità è la prospettiva soggettiva di ciò che rappresenta il benessere per un individuo. Ciò che ritrae un livello di vita accettabile per un individuo sarà subordinato alla sua razionalità e alle circostanze del contesto in cui questi vive (Rawls, 1971). Riprendendo alcuni concetti fondamentali come quello di libertà di scelta e di possibilità dalla teoria di Rawls e sviluppandone altri, Sen (1993) sviluppa dunque le argomentazioni principali dell'approccio delle capabilities dove il paradigma di riferimento nella concettualizzazione della povertà viene riformulato⁹. L'attenzione viene spostata dai mezzi/input (come per esempio il reddito, utilizzato nell'approccio monetario) ai fini, ovvero sui risultati/outcomes che riflettono la qualità di vita di un individuo, cercando di comprendere come e in quali circostanze gli individui sono in grado di "agire" per soddisfare i propri bisogni.

Se utilizziamo questo tipo di approccio, la povertà non può più essere concettualizzata come una semplice mancanza di mezzi economici per il soddisfacimento dei bisogni umani, ma come un fenomeno complesso caratterizzato da una molteplicità di variabili, tra le quali il reddito è un elemento importante ma non può essere considerato come l'unico prevalente. Pertanto, nel momento in cui si va a definire e mettere a sistema questa problematizzazione della povertà, si rende necessario andare oltre le soluzioni proposte dall'approccio monetario. Se concepiamo la povertà come una condizione soggettiva, dove i bisogni differiscono sulla base del contesto e delle circostanze, e come una privazione della libertà individuale di scelta "di fare e di essere", l'erogazione di un certo livello di reddito o di servizi di assistenzialismo non risulta sufficiente a permettere all'individuo di superare la sua condizione di indigenza. Una pratica – politica, programma o progetto – di contrasto alla povertà concepita secondo l'approccio delle capacità ha in sé il potenziale di fornire all'individuo in condizione di povertà gli strumenti necessari per poter ampliare le sue abilità ed essere in grado di raggiungere dei funzionamenti che abbiano valore per lui/lei. Da qui, è fondamentale mettere in rilievo l'aspetto soggettivo e proporre pratiche che siano "costruite" tenendo in considerazione non solo il costo della vita del contesto di riferimento ma anche tutti gli altri aspetti di quel contesto, come per esempio la possibilità individuale di accesso all'educazione o alle strutture sanitarie.

Come precedentemente ricordato, due soggetti con l'accesso a uno stesso quantitativo di reddito o a uno stesso paniere di beni possono avere qualità di vita completamente differenti. Una pratica di contrasto della povertà in termini di capabilities dovrebbe quindi tenere conto di questo

⁹ Rawls concentrava l'attenzione solo sui beni primari ovvero «le cose che si suppone ogni individuo razionale desideri avere» tra cui «diritti, libertà, opportunità, reddito e ricchezza, le basi sociali dell'autostima» (Rawls, 1971)

aspetto, non limitandosi alla sola sfera dell'utilità (felicità, soddisfazione, realizzazione dei desideri) o delle risorse (reddito, ricchezza, controllo delle risorse). Pertanto, una pratica di contrasto alla povertà sviluppata secondo l'approccio delle capabilities dovrebbe garantire, oltre a un sostentamento economico, l'erogazione di servizi essenziali come la sanità, l'istruzione e la sicurezza sociale, assicurandosi che tutti gli individui che si trovano in condizione di povertà possano avere uguale accesso a tali prestazioni. Questo tipo di approccio ha il vantaggio di poter aumentare il livello di benessere generale piuttosto che la mera crescita economica. Quindi, questo approccio porterebbe all'aumento della ricchezza attraverso l'iniziativa privata, ma questa andrebbe vista come mezzo (e non come fine) per accrescere il tenore di vita e il potere di acquisto degli individui attraverso la rete dei servizi pubblici.

Per sostenere le sue argomentazioni Sen, nel suo saggio *"The Economics of Life and Death"* (1993/b), fornisce un esempio che dimostra come non necessariamente un reddito pro-capite elevato è garanzia di buone speranze di vita (Sen, 2003). Secondo questa prospettiva, dunque, un Paese può essere estremamente ricco in termini puramente economici, ovvero in termini per esempio di Prodotto Interno Lordo (PIL), ma essere estremamente povero nel raggiungimento di una buona qualità della vita. Il caso analizzato da Sen ha messo a confronto il quartiere newyorkese di Harlem e il contesto del Bangladesh e/o Sri Lanka. Ad Harlem il reddito medio pro-capite risulta elevato, ma la speranza di vita è inferiore a quella del Bangladesh, mentre nello Sri Lanka, dove il reddito medio si attesta a livelli inferiori, la speranza di vita è paragonabile a quella dei Paesi occidentali. Una delle spiegazioni individuate dallo studioso è che ad Harlem la qualità dei servizi sociali e pubblici è inferiore a quella dello Sri Lanka. Stando all'analisi di Sen (1993/b), i maggiori investimenti pubblici (rispetto a quelli fatti ad Harlem), hanno permesso di sopperire ad alcune problematiche quali l'accesso all'educazione e alla sanità andando, di fatto, ad allungare le aspettative di vita degli abitanti dello Sri Lanka nonostante questi disponessero di un reddito pro-capite certamente inferiore rispetto a quelli di Harlem (Sen, 1993/b). Le sue argomentazioni indicano dunque la necessità di andare oltre il concetto di crescita economica e di porre l'attenzione anche sulle modalità di erogazione dei servizi sociali di base. Da qui, un individuo con adeguati livelli di istruzione, di salute e così via, può diventare, nel tempo, un individuo autonomo in grado di contribuire alla crescita di un Paese (Wagle, 2008). Concentrarsi sul benessere della popolazione significa quindi cercare di accrescere il capitale umano che nel lungo termine porterebbe benefici sostanziali anche allo sviluppo economico.

La formulazione di pratiche che rendano operativo l'approccio delle capacità richiede senz'altro una strutturazione molto più complessa rispetto a quelle sviluppate attraverso l'approccio monetario. Il primo passo consiste nella comprensione delle capacità necessarie a un individuo per poter "funzionare" e raggiungere un livello di vita di qualità. Riconoscendo la soggettività di tale composizione, la "lista" delle capacità deve essere "specificata" rispetto al contesto di riferimento. Ne risulta che, a differenza dell'approccio monetario (misura assoluta), non è possibile interpretare la povertà in senso universale: la definizione di povertà deve risultare inevitabilmente "legata" al contesto e società di riferimento. Inoltre, considerando che esistono differenze anche all'interno di una singola società (di genere, di occupazione, di cultura ecc.), si desume che la povertà deve essere delineata per gruppi omogenei di individui. Pertanto, queste variabili non possono non essere tenute

in considerazione nel momento in cui si va a delineare una pratica di contrasto alla povertà che fa leva sull'approccio delle capacità e che vuole essere effettiva ed efficace.

1.3.2 L'approccio delle capacità nella pratica

Uno dei Paesi europei che ha provato ad adottare l'approccio delle capacità nella gestione del fenomeno della povertà è stato la Francia nel 2008, sotto la guida dell'allora presidente Nicolas Sarkozy. In quell'anno venne commissionato uno studio sulla ricerca di indicatori alternativi al PIL, utili nella successiva fase di progettazione e valutazione delle politiche di contrasto alla povertà e, a tal proposito, venne istituita la Commissione per la misurazione della performance economica e del progresso (CMPEPS) presieduta dal premio Nobel per l'economia Joseph Stiglitz, con la collaborazione dell'ideatore dell'approccio delle capacità Amartya Sen e dell'economista Jean-Paul Fitoussi. Dai risultati prodotti nel 2009 è possibile osservare che ciò che la Francia ha fatto è stato compiere il primo passo fondamentale: tentare di comprendere quali "capacità" sono necessarie a un individuo per poter "funzionare" e raggiungere una vita di qualità nel contesto francese.

Nel documento conclusivo (Fitoussi, 2010), la Commissione ha suggerito che il PIL, come misura del valore monetario dell'output economico, deve essere corredato da altre informazioni sulla ricchezza prodotta, ma ha anche indicato che le misure macroeconomiche vanno affiancate a misure della qualità della vita e a misure della sostenibilità. Dunque, per definire che cosa significa "benessere" deve essere utilizzata una definizione multidimensionale. In particolare, la Commissione ha individuato le seguenti dimensioni chiave che devono essere prese in considerazione (Fitoussi, 2010):

- 1) standard materiali di vita (reddito, consumi e ricchezza);
- 2) salute;
- 3) istruzione;
- 4) attività personali compreso il lavoro;
- 5) opinione politica e governo;
- 6) integrazione e relazioni sociali;
- 7) ambiente (condizioni presenti e future);
- 8) insicurezza, di tipo economico nonché di natura fisica.

Secondo le analisi svolte dalla Commissione tutti questi caratteri formano le dimensioni del benessere, sebbene riconoscano che molti di essi siano assenti nelle misure convenzionali del reddito.

Risulta importante sottolineare che nonostante importanti sforzi a livelli nazionali in termini di efficientamento della misurazione e della raccolta dati, a livello di formulazione di politiche non ci sono casi notevoli da sottolineare.

“L’ESTATE DELLA PISTOLA”: IL CASO DI TORONTO

A questo punto, per meglio mettere a fuoco i vantaggi garantiti dall’approccio elaborato in prima istanza da Sen, è utile esporre un esempio di un progetto sviluppato in Canada dove, per far fronte al problema della povertà giovanile, anziché ricorrere all’erogazione di mezzi economici o servizi di assistenzialismo si è proposto un progetto di “sviluppo delle capacità”.

Vital Signs è un programma nazionale guidato da fondazioni comunitarie e coordinato dalla Community Foundations del Canada (CFC). L’obiettivo del programma è quello di sfruttare le conoscenze locali per misurare la qualità di vita delle comunità e sostenere le azioni volte a migliorarla. Nel 2005 venne prodotto uno studio in cui vennero identificate le principali problematiche legate alla povertà giovanile: 1) elevata disoccupazione giovanile; 2) drastici tassi di abbandono nell’attività ricreativa giovanile; 3) aumenti negli abbandoni dell’istruzione; 4) tasso crescente di violenza giovanile.

L’estate del 2005 fu particolarmente nota per l’alta incidenza di quest’ultimo fenomeno tanto da essere diventata nota come “The Summer of the Gun” (“L’estate della pistola”). Per far fronte alla situazione, la Toronto Community Foundation avviò dei tavoli di discussione per dibattere a proposito delle problematiche riscontrate e capire come la comunità potesse intervenire in merito. Emerse che la città di Toronto, riconoscendo la carenza di lavoratori qualificati in tale ambito, era altamente interessata a intraprendere un percorso di sviluppo a livello sportivo.

Il risultato finale dei tavoli di discussione fu la definizione del programma “Toronto Sport Leadership Programme”. Venne a proposito costituito un istituto di coaching intersettoriale con l’obiettivo di fornire ai giovani, che altrimenti non sarebbero stati in grado di permetterselo, una formazione gratuita per diventare bagnini, allenatori di calcio e di basket, arbitri, assistenti di piscina e istruttori di sci certificati a livello nazionale. Attraverso questo programma si riuscirono a sostenere oltre 800 giovani in condizioni di povertà, ma il risultato ancor più rilevante fu che tra i giovani che parteciparono al programma il 65% ottenne un posto di lavoro attinente ai corsi di formazione seguiti.

(Shifting the Dial: From Wellbeing Measures to Policy Practice. Disponibile all’indirizzo: <http://www.iafcanada.org/>, p. 25)

Quello sopra descritto è un esempio di programma molto specifico e circostanziato, con una copertura di un segmento di popolazione molto ridotto, ma rende chiaro il potenziale di sviluppare forme di contrasto alla povertà utilizzando un approccio maggiormente articolato rispetto a quello monetario. Da quanto riportato, è chiaro che un individuo povero solitamente non soffre solo della mancanza di mezzi economici, ma si trova coinvolto in una serie di altre problematiche che riguardano, ad esempio: forme di dipendenza (da sostanze stupefacenti, alcool, ecc.), casi di abusi, problemi di salute, problemi mentali e di instabilità psicologica, e più in generale difficoltà nella gestione dei rapporti umani. Ecco, dunque, che riconoscere le caratteristiche dei singoli individui che si intendono supportare diviene condizione necessaria e indispensabile per istituire un adeguato processo di risoluzione dalla povertà.

1.4 L'approccio dell'inclusione sociale

Un altro approccio attraverso cui la povertà è stata affrontata riguarda la relazione dell'individuo con la società di appartenenza. Il concetto di "esclusione sociale", rimarcando l'inadeguatezza dell'approccio monetario nella delineazione della condizione di povertà (Wagle, 2008), è stato introdotto in Europa, soprattutto in Francia tra gli anni '70 ed '80 (Silver, 1994; Levitas et al., 2007). Negli anni '90 è stato poi inserito nella Carta Sociale Europea e riconosciuto, soprattutto nel Regno Unito, come una delle maggiori politiche sociali, con la conseguente istituzione della Social Exclusion Unit (SEU) dopo le elezioni del governo laburista inglese nel 1997 (Gordon e Townsend, 2000, p. 351; Levitas et al., 2007). La SEU venne istituita per fornire un approccio intersettoriale a complessi problemi di gruppi specifici, con un focus iniziale su senzatetto, emarginazione scolastica, gravidanza adolescenziale e giovani non frequentanti corsi di istruzione, di lavoro o di formazione.

Sebbene, come per la povertà, esistono differenti definizioni di esclusione sociale (si veda Appendice 2) in questa sede verrà considerata quella fornita dalla SEU. Quest'ultima definisce l'esclusione sociale nei seguenti termini (SEU; Unit e Britain, 2001, p.10):

«[...] a shorthand term for what can happen when people or areas suffer from a combination of linked problems such as unemployment, poor skills, low incomes, poor housing, high crime environments, bad health and family breakdown' e continua 'Social exclusion is a complex and multi-dimensional process. It involves the lack or denial of resources, rights, goods and services, and the inability to participate in the normal relationships and activities, available to the majority of people in a society, whether in economic, social, cultural or political arenas. It affects both the quality of life of individuals and the equity and cohesion of society as a whole¹⁰».

Questo approccio si contrappone, o meglio integra gli approcci monetari e delle capacità riconoscendo un'ulteriore dimensione considerata fondamentale per poter definire la condizione di non povertà. L'approccio dell'inclusione sociale si focalizza sulla qualità relazionale della vita rispetto agli approcci monetario e delle capabilities che si concentrano sugli aspetti materiali e sulla qualità "interiore" della vita (Levitas et al., 2007). Secondo l'approccio dell'inclusione sociale, la relazione di un individuo con le diverse istituzioni sociali è un aspetto fondamentale per il raggiungimento del benessere (well-being). La giustificazione dell'importanza di quest'ulteriore dimensione si trova nelle considerazioni fatte dai suoi proponenti: un individuo può essere povero nonostante un reddito

¹⁰ «[...] un termine per definire ciò che può accadere quando le persone (o specifiche aree) soffrono di una serie di problemi interconnessi come la disoccupazione, scarsità di competenze, bassi redditi, condizioni abitative povere, ambienti ad alta criminalità, problemi di salute e disagi familiari. L'esclusione sociale è un processo complesso e multidimensionale. Comporta la mancanza o la negazione di risorse, diritti, beni e servizi, e l'incapacità di partecipare alle normali relazioni e attività, a disposizione della maggioranza delle persone in una società, nell'ambito non solo economico ma anche sociale, culturale o politico. Essa incide sia sulla qualità della vita degli individui sia sull'equità e sulla coesione della società nel suo complesso».

adeguato o adeguati mezzi di sussistenza se manca un ordine sociale che offre protezione adeguata nel momento del bisogno (Wagle, 2008).

L'approccio dell'inclusione sociale riconosce di fatto la natura multidimensionale della povertà ma anche «la condizione di esclusione, totale o parziale, da qualsiasi sistema sociale, economico, politico e culturale che determina l'integrazione di un individuo all'interno della società» (Haralambos, Holborn, 2000). L'individuo diventa una "vittima" del processo di esclusione sociale. Ciò che viene riconosciuto è il ruolo dell'economia di mercato e della globalizzazione nel produrre esclusione sociale: a causa dei "patterns" prodotti dal sistema in cui viviamo alcuni segmenti della popolazione sono destinati a essere sistematicamente esclusi dai processi sociali (Levitas et al., 2007). L'esclusione sociale può dunque rappresentare un limite per il raggiungimento di una condizione di vita dignitosa. Si tratta di un processo multidimensionale e complesso, coinvolge la mancanza o l'esclusione all'accesso di risorse, beni e servizi, e l'incapacità a partecipare alle normali relazioni e attività disponibili alla maggioranza degli individui nella società, siano essi nella sfera economica, sociale, politica o culturale (Levitas et al., 2007). L'esclusione sociale ha effetti non solo sulla qualità di vita del singolo individuo ma anche sulla società nel suo insieme: una società dalle cui attività alcuni gruppi di individui vengono esclusi è una società instabile, che riproduce disuguaglianza e genera tensioni. Nell'analisi di questo concetto è stata prodotta una matrice: la "Bristol Social Exclusion Matrix" (B-SEM) nella quale si identificano dieci dimensioni (o domini) considerate rilevanti nel processo di esclusione sociale (si veda Figura 2).

Figura 2: Bristol Social Exclusion Matrix (B-SEM)

| | |
|----------------------------|--------------------------------------|
| Risorse: | Risorse materiali/economiche |
| | Accesso a servizi privati e pubblici |
| | Risorse sociali |
| Partecipazione: | Partecipazione economica |
| | Partecipazione sociale |
| | Cultura, educazione e competenze |
| | Partecipazione politica e civica |
| Qualità della vita: | Salute e benessere |
| | Contesto abitativo |
| | Crimine e criminalizzazione |

Fonte: estratto tradotto da R. Levitas, C. Pantazis, E. Fahmy, D. Gordon, E. Lloyd, D. Patsios (2007), *The Multi-dimensional Analysis of Social Exclusion*, London, Department for Communities and Local Government (DCLG).

La natura complessa dell'esclusione sociale indica che questi domini e dimensioni possono essere spesso sia i risultati che i fattori di rischio dell'esclusione sociale (Levitas et al., 2007). Attraverso questa prospettiva la povertà viene dunque concepita come una mancanza di relazioni sociali, oltreché una mancanza di mezzi economici e risorse utili per sostenere un livello di vita di qualità. L'idea di povertà che ha guidato lo sviluppo di questo approccio consiste nell'aver riconosciuto la molteplicità di opportunità disponibili per il cittadino medio a cui il segmento di popolazione povera non ha accesso. Il basso reddito, la limitata capacità di spesa e in particolare l'incapacità di soddisfare i bisogni primari sono indicativi nel definire la povertà, ma è sempre più noto che vi sono un'altra serie di problematiche che si legano al reddito e concorrono a generare le carenze di un soggetto, come per esempio i problemi di salute, la mancanza di lavoro retribuito a lungo termine, scarsi titoli di studio o un accesso limitato ai servizi fondamentali (Levitas et al., 2007). Questo ampio concetto di povertà coincide dunque con le emergenti dinamiche di esclusione sociale. Il suo grande valore pratico è che amplia il raggio di attenzione rispetto agli aspetti più precisi della povertà così da includere fattori che possono essere considerati come causa di uno svantaggio grave e persino cronico per l'individuo.

1.4.1 Ideologia

Come argomentato da Silver (1994), il concetto di esclusione sociale venne introdotto da René Lenoir, all'epoca segretario di stato per l'azione sociale del governo francese di Valéry Giscard d'Estaing. Nel suo libro *“Les exclus: un français sur dix”* (1974) Lenoir introduce il concetto di “esclusione” riferendosi a particolari segmenti della popolazione francese. Nello specifico, fa riferimento a: portatori di handicap mentali e fisici, individui con tendenze suicide, invalidi, anziani, bambini maltrattati, tossicodipendenti, delinquenti, genitori single, famiglie con problemi, persone emarginate, asociali e altri disadattati sociali. Tutte queste categorie risultavano non protette da copertura sociale. Dalla sua analisi queste categorie di individui si manifestavano in proporzione 1/10: su ogni 10 persone 1 di queste risultava socialmente esclusa (Lenoir, 1974).

Il concetto di esclusione sociale ricevette particolare attenzione nel dibattito politico francese, soprattutto in seguito alla violenta crisi economica degli anni '80 segnata dal rallentamento della crescita, dall'incremento della disoccupazione e da una montante inflazione. In quel periodo anche gli individui in condizione di povertà, riconoscendo che il loro problema non poteva essere risolto dalla crescita economica (Silver, 1994), vennero inseriti nella categoria degli “esclusi sociali”. Generalmente, in quel periodo gli “esclusi” erano identificati come «coloro che la crescita economica aveva dimenticato» (Silver, 1994).

Come asserito da Rawal (2008), il concetto di esclusione sociale fonda le sue radici nella corrente del funzionalismo moderno, di cui uno dei principali precursori fu il sociologo francese Émile Durkheim. Dalla prospettiva funzionalista la società è formata dalla somma di più parti e il corretto funzionamento di ogni componente contribuisce a generare la stabilità del tutto: ogni componente svolge un ruolo necessario, ma non può funzionare da sola (Rawal, 2008). Quando una componente della società vive una situazione di crisi, le altre devono adattarsi per riempire il vuoto creatosi. Nella

teoria funzionalista, le diverse parti della società sono composte principalmente da istituzioni sociali, ognuna progettata per soddisfare esigenze diverse (Rawal, 2008). La famiglia, il governo, l'economia, i media, l'istruzione e la religione rientrano tra queste istituzioni fondamentali. Secondo il funzionalismo, un'istituzione esiste solo perché svolge un ruolo vitale nel funzionamento della società. Nel momento in cui il suo ruolo diventa irrilevante, tale istituzione è destinata a morire; viceversa, nel momento in cui evolvono o emergono nuove esigenze, una nuova istituzione viene creata (Rawal, 2008). Questo sistema teorico sottolinea il consenso e l'ordine che esistono nella società, concentrandosi sulla stabilità sociale e sui valori pubblici condivisi. Da questo punto di vista, la disorganizzazione del sistema, per esempio il comportamento deviante, porta a cambiamenti perché i componenti sociali devono adattarsi per ottenere stabilità. Quando una parte del sistema è disfunzionale, colpisce tutte le altre parti e crea problemi sociali, provocando un cambiamento sociale. Seguendo la logica del funzionalismo è possibile asserire che le categorie "socialmente escluse" minano la stabilità sociale. L'esclusione comporta un rischio per ogni individuo in termini di relazione con la società. Per quanto riguarda la retorica durkheimiana, l'esclusione minaccia la società nel suo insieme a causa della perdita dei valori collettivi e della distruzione del tessuto sociale (Rawal, 2008).

Sebbene il concetto di esclusione sociale sia stato introdotto per comprendere la precarietà degli individui che non hanno la possibilità di partecipare pienamente alle attività economiche, politiche e sociali di un contesto, differenti ideologie si sono sviluppate in merito. Come argomentato da Wagle (2008), che riprende gli studi di Singer (1997), è possibile identificare due principali correnti di pensiero: 1) quella individualista e 2) quella strutturale.

Secondo la corrente individualista, l'esclusione sociale è caratterizzata dal grado di libertà, dalla massimizzazione dell'utilità, e dai sistemi di compensazione del mercato, indicando che, se un individuo fatica a essere incluso nella società la responsabilità è sua e non quella della società. Pertanto, nell'evitare esclusione sociale, viene dato valore all'iniziativa individuale riconoscendo il ruolo dell'educazione, dell'allenamento, del lavoro e della partecipazione attiva nelle attività sociali (Wagle, 2008). Contrariamente all'approccio individualista, gli strutturalisti vedono l'esclusione sociale come il risultato inevitabilmente prodotto dal sistema di mercato. In una società ci saranno sempre degli individui che verranno sistematicamente esclusi dal funzionamento del mercato (Wagle, 2008).

L'autore, per quanto riguarda l'approccio strutturalista, identifica due versioni: a) quella marxista, che sostiene che i meccanismi del mercato tratteranno diversamente le diverse classi sociali, escludendo così quelle prive di proprietà e soprattutto quelle non direttamente incluse nel mercato e b) quella keynesiana, che identifica l'esclusione sociale come il risultato dei meccanismi di mercato che prevedono, al fine di mantenere bassi i salari e raggiungere un equilibrio nella domanda e nell'offerta aggregati, il mancato raggiungimento della "piena occupazione", rendendo così alcuni soggetti inevitabilmente vulnerabili. Indipendentemente dalla versione marxista o keynesiana vediamo come l'esclusione sociale viene concepita per gli strutturalisti come un risultato inevitabile prodotto dalle regole e dal funzionamento del mercato (Singer, 1997; Wagle, 2008). L'esclusione sociale è dunque un processo di emarginazione di determinati soggetti (di cui i poveri rappresentano una categoria) dai meccanismi sociali. Se la povertà viene concepita in questo modo ne consegue che pratiche volte alla sua attenuazione debbano porre come obiettivo l'inserimento di

quegli individui considerati poveri nei meccanismi e nelle attività della società di cui il resto della popolazione beneficia.

1.4.2 L'approccio dell'inclusione sociale nella pratica

Riconoscendo quanto sia importante per un individuo la partecipazione attiva all'interno della propria comunità di appartenenza per poter effettivamente essere in grado di realizzare il proprio potenziale e avere una vita prospera, l'approccio dell'inclusione sociale sta riscuotendo sempre più consensi nel panorama d'azione internazionale come modalità di contrasto non solo della povertà ma anche di altre problematiche di identità sociale (come, per esempio, la disabilità)¹¹. Si riconosce che in ogni società esistono gruppi di persone sistematicamente svantaggiati a causa delle discriminazioni che subiscono. Queste discriminazioni avvengono da parte delle istituzioni pubbliche, come il sistema giuridico o i servizi educativi e sanitari, ma anche all'interno della comunità e delle famiglie (Levitas et al., 2007). Chi è vittima di esclusione sociale ha un rischio maggiore di essere povero in quanto è molto più probabile che gli venga negato l'accesso ai redditi, ai beni e ai servizi (Wagle, 2008). Si è riconosciuto inoltre che le tradizionali politiche di riduzione della povertà spesso non sono state in grado di raggiungere i gruppi socialmente esclusi e che fosse necessario concepirne di nuove specificatamente indirizzate a queste categorie di individui (DGT, 2014).

Sulla base di queste premesse l'Unione Europea nel dicembre 2013 ha emanato il Regolamento (UE) n. 1304/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio (17 dicembre 2013) relativo al Fondo Sociale Europeo (FSE). Secondo gli obiettivi prefissati ai sensi del regolamento, l'FSE dovrebbe essere utilizzato per migliorare le possibilità di occupazione, rafforzare l'inclusione sociale, lottare contro la povertà, promuovere l'istruzione, le competenze e la formazione permanente ed elaborare politiche di inclusione attiva globali e sostenibili. Come esplicitato nelle note tematiche sull'Unione Europea emanate dal Parlamento Europeo, l'FSE¹² si prefigge di:

- 1) promuovere elevati livelli di occupazione e di qualità dei posti di lavoro, migliorare l'accesso al mercato del lavoro, sostenere la mobilità geografica e occupazionale dei lavoratori e facilitare il loro adattamento ai cambiamenti industriali;
- 2) incoraggiare un livello elevato di istruzione e di formazione per tutti e sostenere il passaggio dall'istruzione all'occupazione per i giovani;
- 3) combattere la povertà, migliorare l'inclusione sociale e promuovere l'uguaglianza di genere, la non discriminazione e le pari opportunità.

¹¹ Quest'osservazione è il frutto dell'analisi di alcuni report prodotti a livello nazionale soprattutto nello scenario europeo. Per un approfondimento si rimanda al sito web della Commissione Europea in materia di protezione e inclusione sociale. [Social protection & social inclusion - Employment, Social Affairs & Inclusion - European Commission \(europa.eu\)](http://ec.europa.eu/social/protectedpages.jsp?tid=1000)

¹² Si rimanda alle note tematiche sull'Unione Europea pubblicate dal Parlamento Europeo, disponibili al seguente indirizzo: [Fondo sociale europeo | Note tematiche sull'Unione europea | Parlamento Europeo \(europa.eu\)](http://ec.europa.eu/social/protectedpages.jsp?tid=1000)

L'obiettivo principale dell'FSE prevede un investimento sulle persone. Questo dovrebbe tradursi in politiche progettate per rafforzare le capacità delle persone e supportarle per partecipare pienamente alla vita lavorativa e sociale. I settori chiave sono considerati l'istruzione, l'assistenza all'infanzia, l'assistenza sanitaria, la formazione, l'assistenza nella ricerca di lavoro e riabilitazione. Le note orientative tematiche sugli investimenti dei fondi strutturali e di investimento europei delineano delle linee guida da seguire nell'implementazione di politiche volte all'inclusione sociale. Secondo queste linee guida il raggiungimento dell'inclusione sociale prevede (DTG, 2014):

- 1) un'inclusione attiva specialmente nell'ambito lavorativo;
- 2) l'incremento delle possibilità di accesso a servizi (inclusi quelli sanitari e quelli sociali in genere) che siano convenienti, sostenibili e di qualità;
- 3) investimenti nelle strutture sociali, sanitarie, educative, economiche, sostegno alla ricerca e all'innovazione;
- 4) investimenti nello sviluppo di potenziale endogeno attraverso investimenti continuativi in attrezzature e infrastrutture su piccola scala, tra cui infrastrutture del turismo culturali e sostenibili su piccola scala, servizi alle imprese, sostegno alla ricerca e innovazione, investimenti in tecnologia e ricerca applicata nelle imprese;
- 5) investimenti in infrastrutture sanitarie e sociali che contribuiscano allo sviluppo nazionale, regionale e locale, riducendo le disuguaglianze in termini di stato di salute, promuovendo l'inclusione sociale attraverso un migliore accesso ai servizi sociali, culturali e ricreativi e la transizione dai servizi istituzionali a quelli basati sulla comunità;
- 6) sostegno alla rigenerazione fisica, economica e sociale delle comunità svantaggiate nelle aree urbane e rurali;
- 7) supporto alle imprese sociali.

Al fine di promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà, in particolare tra le comunità emarginate, si ritiene necessario migliorare l'accesso ai servizi sociali, culturali e ricreativi tenendo conto delle esigenze specifiche dei diversi gruppi di individui. I servizi dovrebbero essere garantiti e sostenere il diritto di tutte le persone a vivere nella comunità, garantendo uguaglianza e cercando di impedire l'isolamento o la segregazione dalla comunità.

Con tutte le necessarie cautele, il Reddito di cittadinanza (REI), menzionato nell'approccio monetario, introdotto in Italia nel 2019, si è proposto come una politica di contrasto alla povertà e di inclusione sociale. Citando testualmente le informazioni reperibili sul sito del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali: «Per ricevere il Reddito di cittadinanza è necessario rispettare alcune "condizionalità" che riguardano l'immediata disponibilità al lavoro, l'adesione ad un percorso personalizzato di accompagnamento all'inserimento lavorativo e all'inclusione sociale che può prevedere attività di servizio alla comunità, per la riqualificazione professionale o il completamento degli studi nonché altri impegni finalizzati all'inserimento nel mercato del lavoro e all'inclusione sociale¹³».

¹³ Si veda l'indirizzo: <https://www.redditicittadinanza.gov.it/schede/patti>.

A livello regionale si segnala invece la politica di welfare promossa dalla Regione Lazio nel 2014 chiamata "Un taglio alla povertà" che, finanziando 26 progetti all'interno del territorio con l'obiettivo principale di contrasto alla povertà, ha cercato di focalizzarsi su una serie di iniziative rivolte soprattutto a soggetti fino ad allora esclusi dalle politiche sociali: padri separati, donne sole con figli piccoli, disabili, minori in situazione di disagio, anziani senza famiglia, stranieri. Di seguito alcuni dei progetti finanziati:

- a) Inclusione sociale dei rifugiati. Considerando l'inclusione lavorativa essenziale per il superamento dell'emarginazione e della povertà dei rifugiati e dei perseguitati politici, il progetto prevede attività di orientamento, di formazione e tirocinio professionale per aiutare i rifugiati ad integrarsi. Il progetto prevede inoltre una serie di interventi personalizzati per integrare il percorso verso l'autonomia con il sostegno delle spese di affitto e quelle di istruzione dei figli e con un contributo per i trasporti e per l'ottenimento della patente di guida.
- b) Sostegno agli anziani soli (servizio di assistenza domiciliare). L'attività di monitoraggio avviene quotidianamente, telefonica o di persona: i volontari visitano gli anziani a casa e consegnano direttamente anche i pacchi alimentari.
- c) Contrasto al barbonismo domestico. Il progetto offre un percorso di accompagnamento psicologico e pratico, 5 giorni a settimana, per persone che vivono in condizione di abbandono nella propria abitazione. L'assistenza domiciliare degli operatori e dei volontari prevede anche il servizio di preparazione dei pasti a domicilio, la pulizia e la cura della casa, l'accompagnamento e trasporto ai servizi socio-sanitari, il disbrigo delle pratiche burocratiche, il tutto finalizzato a recuperare le proprie abilità personali e ritrovare l'autonomia.
- d) Sostegno a donne in difficoltà. Il progetto promuove l'integrazione tra servizi pubblici, del privato sociale, dell'associazionismo e il coinvolgimento dei Centri per l'impiego. Previsti percorsi di orientamento, di formazione professionale all'assistenza degli anziani o dei bambini (secondo il modello delle Tagesmutter, le mamme di giorno che offrono un servizio di asilo nido familiare) e di avviamento al lavoro.
- e) Sportello di ascolto per disabili. Lo sportello permette una completa presa in carico di persone in condizione di emarginazione e disagio, con l'obiettivo di ritrovare l'autonomia nella cura di sé, nella situazione abitativa e nel lavoro. Psicologi, assistenti sociali e mediatori, volontari mantengono attivo il servizio 3 giorni a settimana.
- f) Inclusione sociale per persone con disagio psichico. Una rete di sostegno a 20 persone con disagio psichiatrico in cura presso i Centri di salute mentale e le Comunità terapeutiche della Asl Roma G. L'obiettivo è quello di superare la situazione di immobilismo e di povertà connesse alla malattia. Per 15 di loro ci saranno attività di orientamento lavorativo ed esperienze professionalizzanti in azienda, mentre per altre 5 persone, in uscita dalle comunità terapeutiche, è previsto un percorso per l'autonomia abitativa. Il progetto avviene in collaborazione con i Comuni dei distretti socio-assistenziali.
- g) Attività di inclusione sociale. Un piano di interventi per il miglioramento della qualità della vita e per l'integrazione sociale delle persone con forte emarginazione o con disabilità. Le attività

comprendono laboratori artistici, musicali, creativi, teatrali, fotografici, gruppi di lettura, coltivazione dell'orto, redazione di giornalini e attività sportive.

- h) Inclusione sociale di persone con disagio. Un percorso di sostegno psicologico e di ascolto personale. Psicologi e operatori sociali aiutano le persone che vivono un disagio psico-sociale a rielaborare il proprio percorso di vita e a ritrovare l'autostima e l'autonomia personale.
- i) Sostegno a ex prostitute. Una serie di interventi per il superamento del disagio rivolti a ragazze che, per problemi di emarginazione sociale e di disagio economico, sono rimaste coinvolte in esperienze di prostituzione. Le attività di sostegno educativo e psicologico si svolgono sia in casa che a domicilio con l'aiuto di educatori professionali e psicoterapeuti.

Fonte¹⁴: Regione Lazio (2014), INSIEME PERL'INCLUSIONE E CONTRO LA POVERTÀ I progetti vincitori del bando "Un taglio alla povertà"

Come emerge dagli esempi di progetti sopra forniti, si tratta di interventi mirati e "costruiti" sulla base delle esigenze di singoli segmenti della società. Un intervento che voglia contrastare l'esclusione sociale legata alla povertà, sia essa causa o conseguenza, deve essere strutturato "su misura": è necessario comprendere le specifiche cause che hanno prodotto l'esclusione sociale per ogni determinato "gruppo" e cercare di abolire quelle barriere. Il grado di applicazione di tale approccio non sarà dunque universale come quello monetario ma locale, in quanto dovrà tener conto della particolare struttura della deprivazione che quel determinato segmento di popolazione sta sperimentando.

1.5 Articolazione del concetto di povertà e fattori rilevanti

Dall'analisi dei diversi approcci attraverso cui la povertà è stata affrontata abbiamo visto come, nel tempo, la comprensione di questo fenomeno sia andata via via articolandosi riconoscendo le molteplici dimensioni che lo costituiscono e l'eterogeneità che lo caratterizza. Emerge sempre più chiaramente che il benessere, tanto quanto la povertà, si manifesta attraverso molte sfaccettature ed è una condizione non solo relativa al contesto di riferimento ma anche soggettiva, che dunque varia da individuo a individuo.

Nel presente paragrafo si cercherà di fornire una sintesi dell'analisi svolta, sottolineando gli elementi e le condizioni che non possono non essere presi in considerazione nel momento in cui ci si approccia alla comprensione del fenomeno della povertà.

1.5.1 Gli elementi della povertà

¹⁴ Si rimanda al Report, Regione Lazio (2014), disponibile al seguente indirizzo: http://www.regione.lazio.it/binary/rl_main/tbl_documenti/POS_PBL_INSIEME_INCLUSIONE_bandipovertawe_b_140715073539_30_10_2014.pdf

Come specificato all'inizio del capitolo sappiamo che la povertà non è una ma sono molteplici, quindi non è possibile fornire una definizione che sia applicabile universalmente (Wagle, 2008). Possiamo però fornire una "mappatura" delle deprivazioni che un individuo può sperimentare nel corso della vita e degli ostacoli che possono limitare il grado di benessere che egli può raggiungere definendo così non tanto la povertà quanto dei livelli di deprivazione. In un certo senso possiamo definire gli elementi che definiscono il benessere e comprendere il "grado di povertà" sperimentato da un individuo sulla base della loro mancanza. Da questa prospettiva, è possibile osservare che a ogni "grado" di benessere corrisponde un "grado" di deprivazione: un individuo sperimenterà dunque il minimo livello di benessere, per meglio dire la mancanza di benessere, quando la deprivazione sarà massima, ovvero quando mancheranno quelli che vengono definiti come gli standard monetari di vita (i mezzi economici per far fronte ai bisogni primari). Viceversa, un individuo sperimenterà il massimo livello di benessere quando la deprivazione sarà nulla.

Sintetizzando le differenti definizioni e concettualizzazioni di povertà e benessere, è stato possibile stilare una lista (si veda Tabella 1) di deprivazioni e generare quelli che possono essere definiti dei livelli o gradi di benessere piuttosto che dei livelli o gradi di deprivazione. Ogni livello identifica un "elemento" la cui presenza accresce il benessere sperimentabile da un individuo e la cui assenza accresce, al contrario, la deprivazione sperimentabile.

Si ritiene utile sottolineare che, nonostante si sia cercato di mantenere un alto livello di accuratezza e precisione nell'individuare gli "elementi" della povertà sulla base della comprensione dei tre differenti approcci (monetario, delle capabilities e dell'inclusione sociale), la lista proposta è una sintesi di ciò che emerge dalla sola letteratura scientifica presa in riferimento nei precedenti paragrafi e pertanto conserva elementi di incompletezza che tuttavia è sempre possibile implementare nel caso di applicazione a circostanze e situazioni specifiche.

Tabella 1: Livelli di deprivazione

| | | | |
|----|----------------|---|---|
| L0 | Inclusione | Standard materiali di vita (consumo) + Risorse + Accesso ai servizi + Salute + Educazione + Lavoro + Sicurezza + Capacità + Libertà di scelta + Dignità + Relazioni + Partecipazione + Inclusione | Minimo livello di deprivazione / Massimo livello di benessere |
| L1 | Partecipazione | Standard materiali di vita (consumo) + Risorse + Accesso ai servizi + Salute + Educazione + Lavoro + Sicurezza + Capacità + Libertà di scelta + Dignità + Relazioni + Partecipazione | |
| L2 | Relazioni | Standard materiali di vita (consumo) + Risorse + Accesso ai servizi + Salute + Educazione + Lavoro + Sicurezza + Capacità + Libertà di scelta + Dignità + Relazioni | |

| | | |
|-----|--------------------------------------|---|
| L3 | Dignità | Standard materiali di vita (consumo) + Risorse + Accesso ai servizi + Salute + Educazione + Lavoro + Sicurezza + Capacità + Libertà di scelta + Dignità |
| L4 | Libertà di scelta | Standard materiali di vita (consumo) + Risorse + Accesso ai servizi + Salute + Educazione + Lavoro + Sicurezza + Capacità + Libertà di scelta |
| L5 | Capacità | Standard materiali di vita (consumo) + Risorse + Accesso ai servizi + Salute + Educazione + Lavoro + Sicurezza + Capacità |
| L6 | Sicurezza (personale e sociale) | Standard materiali di vita (consumo) + Risorse + Accesso ai servizi + Salute + Educazione + Lavoro + Sicurezza |
| L7 | Lavoro | Standard materiali di vita (consumo) + Risorse + Accesso ai servizi + Salute + Educazione + Lavoro |
| L8 | Educazione | Standard materiali di vita (consumo) + Risorse + Accesso ai servizi + Salute + Educazione |
| L9 | Salute (fisica e psicologica) | Standard materiali di vita (consumo) + Risorse + Accesso ai servizi + Salute |
| L10 | Accesso ai servizi | Standard materiali di vita (consumo) + Risorse + Accesso ai servizi |
| L11 | Risorse | Standard materiali di vita (consumo) + Risorse |
| L12 | Standard materiali di vita (consumo) | Standard materiali di vita (consumo) |

Massimo livello di deprivazione / Minimo livello di benessere

Fonte: elaborazione dell'autore

Ciò che emerge analizzando i diversi approcci attraverso cui la povertà è stata concettualizzata finora è che il grado di povertà che un individuo può sperimentare nel corso della vita è variabile tanto quanto è variabile la consistenza degli elementi di cui la sua vita sarà privata.

1.5.2 Le condizioni della povertà

Abbiamo visto dunque quali possono essere gli elementi la cui assenza può contribuire ad aggravare la situazione di povertà in cui un individuo si può trovare nel corso della vita. Altri aspetti estremamente importanti da considerare quando si parla di povertà sono quelli legati alle "condizioni" della povertà, ovvero quegli aspetti relativi a variabili (interne/esterne) che possono influire sulla vita di un individuo. Nello specifico si fa riferimento alla rilevanza del contesto e dunque delle variabili

esterne (struttura sociale, economica, politica, culturale ecc.) e alle caratteristiche interne peculiari di diversi gruppi di individui (età, genere, salute fisica e mentale ecc.).

Partendo dalle variabili esterne è possibile osservare che la povertà è una condizione ampiamente determinata dal contesto in cui si manifesta. Detto in altre parole, il “tipo” di povertà che emerge in un contesto (che sia a livello nazionale, regionale, comunitario ecc.) è diverso da quello che emerge in un altro.

Per rendere quest’idea basti pensare a due Paesi distinti come possono essere la Russia e il Sud del Messico: un paese estremamente freddo e uno dove la temperatura media durante tutto l’anno si aggira intorno ai 30 °C. Nel definire gli standard materiali di vita (L12, Tabella 1), avere una casa con un riscaldamento potrebbe essere una priorità assoluta per la vita di un individuo che vive in Russia, mentre per un individuo che si trova ad Acapulco potrebbe essere assolutamente irrilevante. Al tempo stesso, all’interno di uno stesso Paese possono esserci differenze sostanziali, come per esempio tra il Nord e il Sud dell’Italia dove l’acquisizione di un paniere minimo di beni ha costi completamente differenti (Istat, 2016; 2020).

Pertanto, una delle condizioni chiave nell’analisi del fenomeno di povertà è quella del contesto: è necessario comprendere le caratteristiche del territorio in cui si sta analizzando il fenomeno.

Il secondo passaggio per quanto riguarda il contesto di riferimento concerne la comprensione di quelle che sono le strutture economiche e sociale del territorio: quali sono le risorse presenti nel contesto? Cosa serve per vivere in quel determinato contesto? Quali norme e quali strutture di legami guidano i comportamenti degli individui all’interno di quella specifica società? Queste sono domande inderogabili nel momento in cui si va a cercare di definire che cosa costituisce la povertà e il benessere per un individuo.

Una volta compreso il contesto e dunque le condizioni esterne è necessario, per avere una comprensione più completa della povertà in tutte le sue manifestazioni, focalizzarsi sulle condizioni interne, ovvero le caratteristiche peculiari di un particolare segmento della società. La povertà che sperimenta un bambino non è la stessa sperimentata da un uomo di mezza età. Le problematiche, le esigenze e, di conseguenza, le risposte di cui si ha bisogno risultano essere completamente differenti. Inoltre, possono esserci altre caratteristiche, come la cultura di uno specifico gruppo, che possono influenzare notevolmente il modo in cui determinati individui vivono la condizione di deprivazione. Possono altresì manifestarsi problemi associati alla dipendenza, alla violenza, all’ossessione, all’esclusione, all’autolesionismo o l’emarginazione. Risulta importante comprendere, oltre alla natura multidimensionale del fenomeno, anche la natura contestuale e soggettiva dello stesso: ciò che rappresenta povertà in un contesto può non esserlo in un altro e ancora; ciò che rappresenta povertà per un individuo può non esserlo per un altro.

Un altro aspetto legato al fenomeno della povertà è la condizione temporale: la povertà non è mai un’entità statica ma al contrario è in continuo movimento e divenire. Si può entrare e uscire dalla povertà sulla base della capacità di raggiungere determinati livelli di benessere (Tabella 1); capacità che può variare non solo nello spazio (contesto) ma anche nel tempo. Può esserci una povertà transitoria, ovvero vivere in una condizione di povertà per un periodo di tempo limitato, e una povertà cronica, cioè vivere costantemente in una condizione di povertà. Ne risulta che il livello di deprivazione sarà tanto più impattante sull’individuo tanto più sarà la sua durata nell’arco del tempo.

Osservazioni di sintesi

In questo capitolo si è visto come il concetto di povertà sia stato compreso e ri-definito nel tempo per via dell'articolazione sempre più complessa che è alla base dell'epoca in cui viviamo. In particolare, si è riscontrato come la povertà sia passata dall'essere considerata una mancanza di mezzi economici e risorse per il soddisfacimento dei bisogni primari a essere concepita come una mancanza di capacità per raggiungere dei funzionamenti di valore, fino ad arrivare al soggetto povero identificato come rappresentante di un segmento di popolazione escluso dai processi e dai meccanismi di funzionamento di un tessuto sociale. Infine, si è mostrato come la definizione della povertà sia una fase finale e successiva alla risoluzione di una serie di problematiche e di come questa vada a influire sulle modalità di intervento e contrasto al fenomeno che diventano sempre più articolate e di difficile applicazione su larga scala quanto più addensata diventa la comprensione di cosa è la povertà.

Nel prossimo capitolo si analizzerà come il "discourse" riguardante la povertà sia stato inserito nella prospettiva più ampia dello sviluppo sostenibile e di come l'analisi della povertà attraverso questo framework di riferimento abbia reso ancora più articolata la sua concettualizzazione, vedendo la manifestazione di questo fenomeno strettamente collegata e interconnessa con le problematiche sociali, economiche e ambientali che l'essere umano sta affrontando nell'epoca contemporanea.

SVILUPPO SOSTENIBILE, OBIETTIVI DI SVILUPPO SOSTENIBILE E POVERTÀ

2.1 Il concetto di sviluppo sostenibile – 2.2 Principi legali per la protezione ambientale e lo sviluppo umano – 2.3 L'Agenda 2030 e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile – 2.4 Il lato trasformativo e il lato contraddittorio dell'Agenda 2030 – 2.5 SDG 1: un nuovo approccio al fenomeno della povertà? – Osservazioni di sintesi

2.1 Il concetto di sviluppo sostenibile

La necessità di parlare di sviluppo sostenibile (Sustainable Development, SD) affonda le sue radici nella sempre più accentuata evidenza delle falle dell'attuale sistema (Speth, 2008; Jackson, 2009; Coyle 2011). Nello specifico si fa riferimento alla serie di crisi ambientali (cambiamento climatico, riscaldamento globale), sociali (povertà, disuguaglianza) ed economiche che stanno affliggendo l'epoca contemporanea e non possono più essere ignorate. La situazione di declino che l'uomo sta vivendo oggi è il diretto risultato delle esternalità prodotte dal sistema di crescita seguito finora (Jackson, 2009).

Definito come Antropocene, il periodo geologico che stiamo vivendo, caratterizzato da alterazioni nei processi atmosferici, geologici, idrologici e biosferici, è concepito come il risultato diretto dell'impatto delle attività dell'uomo (Crutzen, Stoermer, 2000, p. 17). Nello specifico si fa riferimento al sovra consumo di risorse naturali che ha generato l'incapacità del pianeta Terra di sostenere i ritmi forsennati di produzione ai quali si è giunti. Si è assistito a un radicale cambiamento del "sistema mondo" guidato dal tentato raggiungimento dell'obiettivo di crescita economica: un approccio di continuo incremento dei livelli di produzione e consumo come mezzo per il conseguimento del benessere sociale (Jackson, 2009). L'obiettivo di crescita economica si è basato sull'errata presunzione di poter disporre di una quantità infinita di risorse senza porre l'attenzione su quelli che sono i limiti del pianeta (planetary boundaries) su cui abitiamo. Si è prodotta l'idea di una crescita illimitata senza considerare l'insufficienza delle fonti naturali nel poter supportare tali ritmi di crescita. Secondo i dati forniti dal Global Footprint Network (2019) si stima che attualmente l'umanità utilizzi l'equivalente di 1,75 pianeti per garantire i beni naturali che utilizziamo e assorbire i rifiuti che produciamo. Questo significa che per 12 mesi di attività umana il pianeta necessiterebbe di un tempo di 20 mesi per rigenerarsi. Oltre a questo, è estremamente importante sottolineare come l'utilizzo di tali risorse risulti sproporzionalmente distribuito tra i 7,7 miliardi di individui che popolano i continenti.

Riportando le stime fornite in uno dei più recenti studi prodotti da Oxfam (Rapporto Oxfam, 2017), dal 2015 l'1% dell'umanità possiede più ricchezza netta del resto della popolazione e si calcola che le 8 persone più ricche al mondo detengano quanto la metà più povera dell'umanità. Inoltre, il 10% più ricco al mondo è responsabile della metà delle emissioni inquinanti prodotte (Oxfam, 2016).

Dal quadro generale emergono due problematiche principali: un sovra consumo di risorse e una distribuzione non equa di tale consumo (Rapporto Oxfam, 2017). I sempre maggiori episodi relativi ai disastri ambientali in diversi Paesi del mondo hanno portato indubbiamente alla necessità di

rivalutare e comprendere i meccanismi e le anomalie del sistema seguito finora (Coyle, 2011). Il lavoro svolto dalla Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo (WCED), di cui il risultato principale fu la pubblicazione nel 1987 del Brundtland Report (conosciuto anche come "Our Common Future"), è stato uno dei più significativi nell'esaminare, discutere e rivalutare il modello di sviluppo globale. Nasce da qui il concetto di sviluppo sostenibile che, come argomentato da molti (Bebbington et al., 2007; Gray, 2010, 2013), è un concetto che mette in discussione e richiede profondi cambiamenti nel nostro modo di organizzare la società. Nello specifico, all'interno del Brundtland Report, sono state individuate quattro sintomi/cause cardine per cui si ritiene necessario mettere in discussione il modello di crescita perseguito finora e iniziare a parlare di un sistema che sia sostenibile: 1) la povertà; 2) la crescita; 3) la sopravvivenza; 4) la crisi economica (UNWCED, 1987).

Uno dei primi sintomi/causa che emerge dagli studi svolti dalla Commissione è la povertà: condizione che nel corso del tempo ha contribuito ad aggravare le condizioni climatiche globali. La maggior parte dei Paesi poveri dipende principalmente dai proventi derivanti l'esportazione di prodotti agricoli e richiede dunque un'alta disponibilità di terreno coltivabile. Negli anni, l'aumento della popolazione, combinato con la necessità di estendere il terreno coltivabile (per la sussistenza e per l'esportazione), ha condotto a un uso intensivo delle terre portando a ridurre sempre più le tempistiche dedicate al loro rigenero (Durning, 1989). Ne consegue, al tempo stesso, un terreno spesso indebolito, non in grado poi di produrre nuovamente frutti, e una sempre maggiore erosione del suolo. La necessità di aumentare gli appezzamenti di terra coltivabili ha portato inoltre a utilizzare anche le aree cronicamente soggette a inondazioni, come per esempio le valli fluviali, aumentando, inevitabilmente, l'incidenza dei disastri ambientali. Le cause primarie dell'aumento delle calamità naturali (siccità e inondazioni) nei Paesi poveri si riconducono principalmente alla diffusa deforestazione e all'eccessiva coltivazione (World Bank, 1986; Durning, 1989). Tali catastrofi reclamano la maggior parte delle loro vittime tra i poveri nelle nazioni più indigenti dove la vulnerabilità è incrementata dalla necessità di stabilirsi anche in zone estremamente pericolose, come argomentato dall'allora segretario generale della Commissione mondiale per l'economia e lo sviluppo Odd Grann (Norwegian Red Cross WCED Public Hearing, Oslo, 24-25 June 1985):

«If people destroy vegetation in order to get land, food, fodder, fuel, or timber, the soil is no longer protected. Rain creates surface runoff, and the soil erodes. When the soil is gone, no water is retained and the land can no longer produce enough food, fodder, fuel, or timber, so people need to turn to new land and start the process all over again. All major disaster problems in the Third World are essentially unsolved development problems. Disaster prevention is thus primarily an aspect of development, and this must be a development that takes place within the sustainable limits¹⁵».

¹⁵ «Se la gente distrugge la vegetazione per ottenere terra, cibo, foraggio, carburante o legname, il suolo non è più protetto. La pioggia crea deflusso superficiale e il suolo si erode. Quando il suolo è eroso, l'acqua non viene trattenuta e la terra non può più produrre cibo, foraggio, carburante, o legname, così la gente ha bisogno di trovare nuove terre e iniziare il processo tutto da capo. Tutti i gravi problemi di calamità nel Terzo Mondo sono essenzialmente problemi di sviluppo irrisolti. La prevenzione delle catastrofi è quindi in primo luogo un aspetto dello sviluppo, e questo deve essere uno sviluppo che si svolge entro i limiti sostenibili».

Secondo i risultati prodotti nel Brundtland Report (1987), un altro importante fattore che ha portato alla situazione ambientale odierna è stato il modello di crescita perseguito finora che sta letteralmente minando la possibilità di sopravvivenza per la specie umana. Come menzionato precedentemente, il modello di crescita economica oggi perseguito si è basato su un utilizzo intensivo di risorse ed energia (Speth, 2011).

Ripercorrendo la storia vediamo che, l'entrata in scena del carbone, a partire dal 1678, come principale risorsa energetica ha segnato l'inizio dello sviluppo della società odierna. Specialmente durante il lungo periodo della Rivoluzione industriale questa risorsa venne utilizzata in proporzioni massicce, al punto che nel 1700 i 5/6 delle riserve mondiali di carbone sono state estratte nel Regno Unito (Wrigley, 1990). Tra la Prima e la Seconda rivoluzione industriale, il consumo di importanti quantità di carbone, petrolio e gas ha permesso sì la transizione a nuovi processi produttivi, passando dal manuale al meccanico, ma ha prodotto, al tempo stesso, l'inizio di una serie di effetti devastanti per il sistema ambientale (Wrigley, 1990). A tal riguardo, le analisi dell'aria intrappolata nel ghiaccio polare mostrano, già verso la fine del 1700, un'alta concentrazione globale di monossido di carbonio e metano (Crutzen, 2002). Nelle fasi successive dello sviluppo della società odierna venne introdotto l'utilizzo di nuove componenti chimiche, come per esempio i clorofluorocarburi utilizzati in maniera intensiva negli aerosol e negli impianti di raffreddamento, finché non si scoprirono gli effetti devastanti sull'ozono nell'atmosfera; effetti a cui contribuì in maniera sostanziale anche "l'era atomica" della Seconda guerra mondiale (Zalasiewicz et al., 2015).

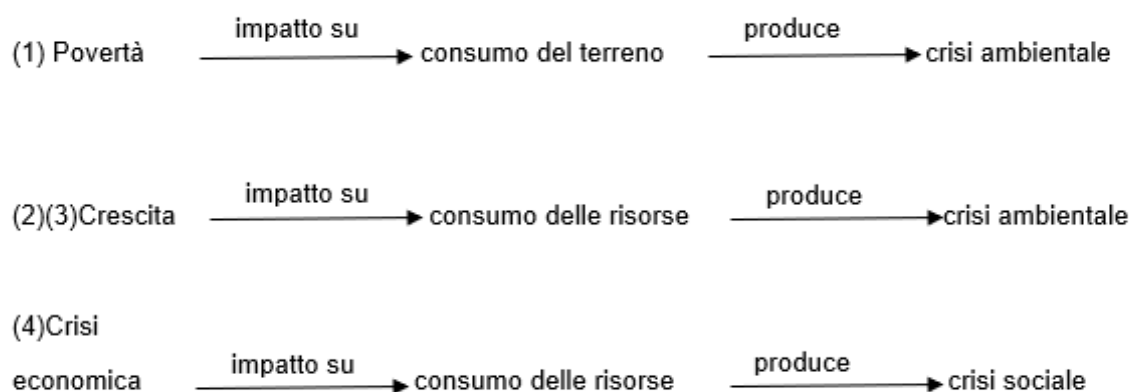
Si ritiene comunque che la più recente fase di sviluppo, ovvero gli ultimi 60 anni, abbia visto la maggiore trasformazione della relazione uomo/natura (Lewis, Maslin, 2015). Come argomentato dagli autori, quest'ultima parte dello sviluppo umano ha visto una sempre più elevata crescita della popolazione e di conseguenza un aumento della produzione subordinata a una sempre più maggiore e complessa richiesta di risorse naturali. L'effetto serra e il consumo dello strato di ozono atmosferico sono, di fatto, conseguenze dirette dell'aumento di emissioni di anidride carbonica e altri gas prodotti nei processi di trasformazione delle risorse naturali (Crutzen, 2002). Oltre alle emissioni, un forte impatto sull'integrità dell'ecosistema è stato prodotto dalla deforestazione e dalla desertificazione. Si stima che ogni anno circa 6 milioni di ettari di terra vengano desertificati (UNEP, 1987) e che più di 11 milioni di ettari di foreste tropicali vengano distrutti per dare spazio alle colture commerciali e all'utilizzo intensivo per altre produzioni di genere alimentare (come, per esempio, gli allevamenti) (World Resources Institute, 1986). Questi processi sono impattanti sui cambiamenti nei regimi idrici, sul rischio di erosione del suolo e sulla vita di moltissime specie animali e vegetali, minando l'equilibrio della biodiversità e dell'eco-sistema (UNEP, 1987).

Inoltre, risulta importante sottolineare come, nonostante le risorse e il loro utilizzo siano nettamente diversificati tra i vari Paesi del mondo, le conseguenze ed esternalità negative prodotte dal sistema vadano a nuocere anche quella parte di mondo che non accede a tali risorse (UNWCED, 1987).

All'interno del Report (1987), il quarto importante fattore/sintomo della crisi del "sistema mondo" è individuato nella crisi economica. È sempre maggiore la consapevolezza che gli effetti del degrado ambientale possono avere sullo sviluppo economico, smorzandolo o addirittura invertendone la tendenza (Durning, 1989). Questa relazione tra sviluppo economico e degrado ambientale si è evidenziata in maniera particolare durante la crisi di sviluppo degli anni '80 (UNCTAD, 1986). I Paesi

in via di sviluppo che, come detto precedentemente, sono dipendenti principalmente dall'esportazione di prodotti primari (Durning, 1989), sono stati particolarmente colpiti dalla caduta dei prezzi delle materie prime. Nello specifico tra il 1980 e il 1984, i Paesi in via di sviluppo hanno perso circa 55 miliardi di dollari in utili sulle loro esportazioni. La conseguenza diretta di questo è stata una serie di profonde crisi economiche (UNCTAD, 1986). Oltre la metà di tutti i Paesi in via di sviluppo ha sperimentato una diminuzione del PIL pro capite negli anni 1982-1985 con un calo generale di circa il 10% negli anni '80 (UNCTAD, 1986). A tal proposito, nelle analisi condotte all'interno del Brundtland Report si sottolinea come lo sviluppo irregolare, la povertà e la crescita demografica abbiano incrementato fortemente l'utilizzo delle risorse naturali presenti sul pianeta (si veda Figura 3).

Figura 3: Sintomi/cause della crisi globale



Fonte: Brundtland Report (1987), *Part I. Common Concerns 1.1. Symptoms and Causes*.
Rielaborazione dell'autore

Si è giunti a una sempre maggior consapevolezza dell'impossibilità di separare e non considerare correlati sviluppo economico e degrado ambientale (UNWCED, 1987; Speth, 2008; Jackson, 2009; Coyle 2011). Molte forme di sviluppo erodono le risorse ambientali sulle quali di fatto si basano e il degrado ambientale può creare un serio ostacolo per lo sviluppo economico. Pertanto, risulta estremamente importante adottare un approccio che guardi a tutte queste differenti questioni (issues) in maniera congiunta. Da quest'analisi e da queste premesse nasce il concetto di sviluppo sostenibile definito come "una forma di sviluppo in grado di soddisfare i bisogni presenti senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri". Come espresso dal Brundtland Report (1987):

«Sustainable development is development that meets the needs of the present without compromising the ability of future generations to meet their own needs».

Ciò che viene introdotto con il termine "sviluppo sostenibile" non è soltanto un nuovo concetto, bensì una nuova prospettiva di riferimento. Nella sua più ampia concettualizzazione con

l'espressione "sviluppo sostenibile" si fa riferimento a una progressiva trasformazione del sistema economico e sociale. Si tratta di una forma di sviluppo che non avrà più come principale obiettivo il perseguimento della crescita economica ma l'idea stessa di sviluppo (che non necessariamente implica crescita).

All'interno di questa nuova impostazione vediamo emergere concetti prima marginali come l'importanza di considerare i limiti e la capacità del pianeta Terra di sostenere il tipo di sviluppo di cui stiamo parlando e il concetto di equità sia a livello inter che intra generazionale. Andando alla radice di questa concettualizzazione è possibile asserire che la crescita economica non sia più un imperativo universale e categorico, ma piuttosto una possibilità subordinata alla disponibilità di risorse e al tipo di benefici a cui porterebbe. Per poter veramente raggiungere questo tipo di sviluppo è fondamentale dunque adottare un approccio che consideri in maniera integrata – riconoscendone appunto l'interconnessione e l'interdipendenza – gli aspetti economici, ambientali e sociali (triple bottom line). Si tratta dunque, come riconosciuto da molti (Bebbington et al., 2007; Gray, 2010, 2013), di rivoluzionare il sistema finora perseguito adottando un approccio diverso nel modo di fare ed essere società.

2.2 Principi legali per la protezione ambientale e lo sviluppo umano

All'interno del Brundtland Report (1987) vengono riportati i principi legali adottati dalla Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo (WCED) in materia di protezione ambientale e sviluppo sostenibile (si veda Appendice 3). I principi vengono suddivisi in tre aree principali: 1) principi generali, diritti e responsabilità; 2) principi, diritti e obblighi in materia di risorse naturali e interferenze ambientali; 3) principi e responsabilità in capo agli Stati.

Alcuni dei principi adottati dalla commissione emergono chiaramente dalla definizione stessa fornita di sviluppo sostenibile. Nello specifico, per quanto riguarda lo sviluppo umano si rimarca l'attenzione verso le generazioni sia presenti che future: si riconosce, estendendolo alle generazioni future, il diritto fondamentale di ognuno di poter vivere in un ambiente adeguato per la propria salute e il proprio benessere. Si sta parlando, dunque, di un utilizzo delle risorse attento e responsabile che vada a beneficio di tutti e che non precluda la possibilità di godimento e di utilizzo di tali risorse per le generazioni future. Se analizziamo questo principio di garanzia del diritto e di equità inter-generazionale possiamo asserire che tutti, non solo una parte della popolazione, devono avere accesso alle risorse. In altre parole, si sta dicendo che la disuguaglianza non è accettabile in un modello di sviluppo sostenibile, e quindi nemmeno la povertà lo è. Al contempo, si sta affermando che, oltre a garantire l'accesso alle risorse alla generazione corrente, ci si deve assicurare che anche quelle future possano farlo. Ne consegue che le risorse che si è già provveduto a sfruttare e ridurre drasticamente (attraverso i nostri "modelli" di produzione e consumo) non possano essere considerate totalmente disponibili in quanto una parte di esse deve essere conservata e riservata per il futuro. Al tempo stesso, quella parte di risorse che si possono utilizzare deve essere distribuita equamente, in quanto tutti devono averne diritto d'accesso.

Sulla base di questi principi risulta comprensibile che lo sviluppo sostenibile non implica crescita, bensì un cambiamento radicale nel modo di progredire, meno basato sul consumo di risorse

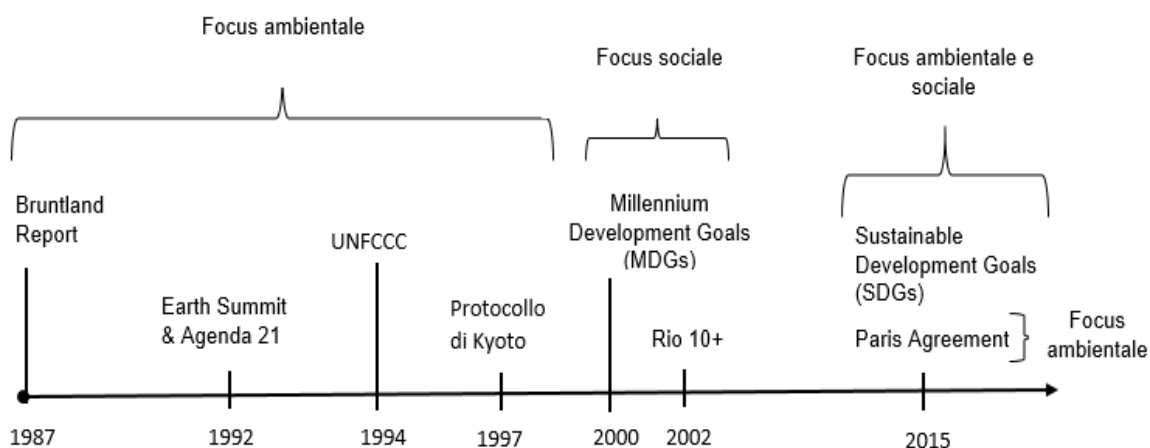
ed energia e più equo nel suo complesso. Considerando queste premesse, dunque, la crescita economica non può più essere considerata, secondo questa impostazione, il motore del modus operandi corrente. I principi adottati dalla Commissione, infatti, prevedono di porre attenzione alla cooperazione e ai diritti umani, ma si può notare come il focus venga posto principalmente sulla questione ambientale e sull'utilizzo oculato delle risorse, facendo emergere chiaramente il cambio di prospettiva a cui si è già accennato. Se prima le risorse venivano utilizzate in modo sconsiderato per promuovere la crescita, ora gli Stati sono chiamati a essere "accountable" per l'utilizzo che ne fanno (UNWCED, 1987).

I due concetti principali che emergono dal Brundtland Report riguardano la necessità di comprendere l'interazione e le interconnessioni esistenti tra le sfere economica, sociale e ambientale – che non possono più essere considerate singolarmente ma si devono riconoscere gli effetti e gli impatti di una sull'altra (Le Blanc, 2015) – e l'idea di una cooperazione tra gli Stati (Giovannini, 2018). Per raggiungere uno sviluppo sostenibile è necessaria una collaborazione a livello globale (Bebbington, Unerman, 2018; Giovannini, 2018). A livello teorico si tratta di ri-strutturare il rapporto uomo/natura muovendosi verso un approccio in cui le risorse naturali e l'ambiente, e non più l'uomo, siano posti al centro (from human-centric to natur-centric system).

2.3 L'Agenda 2030 e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile

Nel corso degli ultimi 30 anni ci sono stati una serie di sforzi a livello internazionale di tradurre il concetto di sviluppo sostenibile in disposizioni concrete e "praticabili" (si veda Figura 4).

Figura 4: "Operativizzazione" del concetto di Sviluppo Sostenibile



Fonte: Rielaborazione dell'autore da Basera (2016)

Come argomentato da Basera (2016), il primo sforzo rilevante a livello mondiale dove si è iniziato a impostare un piano d'azione volto al perseguimento di uno sviluppo sostenibile si può ricondurre alla conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo: l'Earth Summit tenutosi

nel 1992 a Rio de Janeiro, in Brasile. In tale occasione si riunirono oltre 170 governi. Con la crescente consapevolezza delle problematiche ambientali si giunse alla conclusione che l'idea di sviluppo sostenibile sarebbe dovuta diventare un piano d'azione a livello locale, nazionale e internazionale (UNGA, 1992). Il principale output della conferenza fu la produzione dell'Agenda 21: un piano d'azione con un focus su quattro aspetti principali (UNGA, 1992): 1) dimensione sociale ed economica (come la lotta alla povertà); 2) conservazione e gestione delle risorse (come la lotta alla deforestazione); 3) rafforzamento del ruolo dei gruppi più significativi (come le donne, i giovani, gli anziani, le ONG, gli agricoltori, i sindacati, la comunità scientifica ecc.); 4) decisioni sui mezzi di esecuzione dell'Agenda (strumenti scientifici, formazione, strumenti finanziari ecc.). Lo stesso anno, l'ONU istituì la Commissione per lo sviluppo sostenibile al fine di garantire un'efficace gestione dell'Agenda (Basera, 2016).

Dalla conferenza del 1992 si è giunti nel 1997 all'accordo internazionale del Protocollo di Kyoto che intendeva impegnare le sue parti fissando obiettivi di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra vincolanti a livello internazionale (Basera, 2016). Riconoscendo le disparità tra i diversi Paesi del mondo in termini di sviluppo e utilizzo di risorse, il Protocollo ha imposto un onere maggiore per i Paesi sviluppati secondo il principio delle "responsabilità comuni ma differenziate" (UNFCCC, 1997). Il Protocollo venne adottato a Kyoto l'11 dicembre 1997 ed entrò in vigore il 16 febbraio 2005.

Ampliando il focus dagli aspetti ambientali a quelli sociali, nel settembre 2000, sulla base di un decennio di importanti conferenze e vertici delle Nazioni Unite, i leader mondiali si sono riuniti presso la sede delle Nazioni Unite a New York per adottare la Dichiarazione del Millennio, impegnando le loro nazioni in un nuovo partenariato per ridurre la povertà estrema e fissare una serie di obiettivi nel tempo che sono diventati noti come gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (Basera, 2016; UNGA, 2000). Il framework normativo prevedeva l'adozione di obiettivi a lungo termine – da raggiungere entro il 2015 – focalizzati sulle principali problematiche emerse durante le diverse conferenze e summit organizzati dai vertici mondiali nel tempo, con un'attenzione particolare al problema della povertà soprattutto nei Paesi in via di sviluppo (UNGA, 2000). Il risultato finale fu la stesura e la firma, nel settembre dell'anno 2000, della Dichiarazione del Millennio in cui si identificavano otto principali aree di intervento, con un focus particolare sulle maggiori problematiche sociali. Nello specifico gli obiettivi fissati furono (UNGA, 2000):

Goal 1: Eradicare la povertà estrema e la fame;

Goal 2: Assicurare l'istruzione primaria a livello universale;

Goal 3: Promuovere la parità di genere e l'autonomia delle donne;

Goal 4: Ridurre la mortalità infantile;

Goal 5: Migliorare la salute delle gestanti;

Goal 6: Combattere l'AIDS, la malaria ed altre malattie;

Goal 7: Assicurare la sostenibilità ambientale;

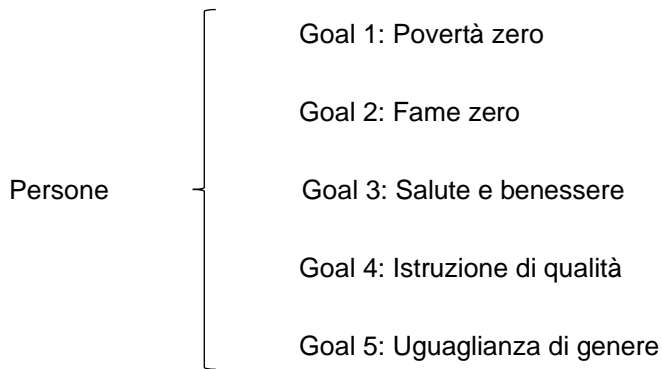
Goal 8: Promuovere una partnership globale per lo sviluppo.

Gli “Obiettivi di sviluppo del Millennio” (MDGs) vennero adottati universalmente e nel 2015, anno fissato per il loro raggiungimento, venne fatta un’analisi finale sui risultati raggiunti (MDG Report, 2015). Si riconobbe il raggiungimento di importanti traguardi, soprattutto in termini di riduzione della povertà estrema (da 1.9 miliardi a 836 milioni di individui), dell’incremento del numero di bambini con accesso all’educazione primaria e della drastica riduzione della mortalità infantile (MDGS Report, 2015). Ciononostante, nelle analisi fornite dal MDGs Report (2015), emersero anche tutti gli aspetti in cui era necessario un ulteriore intervento (Basera, 2016). Si concluse che era indispensabile focalizzarsi non solo sulla povertà, dal momento che ancora molte persone non godevano dell’accesso ai servizi basilari, ma anche sulla crescente disuguaglianza, riconoscendo i gap esistenti tra i Paesi poveri e quelli ricchi, tra le zone rurali e quelle urbane (MDGs Report, 2015). Inoltre, si riconobbe un forte limite nell’aver considerato in modo distinto e differenziato le diverse problematiche (Basera, 2016). Così facendo, infatti, furono privilegiate politiche che riuscirono a produrre effetti positivi sugli aspetti per i quali erano state create in prima istanza ma, al tempo stesso, incisero in maniera negativa su altre questioni concomitanti (Le Blanc, 2015; United Nations, 2014b; UNEP, 2012). Per esempio, la lotta alla povertà non tenne in considerazione i gravi impatti ambientali che stava producendo.

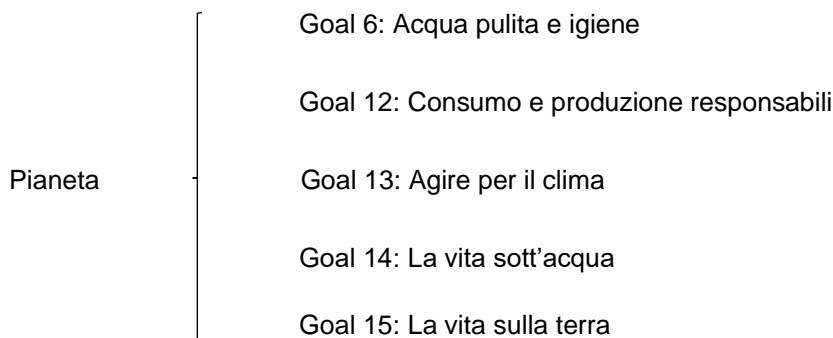
Dall’esperienza degli MDGs e da un’attenta analisi della situazione globale venne fatta, nel 2015, una riformulazione dall’Agenda con la produzione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) e l’Agenda 2030 (si veda Tabella 2).

L’Agenda 2030, composta da 17 obiettivi e 169 targets, si pone come un piano d’azione a lungo termine di natura globale e universalmente applicabile tenendo conto delle diverse realtà nazionali, capacità e livelli di sviluppo (UNGA, 2015; Bebbington, Unerman, 2018). L’Agenda 2030 è sintetizzabile utilizzando il principio delle “5 P”: 1) persone; 2) pianeta; 3) prosperità; 4) pace; 5) partnership. Per quanto riguarda le persone l’obiettivo è quello di eradicare la fame e la povertà nel mondo in tutte le sue forme e assicurare dignità ed equità a tutti gli uomini, donne e bambini. Si tratta di un obiettivo che non può essere raggiunto se non vengono messe in atto, in maniera congiunta, pratiche e azioni rivolte all’alleviazione di altre problematiche come il cambiamento climatico e l’instabilità sociale dei Paesi maggiormente afflitti dalla povertà. Secondo le stime (Brown, Rasmussen, 2019) nel 2019, l’incidenza mondiale della povertà estrema è la più bassa registrata nella storia dell’uomo, con un tasso dell’8% di individui al di sotto della soglia della povertà (calcolata entro il valore di 1,90 \$ al giorno).

Ma il progresso a cui abbiamo assistito negli ultimi 30 anni è stato irregolare e la disuguaglianza è aumentata in maniera drastica (Brown, Rasmussen, 2019). Pertanto, l’eradicazione della povertà richiede azioni formulate in maniera diversa rispetto a quelle seguite finora (Erisken, O’Brien, 2015). Per quanto riguarda la soddisfazione di alcuni bisogni primari, come per esempio la nutrizione, la tendenza negli ultimi tre anni è stata negativa. Di fatto, il numero di individui che non riesce ad accedere al cibo è aumentato e l’insicurezza alimentare sta colpendo sempre più Paesi (FAO et al., 2019). Per quanto riguarda invece l’istruzione primaria, il numero di bambini che non vi accede si aggira intorno a 60 milioni da circa 10 anni (UNESCO, 2018). Altre problematiche riguardano l’accesso ai servizi sanitari dove si stima che circa la metà della popolazione mondiale non abbia accesso alle cure mediche basilari (WHO, 2017). Ecco, dunque, che nella P di “Persone” vengono incasellati i goal 1, 2, 3, 4 e 5 (UNGA, 2015).

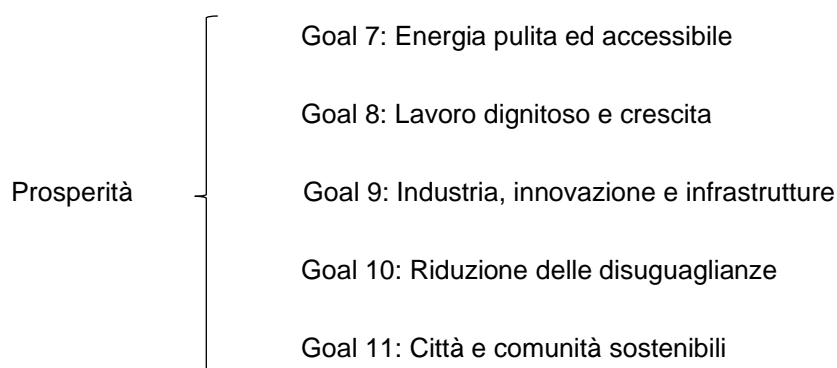


In termini di relazione uomo/natura l'obiettivo è quello di proteggere le risorse naturali del pianeta e la "salute" climatica per le generazioni correnti e future, assicurando una vita prospera e in piena armonia con la natura (Basera, 2016; Giovannini, 2018). È sempre più chiara la situazione climatica di emergenza in cui stiamo vivendo. Considerando quelli che sono i ritmi di emissione attuali, si stima che il riscaldamento globale possa aumentare di almeno 1,5 °C tra il 2030 e il 2052, con conseguenti rischi per la salute, i mezzi di sussistenza, la sicurezza alimentare, l'approvvigionamento idrico e la sicurezza umana (IPCC, 2018). Ovviamente l'emergenza climatica è una seria minaccia per il raggiungimento di una serie di altri obiettivi, come per esempio zero povertà, zero fame ecc. Si riconosce che l'attività umana, che finora ha alterato 3/4 delle terre e 2/3 dell'ambiente marino (IPBES, 2019), non può procedere con gli stessi patterns. Queste consapevolezza vengono tradotte nei goal classificati sotto la P di "Pianeta".

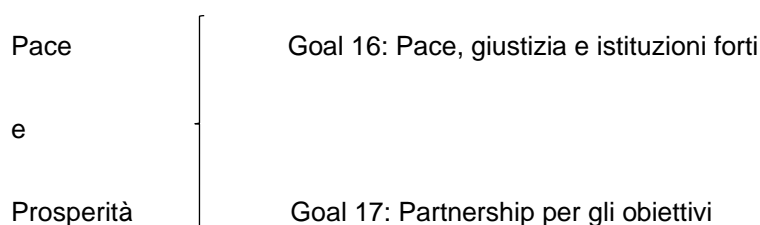


Gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) si prefiggono inoltre di «assicurare che tutti gli esseri viventi possano godere di una vita prospera e piena e che il progresso economico, sociale e tecnologico debba avvenire in armonia con la natura» (UNGA, 2015). Per raggiungere questo stato di "prosperità" a livello universale il problema della disuguaglianza non può essere ignorato (Weber, 2017). I dati forniti nel SDGs Report (UNGA, 2015) indicano che la disuguaglianza nel mondo è aumentata: l'accesso alle risorse non è uguale per tutti, gli standard di vita tra i ricchi e i poveri hanno differenze sostanziali, la condizione lavorativa di molti individui è ancora ai limiti della disumanità e la disparità di genere è ancora un serio problema in molti Paesi del mondo. Tutti questi aspetti della

disuguaglianza limitano in maniera sistematica il possibile raggiungimento di uno stato di prosperità universale. Sotto la P di “Prosperità” vengono classificati i seguenti goal:



L’Agenda vuole essere impostata in un’ottica di collaborazione globale, promuovendo la concretizzazione di una forma di società che sia pacifica, giusta e inclusiva. Una delle dichiarazioni fatte nell’Agenda 2030 è che «non ci può essere sviluppo sostenibile senza pace e non ci può essere pace senza sviluppo sostenibile» (UNGA, 2015). A tal proposito è stato inserito il goal numero 16, “Pace, giustizia e istituzioni forti”, riconoscendo che l’ingiustizia e i conflitti mettono a serio rischio il raggiungimento dei diritti umani basilari. Infatti, il numero dei Paesi in conflitto è sempre maggiore, mentre problematiche come il traffico di persone, diverse forme di violenza sia fisica che psicologica (soprattutto verso donne e bambini), violazioni dei diritti civili e altre forme di violazione dei diritti umani continuano a persistere nel mondo (UNGA, 2015). Il concetto di giustizia è alla base dell’Agenda 2030: dall’eradicazione della fame e della povertà, alla lotta contro la disuguaglianza, all’obiettivo di “non lasciare indietro nessuno”.



Come i precedenti MDGs il focus è sulle questioni più urgenti che stanno affliggendo la nostra società ma diversamente della precedente concettualizzazione offrono un approccio integrato dove emerge l’interconnessione tra diverse problematiche (Griggs et al., 2014, Le Blanc, 2015; Giovannini, 2018). Oltre a rafforzare l’impegno per gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio incompiuti (MDGs Report, 2015), gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile estendono il raggio d’azione includendo finalità in materia di disuguaglianza, crescita economica, posti di lavoro dignitosi, città e insediamenti umani,

industrializzazione, energia, consumo e produzione sostenibili, pace, giustizia e istituzioni (UNGA, 2015; UNDP, 2017).

Tabella 2: Gli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile (SDGs)

| P_PRINCIPLE | NUMERO | GOAL | OBIETTIVO |
|-------------|--------|---|--|
| Persone | 1 | Povert  zero | Porre fine a ogni forma di povert  nel mondo |
| Persone | 2 | Fame zero | Porre fine alla fame; raggiungere la sicurezza alimentare; migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile |
| Persone | 3 | Salute e benessere | Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le et  |
| Persone | 4 | Istruzione di qualit  | Fornire un'educazione di qualit , equa e inclusiva, e opportunit  di apprendimento permanente per tutti |
| Persone | 5 | Uguaglianza di genere | Raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze |
| Pianeta | 6 | Acqua pulita e igiene | Garantire a tutti la disponibilit  e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie |
| Prosperit  | 7 | Energia pulita e accessibile | Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni |
| Prosperit  | 8 | Lavoro dignitoso e crescita economica | Promuovere una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile; garantire la piena e produttiva occupazione e un lavoro dignitoso per tutti |
| Prosperit  | 9 | Industria, innovazione e infrastrutture | Infrastrutture resistenti; industrializzazione sostenibile; innovazione |
| Prosperit  | 10 | Ridurre le disuguaglianze | Ridurre le disuguaglianze all'interno e tra i Paesi |
| Prosperit  | 11 | Citt  e comunit  sostenibili | Rendere le citt  e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili |
| Pianeta | 12 | Consumo e produzione responsabili | Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo |
| Pianeta | 13 | Agire per il clima | Promuovere azioni, a tutti i livelli, per combattere i cambiamenti climatici |

| P_PRINCIPLE | NUMERO | GOAL | OBIETTIVO |
|-------------|--------|-------------------------------------|---|
| Pianeta | 14 | La vita sott'acqua | Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile |
| Pianeta | 15 | La vita sulla terra | Proteggere, restaurare e promuovere l'uso sostenibile degli ecosistemi terrestri; gestire in modo sostenibile le foreste; lotta alla desertificazione; fermare e invertire il degrado del suolo; arrestare la perdita di biodiversità |
| Pace | 16 | Pace, giustizia e istituzioni forti | Promuovere società pacifiche e inclusive per lo sviluppo sostenibile; fornire l'accesso alla giustizia per tutti; costruire istituzioni efficaci, responsabili e inclusive a tutti i livelli |
| Partnership | 17 | Partnerships per gli obiettivi | Rafforzare i mezzi di attuazione degli obiettivi; rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile |

Fonte: Fonte: UNGA - United Nations General Assembly (2015). A/RES/70/1 Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development

Come emerge dall'Agenda 2030 (UNGA,2015) la possibilità di raggiungimento di una società che si sviluppi in modo sostenibile è subordinata alla capacità di comprendere e indirizzare le diverse problematiche individuate in maniera sistematica e integrata (Griggs et al., 2014, Weitz et al., 2014; Le Blanc, 2015; Giovannini, 2018). Secondo Le Blanc (2015), la lista di goal e target proposti nell'Agenda 2030 può essere vista come un network, dove le interazioni tra i diversi aspetti emergono attraverso i 169 target che fanno riferimento ai diversi obiettivi. Per come è stata concepita l'Agenda 2030 potremmo dire che, per veramente mettere in pratica ciò che è stato fissato e accordato nel 2015, non è più possibile parlare di povertà senza discutere, per esempio, anche di disuguaglianza e cambiamento climatico. Allo stesso modo non risulta avere alcuna rilevanza sviluppare città e comunità sostenibili senza occuparsi al tempo stesso di ridurre i conflitti tra i diversi Paesi. L'Agenda 2030 appare nodale e trasformativa proprio per questo motivo: è la prima volta che a livello universale si mette a punto un piano d'azione che indirizzi in maniera sistematica le diverse problematiche che stanno affliggendo l'epoca contemporanea, richiamando l'attenzione a tutti i diversi livelli della società, da quello individuale a quelli nazionale e sovra-nazionale (Griggs et al., 2014, Weitz et al., 2014; Le Blanc, 2015; Bebbington e Unerman, 2018; Giovannini, 2018).

2.4 Il lato trasformativo e il lato contraddittorio dell'Agenda 2030

L'Agenda 2030 contenente i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile risulta trasformativa rispetto agli sforzi d'azione fatti precedentemente per tre motivi principali (Giovannini, 2018).

In primo luogo, Giovannini (2018) riconosce il carattere universale dell'Agenda: gli SDGs richiedono a ogni Paese del mondo, senza più distinguere tra quelli sviluppati, emergenti o in via di sviluppo, di contribuire al "cambiamento di rotta" verso uno sviluppo sostenibile. Quindi, riconoscendo che le problematiche e le esigenze saranno ovviamente diverse tra di loro, ogni Paese è invitato ad adottare delle strategie nazionali per il conseguimento degli SDGs. Come argomentato dall'autore, la necessità di coinvolgere tutti i Paesi deriva dal ruolo che ognuno di essi – in particolare quelli di maggiori dimensioni – gioca nel determinare la dinamica complessiva delle variabili economiche, sociali e ambientali in un mondo globalizzato (Giovannini, 2018). Le instabilità sociali presenti in un Paese possono avere ripercussioni su quelli vicini attraverso il diffondersi di fenomeni come il terrorismo, le migrazioni, le interruzioni di catene di fornitura essenziali per la produzione o le epidemie (si pensi al recente caso del Covid-19), così come le instabilità finanziarie possono generare estesi "contagi", del tutto analoghi a quelli delle malattie infettive (si pensi per esempio alla crisi economico-finanziaria del 2008 (Grusky et al., 2011)). È sempre più chiaro che in un mondo globalizzato come il nostro le dinamiche interne di un Paese possono avere effetti estremamente impattanti anche sugli altri, vicini e lontani. Ecco perché è indispensabile che, per poter raggiungere l'obiettivo di sviluppo sostenibile, ognuno si immetta su questo percorso di impegno condiviso.

Il secondo motivo è che dall'Agenda 2030 emerge la visione di una necessità di partecipazione di tutta la società (UNGA, 2015; Bebbington e Unerman, 2018). Ecco, dunque, che la responsabilità non è in capo solo ai singoli governi ma a tutte le componenti della società. È chiara la necessità di intervenire in profondità nel modo in cui il mondo consuma e produce, crea lavoro e assicura il benessere delle persone, gestisce le istituzioni e definisce i suoi valori, tuttavia lo sforzo non può essere limitato ai soli governi (Giovannini, 2018). Ogni elemento della società deve avere un ruolo in questa transizione verso un nuovo modello di sviluppo (Bebbington e Unerman, 2018). Di fatto, il singolo cittadino sceglie cosa e come consumare, sceglie come muoversi, sceglie da chi essere governato e, attraverso l'aggregazione con altri individui, sviluppa conoscenza, così come le imprese scelgono come produrre i prodotti e i servizi, stimolando la crescita, creando posti di lavoro e opportunità. Per questo, argomenti come il consumo responsabile delle risorse, la garanzia della dignità umana, la riduzione delle disuguaglianze, dovrebbero porsi come tematiche rilevanti per tutti. Allo stesso modo, le organizzazioni non-profit, umanitarie, ambientali ecc., dai livelli locali a quelli internazionali, possono avere un forte impatto nello slancio di questo sviluppo attraverso l'adozione di nuovi modelli d'azione e favorendo la cooperazione (UNGA,2015). I governi stessi possono prendere delle decisioni specifiche per i propri Paesi; decisioni che possono influenzare l'intero sistema ed è in capo a loro il compito di realizzare una governance multilivello che sia efficiente ed efficace (concetto, questo, ribadito più volte all'interno dell'Agenda¹⁶). Ne consegue che l'unica via opportuna da intraprendere è un'azione congiunta e capillare, a livello tanto individuale quanto nazionale.

In terzo luogo, l'Agenda 2030 risulta essere trasformativa per aver fornito una visione integrata dei problemi e delle azioni da realizzare (Griggs et al., 2014, Weitz et al., 2014; Le Blanc, 2015). Sebbene si riconosca la difficoltà estrema nel poter concretizzare questo tipo di approccio, è sempre

¹⁶ Si veda ad esempio il punto numero 60 dell'Agenda.

più chiaro che la prospettiva complementare è l'unico modo per poter cambiare il modello dominante, che si è focalizzato sempre e solo su un'unica dimensione, quella economica (Giovannini, 2018).

Sebbene dall'Agenda 2030 emergano questi aspetti trasformativi, che descrivono un approccio olistico e molto più strutturato rispetto agli sforzi internazionali precedenti (Bebbington e Unerman, 2018), è necessario sottolineare anche gli aspetti contraddittori che si manifestano una volta che tutti i 17 SDGs vengono analizzati simultaneamente.

Il primo riguarda il forte impegno dell'Agenda verso la riduzione delle disuguaglianze. Esso compare in molti degli obiettivi, ma in maniera chiara è esplicitato nel goal numero 10 che riguarda: "Ridurre le disuguaglianze all'interno e fra le nazioni". Il goal è declinato nei seguenti target (UNGA, 2015):

10.1 Entro il 2030, raggiungere e sostenere progressivamente la crescita del reddito del 40% più povero della popolazione a un tasso superiore rispetto alla media nazionale.

10.2 Entro il 2030, potenziare e promuovere l'inclusione sociale, economica e politica di tutti, a prescindere da età, sesso, disabilità, razza, etnia, origine, religione, status economico o altro.

10.3 Garantire a tutti pari opportunità e ridurre le disuguaglianze di risultato, anche attraverso l'eliminazione di leggi, di politiche e di pratiche discriminatorie, e la promozione di adeguate leggi, politiche e azioni in questo senso.

10.4 Adottare politiche, in particolare fiscali, e politiche salariali e di protezione sociale, e raggiungere progressivamente una maggiore uguaglianza.

10.5 Migliorare la regolamentazione e il controllo dei mercati e delle istituzioni finanziarie globali e rafforzarne l'applicazione.

10.6 Assicurare maggiore rappresentanza e voce per i Paesi in via di sviluppo nel processo decisionale delle istituzioni economiche e finanziarie internazionali a livello mondiale al fine di fornire istituzioni più efficaci, credibili, responsabili e legittime.

10.7 Facilitare la migrazione ordinata, sicura, regolare e responsabile e la mobilità delle persone, anche attraverso l'attuazione di politiche migratorie programmate e ben gestite.

10.a Attuare il principio del trattamento speciale e differenziato per i Paesi in via di sviluppo, in particolare per i Paesi meno sviluppati, in conformità con gli accordi dell'Organizzazione mondiale del commercio.

10.b Promuovere l'aiuto pubblico allo sviluppo e i relativi flussi finanziari, compresi gli investimenti esteri diretti, agli Stati dove il bisogno è maggiore, in particolare i Paesi meno sviluppati, i Paesi africani, i piccoli Stati insulari in via di sviluppo e i Paesi senza sbocco sul mare in via di sviluppo, in accordo con i loro piani e programmi nazionali.

10.c Entro il 2030, ridurre a meno del 3% i costi di transazione delle rimesse dei migranti ed eliminare i corridoi di rimesse con costi più alti del 5%.

Sebbene l'obiettivo sia apertamente volto alla riduzione delle disuguaglianze di ogni tipo, da quelle economiche a quelle di genere, nessuno dei target in cui viene declinato fa specifico riferimento alla riduzione dell'iniqua distribuzione della ricchezza (Weber, 2017). L'Agenda 2030 è stata costruita e strutturata da un insieme di obiettivi e indicatori intorno al concetto di "non lasciare indietro nessuno". Di fatto si concentra sull'esclusione dei gruppi emarginati dalla partecipazione sociale, economica e politica, ma le disuguaglianze tra Paesi e la disuguaglianza nella distribuzione del reddito e della ricchezza non vengono esplicitamente affrontati.

Weber (2017), attraverso un'analisi approfondita degli SDGs, fa emergere altri aspetti contraddittori soprattutto per quando riguarda il tipo di approccio che l'Agenda intende utilizzare. Secondo lo studioso, per come è stato impostato il framework degli SDGs, le disposizioni fornite all'interno dell'Agenda tendono a privilegiare la partecipazione di interessi commerciali – quello che viene definito come "episteme del mercato"¹⁷ – piuttosto che assumere impegni realmente volti a garantire universalmente i diritti fondamentali. Attraverso degli esempi concreti, Weber (2017) avvalorava la sua tesi secondo la quale la struttura dell'Agenda 2030 sembra destinata a rafforzare quelle condizioni di precarietà che prevedono la privazione di alcuni beni e servizi indispensabili, come l'accesso all'acqua, al cibo, a un riparo, al lavoro e, più in generale, a una vita dignitosa. In particolare, si pone l'attenzione sul goal numero 17, il quale si concentra sull'attuazione delle politiche per realizzare gli SDGs. L'obiettivo 17 comprende l'attuazione della legge sul libero scambio e si concentra esplicitamente sulle disposizioni dell'Organizzazione mondiale del commercio (WTO) (UNGA, 2015):

«Promuovere un sistema commerciale, basato su regole, aperto, multilaterale, non discriminatorio ed equo ai sensi dell'Organizzazione mondiale del commercio. Aumentare significativamente le esportazioni dei paesi in via di sviluppo, in particolare al fine di raddoppiare la quota delle esportazioni mondiali dei paesi meno sviluppati entro il 2020. Realizzare una tempestiva attuazione del mercato libero e l'accesso al mercato senza contingenti su base duratura per tutti i paesi meno sviluppati, in linea con le decisioni dell'Organizzazione mondiale del commercio, anche assicurando che le regole di origine preferenziale applicabili alle importazioni dai paesi meno sviluppati siano trasparenti e semplici».

Come sottolineato da Weber (2017), il quadro si complica se si pensa che l'Organizzazione mondiale del commercio comprende l'Accordo generale sugli scambi di servizi (GATS), il quale si

¹⁷ Si fa dunque riferimento alle fondamenta ideologiche di mercato. Weber (2017, p. 401) specifica a tal proposito: «I refer to the 'market episteme' in order to capture the normative underpinnings of the dominant global development agenda. This agenda places the entrenchment of commercial relations and 'market-based' policy solutions at the heart of development, and initiatives associated with it»

riferisce alla commercializzazione di quelli fondamentalmente concepiti come beni e servizi pubblici, come, per esempio, acqua, salute e istruzione.

Riprendendo le posizioni espresse da Elizabeth Jane Kelsey (2003), figura di spicco nella critica alla globalizzazione, si comprende come, in realtà, l'Accordo generale sugli scambi di servizi venga concepito come una trasformazione ideologica dei "servizi" pubblici da relazioni sociali integrate nelle comunità a merci commercializzate e scambiate all'interno di un mercato internazionale che privilegia gli interessi del capitale andando a perpetrare disuguaglianze sociali. Dimensione avvalorata dallo stesso Weber (2017), il quale ha mostrato come gli SDGs e i loro target non includano alcun impegno a garantire in maniera universale l'accesso a tali servizi. Fornendo esempi, come quello della gestione dell'acqua (2017, pp. 403-404), e più semplicemente sottolineando come la crescita economica emerga come soluzione al problema della povertà e della disuguaglianza (si vedano i target 10.1 e 10.2), egli dimostra come l'Agenda 2030 sia in realtà "dettata" dalle logiche di mercato che hanno permeato il modello dominante e causato quell'insostenibilità e quelle problematiche che l'Agenda stessa intende affrontare.

Il framework degli SDGs, pertanto, sebbene per certi versi si possa definire innovativo, fa sorgere dei dubbi riguardanti l'ideologia di fondo sulla quale è stato progettato (Weber, 2017). Per cambiare radicalmente il modo di essere e fare società, come espressamente ritenuto necessario per raggiungere uno sviluppo sostenibile, è necessario liberarsi delle logiche che hanno costruito tale sistema, dal momento che non è possibile risolvere un problema utilizzando lo stesso sistema che lo ha determinato.

In sintesi, nonostante sia chiara la necessità di rivedere la struttura di fondo di questo framework, è impossibile non riconoscere l'ampio valore dell'Agenda nella capacità di aver condensato e fatto emergere le multiple interconnessioni tra le diverse problematiche protagoniste dello scenario globale odierno.

2.5 SDG 1: un nuovo approccio al fenomeno della povertà?

Riportando l'attenzione sul tema principale di questo lavoro risulta indispensabile fornire la concettualizzazione di povertà proposta nell'Agenda 2030. Il fenomeno della povertà viene affrontato nel primo dei 17 SDGs, ovvero quello che prevede "Povertà zero". Rientra fra le tematiche principali su cui porre l'attenzione in quanto un mondo dove la povertà continua a persistere non potrà mai essere definito sostenibile. Il concetto stesso di sviluppo sostenibile stabilisce la necessità «di soddisfare i bisogni presenti senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri» (UNWCED, 1987). Con l'espressione "bisogni presenti" si intende dire che per raggiungere una società che si possa definire sostenibile nessun individuo nel mondo dovrebbe vivere in una condizione di povertà. All'interno dell'Agenda 2030 (UNGA, 2015) la povertà viene definita come:

« [...] more than the lack of income and resources to ensure a sustainable livelihood. Its manifestations include hunger and malnutrition, limited access to education and other basic

services, social discrimination and exclusion as well as the lack of participation in decision-making¹⁸».

Dalla prospettiva degli SDGs la povertà viene vista come una deprivazione di una serie di elementi/fattori. Innanzitutto, si parla di una deprivazione economica e di risorse necessarie per poter raggiungere una sussistenza sostenibile (sustainability: ability to sustain over time). Si tratta dunque di non avere un sufficiente quantitativo economico e di non disporre delle risorse che permettono all'individuo di provvedere a sé stesso nel tempo. Si specifica inoltre che la povertà si manifesta anche attraverso altre deprivazioni come la malnutrizione e la fame, un accesso limitato all'educazione e ad altri servizi basilari come la sanità. Infine, va anche considerato che un individuo povero è vittima non solo di esclusione sociale e discriminazione, ma anche di esclusione dai processi decisionali (UNGA, 2015).

Soffermandosi sulla definizione di povertà fornita dalle Nazioni Unite si può dunque comprendere appieno come la povertà sia un fenomeno multidimensionale causato dall'interazione di diversi fattori e differenti aspetti socio-culturali.

Per raggiungere l'obiettivo di eradicare la povertà sarà indispensabile raggiungere anche gli obiettivi numero 2 (Zero fame), 3 (Salute e benessere), 4 (Accesso all'educazione), 6 (Accesso all'acqua), 8 (Crescita e lavoro), 10 (Riduzione delle disuguaglianze) e 16 (Pace, giustizia e istituzioni forti). Se si considera la povertà come una condizione risultante dall'interazione di diversi fattori risulta imprescindibile dover porre l'attenzione su questi molteplici fattori per poter occuparsi del problema della povertà.

A questo punto, riprendendo gli altri SDGs, è possibile intendere la povertà servendosi di una rappresentazione schematica che ben rivela la complementarità di tutti gli elementi coinvolti (si veda Figura 5).

Figura 5: Fattori di interazione nel creare la condizione di povertà



¹⁸ «[...] più della mancanza di reddito e di risorse per garantire un sostentamento sostenuto nel tempo. Le sue manifestazioni includono fame e malnutrizione, accesso limitato all'istruzione e ad altri servizi di base, discriminazione sociale ed esclusione, nonché la mancanza di partecipazione al processo decisionale».

Fonte: elaborazione dell'autore sulla base dell'analisi del concetto di povertà in relazione agli altri SDGs; (UNGA, 2015)

Come tutti gli SDGs, l'obiettivo SDG1 viene declinato in diversi target, nello specifico sette:

| Target | Indicatore |
|---|--|
| 1.1: Entro il 2030, sradicare la povertà estrema per tutte le popolazioni del mondo, attualmente misurata come persone che vivono con meno di 1,25 \$ al giorno | 1.1.1: Percentuale di popolazione al di sotto della soglia di povertà internazionale, per genere, età, stato occupazionale e posizione geografica (urbana/rurale) |

Nel target numero 1.1 l'attenzione viene posta sul concetto di povertà estrema: «Una condizione caratterizzata da una severa deprivazione dei bisogni umani primari, inclusi alimentazione, acqua potabile, strutture igienico-sanitarie, salute, riparo, educazione e informazione» (UNGA, 2015).

Dunque, per superare la condizione di povertà estrema si ritiene necessario disporre di un livello di reddito tale da permettere l'accesso alle risorse sufficienti per poter soddisfare i bisogni primari. Questo livello di reddito è stato tradotto con il concetto di linea della povertà: una soglia di reddito minimo basata sul costo di un paniere minimo di beni (Wagle, 2008). Sulla base del costo dei consumi viene stabilita una soglia monetaria con l'obiettivo di rappresentare il quantitativo economico di cui un individuo, in media, necessita per poter soddisfare i propri bisogni primari (Hagenaars 1991; Lipton 1983; MacPherson e Silburn 1998; Wodon 1997; World Bank, 2018). Riconoscendo le differenze esistenti tra diversi Paesi e di come, di conseguenza, la povertà sia differente in diversi contesti, sono state sviluppate diverse linee della povertà con l'obiettivo di tenere in considerazione queste differenze, riconoscendo che ciò che può essere considerato un lusso per una società può essere una necessità primaria per un'altra (Ravallion, 1994; 1996). Sulla base di queste considerazioni e premesse, la Banca Mondiale ha cercato di sviluppare linee della povertà che fossero in grado di tenere in considerazione queste differenze.

Nello specifico sono state sviluppate quattro linee della povertà estrema sulla base del reddito dei diversi Paesi¹⁹: 1,25 \$ al momento dell'emanazione dell'agenda 2030, 1,90 \$ oggi per i Paesi a

¹⁹ Classificazione ufficiale prodotta dalla Banca Mondiale, basate sul PIL nazionale pro capite. Le stime si basano sulle linee nazionali di povertà in 126 economie. La soglia di povertà selezionata per ciascuna economia è quella più recente (2011). Dati disponibili all'indirizzo: <https://datahelpdesk.worldbank.org/knowledgebase/articles/906519-world-bank-country-and-lending-groups>.

reddito più basso²⁰; 3,20 \$ per i Paesi medio-basso reddito²¹; 5,50 \$ per i Paesi a reddito medio-alto²² e 21,70 \$ per i Paesi ad alto reddito²³.

Sulla base del target numero 1.1 si può osservare che un individuo, nel momento in cui ha accesso a quel determinato quantitativo economico (sulla base del Paese in cui vive), non sta più vivendo in una condizione di povertà estrema. A livello generale si può affermare che, all'interno di un sistema (comunità, regione, nazione ecc.), più elevato è il numero di individui che raggiungono tale soglia di reddito meno quel sistema risulta estremamente povero. Quest'ultima considerazione richiede particolare attenzione. Ciò che questo indicatore rappresenta non è di fatto la povertà, ma un livello di reddito che misura semplicemente chi vive al di sopra/al di sotto di una certa soglia economica. Di fatto, ciò a cui fa riferimento il target 1.1 è l'approccio monetario alla povertà che, come visto nel precedente capitolo, si limita a cogliere solo l'aspetto materiale della povertà (Wagle, 2008), in questo caso quella estrema.

²⁰ Afghanistan, Benin, Burkina Faso, Burundi, Chad, Eritrea, Etiopia, Gambia, Guinea, Guinea-Bissau, Haiti, Korea, Korea del Nord, Liberia, Madagascar, Malawi, Mali, Mozambico, Nigeria, Nepal, Repubblica Centrafricana, Repubblica democratica del Congo, Ruanda, Sierra Leone, Somalia, Sud Sudan, Siria, Tajikistan, Tanzania, Togo, Uganda e Yemen.

²¹ Angola, Bangladesh, Bhutan, Bolivia, Capo Verde, Cambogia, Cameroon, Comoros, Repubblica del Congo, Costa d'Avorio, Djibouti, Egitto, El Salvador, Eswatini, Filippine, Ghana, Honduras, India, Indonesia, Kenya, Kiribati, Lao PDR, Lesotho, Marocco, Mauritania, Micronesia, Fed. Sts., Moldavia, Mongolia, Myanmar, Nicaragua, Nigeria, Pakistan, Papua Nuova Guinea, Repubblica del Kirghizistan, São Tomé e Príncipe, Senegal, Siria, Solomon Islands, Sudan, Timor-Leste, Tunisia, Ukraine, Uzbekistan, Vanuatu, Vietnam, West Bank and Gaza, Zambia, Zimbabwe.

²² Albania, Algeria, Argentina, Armenia, Azerbaigian, Bielorussia, Belize, Bosnia Erzegovina, Botswana, Brasile, Bulgaria, Cina, Colombia, Costa Rica, Cuba, Guinea equatoriale, Ecuador, Figi, Gabon, Georgia, Grenada, Guatemala, Guyana, Iran, Rep. Islamica, Iraq, Giamaica, Giordania, Kazakistan, Kosovo, Libano, Libia, Malesia, Maldive, Isole Marshall, Mauritius, Messico, Montenegro, Namibia, Nauru, Macedonia del Nord, Paraguay, Perù, Repubblica Dominicana, Romania, Federazione Russa, Samoa, Serbia, Sri Lanka, Sudafrica, St. Lucia, St. Vincent e Grenadine, Suriname, Tailandia, Tonga, Turchia, Turkmenistan, Tuvalu e Venezuela.

²³ Andorra, Antigua e Barbuda, Aruba, Australia, Austria, Bahamas, Bahrain, Barbados, Belgio, Bermuda, Isole Vergini britanniche, Brunei Darussalam, Canada, Isole Cayman, Isole del Canale, Cile, Croazia, Curaçao, Cipro, Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Isole Faroe, Finlandia, Francia, Polinesia Francese, Germania, Gibilterra, Grecia, Groenlandia, Guam, Hong Kong SAR, Cina, Ungheria, Islanda, Irlanda, Isola di Man, Israele, Italia, Giappone, Corea, Rep., Kuwait, Lettonia, Liechtenstein, Lituania, Lussemburgo, Macao SAR, Cina, Malta, Monaco, Paesi Bassi, Nuova Caledonia, Nuova Zelanda, Isole Marianne Settentrionali, Norvegia, Oman, Palau, Panama, Polonia, Portogallo, Porto Rico, Qatar, San Marino, Arabia Saudita, Seychelles, Singapore, Sint Maarten (parte olandese), Repubblica slovacca, Slovenia, Spagna, St. Kitts e Nevis, St. Martin (parte francese), Svezia, Svizzera, Taiwan, Cina, Trinidad e Tobago, Turks e Isole Caicos, Emirati Arabi Uniti, Regno Unito, Stati Uniti, Uruguay, Isole Vergini (USA).

| Target | Indicatore |
|--|--|
| 1.2: Entro il 2030, ridurre almeno della metà la percentuale di uomini, donne e bambini di ogni età che vivono in povertà in tutte le sue dimensioni in base alle definizioni nazionali | 1.2.1: Percentuale di popolazione al di sotto della soglia di povertà nazionale per genere ed età |
| | 1.2.2: Percentuale di uomini, donne e bambini di tutte le età in condizione di povertà secondo le definizioni nazionali |

Nel target numero 1.2 si sposta l'attenzione dalla povertà estrema alla povertà relativa. Anche in questo caso, come citato nell'indicatore 1.2.1, si parla di soglia della povertà. In questo caso però non si tratta più della soglia di povertà assoluta ma di quella relativa, ovvero il quantitativo minimo di risorse economiche necessario per poter vivere uno stile di vita ritenuto dignitoso rispetto a quello che è lo stile di vita della società in cui il soggetto povero vive (Townsend, 1979). Inoltre, l'indicatore 1.2.2 richiama l'attenzione sulle definizioni nazionali di povertà.

Emerge dunque, in questa declinazione del goal SDG 1, un aspetto estremamente rilevante quando si osserva il fenomeno della povertà: il contesto. Dicendo in maniera esplicita di fare riferimento alle definizioni nazionali di povertà si sta riconoscendo in maniera implicita la necessità di contestualizzare la povertà. La condizione di povertà ha le sembianze e le caratteristiche peculiari dell'ambiente in cui si manifesta. Come riconosciuto dalla Banca Mondiale, il concetto di povertà dipende dalle circostanze sociali: anche se un individuo è in grado di soddisfare i propri bisogni primari, questi non può dirsi condurre uno stile di vita prospero se non è in grado di vivere con dignità all'interno della società a cui appartiene (World Bank, 2018). Bisogna dunque considerare ciò che rappresenta il benessere per una specifica società e commisurare un concetto di povertà comprensivo delle deprivazioni che limitano il raggiungimento di tale livello di benessere (Wagle, 2008). Inoltre, è importante riconoscere l'esistenza di diverse povertà all'interno della stessa società. La povertà che colpisce un bambino e quella che può colpire un adulto sono completamente differenti e necessitano di attenzioni e strategie completamente diverse (Duncan et al., 2010; Duncan e Magnuson, 2013).

Gli effetti della povertà in età infantile possono essere devastanti nel lungo termine (Duncan et al., 2010; Duncan e Magnuson, 2013). Come argomentato dagli autori, la povertà può minare seriamente lo sviluppo sia fisico che mentale di un bambino causando problematiche come il ritardo mentale, scarsa salute, malattie croniche, oltre a determinare limitate capacità decisionali. Al tempo stesso anche tra donne e uomini gli effetti della povertà possono essere estremamente divergenti. Pertanto, quando si parla di povertà non ci si deve riferire solo al contesto geografico e sociale in cui il fenomeno si manifesta, ma anche al segmento di società colpito e alle caratteristiche degli individui che ne soffrono, in quanto diverse povertà presenteranno dissimili caratteristiche e di conseguenza difforni esigenze e soluzioni.

| Target | Indicatore |
|--|--|
| <p>1.3: Implementare sistemi a livello nazionale adeguati di protezione sociale e misure per tutti ed entro il 2030 per raggiungere la sostanziale copertura del numero di persone povere e vulnerabili</p> | <p>1.3.1: Percentuale di popolazione coperta da piani/sistemi di protezione sociale, per genere, distinguendo bambini, disoccupati, anziani, persone con disabilità, donne incinte, neonati, vittime di infortuni sul lavoro e poveri e vulnerabili</p> |

Nel target numero 1.3, oltre a essere rimarcata l'importanza di distinguere e comprendere la tipologia di individui in condizione di povertà (bambini, disoccupati, anziani, persone con disabilità ecc.), emerge un ulteriore aspetto della condizione di deprivazione: la protezione sociale. Secondo questa logica, un individuo è povero se non è coperto da un sistema di protezione sociale (UNGA, 2015). Nello specifico, le prestazioni per i figli e per le donne in maternità, così come il sostegno alle persone senza lavoro, alle persone con disabilità, a vittime di infortuni sul lavoro e a persone anziane rappresentano le principali componenti della protezione sociale. La copertura effettiva della protezione sociale è misurata dal numero di persone che contribuiscono attivamente a un regime di assicurazione sociale o ricevono prestazioni contributive o non contributive (ILO, 2017). Come argomentato nel Report prodotto dall'organizzazione internazionale del lavoro (International Labour Organization) (ILO, 2018), l'accesso ad almeno un livello base di protezione sociale durante tutto il ciclo di vita è un diritto umano e pertanto il suo principio di universalità sottolinea l'importanza dei sistemi di protezione sociale nel garantire condizioni di vita dignitose a tutta la popolazione. Tuttavia, mettendo a confronto il target numero 1.3 con i diversi approcci attraverso cui la povertà è stata concettualizzata nel tempo (si rimanda al capitolo precedente), è possibile osservare che ci si trova ancora di fronte a un approccio risolutivo di tipo monetario.

| Target | Indicatore |
|---|---|
| <p>1.4: Entro il 2030, garantire che tutti gli uomini e le donne, in particolare i poveri e i vulnerabili, abbiano uguali diritti alle risorse economiche, così come all'accesso ai servizi di base, alla proprietà e controllo sulla terra e ad altre forme di proprietà, all'eredità, alle risorse naturali, ad appropriate tecnologie e a nuovi servizi finanziari, tra cui la microfinanza</p> | <p>1.4.1: Percentuale di popolazione che vive in famiglie con accesso ai servizi di base</p> <p>1.4.2: Percentuale della popolazione adulta totale con diritti di proprietà terriera, a) con documentazione riconosciuta legalmente e b) che percepiscono i loro diritti di terra come sicuri, per genere e tipo di impiego</p> |

Il target numero 1.4 si focalizza su un aspetto molto specifico: l'accesso ai servizi base, ovvero quei servizi che consentono il soddisfacimento dei bisogni primari. Tra questi rientrano l'acqua potabile, strutture e assistenza sanitarie, abitazioni, educazione e mobilità. La mancanza dei servizi di base e l'assenza di responsabilizzazione e coinvolgimento dei governi locali nell'erogazione dei servizi di base vengono visti come impedimenti alla crescita economica e restrizioni alla qualità della vita in qualsiasi comunità (ILO, 2017; 2018). Adeguati servizi di base possono contribuire a migliorare il benessere e la produttività delle comunità, creare posti di lavoro, sostenere la sicurezza alimentare, migliorare l'uso dell'energia, la produzione di materie prime essenziali, migliorare il livello di salute (rendendo disponibili cure mediche, acqua pulita e raccolta di rifiuti solidi) ed elevare il livello di istruzione (ILO, 2018).

Analizzando attentamente il target numero 1.1 e il target numero 1.4 non può che trarsi la seguente conclusione: un livello minimo di reddito non è una risorsa sufficiente al soddisfacimento dei bisogni primari. Inoltre, il target numero 1.4 fa riferimento non solo all'accesso ai servizi base, ma anche ad altre risorse, come quelle economiche e naturali (UNGA, 2015).

L'indicatore 1.4.2, nello specifico, facendo riferimento ai diritti di proprietà terriera, si basa sulle Linee guida volontarie per la governance responsabile della tenuta del territorio, delle foreste e della pesca nel contesto della sicurezza alimentare nazionale (LVGSS) (FAO, 2017) approvate nel 2012 dal Comitato delle Nazioni Unite per la sicurezza alimentare globale (CFS). Il riferimento all'utilizzo del terreno è generale: si richiama l'uso residenziale, commerciale, agricolo, per l'allevamento ecc. (FAO, 2017).

Altro aspetto da sottolineare per quanto riguarda il target numero 1.4 è il concetto di uguaglianza. Si afferma infatti di voler «garantire che tutti gli uomini e le donne, in particolare i poveri e i vulnerabili, abbiano uguali diritti alle risorse economiche [...]» (UNGA, 2015). In maniera implicita si sta dicendo che per superare la condizione di povertà è necessario raggiungere una forma di equità sociale. Inoltre, con l'idea di garantire un accesso equo a tutti ai servizi base, si sta riprendendo un aspetto delineato come estremamente importante nell'approccio delle capabilities: il ruolo dei servizi pubblici (Sen, 1993).

| Target | Indicatore |
|--|---|
| 1.5: Entro il 2030, rafforzare la resilienza dei poveri e di chi vive in situazioni di vulnerabilità e ridurre la loro esposizione e la vulnerabilità a eventi estremi legati al clima e ad altri shock economici, sociali e ambientali e alle catastrofi | 1.5.1: Numero di decessi, persone scomparse e persone direttamente colpite da disastri per ogni 100.000 abitanti |
| | 1.5.2: Perdita economica direttamente attribuita a catastrofi in relazione al prodotto interno lordo globale (PIL) |
| | 1.5.3: Numero di Paesi che adottano e implementano strategie nazionali di riduzione |

| | |
|--|--|
| | del rischio di catastrofi in linea con il quadro di Sendai per la riduzione del rischio di catastrofi 2015-2030 |
| | 1.5.4: Percentuale di governi locali che adottano e implementano strategie locali di riduzione del rischio di catastrofi in linea con le strategie nazionali di riduzione del rischio di catastrofi |

Il focus del target numero 1.5 è sulla riduzione dei rischi. Si riconosce, di fatto, la maggior esposizione e vulnerabilità delle persone in condizione di povertà agli impatti di eventi catastrofici a livello ambientale, sociale ed economico. Un individuo che vive in povertà è già di per sé vulnerabile e dipendente da ciò che il contesto in cui si trova può offrirgli, pertanto la sua capacità di far fronte a degli imprevisti è già fortemente limitata in quelle che possono essere definite situazioni standard (Erisken, O'Brien, 2015). A maggior ragione, come argomentato dagli autori, per questo segmento della popolazione risulta particolarmente complesso e difficoltoso far fronte a delle crisi ambientali o economiche.

Riconoscendo l'impatto positivo che l'esposizione a minori rischi e la resilienza alle catastrofi possono avere sulla riduzione della povertà, nel target numero 1.5 si richiama espressamente il Quadro di Riferimento di Sendai per la Riduzione del Rischio di Disastri 2015-2030 adottato a Sendai (Giappone) il 18 marzo 2015, in occasione della Terza Conferenza Mondiale delle Nazioni Unite (UNISDR, 2015). Nel documento accolto dagli Stati membri delle Nazioni Unite si punta ad aumentare la percentuale di governi che adottano e attuano strategie locali di riduzione del rischio di catastrofi così da contribuire allo sviluppo sostenibile e rafforzare la resilienza economica, sociale, sanitaria e ambientale delle comunità²⁴. L'elemento della povertà che emerge nel target numero 1.5 è dunque quello relativo alla sicurezza; un aspetto presente, in gradi diversi, all'interno di tutti gli approcci alla povertà, da quello monetario a quello dell'inclusione sociale.

| Target | Indicatore |
|---|--|
| 1.A: Garantire una notevole mobilitazione di risorse da una varietà di fonti, anche attraverso un rafforzamento della cooperazione allo sviluppo, al fine di fornire mezzi adeguati e prevedibili per i Paesi in via di sviluppo, in | 1.A.1: Percentuale di risorse generate a livello nazionale destinate dal governo direttamente ai programmi di riduzione della povertà |
| | 1.A.2: Percentuale della spesa pubblica totale per i servizi essenziali (istruzione, sanità e protezione sociale) |

²⁴ La definizione più generale di resilienza è la seguente: «La velocità con cui una comunità (o un sistema ecologico) ritorna al suo stato iniziale, dopo essere stata sottoposta a una perturbazione che l'ha allontanata da quello stato» (Treccani, 2020).

| | |
|---|---|
| particolare per i Paesi meno sviluppati, ad attuare programmi e politiche per porre fine alla povertà in tutte le sue dimensioni | 1.A.3: Somma delle sovvenzioni totali e dei flussi non destinati alla produzione di debito destinati direttamente ai programmi di riduzione della povertà in percentuale del PIL |
| Target | Indicatore |
| 1.B: Creare quadri politici a livello nazionale, regionale e internazionale, a favore dei poveri e sensibile al genere; strategie di sviluppo, per sostenere gli investimenti nelle azioni di lotta alla povertà | Indicatore 1.B.1: Percentuale di spesa ricorrente e in conto capitale del governo a settori che beneficiano in modo sproporzionato le donne, i gruppi poveri e vulnerabili |

Nei target 1.6 e 1.7 (A e B) emerge l'importanza di sviluppare strategie di sviluppo e azioni di contrasto alla povertà. Per affrontare il problema, quindi, si ritiene necessario investire ingenti quantità di risorse per garantire la possibilità a tutti i Paesi, soprattutto a quelli più poveri, di predisporre e implementare politiche e programmi volti all'alleviazione della povertà (UNGA, 2015). Entrambi i target, così come gli indicatori suggeriti per monitorarne il raggiungimento, si focalizzano sulla quantità di risorse investite dai singoli governi senza però entrare nel merito di quali politiche e quali programmi dovrebbero effettivamente contrastare il fenomeno. Riconoscendo la natura multidimensionale e contestuale della povertà, risulta però difficile fornire in modo generico delle linee guida per un'applicazione globale di interventi. Questo potrebbe essere il motivo per cui i target 1.6 e 1.7 si limitano a tenere in considerazione il livello di spesa di un governo nella lotta alla povertà senza entrare nel merito delle modalità. È chiaro che spetta a ogni Paese trovare le modalità più adeguate rispetto alle sue esigenze reali.

Riprendendo i "livelli di deprivazione" sviluppati nel precedente capitolo e confrontandoli con l'analisi del goal SDG 1 si può asserire che, nonostante la definizione di povertà proposta sia ampia, i target in cui viene declinata si soffermano su un livello di deprivazione intermedio (L5 della Tabella 1), ovvero una mancanza di standard materiali di vita (consumo) + Risorse + Accesso ai servizi + Salute + Educazione + Lavoro + Sicurezza + Capacità.

Nella declinazione del goal SDG 1 non emergono gli aspetti più complessi della deprivazione come, per esempio, la libertà di scelta, l'inclusione nei processi e nei meccanismi della società e l'importanza delle relazioni. Si tratta forse di una comprensione della povertà non del tutto esaustiva, ma di certo molto più integrata: riconosce che la povertà non è una condizione a sé stante, bensì l'interrelazione tra diversi aspetti tra cui, per esempio, la disuguaglianza, e individua l'impossibilità di definire universalmente la povertà e la necessità di azione a diversi livelli della società.

Osservazioni di sintesi

Come visto attraverso l'analisi del framework SDGs, il valore aggiunto espresso dal SDG1 è identificabile non tanto in una "nuova" concettualizzazione della povertà, ma nel riconoscimento delle molteplici problematiche connesse al fenomeno. Concepire la povertà attraverso un'ottica di sviluppo sostenibile significa riconoscere innanzitutto che deve essere un problema la cui soluzione riguarda tutti i Paesi, non solo quelli estremamente poveri, ma soprattutto che ogni segmento della società deve avere un ruolo attivo nella sua alleviazione, coinvolgendo così sia il singolo individuo sia i governi nazionali. Inoltre, significa comprendere che l'approccio da adottare nei processi di contrasto alla povertà deve essere in qualche modo rivalutato assicurandosi di tenere in considerazione l'ampia sfera dei fenomeni critici interconnessi.

A questo punto del lavoro è possibile sintetizzare dicendo che l'obiettivo del primo e del secondo capitolo è stato quello di fornire una panoramica sul fenomeno della povertà, focalizzando l'attenzione su come la sua concettualizzazione sia cambiata nel corso del tempo e di come sulla base di determinati approcci si siano sviluppate particolari forme di intervento. È stato analizzato, inoltre, come il concetto di sviluppo sostenibile sia stato progressivamente incluso nel dibattito politico internazionale e di come la sua traduzione operativa più recente sia confluita nell'Agenda 2030 e nei relativi Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs).

Nel prossimo capitolo si intende quindi approfondire il dibattito riguardante la povertà e le tematiche relative al SDG1 all'interno di quella che è la disciplina di riferimento del presente progetto di ricerca: il Social and Environmental Accounting e più nello specifico l'Accounting for Sustainable Development, ovvero quell'area degli studi economico-aziendali che mira a chiarire come le tematiche relative allo sviluppo sostenibile – il cambiamento climatico, le disuguaglianze, la gestione delle risorse ecc. – vengano apprese, comprese e infine gestite.

IL TEMA DELLA POVERTÀ NELLA LETTERATURA DEL SOCIAL AND ENVIRONMENTAL ACCOUNTING E LA DELINEAZIONE DELLA DOMANDA DI RICERCA

3.1 Social and Environmental Accounting Literature e Accounting for SDGs – 3.2 Lo sviluppo della letteratura e il contesto storico globale – 3.3 Le aree tematiche della povertà nella SEAL · 3.3.1 Definizione e concettualizzazione del fenomeno della povertà · 3.3.2 Il calcolo e la misurazione della povertà · 3.3.3 Gli attori coinvolti e l'operazionalizzazione del contrasto alla povertà · 3.4 Il controllo e i meccanismi di accountability · 3.4.1 Valutazione e controllo degli interventi · 3.4.2 I meccanismi di accountability – 3.5 Il processo di alleviazione della povertà e il ruolo dell'accounting · 3.5.1 L'accounting nella costruzione del concetto di povertà · 3.5.2 L'accounting e il ruolo di mediazione · 3.5.3 L'accounting e il governo dei poveri · 3.5.4 L'accounting come educatore/catalizzatore – Osservazioni di sintesi

In questo capitolo si introdurrà il campo di studio del presente progetto di ricerca, focalizzando l'attenzione sulla specifica area della gestione e del governo delle questioni relative alla povertà e sul ruolo svolto dalle tecniche contabili e dai meccanismi di accountability in questi processi. Attraverso una review della letteratura verrà offerta una panoramica di come il tema della povertà si è sviluppato, in quale momento storico è stato maggiormente studiato e come è stato affrontato all'interno del dibattito scientifico. La letteratura di riferimento è quella del Social and Environmental Accounting (d'ora in avanti SEAL), ovvero l'area di studio che si focalizza su come le cosiddette "sustainability-related issues" (questioni relative alla sostenibilità: cambiamento climatico, problematiche sociali ecc.) vengono apprese, comprese e gestite (Miller, 1994). Nella parte conclusiva di questo capitolo verranno identificate delle aree di ricerca che richiedono un ulteriore approfondimento e, così facendo, si delinea la *domanda di ricerca (research question)* di questo progetto di ricerca.

3.1 Social and Environmental Accounting Literature e Accounting for SDGs

Il presente lavoro si inserisce e intende contribuire al dibattito riguardante l'accounting²⁵ per lo sviluppo sostenibile e i SDGs. Più in generale, esso prende spunto dall'area di studio e ricerca del SEAL.

²⁵ «The universe of all possible accounting [that] places a different set of concerns at the heart of discussion [...]. Social accounting covers an enormous range of issues-not just all of accounting and finance but labour law, ecology, carbon trading, theories of justice. [T]he issues we are concerned with are exceptionally complex-the relationship between human culture, information, economics, business, morality, the planet and society» (Gray, 2004, p. 14).

Nelle discipline economico-aziendali il dibattito in merito al concetto di sviluppo sostenibile è andato instaurandosi e maturando soprattutto negli ultimi 30 anni, riconoscendo di fatto il ruolo centrale delle aziende all'interno di questo cambio di paradigma (Bebbington, 2001) poiché in grado di promuovere giustizia ed efficienza ecologica (eco-justice and eco-efficiency) nella gestione e distribuzione delle risorse e nel loro modo di operare (Bebbington, 2000; Contrafatto, 2009). Nell'ambito del SEAL l'attenzione è stata posta sulle interazioni tra le questioni legate al concetto di sostenibilità, alle pratiche aziendali e ai meccanismi di gestione e controllo²⁶. Inizialmente, il focus era posto su come le tecniche e gli strumenti contabili fossero in grado di fornire le informazioni necessarie per comprendere l'influenza del sistema aziendale nell'interazione con le arene sociali, ambientali ed economiche (Bebbington, 2000, p. 144). Il concetto di sviluppo sostenibile è stato considerato soprattutto in merito alla contabilità sociale e ambientale e alla reportistica; dunque, con un punto di vista molto forte su come il sistema azienda venga reso "accountable" per il proprio impatto sulle varie strutture sociali, ambientali ed economiche (Bebbington, 2001).

Sebbene siano molto simili, in quanto in entrambi gli ambiti l'attenzione viene posta sull'impatto ambientale e sociale del sistema azienda, il SEAL e l'Accounting for SD presentano delle differenze (Bebbington, 2000). Come argomentato da Bebbington (2000), sebbene vi siano delle eccezioni, in linea di massima il SEAL esamina delle specifiche aree e analizza i sistemi di gestione, contabilizzazione e controllo utili a governare e gestire la specifica area presa in esame con un focus su un'entità ben definita, ovvero l'azienda, e sulle interazioni con il suo ambiente. D'altro canto, Bebbington (2000), osserva che l'Accounting for SD non valuta come elemento di riferimento l'azienda, ma una specifica questione sociale o ambientale così da investigare come un'impresa o un insieme di imprese abbiano un impatto sull'entità presa in considerazione (Bebbington, 2000). Inoltre, come argomentato da Bebbington (2000), per come il concetto di SD affronta e comprende le arene sociali, ambientali ed economiche, l'interazione e l'interconnessione tra queste risulta più marcata e posta in rilievo. Un fattore, questo, che consente al concetto di SD di offrire un focus più ampio dell'azienda e dei suoi impatti, così da rendere più comprensibile quale tipo di sviluppo debba essere ricercato all'interno della società e quale sia il meccanismo più appropriato per farlo. Parafrasando Contrafatto (2013), quello di cui si sta parlando è un Accounting for (Pro) Sustainability, ovvero un insieme di tecniche e strumenti in grado cogliere e affrontare le complessità e le sfide poste dal modello di sviluppo sostenibile: un accounting "al servizio" delle esigenze emergenti per il raggiungimento di un adeguato modello di sviluppo (Contrafatto, 2013).

Un'altra caratteristica peculiare del concetto di SD imprescindibile per il raggiungimento di questo modello di sviluppo – come ampiamente sottolineata nel framework degli SDGs (soprattutto nei goal 16 e 17 e nel punto 60 dell'Agenda 2030) – riguarda l'esigenza di azioni congiunte tra i diversi attori sociali (governi, organizzazioni del settore pubblico e privato, società civile e singoli individui). Da qui la necessità di predisporre sistemi di accounting e informazione capaci di andare oltre i "confini" (boundaries) della contabilità e della rendicontazione a livello di entità organizzativa (Bebbington e Unerman, 2018).

²⁶ Si fa riferimento agli strumenti di accounting e ai meccanismi di accountability utilizzati nella gestione, in questo caso specifico, del fenomeno della povertà.

Sulla base di queste premesse, in questo lavoro l'accounting per lo sviluppo sostenibile e gli SDGs viene dunque inteso come il processo attraverso cui la conoscenza e la comprensione di una tematica ambientale e/o sociale viene creata, validata e trasmessa (o meno) attraverso la produzione e l'utilizzo di sistemi di gestione, controllo e contabilizzazione all'interno di un contesto dove operano attori e agenti sociali diversi. Nei prossimi paragrafi, quindi, attraverso una review della letteratura specialistica verranno delineati i principali attori coinvolti nei processi di contrasto alla povertà e i sistemi di gestione, controllo e contabilizzazione attraverso cui sono state prodotte la comprensione e la gestione delle questioni relative alla povertà.

3.2 Lo sviluppo della letteratura e il contesto storico globale

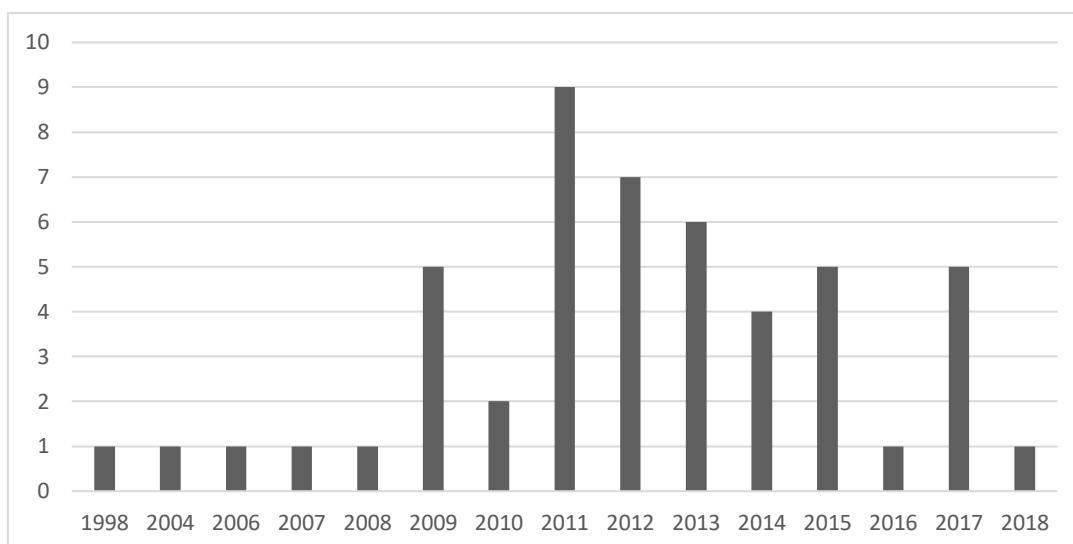
La letteratura in merito al fenomeno della povertà negli studi di accounting si è sviluppata a partire dalla fine degli anni '80 e ha raggiunto un pieno interesse soltanto nell'ultimo decennio. Si tratta di un'area di ricerca relativamente recente e, nonostante i contributi all'interno della letteratura non siano particolarmente elevati in senso quantitativo²⁷, le tematiche trattate sono molteplici, benché non sempre coerenti. Come si può notare nella Figura 6 i primi studi risalgono alla fine degli anni '90 e sono relativamente limitati fino alla fase finale del decennio seguente. Di fatto, i principali contributi si sono sviluppati negli ultimi anni del 2000. Potremmo dunque dire che, all'interno del dibattito scientifico del SEAL, la povertà e le tematiche a essa interconnesse hanno assunto maggiore rilevanza a partire dall'ultimo decennio.

L'inizio della crescita degli studi legati alla povertà sembra coincidere con il periodo della grande recessione generatasi e culminata negli Stati Uniti nel 2008 ed estesasi successivamente in numerosi Paesi del mondo. Si potrebbe pertanto supporre che il fallimento del settore di cartolarizzazione dei mutui americano (Grusky et al., 2011), possa in parte aver contribuito alla crescita d'interesse sulla tematica della povertà da parte del mondo accademico.

Come argomentato da Claessens et al. (2010), quasi tutti i Paesi avanzati e la maggior parte dei principali mercati emergenti hanno registrato elevati livelli di stress finanziario e una ridotta attività economica. Le analisi empiriche mostrano che, come in un'epidemia, i paesi che avevano legami più stretti con il sistema finanziario statunitense o l'esposizione diretta a titoli garantiti da ipoteca furono i primi a essere colpiti a causa degli elevati flussi di commercio internazionali e dell'esposizione diretta delle banche europee al sistema dei mutui subprime. Questa crisi globalizzata ha visto i suoi effetti soprattutto nella sfera più "avanzata" del globo, dove i livelli di disoccupazione sono aumentati drasticamente insieme a un tracollo generale dei consumi (Grusky et al., 2011).

²⁷ La ricerca dei contributi scientifici è stata fatta utilizzando le seguenti keywords: 'poverty', 'poor', 'lack of income', 'hunger', 'malnutrition', 'access to education', 'access to basic services', 'social discrimination', 'exclusion', 'lack of participation'. Le keywords sono state cercate in titolo, keywords e abstract per tutti i journal di accounting, ABS ranking list 2018. Attraverso il criterio della rilevanza sono stati poi selezionati gli articoli (per un totale di 88 contributi), poi classificati per aree tematiche.

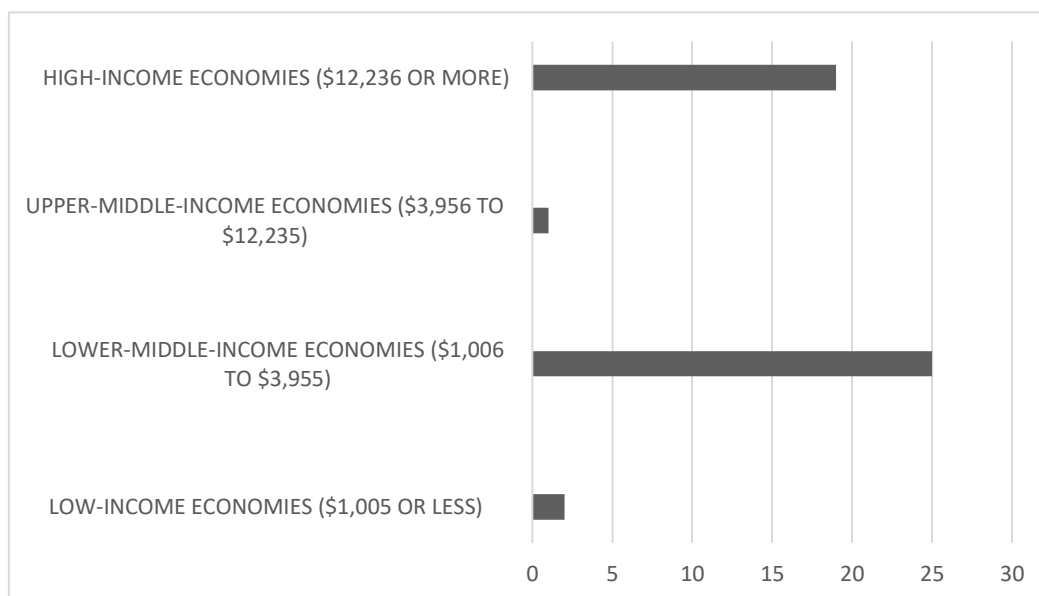
Figura 6: Evoluzione della letteratura scientifica di riferimento (SEAL)



Fonte: Mazzola, Contrafatto, *Accounting and Accountability for poverty: A problematizing literature review*, Working paper presented at the CSEAR UK annual Conference, August, 2019

Quest'evento spiega altresì la concentrazione degli studi in contesti altamente sviluppati, quelli definiti nel capitolo precedente come "high income economies" (si veda Figura 7).

Figura 7: Classificazione degli studi per economie



Fonte Mazzola, Contrafatto, *Accounting and Accountability for poverty: A problematizing literature review*, Working paper presented at the CSEAR UK annual Conference, August, 2019

Con la crisi del 2008, anche il fenomeno della povertà, che fino a quel momento vedeva interessati principalmente i Paesi meno industrializzati, è divenuto più visibile e rilevante anche in contesti dove precedentemente rappresentava una problematica minoritaria. Come visto nel primo capitolo, il fenomeno della povertà è sempre stato presente nella storia dell'uomo e il periodo legato all'odierna "grande recessione" rappresenta un episodio della storia in cui tale fenomeno ha assunto dimensioni globali generando impatti su ogni tipo di economia. Questo potrebbe spiegare l'evoluzione degli studi in merito a questo fenomeno, i quali sarebbero aumentati negli anni successivi alla crisi e avrebbero interessato contesti non più legati solamente alle economie medio-basse ma anche a quelle più sviluppate. Si tratta dunque di una tematica che sembrerebbe essere divenuta rilevante nel corso del tempo a causa della sua diffusione e crescita recente. La "grande recessione", che ha di fatto avuto un forte impatto sulle forme e sui livelli di povertà globali (Grusky et al., 2011), potrebbe aver incentivato l'approfondimento e la conoscenza del fenomeno.

3.3 Le aree tematiche della povertà nella SEAL

All'interno della letteratura del SEAL si possono identificare quattro principali aree di ricerca: 1) la definizione e concettualizzazione del fenomeno della povertà; 2) il calcolo e la misurazione della povertà; 3) i meccanismi di controllo e accountability; 4) gli attori coinvolti e il loro ruolo nella gestione e alleviazione del fenomeno della povertà. Nelle pagine seguenti verranno approfonditi i principali contributi scientifici all'interno delle diverse aree tematiche identificate.

3.3.1 Definizione e concettualizzazione del fenomeno della povertà

Come osservato nei capitoli precedenti, non esiste un'univoca definizione del concetto di povertà in quanto si tratta di un fenomeno "mutevole" e peculiare al contesto di riferimento. Nella letteratura del SEAL possiamo identificare delle componenti che condizionano il livello di benessere sperimentato da un individuo, la cui assenza crea le condizioni per cui tale individuo può scivolare nella povertà (DiFazio, 1998; L'Huillier 2011; 2012; Otusanya 2012). Nello specifico è possibile identificare degli elementi a livello macro collegati alla struttura sociale del contesto di riferimento (storico, politico ecc.), mentre altri sono riconducibili a un livello micro, dunque rapportati al singolo individuo.

Partendo dal livello macro è possibile identificare le componenti della struttura sociale che saranno più o meno presenti nel contesto di riferimento, dal momento che la povertà in un Paese industrializzato non assume le stesse forme della povertà in un Paese sottosviluppato. DiFazio (1998), focalizzandosi sul contesto statunitense della fine del '900, identifica tre principali componenti della struttura sociale che portano gli individui a essere indigenti e a non avere i mezzi per superare tale condizione.

In primo luogo, si fa riferimento alla condizione postmoderna rilevando quella serie di barriere poste a determinati segmenti della popolazione che sono tipiche dell'epoca moderna occidentale. Parlando di postmodernismo, DiFazio (1998), facendo riferimento al filosofo Jean-François Lyotard (1979), sostiene come la visione del mondo non sia più unitaria, ma composta da differenti interpretazioni in cui determinate categorie di individui non sono ammissibili a causa della loro

mancanza di complessità e competenze. Rifacendosi ad alcuni argomenti afferenti a questa corrente di pensiero, DiFazio (1998) dimostra come i poveri rientrino proprio tra quelle categorie escluse dal “discourse postmoderno²⁸”, di come siano stati decostruiti come agenti e di come non possano far parte dei meccanismi di esercizio del potere a causa della mancanza dei mezzi richiesti per poter contare in tale ‘sistema²⁹. Nella condizione postmoderna, come suggerito da DiFazio (1998), ai poveri viene negata l’opportunità di “funzionare all’interno della società” in quanto rimossi dai meccanismi che, a livello micro, costituiscono il potere. Detto in altre parole, l’autore sostiene che ai poveri sia stata limitata la possibilità di agire per proprio conto e che a questa si sia sostituita la rappresentanza da parte di un pluralismo scientifico composto da accademici, gruppi di advocacy, ONG ecc. che possiedono i mezzi e le capacità di linguaggio per essere efficaci all’interno della struttura sociale. Pertanto, come argomentato dall’autore, in tale concettualizzazione l’individuo in povertà perde la propria autonomia finendo per diventare dipendente dalle strutture che lo rappresentano.

La seconda macro-componente della condizione di povertà individuata da DiFazio (1998) riguarda il ruolo svolto dal capitalismo e dall’evoluzione tecnologica nei processi di automazione, capaci di causare un massiccio ridimensionamento dei posti di lavoro. Effetti, questi, che vanno a colpire soprattutto la fascia meno qualificata della società, incentivandone la vulnerabilità. All’interno di questo contesto la condizione lavorativa assume un ruolo centrale. L’autore riconosce che le condizioni lavorative in cui si trovano le fasce più deboli sono caratterizzate da impieghi temporanei, sottopagati, spesso degradanti e che le loro possibilità di inserirsi in ambiti e situazioni lavorative stabili, durature e che possano garantire un sostentamento dignitoso sono alquanto limitate a causa delle competenze richieste.

La terza componente critica collegata alla struttura della società postmoderna riguarda le limitazioni che si vengono a creare nella capacità dei soggetti coinvolti di elaborare processi di alleviazione della povertà (DiFazio, 1998). Come argomentato precedentemente, le diverse tipologie di organizzazioni che erogano servizi di contrasto alla povertà si pongono come rappresentanti delle fasce di popolazione più vulnerabili all’interno dei macro-processi decisionali. Pertanto, il loro ruolo di advocacy risulta essenziale in quanto permette di avvicinare i poveri, e quindi coloro che sono esclusi dal linguaggio postmoderno, ai processi decisionali che li riguardano, come per esempio nel design di interventi e politiche. Il problema individuato da DiFazio (1998) riguarda le limitate attività politiche entro cui tali organizzazioni possono partecipare. La causa principale risiede nelle continue pressioni fiscali e nelle restrizioni di risorse economico-finanziarie a cui tali organizzazioni sono sottoposte, che le porta a dover avvicinarsi sempre più al tradizionale modello aziendale basato sull’efficienza. Ciò rende queste organizzazioni molto più attente nella gestione delle risorse, sempre

²⁸ Lyotard (1979) definisce il postmodernismo come «incredulity toward meta-narratives». Citando testualmente Daignan (2020) «Postmodern philosophy is characterized by broad skepticism of relativism and a general suspicion of reason. It also broadly asserts that Western intellectual and cultural norms and values are a product of, or are in some sense influenced by, the ideology of dominant or elite groups and at least indirectly serve their interests».

²⁹ Con il concetto di discourse si fa riferimento alle “underlying assumptions” rispetto a uno specifico tema, ovvero al sistema di assunzioni che delineano una particolare prospettiva.

più esigue, ma al tempo stesso le allontana dall'obiettivo principale che intendono perseguire (DiFazio,1998). Come osservato dall'autore, il risultato finale è un numero sempre più crescente di organizzazioni di diversa natura che erogano beni e servizi per il soddisfacimento dei bisogni primari, ma che non offrono solide strutture in grado di rappresentare i poveri così da renderli parte di un meccanismo di indipendenza e autonomia.

Focalizzandosi invece sul contesto dei paesi sottosviluppati L'Huillier (2011) identifica ulteriori macro-componenti che portano gli individui a una condizione di povertà. Oltre alle scelte politiche di un governo, sono soprattutto i suoi livelli di corruzione che producono una gestione inefficace, in termini di miglioramento dei servizi, delle risorse pubbliche. Per esempio, nel contesto della Nigeria, Otusanya (2012) mostra come la povertà sia perpetrata soprattutto a causa degli alti livelli di corruzione in cui versa la classe politica. Di fatto, lo sviluppo economico e sociale del Paese è minato in quanto le risorse pubbliche non sono impiegate per garantire le necessità primarie della gente e non vengono distribuite ai diversi attori – come per esempio scuole, ospedali e altri servizi pubblici – che dovrebbero essere coinvolti nello sviluppo della regione (Otusanya, 2012). Ne consegue la presenza di sistemi sanitari, scolastici, di accesso al credito e di sostegno insufficienti poiché poco o per niente incentivati. Nei Paesi del Terzo Mondo si tratta di realtà molto radicate che vanno a colpire in maniera significativa buona parte della popolazione e gravano sul livello di benessere che questa può raggiungere (Otusanya, 2012). Altre componenti individuate dall'Huillier (2011; 2012) riguardano invece i regimi militari, gli investimenti nelle armi, l'inflazione, il debito pubblico e, più in generale, le scelte politiche.

A livello micro, invece, la povertà viene interpretata non solo come una mancanza di beni necessari al soddisfacimento dei bisogni primari, ma anche come difficoltà di accesso alle condizioni che permettono all'individuo di vivere in maniera dignitosa (L'Huillier, 2012). Si riconoscono dunque i limiti di scelta a cui un individuo in condizione di povertà è sottoposto e si arriva a una comprensione della povertà sempre più in linea con la sua caratteristica di multidimensionalità e di peculiarità del contesto. Come argomentato in precedenza, la comprensione del fenomeno della povertà è estremamente importante in quanto rappresenta la base su cui decisioni e azioni vengono intraprese.

3.3.2 Il calcolo e la misurazione della povertà

Una delle conseguenze dirette della comprensione della povertà riguarda le modalità attraverso cui questa viene mappata e come vengono individuate le aree e i soggetti di intervento per una sua alleviazione. Mappare la povertà significa produrre dei parametri attraverso cui viene reso possibile stabilire il livello di povertà in una determinata società e identificare, all'interno di essa, gli individui maggiormente esposti (Asselin, Dauphin, 2001). La misurazione della povertà ha sempre rappresentato una problematica a causa delle diverse comprensioni di ciò che il termine significa (Pradhan e Ravallion, 2000). Di fatto, in assenza di una definizione accettata universalmente risulta particolarmente difficile produrre efficaci parametri di misurazione (Tvedten and Villanger, 2008).

Come visto nel secondo capitolo, attualmente il processo attraverso cui la povertà, e in maniera particolare la povertà estrema, viene mappata si avvale della linea o soglia di povertà: un limite che rappresenta il quantitativo economico necessario per poter acquisire un paniere minimo di beni

necessario al soddisfacimento dei bisogni primari. Come suggerito da Ravallion et al., (2008), essendo la povertà e le sue forme di manifestazione relative alla società di riferimento, devono essere sviluppate varie e diverse linee per essere in grado di rappresentare il quantitativo economico necessario nei diversi contesti presi in esame. Come già visto, infatti, esistono linee della povertà internazionali e nazionali che tendono a considerare e riflettere le molteplicità e le differenze contestuali.

Negli studi del SEAL troviamo testimonianza di come storicamente la linea/soglia di povertà sia stata lo strumento più utilizzato nel processo di mappatura del fenomeno (Walker, 2004; Holden et al., 2009). Uno degli esempi maggiormente citati riguarda il contesto inglese e in modo particolare l'Età vittoriana (XIX secolo), che ha visto la promulgazione di una serie di atti di modifica alle Poor Laws, ovvero il sistema di assistenzialismo rivolto alle fasce più povere della popolazione che durante quel periodo crebbero in maniera consistente. In quell'epoca, l'alleviazione della povertà era una delle principali funzioni svolte dalle amministrazioni locali (Walker, 2004) e per identificare e mappare la povertà vennero adottate diverse metodologie. Con la Poor Law elisabettiana, per esempio, vennero identificate tre principali categorie: a) i poveri inabili (anziani, malati cronici, ciechi, individui con disturbi mentali); b) i poveri abili (individui in condizioni di povertà ma fisicamente abili); c) i bambini. Sulla base di questa categorizzazione vennero in seguito implementate delle misure specifiche sia in termini di determinazioni dei recipienti sia riguardo alle forme e alla quantità di risorse da destinare a ogni categoria (Walker, 2004). Come argomentato dall'autore, il metodo maggiormente utilizzato per stilare una sorta di "lista dei beneficiari" era il sistema Speenhamland che, basandosi sul prezzo del pane e sulle dimensioni delle famiglie richiedenti, andava a definire una scala di priorità, in quella che sembra essere una forma primitiva dell'attuale linea di povertà.

Un altro esempio di come venivano identificati i soggetti poveri emerge nell'ambito sanitario. Sempre nel Regno Unito, durante la prima metà del XIX secolo, gli ospedali venivano utilizzati solo da coloro che non erano in grado di pagare l'assistenza medica a domicilio (Holden et al., 2009). Come messo in evidenza da Holden et al. (2009), nel momento in cui era necessario identificare chi fosse legittimato a ricevere assistenza ospedaliera la priorità veniva data a coloro definiti come "sick poor", ovvero individui con un impiego, ma che per circostanze accidentali (malattia, incidente ecc.) necessitavano delle cure per potersi reinserire nel mondo del lavoro. Una seconda categoria invece, definita come "undeserving poor", identificava al suo interno i poveri che non avevano un'occupazione, sia perché non erano in grado di trovare un lavoro sia perché non volevano farlo.

Si può osservare dunque come la messa a punto di determinati parametri atti a misurare la povertà rappresenti il passaggio fondamentale nell'identificazione dei soggetti che diventeranno poi i recipienti/beneficiari delle diverse forme di sostegno/aiuto. In altre parole, gli esempi sopra illustrati non rappresentano altro che forme primitive di quei parametri che sono tuttora utilizzati per delimitare la linea di demarcazione tra povertà e non.

Approcci più recenti, come quello di Dasgupta (2015), offrono invece, come parametro di misura del livello di benessere di una società, la componente della ricchezza. L'autore suggerisce che la povertà andrebbe misurata non sulla base del reddito, dell'educazione o di qualsiasi altro tipo di indicatore, ma sulla base della distribuzione della ricchezza tra i membri della società di riferimento. La ricchezza è pertanto il valore sociale dell'intero insieme di attività patrimoniali di un'economia, compreso il capitale naturale. Secondo Dasgupta (2015) la ricchezza pro-capite tiene traccia del

benessere sociale e andrebbe dunque “preferita” al reddito nell’identificazione dei futuri beneficiari delle diverse forme di sostegno.

3.3.3 Gli attori coinvolti e l’operazionalizzazione del contrasto alla povertà

Un’altra area di ricerca largamente affrontata nella letteratura del SEAL riguarda i diversi attori direttamente o indirettamente coinvolti nei processi di contrasto della povertà, del loro ruolo all’interno di questi processi e delle relazioni che si instaurano tra di essi (Cooper et al., 2010; Sutton et al., 2010; Cecebi, 2012; Wang, 2012; Adhikari et al., 2013).

. Possiamo identificare dei livelli di azione e, in secondo luogo, delle tipologie specifiche di attori (si veda Tabella 3). I livelli di azione comprendono: a) il livello internazionale: si tratta di un campo d’azione che va a coinvolgere più paesi; b) il livello nazionale; c) il livello regionale; d) il livello locale/comunitario; e) il livello individuale. Questi livelli rappresentano il raggio d’azione degli interventi in quanto alcune procedure e modalità d’intervento possono essere applicate a livello globale, mentre altre risultano maggiormente relegate a uno specifico e circoscritto campo d’azione. All’interno di queste aree di intervento si trovano poi delle specifiche categorie di attori: a) i policy makers; b) i gruppi e le organizzazioni di advocacy; c) i funders; d) gli intermediari; e) gli operatori; f) i beneficiari.

Tabella numero 3: Gli attori coinvolti nel contrasto alla povertà

| | Policy makers | Gruppi/ organizzazioni di advocacy | Funders | Intermediari | Operatori | Beneficiari |
|-------------------------------------|--|--|---|--|---|---|
| Livello internazionale | Organizzazioni internazionali politiche ed economiche; organizzazioni intergovernative | Con un raggio di azione che si snoda sui vari livelli identificati, all'interno di questa categoria fanno parte tutte quelle | Con un raggio di azione che si snoda sui vari livelli identificati, all'interno di questa categoria fanno parte tutte | | Con un raggio di azione che si snoda sui vari livelli identificati, all'interno di questa categoria fanno | I beneficiari rappresentano i soggetti a cui le azioni di contrasto alla povertà sono indirizzate |
| Livello nazionale | Governi nazionali | organizzazioni o gruppi di supporto che operano per promuovere i diritti | quelle organizzazioni (pubbliche e private), | Con un raggio d'azione più limitato all'interno di questa categoria vengono identificate tutte quelle organizzazioni, istituzioni e commissioni il cui ruolo prevede una funzione di intermediazione tra i vari attori (e.g. funders e operatori; istituzioni e beneficiari) | parte tutte quelle | |
| Livello regionale | Autorità regionali | degli individui cercando di influenzare le | fondazioni (pubbliche, private, bancarie ecc.), | | organizzazioni (di varia natura) che | |
| Livello locale/ comunità | Autorità Comunali | politiche pubbliche e le allocazioni di risorse attraverso, per esempio, petizioni, campagne | istituzioni religiose, politiche, sociali ecc. che finanziano e promuovono lo | | hanno ruolo attivo sul campo: coloro che implementano e gestiscono le | |
| Livello individuale | | pubbliche ecc. | sviluppo di interventi di contrasto della povertà | | attività connesse ai progetti di contrasto alla povertà | |

Fonte: elaborazione dell'autore

Come rappresentato in maniera sintetica nella Tabella 3, la prima categoria riguarda i policy makers. Questi sono gli attori che definiscono le politiche e le strategie da seguire che andranno a influenzare e regolare le modalità di intervento degli altri attori coinvolti. I policy makers a livello internazionale sono organismi come le Nazioni Unite, la Banca Mondiale, l'Unione Europea e così via, dunque organizzazioni intergovernative o internazionali politiche ed economiche. Di norma le politiche stabilite e promosse a livello sopranazionale producono un effetto "cascata" fino a raggiungere e influenzare le modalità di intervento degli attori locali (Bebbington e Unerman, 2018). Uno degli esempi più recenti a dimostrazione di ciò è l'Agenda 2030 e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs). Come visto nel capitolo precedente, si tratta di disposizioni adottate da un organismo internazionale, le Nazioni Unite, con una presa d'impegno e una realizzazione affidata a tutti gli Stati nazionali e i cui effetti si riversano sulle modalità di intervento dei vari sottolivelli vedendo coinvolta una molteplicità di attori: sia quelli che già in precedenza si occupavano di tematiche presenti all'interno dell'Agenda (come per esempio le ONG già coinvolte nella lotta alla povertà, alla fame ecc.) sia altri che vengono incentivati sempre più ad adottare modelli e pratiche in linea con i principi dell'Agenda (come per esempio le imprese) (UNGA, 2015).

Per quanto riguarda i policy makers a livello nazionale il loro principale ruolo nel contrasto alla povertà viene identificato nell'efficace allocazione e gestione delle risorse (Adhikari et al., 2013). Come argomentato dall'autore, i governi nazionali hanno il compito di rispondere ai bisogni dei propri cittadini definendo, sulla base di questi bisogni, la gestione delle risorse. Uno degli aspetti principali a cui è stata rivolta l'attenzione nella letteratura del SEAL riguarda appunto le risorse e gli strumenti utilizzati dai governi nazionali, in maniera particolare la tassazione (Cooper et al., 2010; Wang, 2012), questo perché essa è la principale forma attraverso cui i governi nazionali finanziano i servizi pubblici.

Cooper et al. (2010), con specifico riferimento al contesto e al sistema fiscale inglese, riconoscono come tale sistema fiscale, basato sul criterio della regressività (in cui le aliquote di imposta decrescono all'aumentare della base imponibile e quindi del reddito a cui si applicano), produca e perpetri disuguaglianza con maggiore impatto sul segmento più povero della popolazione. Come argomentato dagli autori (Cooper et al., 2010), mentre per i più poveri le imposte indirette assorbono il 28% del reddito lordo e il 31% di quello disponibile, per i redditi dei più ricchi le imposte assorbono rispettivamente solo il 14% e il 16%.

Inoltre, si nota come anche l'unica imposta diretta, la cosiddetta "Council Tax", vada ad aggravare tale disuguaglianza. Si è osservato come quest'ultima sin dall'inizio, quando venne delineata da Nigel Lawson (Chancellor of the Exchequer, 1983-1989), conteneva un elemento regressivo (Cooper et al., 2010). La "Council tax", infatti, dipende dalla fascia di valutazione in cui è collocata l'abitazione dell'individuo soggetto dell'imposta, dai livelli fiscali stabiliti dalle autorità locali e dalle circostanze personali in cui si trovano le persone che ci vivono (UK GOV, 2020). Si stima che in media l'imposta comunale costi il 4,9% del reddito lordo di un individuo povero, anche dopo detrazioni fiscali e benefici fiscali, ma solo l'1,7% del reddito per il più ricco (Cooper et al., 2010). È stato inoltre argomentato che l'incidenza di tutte le forme di tasse provoca una distribuzione diseguale della ricchezza (Choudhury, 2018), causando impatti distorsivi nel sistema delle relazioni sociali ed economiche. Anche se le aliquote fiscali più elevate e il benessere dei poveri non hanno sempre correlazioni positive (Jonsson, 2013), perché l'allocazione delle risorse pubbliche non è

direttamente legata al gettito fiscale corrente ed è influenzata da un numero considerevole di parti interessate, il ruolo centrale dei governi nazionali nella riduzione della povertà rimane indiscusso.

Un'altra tipologia di strumento sperimentata e utilizzata da alcune nazioni negli ultimi dieci anni riguarda i Social Impact Bonds (SIB), ovvero i fondi di investimento a impatto sociale (Cooper et al., 2016). Introdotti originariamente nel Regno Unito nel 2010, i SIB vengono utilizzati per realizzare azioni di intervento nell'ambito sociale attraverso la raccolta di finanziamenti privati (Cooper et al., 2016). Come argomentato dagli autori, i SIB rappresentano un contratto con il settore pubblico o l'autorità governativa, in base al quale l'investitore privato paga sostanzialmente per degli interventi in determinate aree di servizio e il suo ritorno (ROI) è rappresentato dal raggiungimento di un impatto sociale, in caso vi siano dei risparmi che si sono generati nell'efficientamento del servizio in questione. Il SIB non è di per sé un'obbligazione, poiché il rimborso e l'utile sul capitale investito dipendono dal raggiungimento dei risultati sociali desiderati. Se gli obiettivi non vengono raggiunti, gli investitori non ricevono né un rendimento né un rimborso del capitale. I SIB derivano il loro nome dal fatto che i loro investitori sono in genere interessati non solo al ritorno economico sul proprio investimento, ma anche e soprattutto al suo impatto sociale (Edmiston e Nicholls, 2018).

Un esempio che troviamo in letteratura sull'utilizzo di questo strumento viene fornito da Cooper et al. (2016) riguardo ai London Homeless SIB sponsorizzati dal Greater London Authority (GLA), l'ente pubblico che amministra e coordina i distretti della città di Londra. Prendendo in esame il caso di un ente che ha beneficiato di questi SIB per finanziare interventi sul territorio, gli autori propongono una riflessione critica sulla logica di mercato alla base di questo strumento finanziario. In questo sistema, problemi sociali come la homelessness, la criminalità, la povertà ecc. vengono tradotti in veri e propri rischi di mercato, mentre tutti gli attori che vi partecipano diventano imprenditori, a esclusione dei soggetti che dovrebbero beneficiare di tali servizi, il cui 'fallimento' nel superare la condizione in cui si trovano rappresenta di fatto il rischio a cui sono esposti gli investitori (Cooper et al., 2016).

Sebbene si possa fornire una comprensione e un'interpretazione a volte molto critica in merito ad alcuni degli strumenti utilizzati nel settore pubblico e soprattutto nelle logiche alla base di tali meccanismi, è comunque possibile riconoscere il ruolo fondamentale e l'entità degli interventi che i policy makers possono produrre all'interno del tessuto sociale³⁰.

Operators

Per operators si intendono tutte quelle tipologie di organizzazioni e istituzioni che operano a contatto diretto con i beneficiari dei servizi che vengono erogati. All'interno di questa categoria vengono identificate diverse tipologie di attori.

a) Le istituzioni microfinanziarie

³⁰ Si veda anche Sutton et al., 2010; Cebeci, 2012.

Una delle tipologie di operatori spesso studiati riguarda le istituzioni di microfinanza (IFM). Le IFM rappresentano e ricoprono un ruolo certamente importante nei processi di contrasto alla povertà (World Bank, 2006). Si tratta di una tipologia specifica di istituto bancario che offre prodotti e servizi finanziari a una categoria di utenti che, a causa della loro condizione economico-sociale, non sono in grado di essere raggiunti dai tradizionali canali di finanziamento. Le motivazioni principali per cui i poveri non vengono inclusi nei canali tradizionali di finanziamento sono la loro incapacità di offrire garanzie e stabilità (Nanayakkara e Mia, 2012), la mancanza degli strumenti di comprensione delle procedure e l'inflessibilità della struttura bancaria che è caratterizzata da costi di transazione molto elevati e soggetta a lunghe formalità burocratiche (World Bank, 2006, p. 11).

Riconosciuto a livello internazionale come valido strumento per la promozione dello sviluppo socioeconomico, il microcredito è stato utilizzato sempre più dalle nazioni sviluppate per combattere la povertà nel mondo (Khan, 2008). In particolare, come osservato da Khan (2008), il successo degli istituti di microfinanza nell'attrarre finanziamenti e sovvenzioni è legato alla capacità di raggiungere buone performance sia in termini di utile sul capitale investito sia riguardo al numero di famiglie povere servite. Nel dibattito accademico l'attenzione è stata posta sulla capacità di questa tipologia di operatori di gestire in maniera equilibrata questi due ultimi aspetti con specifico riferimento al decennio 1990-2000, quando il panorama del settore della microfinanza è cambiato radicalmente (Khan, 2008; 2011). Queste istituzioni, a causa della diminuzione del flusso di risorse finanziarie da parte dei donatori (Khan, 2008), hanno intrapreso un percorso di adozione di principi commerciali e logiche di mercato per essere in grado di garantire la loro sopravvivenza nel lungo termine e, al tempo stesso, cercare di raggiungere il numero massimo di famiglie povere. Le conseguenze dirette generate dall'introduzione di principi commerciali all'interno del settore sono state principalmente due: un aumento generalizzato dei tassi di interesse applicati alle famiglie e un'adozione crescente di strategie volte alla minimizzazione dei costi. Le crescenti pressioni dei donatori hanno di fatto incentivato un disallineamento tra l'obiettivo primario delle IMF, ovvero il garantire assistenza finanziaria ai poveri, e il focus adottato da queste organizzazioni, che per sostenere la loro stessa sopravvivenza hanno virato sempre più verso una logica guidata dal profitto (Khan, 2011).

Altre problematiche, identificate in particolare all'interno del sistema finanziario islamico, riguardano la mancanza di strumenti di gestione del rischio, l'impossibilità di gestire gli inadempienti e la mancanza di formazione, esperienza e professionalità del personale coinvolto (Abbas, Shirazi, 2015).

Nel complesso, si può osservare come il settore della microfinanza svolga un ruolo importante nell'alleviare la povertà grazie alla sua capacità di raggiungere i segmenti di popolazione che necessitano di maggiore aiuto. D'altra parte, però, è stato sostenuto che ci sono alcuni aspetti problematici che minano un'efficiente ed efficace gestione dei fondi e delle risorse da parte di queste istituzioni (Sutton et al., 2010).

b) Le istituzioni religiose

Un'altra categoria di operatori particolarmente coinvolta nel contrasto alla povertà è rappresentata dalle istituzioni religiose. La peculiarità di questa tipologia di attori risiede, come suggerito dal nome stesso, nell'essere guidati da principi religiosi. Rispetto ad altre categorie e tipologie di organizzazioni, l'obiettivo primario di queste istituzioni è la promozione della fede religiosa,

muovendo da uno spirito di carità e aiuto verso il prossimo (Davis, 2009). Dunque, si tratta di realtà in prima linea nella gestione del fenomeno della povertà, ma di istituzioni poco strutturate dal punto di vista organizzativo (Davis, 2009). Come argomentato dall'autore, le istituzioni religiose sono fortemente mosse da uno "spirito" di solidarietà e aiuto del prossimo che le porta ad avvicinarsi a quei segmenti di popolazione che solitamente vengono emarginati. D'altro canto, però, si tratta di istituzioni che presentano lacune in termini gestionali/organizzativi a causa della mancanza di competenze specifiche (Davis, 2009). Solitamente la tipologia di servizio offerto dalle istituzioni religiose riguarda l'erogazione di beni e servizi di puro assistenzialismo: cibo, vestiario ecc., mentre il raggio di azione varia da un livello prettamente comunitario fino a raggiungere una copertura superiore come nel caso di progetti replicati e implementati in diversi contesti.

Soprattutto quando il raggio di intervento è esteso, come messo in evidenza da Davis (2009) nel caso della Caritas, aumenta altresì l'interazione con un'altra serie di attori, soprattutto nella sfera del policy making. A tal proposito si riscontrano una serie di difficoltà in seno alle differenti logiche che guidano le azioni dei diversi attori. Come argomentato da Davis (2009), la categoria dei policy makers è guidata da criteri performativi, aspettative pubbliche e tempistiche ben scaglionate, mentre per quanto riguarda le istituzioni religiose il focus non è tanto sulle performance e gli output quanto sull'ascolto e la vicinanza al prossimo. Per tal motivo, nel momento in cui, come nel caso di istituzioni con copertura globale come la Caritas, avviene l'interazione e il confronto con altri attori per raggiungere e promuovere riforme sociali, queste forti differenze possono emergere traducendosi, in taluni casi, in momenti di confusione e difficoltà di dialogo. La problematica principale sta di fatto nella capacità di raggiungere un equilibrio tra idee, istituzioni e strategie di governance (Davis, 2009). Come osservato dall'autore, da un lato la categoria dei policy makers ha difficoltà a comprendere i principi e le modalità in cui vengono gestite le organizzazioni religiose di volontariato, dall'altro le istituzioni religiose spesso sembrano non essere in grado di affrontare, gestire e seguire i "criteri di performance" che guidano le azioni dei policy makers.

All'interno delle istituzioni religiose un ruolo di rilievo è svolto da quelle di tradizione musulmana (Wahab e Rahim, 2011; Senadjki e Sulaiman, 2015). Per quanto riguarda la tradizione musulmana uno degli strumenti utilizzati nel contrasto alla povertà è quello della zakat, ovvero una distribuzione tra i soggetti poveri della società della quota di ricchezza che ogni musulmano è obbligato a versare per purificarsi secondo le prescrizioni del Corano³¹. Come argomentato da Wahab e Rahim (2011), le istituzioni zakat, attraverso la riscossione e redistribuzione di questa imposta, giocano un ruolo fondamentale nel percorso di alleviazione della povertà. In questo caso si tratta dunque di un'erogazione di un quantitativo economico che permette all'individuo di accedere alla gamma di beni e servizi necessari al soddisfacimento dei bisogni primari. L'ideologia di base della zakat è che

³¹ Come Nonne (2009) riporta «F. Al-Omar – M. Abdel-Haq, Islamic Banking. Theory, Practice & Challenges, cit., p. 6 s., precisano che il prelievo delle somme a titolo di zakat costituisce per le persone facoltose uno strumento di purificazione della loro ricchezza e delle loro anime, non effettuandosi, peraltro, al di sotto di un determinato limite di esenzione, individuato, insieme alla percentuale dovuta, dalla Sharf'a (si parla di un tasso pari al 2,5 per cento del valore complessivo di capitale e profitti, al netto dei debiti non coperti e della svalutazione, mentre in agricoltura esso varia dal 5 al 10 per cento, a seconda del tipo di irrigazione posta in essere). La distribuzione di quanto raccolto viene poi effettuata secondo modalità organizzative di carattere collettivo, a conferma del rilievo pubblico che questa pratica assume»

attraverso questa ri-distribuzione della ricchezza si possa promuovere benessere sociale riducendo il divario esistente tra i diversi segmenti sociali, garantendo un uguale sviluppo socioeconomico degli Stati (Wahab e Rahim, 2011). Come notato dagli autori, anche in questo caso mancano delle buone pratiche di governance che permettano un'efficace gestione delle risorse. Un'altra difficoltà identificata da Senadjki e Sulaiman (2015) riguarda la selezione dei beneficiari della zakat che secondo il Corano sono identificati in otto specifiche categorie³². Sebbene la zakat rappresenti senz'altro un efficace strumento nella lotta alla povertà, in quanto fornisce i mezzi necessari al soddisfacimento dei bisogni primari, questo rappresenta al tempo stesso una minaccia al raggiungimento di un equo sviluppo socioeconomico o addirittura un fattore incentivante della povertà se i beneficiari non vengono selezionati attentamente (Senadjki e Sulaiman, 2015). Come osservato dagli autori, questo tipo di assistenza fornita alle persone povere che sono in grado di lavorare non è in realtà molto utile perché, non essendo la natura della zakat come quella del prestito, il fatto di non dover rimborsare i soldi ricevuti fa sì che i poveri diventino dipendenti da essa e non la investano in maniera proficua. Secondo Senadjki e Sulaiman (2015), quando si confrontano due gruppi di poveri, uno che riceve prestiti dall'IFM e l'altro dalla zakat, la condizione finale di quelli che ricevono la zakat è peggiore di quella di quelli che ricevono il prestito. Ciò a causa di un inadeguato investimento del denaro ricevuto.

In generale, il problema principale che si presenta nell'intervento di contrasto alla povertà da parte dalle istituzioni religiose, come asserito da Davis (2009), è la mancanza di adeguate conoscenze e competenze che rendano efficienti ed efficaci le loro modalità di gestione delle risorse disponibili.

c) Le imprese sociali

Un'altra tipologia di operatori coinvolti nel contrasto alla povertà sono le Social Business Enterprise (SBE), ovvero le imprese sociali. La Commissione Europea definisce le imprese sociali come: «Attori dell'economia sociale il cui obiettivo principale non è generare utili per i suoi proprietari e azionisti ma esercitare un impatto sociale. Essa opera sul mercato producendo beni e servizi in modo imprenditoriale e innovativo e destinando i propri utili principalmente alla realizzazione di obiettivi sociali. È gestita in modo responsabile e trasparente, in particolare coinvolgendo dipendenti, clienti e altri soggetti interessati dalle sue attività commerciali» (CE, 2011; p.2). Ciò che contraddistingue questa tipologia di operatore rispetto a un'istituzione di microfinanza o religiosa sono, come notato da Borzaga e Galera (2014), tre dimensioni: 1) la dimensione imprenditoriale (creazione di valore); 2) la dimensione sociale (la produzione dovrebbe generare benefici diretti per comunità o gruppi specifici); 3) la governance inclusiva della proprietà (combinazione di proprietà partecipativa e strutture di governance, e rispetto di un vincolo di distribuzione senza scopo di lucro). La peculiarità di questa tipologia di operatore si trova dunque in questa duplice natura economico-imprenditoriale e sociale (Borzaga e Galera, 2014). Da un lato, dunque, si assiste a una produzione continuativa e

³² 1) i poveri; 2) i bisognosi (un individuo in difficoltà); 3) gli amministratori della zakat; 4) i nuovi fedeli; 5) gli individui in 'catene' (schiavi e prigionieri); 6) gli individui indebitati; 7) coloro ritenuti nella causa di Dio; 8) i 'viandanti', ovvero coloro che viaggiano con poche risorse.

professionale di beni e servizi, un'autonomia gestionale e un'assunzione di rischio da parte di fondatori e proprietari, dall'altro si vede la dimensione sociale che richiede invece una capacità di produrre benefici a favore della comunità nel suo insieme o di gruppi svantaggiati, di essere frutto di un'iniziativa collettiva promossa da un gruppo di cittadini, e non dal singolo imprenditore, e di garantire una partecipazione allargata nei processi decisionali.

Ghalib et al. (2009), basandosi sul caso studio della Grameen-Danone Foods Limited, hanno studiato come e in che misura le imprese sociali possono essere considerate un concreto sostegno nel perseguimento dell'obiettivo di riduzione della povertà. Attraverso la ricerca, gli studiosi hanno mostrato come l'impresa sociale Grameen-Danone Foods abbia procurato cibo a prezzi accessibili ai bambini delle comunità locali, creando contemporaneamente opportunità di lavoro per la popolazione. Gli autori dello studio hanno argomentato che l'aggiornamento a una scala commerciale delle operazioni per l'SBE in questione abbia contribuito a raggiungere alcuni obiettivi di redditività, sebbene abbiano messo in discussione la scarsa durata di tale progetto (Ghalib et al., 2009).

Un altro studio che analizza il ruolo delle SBE è quello di Borzaga e Galera (2014). Con un focus sul contesto europeo, gli autori supportano l'interpretazione secondo cui la struttura delle imprese sociali rappresenta un contributo positivo nei processi di alleviazione della povertà. Essi riconoscono il ruolo delle SBE nel colmare il divario nella fornitura di servizi di interesse generale che le agenzie pubbliche e le imprese a scopo di lucro non sono in grado di assicurare.

3.4 Il controllo e i meccanismi di accountability

3.4.1 Valutazione e controllo degli interventi

Una volta che i soggetti beneficiari degli interventi di alleviazione della povertà sono stati identificati, attraverso la linea di povertà o altri indicatori, il passo successivo è l'implementazione di azioni di intervento. Come affermato da Jayasinghe e Wickramasinghe (2011), il contrasto alla povertà deve comportare un approccio di empowerment, che porta verso il godimento di quei diritti che consentano ai poveri di accedere a mezzi materiali e sociali per sviluppare le loro capacità. Per l'effettivo raggiungimento dei risultati è necessario monitorare lo sviluppo di tali interventi. La letteratura fornisce alcuni esempi di come i programmi di riduzione della povertà siano stati implementati e monitorati.

Un utile esempio di come i sistemi di gestione, contabilizzazione e controllo siano stati utilizzati nel monitoraggio dei programmi di alleviazione della povertà è quello fornito da Walker (2014) in merito al programma di riabilitazione rurale promosso negli Stati Uniti attraverso il New Deal, ovvero la serie di interventi sostenuti dalla presidenza Roosevelt in risposta alla Grande depressione tra il 1933 e il 1939 (Katznelson, 2013). Rispetto alla tipologia di interventi promossi nel Regno Unito con il Poor Law Act (Walker, 2004), la natura degli interventi scaturiti dal New Deal si è basata su una logica di "promozione dell'autonomia" attraverso una specifica modalità di gestione dell'intervento (Walker, 2014), anziché di una mera fornitura di beni e servizi. Come argomentato da Walker (2014), nello specifico, la riabilitazione rurale, avvenuta attraverso l'agenzia della Farm Security

Administration (FSA), è stata erogata per mezzo di una serie di prestiti alle famiglie rurali attraverso la modalità del “supervised credit”, vale a dire una gestione del credito basata su un monitoraggio costante attraverso delle specifiche tecniche contabili. Secondo quanto riportato dall'autore, il monitoraggio del programma è stato intrapreso adottando diverse procedure: osservazione diretta dei conti dei clienti sotto forma di visite periodiche da parte di supervisori designati in fattoria e a casa per garantire che le azioni stabilite fossero state intraprese e un'ispezione periodica delle registrazioni contabili tenute dai beneficiari con rendicontazione mensile delle spese effettive, relazioni trimestrali sullo stato di avanzamento dell'azienda agricola e relazioni finanziarie annuali. Durante le visite alla fattoria e alla casa, i supervisori dovevano prendere nota al fine di raccogliere i dati e procedere alle segnalazioni (Walker, 2014). Questo attraverso un documento proforma, il Farm Visit Report, che doveva essere compilato per valutare le condizioni degli account dei clienti e, in caso di necessità, intraprendere eventuali azioni correttive secondo la relativa guida (Walker, 2014). Dallo studio è emerso che un monitoraggio organizzato con delle procedure chiare e svolto con una certa continuità può portare a benefici collettivi nel tempo. Con un controllo costante è infatti possibile comprendere in tempi ragionevoli le problematiche, in caso ve ne siano, e soprattutto intervenire tempestivamente. Un'altra procedura inclusa nel processo di monitoraggio è stata la riunione annuale dei beneficiari, il cui obiettivo era confrontare le prestazioni effettive con il bilancio preventivo e discutere i fattori che avevano contribuito o meno al progresso. I beneficiari erano tenuti alla preparazione di specifici documenti prima della riunione annuale, come per esempio il bilancio di chiusura, la dichiarazione di utili e perdite in valore netto, il confronto con le prestazioni dell'anno precedente e l'inventario. Attraverso queste modalità di osservazione costante è stato possibile gestire in maniera molto efficace le risorse destinate ai diversi beneficiari.

Un altro caso studio riguarda il Red River Valley Farms Project nel North Dakota (Walker, 2014b). Secondo tale ricerca, le famiglie incluse nel programma erano tenute alla pianificazione, al bilancio e alla tenuta dei registri. È stato sostenuto che la contabilità che le famiglie dovevano tenere abbia facilitato la fase di recupero. In altri termini, i registri tenuti dalle famiglie hanno contribuito al loro reinserimento e hanno fornito costanti informazioni all'organismo di controllo, in questo caso al governo.

3.4.2 I meccanismi di accountability

Citando Gray, Adams e Owen (2014), l'accountability è «un fenomeno ampiamente diffuso che insorge, in una forma piuttosto che in un'altra, in quasi tutte le relazioni». Questi autori la definiscono come «l'obbligo di rendicontare in merito a quelle azioni per le quali si è ritenuti responsabili». Contrafatto (2009, p. 42), a proposito, lo sintetizza come «il dovere di un soggetto, chiamato agente (accountor), di rendi-contare, cioè di rendere conto, attraverso opportuni strumenti informativi, sulle azioni intraprese e i risultati da queste derivanti per conto di un altro soggetto, il principale (accountee), che detiene il diritto di ricevere informazioni e resoconti».

Nell'ambito della SEAL sulle tematiche relative alla povertà il concetto di accountability è stato ampiamente ripreso all'interno dei diversi contesti organizzativi e riguardo ai molteplici attori coinvolti nei processi di contrasto alla povertà. Con un focus sui principali contributi, nei seguenti paragrafi si

analizzerà la struttura complessa e multilivello dei meccanismi di accountability che si instaura tra i diversi attori coinvolti nell'alleviazione del fenomeno qui oggetto d'indagine.

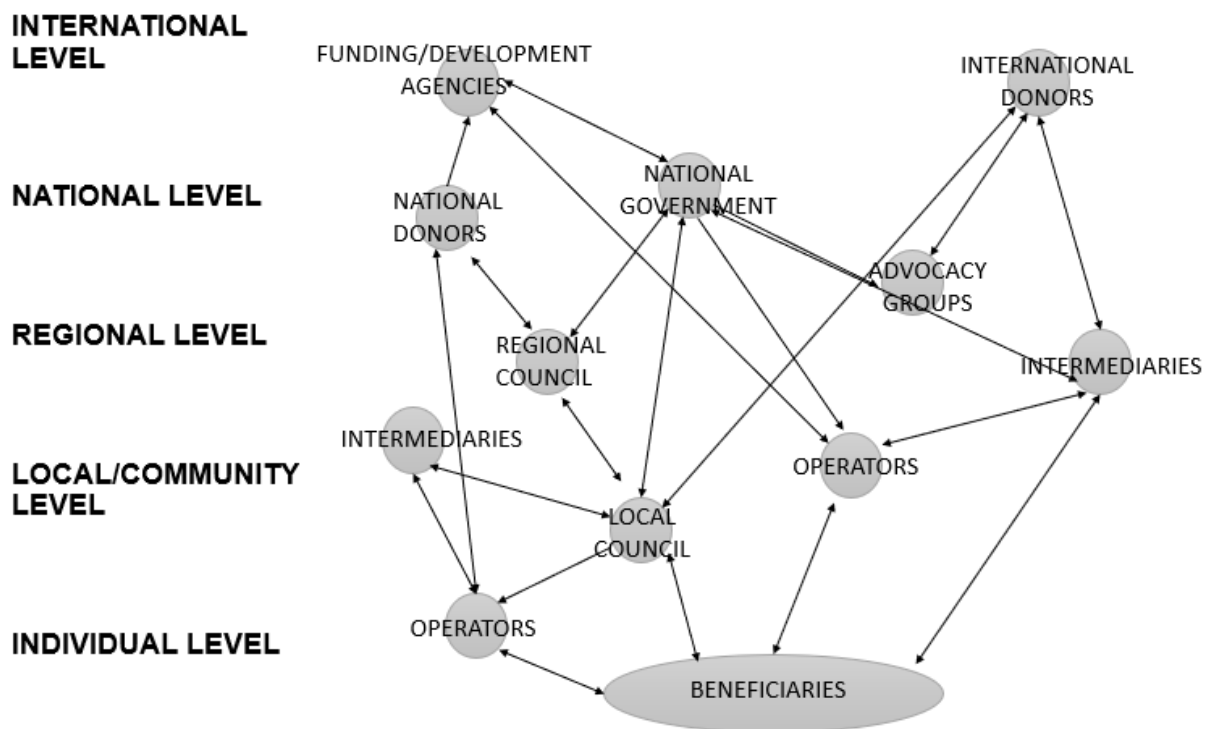
Partendo dalla categoria dei policy makers che, come già argomentato, rappresenta uno degli attori fondamentali nel contrasto alla povertà, è possibile affermare che la loro responsabilità principale, soprattutto per quanto riguarda i governi nazionali nei confronti delle istituzioni pubbliche, viene individuata nelle modalità di gestione delle risorse (Adhikari et al., 2013). Una delle problematiche principali che è stata evidenziata in merito alla gestione delle risorse pubbliche, soprattutto in contesti meno sviluppati come per esempio in Nigeria (Otusanya, 2012), riguarda le modalità attraverso cui queste vengono effettivamente investite attraverso la loro redistribuzione tra i diversi attori – per esempio scuole, ospedali e altri servizi – indispensabili per la promozione del benessere sociale. Come riscontrato nello studio sopra citato, in determinati contesti dove si manifesta la mancanza di un sistema democratico duraturo, si creano le condizioni favorevoli allo sviluppo e all'istituzionalizzazione di pratiche che “facilitano” e incentivano la corruzione, andando a perpetrare instabilità e vulnerabilità sociale a causa della mancata distribuzione delle risorse nei confronti dei diversi attori coinvolti.

Nelle dinamiche dei rapporti che si vengono a instaurare tra le diverse tipologie di attori coinvolti nell'alleviazione della povertà è possibile asserire che i meccanismi di accountability che vengono a crearsi sono basati su più livelli e coinvolgono più categorie di soggetti. Risulta pertanto corretto parlare di multiple accountability³³. Facendo specifico riferimento alla categoria degli operatori possiamo meglio spiegare questo concetto. Come illustrato nella Tabella 3, per operatori si intendono tutte quelle organizzazioni di varia natura che hanno ruolo attivo sul campo. Essi sono dunque gli attori che implementano e gestiscono le attività connesse agli interventi di contrasto alla povertà. Questi operatori sono responsabili, e quindi accountable, per le azioni intraprese nei confronti dei beneficiari. Al tempo stesso, i beneficiari dei progetti possono essere considerati accountable nei confronti degli operatori per come gestiscono le risorse che vengono loro assegnate (vedi Walker, 2004). Solitamente questi operatori ricevono finanziamenti esterni da diverse tipologie di soggetti, i funders, come per esempio istituzioni pubbliche, fondazioni bancarie, istituzioni religiose, private ecc. Pertanto, gli operatori risultano accountable anche nei confronti dei soggetti che li finanziano in quanto responsabili dell'efficace gestione dei fondi e delle risorse che vengono assegnate.

Sulla base di queste premesse è possibile costruire la complessa rete di relazioni e connessioni che si vengono a instaurare tra i diversi attori coinvolti nei processi di alleviazione della povertà come mostrato nella Figura 8.

³³ Il concetto di multiple accountabilities è preso dalla nicchia di letteratura sulla NGO's accountability. Per un approfondimento si rimanda a Edwards and Hulme, 1996; Kaldor, 2003; Connolly and Hyndman, 2004.

Figura 8: Il network degli attori sociali coinvolti nei processi di alleviazione della povertà (elaborazione dell'autore)



Fonte: elaborazione dell'autore

Le prospettive teoriche che si focalizzano sugli stakeholders verso cui un'organizzazione dovrebbe considerarsi responsabile e, di conseguenza, accountable variano. Da un lato si può osservare il filone secondo cui le organizzazioni sono responsabili e quindi accountable solo nei confronti di quegli stakeholders che possono influenzare direttamente il raggiungimento degli obiettivi dell'organizzazione; dall'altro quello che considera l'organizzazione responsabile e di conseguenza accountable nei confronti di tutti i soggetti la cui esperienza di vita è e può essere affetta dalle azioni dell'organizzazione (Young, 2011; Rusconi e Signori, 2019).

Pertanto, per quanto riguarda le categorie di riferimento in merito agli attori coinvolti nei processi di alleviazione della povertà, si fa riferimento a meccanismi di upward e downward hierarchical accountability (Dixon et al., 2006) (accountability gerarchica "verso l'alto" e "verso il basso") nel momento in cui la categoria degli operatori risponde principalmente alle categorie dei policy makers, donatori, funders, gruppi di advocacy e gruppi intermediari. Si osserverà invece un'accountability olistica nel momento in cui altri stakeholders, come per esempio i beneficiari, vengono inclusi nei processi decisionali (si veda Figura 9).

Ciò che emerge in letteratura è la problematicità legata alla gestione di queste accountability multiple dove, quasi inevitabilmente, determinati stakeholders vengono privilegiati rispetto ad altri.

A tal proposito è interessante l'esempio fornito dallo studio condotto da Dixon et al. (2006) dove viene presa in esame una ONG del microcredito con sede in Zambia. Secondo quanto riportato dagli autori, l'attività principale di quest'organizzazione consiste nello svolgere un ruolo di mediazione tra

donatori e beneficiari e dunque risulta impegnata nella raccolta di fondi da redistribuire in forma di microcredito ai soggetti richiedenti. Dal caso preso in esame, emerge il dilemma affrontato dall'organizzazione nella gestione degli adempimenti nei confronti dei diversi stakeholders: da un lato quelli più formali legati soprattutto alle richieste da parte dei funders, dall'altro quelli connessi alla loro mission primaria e al loro ruolo di attori di promozione del benessere sociale, dunque della gestione del loro rapporto con i beneficiari (una tipologia di stakeholder che richiede tempo e peculiari abilità sociali).

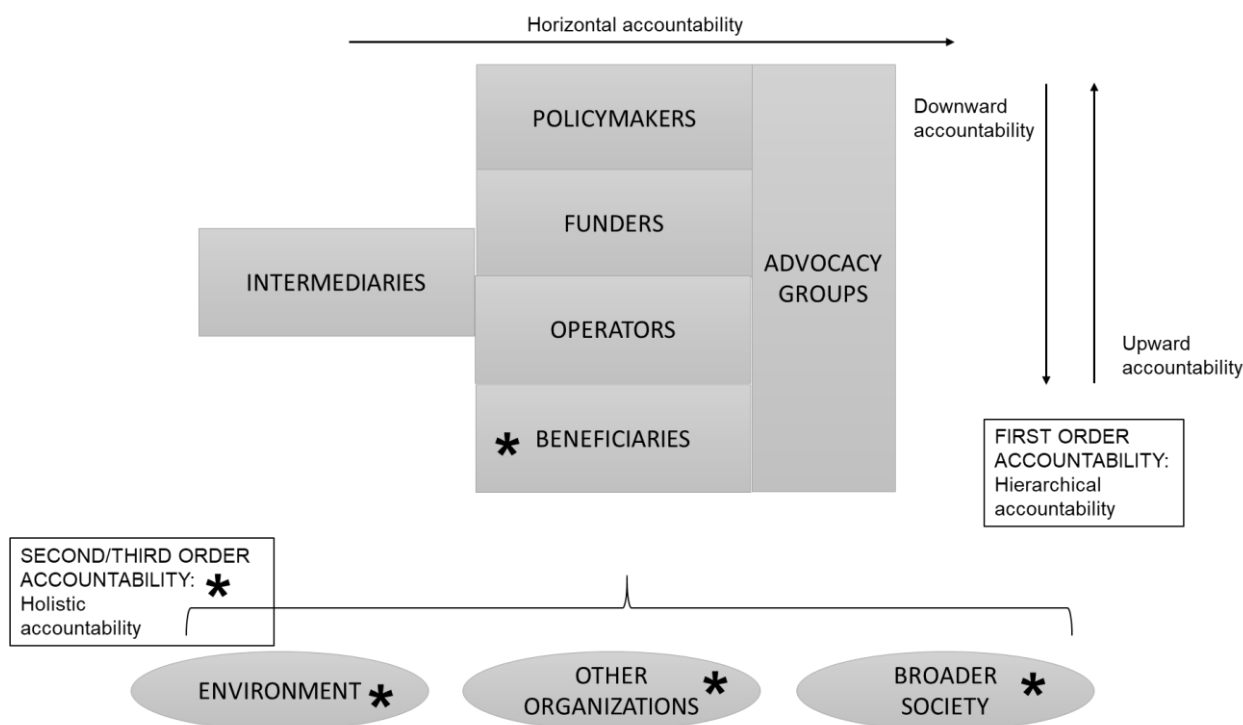
Dall'analisi condotta da Dixon et al., (2006) risulta che l'organizzazione tende a mettere in atto sistemi di accountability più nei confronti dei suoi funders rispetto ai suoi beneficiari e questo si traduce in una maggiore attenzione nei loro confronti, in maniera particolare attraverso una forma di reportistica e rendicontazione guidata dall'esterno, ovvero dalle aspettative dei funders. La ragione principale di ciò è riscontrabile nel fatto che tale organizzazione, per continuare a essere finanziata, deve dimostrare capacità nella gestione delle finanze. Inoltre, dove l'organizzazione eroga dei prestiti, anche i beneficiari risultano accountable in quanto considerati responsabili per il raggiungimento degli obiettivi di rimborso del credito ricevuto (Dixon et al., 2006).

Le problematiche principali emerse nella gestione del rapporto con i beneficiari sono state identificate, dagli autori, soprattutto nei limitati livelli di alfabetizzazione dei beneficiari dell'organizzazione. Questo ha promosso e privilegiato una tipologia di rendicontazione informale, spesso solo verbale, che ha portato i beneficiari, che non si sono sentiti direttamente responsabili verso gli agenti di prestito, a decidere quali informazioni fornire agli agenti di prestito. In sintesi, la gestione del rapporto tra gli agenti di prestito e clienti non è stata disciplinata da regole o pratiche precise e questo ha portato a una "facile" e inappropriata gestione delle informazioni per l'intera gerarchia composta da beneficiari, funzionari di prestito e donatori (Dixon et al., 2006).

La tendenza verso forme di accountability gerarchiche "verso l'alto", rivolte dunque a donatori e funders, a discapito di forme più olistiche dove vengono considerati altri stakeholders, in maniera particolare i beneficiari, sembra essere largamente diffusa nel contesto operativo di alcune tipologie di operators e in maniera particolare in quello relativo alle ONG. Una dimensione, questa, ben evidenziata anche dallo studio di O'Dwyer e Unerman (2008), in cui si analizza l'evoluzione dei meccanismi di accountability tra un gruppo di organizzazioni per lo sviluppo (NGDOs) e il finanziatore governativo nel contesto irlandese.

Quello che emerge in letteratura è che sebbene a livello teorico la categoria degli operatori sia responsabile principalmente nei confronti dei suoi beneficiari, nella realtà operativa – per diverse ragioni che possono variare dalle pressioni subite da parte dei funders alla necessità di raggiungere target di efficienza per gestire budget limitati (Dixon et al., 2006; Akanga, 2017) – si trova maggiormente responsabile, e di conseguenza accountable, nei confronti della categoria di attori da cui viene finanziata. Ciò esclude dai processi decisionali stakeholders importanti come i beneficiari. Quindi, il subordinamento dei finanziamenti alla capacità degli operatori di realizzare le aspettative di funders e donatori ha incentivato nel tempo la tendenza a privilegiare forme di "upward accountability", escludendo di fatto la categoria di attori per cui questi operatori agiscono (Akanga, 2017).

Figura 9: Forme e meccanismi di accountability nel contesto di alleviazione della povertà



Fonte: Dixon, R., Ritchie, J. e Siwale, J. (2006), "Microfinance: accountability from the grassroots", *Accounting, Auditing & Accountability Journal*, Vol. 19 No. 3, pp. 405-427. Rielaborazione dell'autore

3.5 Il processo di alleviazione della povertà e il ruolo dell'accounting

Come osservato nei paragrafi precedenti è possibile identificare tre principali aree che sono state indagate in profondità nell'ambito della letteratura di riferimento: 1) la definizione del problema della povertà; 2) l'applicazione pratica; 3) il controllo e i meccanismi di accountability.

In questo paragrafo verrà approfondita la quarta area tematica, ovvero quella relativa al ruolo dell'accounting, vale a dire «l'universo di tutti i possibili accounting» (Gray, 2014) nelle diverse fasi di gestione della povertà.

3.5.1 L'accounting nella costruzione del concetto di povertà

L'idea secondo cui l'accounting sia un osservatore imparziale e un "riproduttore" oggettivo di una realtà economica indipendente rilevante nei processi decisionali è stata ampiamente dibattuta negli studi di accounting (Solomons, 1991). Come argomentato da Hines (1988), l'accounting può essere compreso come uno strumento per dare visibilità alle dinamiche presenti in un fenomeno attraverso la generazione di conoscenza e informazioni che creano una specifica visione di fondo della realtà. Attraverso gli strumenti e i sistemi di gestione, contabilizzazione e controllo vengono creati dei

“reticoli cognitivi” (cognitive boundaries) attraverso cui l'assenza viene trasformata in presenza (Roberts e Jones, 2009). Sempre secondo Hines (1991), gli strumenti e i sistemi di gestione, contabilizzazione e controllo riflettono, rispecchiano, rappresentano e misurano una realtà preesistente. Attraverso questi strumenti siamo dunque in grado di razionalizzare e rendere comprensibili dinamiche sociali complesse (Ó hÓgartaigh et al., 2012).

Nel contesto specifico della povertà è possibile osservare come determinati strumenti di misurazione, come la linea di povertà, abbiano un ruolo nella “costruzione” e nell'identificazione dei poveri in quanto gruppo distinto e subordinato all'interno della struttura sociale generale (Walker, 2004), oppure di come determinati strumenti di controllo siano stati utilizzati per ri-creare l'identità dei poveri all'interno di una struttura e di un contesto storico-sociale preciso (per esempio l'Età vittoriana) che rifiutava e stigmatizzava la figura del povero (Miley e Read, 2016).

3.5.2 L'accounting e il ruolo di mediazione

Un altro ruolo che gli strumenti e i sistemi di gestione, contabilizzazione e controllo svolgono nei processi di contrasto alla povertà riguarda la mediazione tra le diverse categorie di attori e la gestione dei meccanismi di accountability tra di esse (Walker 2014; 2014b; Dixon et al., 2006; 2007; Khan, 2008). Nel caso della hierarchical accountability i report, così come altre forme di contabilizzazione, rappresentano gli strumenti attraverso cui gli operatori rendono conto delle proprie attività ai funders, ai donatori e ai policy makers. Questi strumenti permettono di fatto di gestire la “connessione” tra le diverse categorie di attori (Dixon et al., 2006; 2007; Khan, 2008).

In altri casi, sistemi di controllo come la produzione di budget, pianificazione e rendicontazione delle spese da parte dei beneficiari durante le prime fasi di intervento hanno permesso di gestire in maniera più proficua le relazioni tra la categoria degli operatori e quella dei beneficiari, promuovendo una più efficace gestione delle risorse e la possibilità di intervenire tempestivamente ove necessario (Walker 2014; 2014b). Emerge che una maggiore comunicazione tra i vari attori, favorita dall'utilizzo di diversi sistemi di controllo e rendicontazione, abbia garantito e favorito in molteplici casi il monitoraggio degli interventi, così come la loro efficacia. In altri casi, tali sistemi hanno avuto un ruolo di mediazione tra i diversi attori, ma sono stati strumentalizzati per il perseguimento di precisi fini, in maniera specifica per attrarre finanziamenti (Momin, 2013, Otusanya, 2012, Akanga, 2017) o contributi da privati (Holden et al., 2009).

3.5.3 L'accounting e il governo dei poveri

Un terzo ruolo identificato in letteratura rispetto al ruolo dell'accounting nel contesto di contrasto alla povertà, fa riferimento al governo degli indigenti. Utilizzando una prospettiva prettamente foucaultiana, alcuni autori (Walker, 2004; Servalli, 2013; Manetti et al., 2017) hanno dimostrato come in alcuni casi gli strumenti di controllo e contabilizzazione siano stati utilizzati per esercitare un controllo di tipo morale e sociale. In particolare, alcuni registri contabili dettagliati sulle persone povere e la pubblicazione dei conti dei beneficiari sono stati impiegati come dispositivo attraverso il

quale i funzionari locali hanno potuto monitorare e governare i poveri, quindi controllarli, oltre ad aumentare la sorveglianza sulla comunità (Servalli, 2013).

Attraverso l'analisi dei documenti d'archivio di due enti di beneficenza nel contesto italiano del XVI-XVII secolo, Servalli (2013) e Manetti et al. (2017) hanno dimostrato come i meccanismi contabili siano stati incorporati in un complesso e articolato processo di controllo sociale e morale della popolazione. Utilizzando le teorie di Michel Foucault sul governo dei poveri e le tecnologie di governo indagate da Mitchell Dean, gli autori hanno avanzato importanti considerazioni su come alcune forme di potere siano emerse al fine di plasmare e indirizzare le modalità d'azione (la condotta) dei soggetti poveri. La condotta di questi ultimi, in sintesi, è stata lo strumento attraverso il quale sono stati raggiunti obiettivi di ordine sociale (Servalli, 2013). Tutto ciò attraverso le pratiche contabili che hanno permesso a tali istituzioni di rendere i poveri visibili, identificabili, misurabili e di conseguenza controllabili.

3.5.4 L'accounting come educatore/catalizzatore

In ultima istanza, si può notare come una parte rilevante della letteratura abbia studiato il ruolo di potenziale catalizzatore sociale dei sistemi di gestione, controllo e contabilizzazione. Ad esempio, come sostenuto da Chung e Windsor (2012), una maggiore conoscenza di alcuni strumenti può cambiare e migliorare le pratiche sociali grazie alla loro capacità di informare ed educare gli oppressi e i poveri sull'impatto finanziario della contabilità nelle loro vite. In linea con queste argomentazioni, Steen e Mackenzie (2013) affermano che l'alfabetizzazione e la consulenza finanziaria possono contribuire a moderare le conseguenze dello stress finanziario, ma anche aiutare le persone in condizioni di povertà a intraprendere scelte di vita più adeguate. In tal senso, essere più istruiti e più informati sono prerogative che garantiscono decisioni e azioni individuali e collettive più motivate e appropriate.

Osservazioni di sintesi

Come argomentato precedentemente e sintetizzato nella Figura 10, è possibile identificare tre principali aree in cui gli studi relativi alla povertà si sono concentrati nella letteratura del SEAL: 1) la definizione del problema; 2) l'applicazione pratica; 3) il controllo e i meccanismi di accountability. Come ricordato nella parte iniziale di questo capitolo, l'area di ricerca relativa all'accounting e povertà è relativamente nuova e pertanto le possibili tematiche e problematiche di approfondimento risultano molteplici. Di seguito vengono riportate tre distinte categorie che raccolgono alcuni dei possibili quesiti di ricerca individuati attraverso la review della letteratura specialistica.

1) La definizione del problema

- a) Quali sono le componenti (micro e macro) che generano la condizione di povertà e qual è la rilevanza del contesto di riferimento?

- b) Cosa significa povertà e quali sono gli strumenti che permettono di identificarla e intercettarla a diversi livelli (nazionale, regionale, comunitario, individuale)?
- c) Quali sono gli effetti degli strumenti di identificazione e intercettazione della povertà attualmente utilizzati ai diversi livelli?
- d) Come e in che misura il contesto di riferimento è rilevante nella definizione degli strumenti di identificazione e intercettazione della povertà?
- e) Quali sono gli attori coinvolti nei processi di definizione, identificazione e intercettazione della povertà e quale ruolo ricoprono?

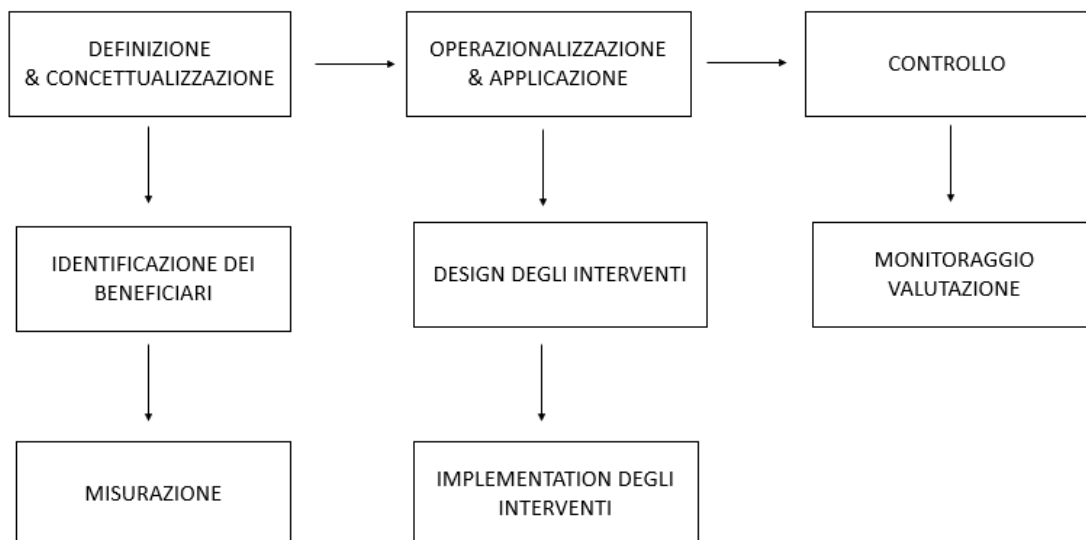
2) L'applicazione pratica

- a) Come si definiscono gli interventi di contrasto alla povertà e quali sono gli attori coinvolti?
- b) Come si passa dalla definizione del problema al design dell'intervento? Quali sono gli attori coinvolti e quale ruolo svolgono?
- c) Come vengono implementati gli interventi e quale ruolo hanno i diversi attori?

3) Il controllo e i meccanismi di accountability

- a) Come si definiscono i meccanismi di controllo degli interventi di contrasto alla povertà?
- b) Quale ruolo ricoprono le diverse categorie di attori nei processi di controllo degli interventi di contrasto alla povertà?
- c) Come si definiscono i rapporti di responsabilità e di conseguenza i meccanismi di accountability tra i diversi attori?
- d) Quali sono gli effetti e gli impatti prodotti da specifiche tipologie di intervento di contrasto alla povertà?
- e) Come si misurano gli impatti prodotti dagli interventi di contrasto alla povertà e quali possono essere gli strumenti più indicati per farlo?

Figura numero 10: Categorizzazione della letteratura



Fonte: elaborazione dell'autore

In questo progetto di ricerca l'attenzione viene posta in particolare sul passaggio dalla fase di concettualizzazione del fenomeno a quella applicativa degli interventi. Come visto nel primo capitolo, nel corso della storia diversi approcci concettuali hanno influenzato l'aspetto "gestionale" del fenomeno della povertà e come argomentato nelle pagine precedenti si ritiene che la comprensione del fenomeno della povertà sia condizione essenziale per lo sviluppo di interventi applicativi orientati alla sua alleviazione.

Si è visto nei paragrafi precedenti come determinate tecniche di accounting, ovvero le modalità di calcolo (calculative practices) (Miller, 1994; 2004) della soglia di povertà (Walker, 2004), siano coinvolte nel processo di "costruzione" di determinate realtà (Hines, 1988) sociali del fenomeno della povertà (Walker, 2004; Miley e Read, 2016); oppure come l'accounting sia coinvolto nei processi di controllo e monitoraggio degli interventi (Walker, 2014), o ancora come gli attori sociali coinvolti nelle pratiche di contrasto alla povertà si rendano accountable per il loro operato attraverso la rendicontazione (Dixon et al., 2006; O'Dwyer e Unerman, 2008). Tuttavia, quello che sembra emergere dall'analisi della letteratura è che l'aspetto relativo alle modalità attraverso cui la comprensione del fenomeno della povertà da parte delle diverse categorie di attori sociali identificati indirizzi e influenzi le scelte operative e che ruolo abbia l'accounting come strumento di produzione di informazioni "ex-ante" rimane largamente inesplorato.

Per investigare tali questioni si è deciso pertanto di analizzare i processi di design degli interventi di alleviazione della povertà attraverso l'esplorazione dei criteri e dei processi che stanno alla base del modus operandi delle diverse categorie di attori sociali. Dall'analisi della letteratura emerge una rete complessa di attori che partecipano alla "gestione" del fenomeno della povertà. Tenendo in considerazione la rilevanza della concettualizzazione teorica del fenomeno sulle scelte operative, si ritiene importante analizzare le modalità attraverso cui le diverse categorie di attori

comprendono il fenomeno e quali siano i riflessi di queste concettualizzazioni nel passaggio da concetto a intervento di contrasto della povertà.

RESEARCH DESIGN: METODOLOGIA E METODI DI RICERCA

4.1 La scelta della tematica e la definizione della domanda di ricerca – 4.2 Natura della società e natura delle scienze sociali: ontologia, epistemologia e natura umana – 4.3 Il paradigma di ricerca: la prospettiva teorica – 4.4 L'approccio alla ricerca – 4.5 La metodologia – 4.6 La teorizzazione · 4.6.1 La traslazione e la teoria della translation · 4.6.2 Lo spazio di governo – Osservazioni

In questo capitolo si tratterà l'aspetto più cruciale del processo di ricerca: il design di ricerca. Come argomentato da Contrafatto (2009), ogni progetto di ricerca si sviluppa attorno a una specifica domanda di ricerca ed è "costruito" sulla base di determinate scelte metodologiche e di metodo che sono guidate e informate da specifiche prospettive teoriche derivanti da una particolare comprensione di cosa è la conoscenza e, di conseguenza, la natura umana. Le diverse scelte di metodologia e di metodo sono di fatto il risultato del modo in cui il ricercatore guarda e comprende il mondo che lo circonda (Contrafatto, 2009). In ogni momento del processo di ricerca, dalla definizione della domanda al modo di osservare, comprendere i dati e riportare i risultati dell'analisi condotta, ci sono degli assunti di base che il ricercatore porta con sé. Come argomentato da Crotty (1998) per comprendere realmente un progetto di ricerca è necessario "scomporre" e chiarire quali sono gli assunti alla base di esso. Nelle pagine seguenti verrà dunque illustrato il design della presente ricerca seguendo il prospetto, o "schema mentale", proposto da Contrafatto (2009).

4.1. La scelta della tematica e la definizione della domanda di ricerca

La primissima fase di sviluppo di un progetto di ricerca consiste chiaramente nell'identificazione di un determinato argomento all'interno di una specifica area di studio. Nel caso del presente progetto di ricerca la tematica è stata fortemente guidata dagli ideali, dagli interessi personali e dall'auspicio di poter dare un proprio (seppur piccolo) contributo. L'interesse nella comprensione delle modalità attraverso cui vengono prese le scelte nell'ambito del contrasto alla povertà è stato accentuato soprattutto da una specifica esperienza lavorativa che mi ha dato la possibilità di vedere e sperimentare le complessità legate a questo aspetto. Oltre a essere una tematica di estremo interesse, si tratta di una questione assolutamente rilevante nella realtà operativa del contrasto alla povertà in quanto le scelte che vengono prese, che siano esse a livello di governo, organizzazione o di singolo individuo, hanno un impatto e possono condizionare la vita delle persone. Le decisioni assunte determinano inoltre le modalità di gestione delle risorse di cui un governo, un'organizzazione o un singolo individuo può disporre. Comprendere gli aspetti legati ai processi decisionali può quindi potenzialmente fornire degli strumenti di supporto e di miglioramento rispetto alla realtà operativa. Una volta selezionato l'argomento d'interesse questo deve essere chiaramente ristretto e delimitato a una specifica domanda di ricerca. Come argomentato da Silverman (2011), la tematica scelta deve essere "trasformata" in una specifica domanda di ricerca, attorno alla quale si andrà poi a sviluppare il processo di indagine. La definizione della domanda di ricerca è un processo che si sviluppa in

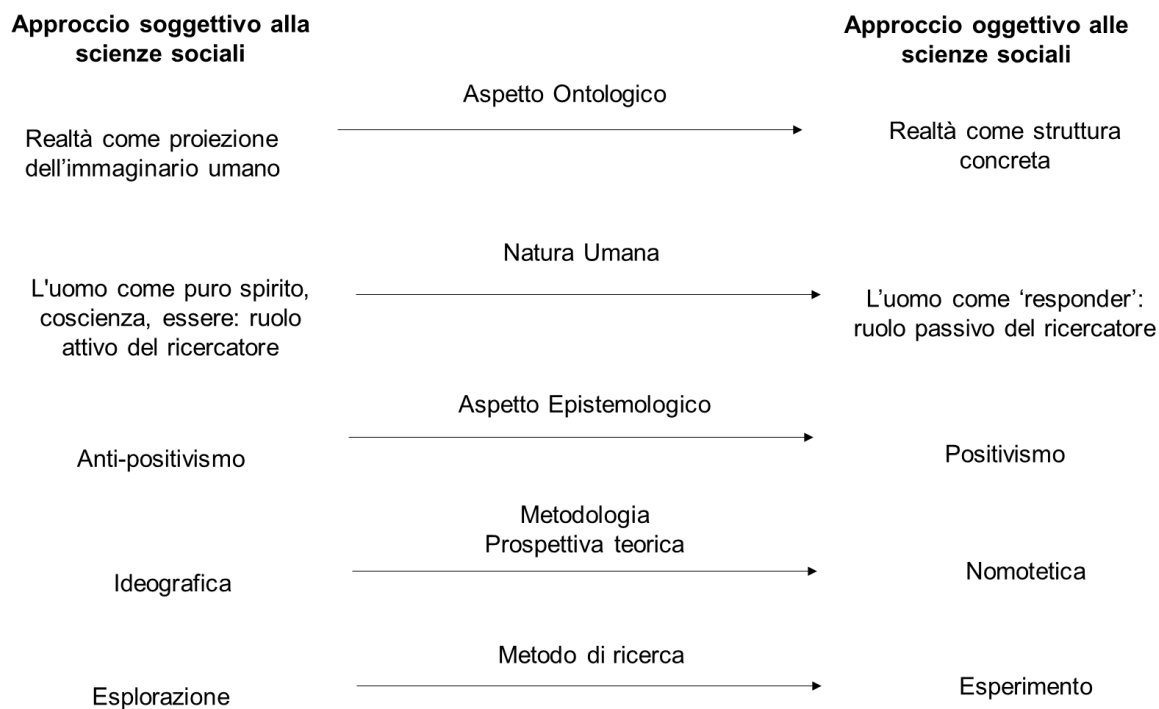
concomitanza con quello di analisi e review della letteratura specialistica. Il processo di studio della letteratura permette di comprendere e analizzare come la conoscenza di un fenomeno sia andata articolandosi in un determinato ambito di ricerca, quali siano i principali contributi che essa può fornire in merito alla comprensione di tale fenomeno e quali siano le aree che ancora non sono state esplorate e che meritano attenzione (Silverman, 2011).

Nel caso specifico, il presente progetto, come già illustrato nel capitolo precedente, ha come area d'interesse quella del Social and Environmental Accounting ovvero quell'area degli studi economico-aziendali che si occupa di studiare, investigare e comprendere come le cosiddette tematiche relative alla sostenibilità vengono comprese, apprese e gestite all'interno di specifici contesti organizzativi. Dopo un'approfondita review della letteratura, dove sono emersi i principali contributi empirici e teorici in merito al fenomeno della povertà, sono stati identificati i gap e le lacune che ancora persistono, e sulla base di questi si è andati a delineare una prospettiva di ricerca che tenesse in considerazione le tematiche, le dinamiche e i diversi livelli che innervano il fenomeno della povertà (si veda Figura 10). Più precisamente, con un focus sulle modalità attraverso cui i diversi attori coinvolti nei processi di alleviazione della povertà comprendono il problema che stanno affrontando, questo lavoro intende indagare come e in che modo la comprensione del concetto di povertà venga "operazionalizzata" negli interventi di contrasto al fenomeno, ma anche quale sia il ruolo specifico dell'accounting in tale processo. Attraverso l'approfondimento di questo preciso aspetto – che risulta, come visto in precedenza, largamente inesplorato in letteratura – si avrà la possibilità di illuminare, seppur in maniera parziale, alcune delle complessità relative alla gestione della povertà e dei processi decisionali che ne stanno alla base.

4.2 Natura della società e natura delle scienze sociali: ontologia, epistemologia e natura umana

Come menzionato nella parte introduttiva di questo capitolo ci sono degli assunti che il ricercatore porta con sé, ovvero concetti di base sulla natura della società e sulla natura della conoscenza (Contrafatto, 2009). Di fatto, questi presupposti vanno a influenzare e indirizzare il ricercatore verso determinate scelte metodologiche portando a escluderne altre. Come osservato da Crotty (1998), per comprendere realmente un progetto di ricerca è necessario "scomporre" e chiarire quali sono gli assunti alla base di esso esplicitando di fatto le logiche sottostanti che permettono di comprendere e giustificare le scelte teoriche e di metodo attraverso cui il ricercatore intende investigare e ottenere conoscenza in merito a un determinato fenomeno. In maniera schematica (si veda Figura 11) possiamo dunque dire che un progetto di ricerca è permeato da specifiche posizioni di carattere ontologico (natura della realtà) ed epistemologico (natura della conoscenza), che influenzano le scelte metodologiche e di metodo intraprese dal ricercatore attraverso le quali si "crea" la struttura del lavoro di ricerca. La struttura, ovvero ciò che permette di connettere in maniera logica domanda di ricerca, metodo di raccolta dei dati e analisi e conclusione dei risultati, viene definita disegno della ricerca (research design). In sintesi, come proposto da Yin (2003), il design di ricerca è il piano logico per arrivare dalla domanda di ricerca alle conclusioni.

Figura 11: Aspetto ontologico, natura umana, aspetto epistemologico, metodologia e metodo



Fonte: Rielaborazione di Burrell e Morgan (1979), p. 3; Morgan e Smircich (1980), p. 492

Nella Figura 11, riportando gli estremi degli approcci alle scienze sociali, cioè quello puramente soggettivo e quello puramente oggettivo, si è cercato di esplicitare la connessione tra gli assunti ontologici, epistemologici e della natura umana con le coerenti tipologie di metodologia e metodo (Burrell e Morgan, 1979; Morgan e Smircich, 1980). Chiaramente, tra questi due estremi vi sono una serie di posizioni intermedie che verranno illustrate nei prossimi paragrafi.

Innanzitutto, ci sono degli assunti di natura ontologica, vale a dire assunti che riguardano l'essenza stessa dei fenomeni, la natura dell'essere e della realtà che ci circonda (Morgan e Smircich, 1980). Le questioni di carattere ontologico hanno pertanto a che fare con la natura della realtà, che può essere intesa come una struttura oggettiva e concreta preesistente, piuttosto che un prodotto della conoscenza umana. Nella riflessione ontologica la domanda fondamentale è se la realtà dei fenomeni sociali sia un mondo oggettivo dotato di un'autonoma esistenza al di fuori della mente umana, oppure sia il frutto della rappresentazione e dell'interpretazione che deriva dal soggetto che la osserva. In base a come verrà compresa la realtà, l'uomo avrà uno specifico rapporto con essa e pertanto un determinato spazio di movimento e autonomia nel processo di conoscenza di tale realtà (Morgan e Smircich, 1980). Quest'ultimo processo ha a che fare con gli aspetti di carattere epistemologico e riguarda il rapporto che esiste tra l'oggetto e quindi la realtà da conoscere e il soggetto che produce tale conoscenza. Di fatto la questione epistemologica ha a che fare con il rapporto tra il "chi" e il "che cosa", riguarda in altre parole la relazione tra lo studioso e la realtà studiata. Essendo questi tre aspetti – a) ontologia, b) natura dell'uomo e c) epistemologia – strettamente interconnessi e dipendenti tra di loro nella classificazione delle posizioni ontologiche

formulata da Morgan e Smircich (1980), di seguito sono stati condensati gli assunti epistemologici sulla natura umana all'interno di ogni posizione ontologica:

a) **La realtà come proiezione dell'immaginario umano.**

Si tratta della posizione soggettiva più estrema. Per gli esponenti di questa visione la realtà è il frutto della creazione umana e la proiezione della sua consapevolezza al di fuori della quale nulla esiste. L'uomo è pertanto un essere trascendentale che dà forma alla realtà attraverso la sua conoscenza ed esperienza. La realtà esiste dunque nelle forme in cui un soggetto la pensa. Il ruolo del ricercatore è quello di ottenere rivelazioni in merito alla realtà imponendosi su di essa. La conoscenza della realtà sarà dunque estremamente soggettiva in quanto nulla esiste al di fuori della creazione umana.

b) **La realtà come costruzione sociale**

La realtà è il frutto di un continuo processo di costruzione da parte degli individui. Attraverso il linguaggio, le azioni e il modo di stare al mondo gli individui costruiscono il significato della realtà che li circonda. In questa visione della realtà l'uomo è un attore attivo, creatore del mondo reale. Anche in questo caso, pertanto, la realtà non esiste indipendentemente, ma esiste attraverso il soggetto che, interagendo con gli altri, costruisce e dà un significato alla realtà che lo circonda. Nel momento in cui i soggetti smettono di dare un determinato significato a quella realtà tale dimensione smette di esistere. Compresa la natura soggettiva di questa posizione il ruolo del ricercatore è quello, dunque, di comprendere come e in che modo la realtà sociale venga creata, quali sono i fattori che determinano i modelli e le modalità di costruzione della realtà da parte degli individui e analizzare i processi attraverso cui la realtà viene creata. D'altro canto, la conoscenza è confinata alla comprensione di come (del processo attraverso cui) quella specifica realtà viene creata. L'enfasi del ricercatore sarà posta dunque sui mezzi che permettono di generare conoscenza rispetto al modo in cui gli individui danno senso alla loro situazione, creando e sostenendo una data realtà. Il focus, in sintesi, è posto sui metodi utilizzati dagli individui che nella quotidianità sono intenti a creare un ordine sociale (concordato o negoziato).

c) **La realtà come discorso simbolico**

La realtà sociale è uno schema di relazioni simboliche e significati attribuiti e sostenuti dalle azioni e interazioni umane. Il significato attribuito alla realtà nasce e deriva dagli scambi sociali tra gli individui sulla base di un processo di interpretazione di tale realtà attraverso cui l'azione umana viene determinata. Da questa prospettiva l'essere umano è inteso come un attore sociale che interpreta l'ambiente circostante e guida le proprie azioni sulla base di ciò che per lui ha significato. La realtà è quindi un sistema di significati creati in un contesto di interazione sociale e derivanti dalle esperienze degli individui. A tal proposito, il ruolo del ricercatore è dunque quello di analizzare e comprendere gli schemi alla base di queste relazioni simboliche.

d) **La realtà come campo di informazione**

La realtà è uno spazio di attività in continuo cambiamento basato sulla trasmissione di informazioni. La natura umana e il suo rapporto con la conoscenza assumono connotazioni oggettive rispetto alle posizioni precedenti in quanto, secondo questa prospettiva, l'uomo è un "processore" di informazioni. Riceve, interpreta e agisce di conseguenza in determinati contesti. Da questa prospettiva il ruolo del ricercatore è quello di mappare i differenti contesti. In questa prospettiva emerge l'importanza di comprendere il contesto in maniera olistica disegnando "confini" intorno all'oggetto di studio.

e) **La realtà come processo concreto**

Il mondo sociale è compreso come un processo evolutivo in cui il cambiamento delle cose è costante e la realtà regolata da leggi generali. L'essere umano e il suo rapporto con la realtà sono determinati da schemi d'azione competitivi. L'individuo cerca di comprendere e sfruttare l'ambiente per soddisfare i bisogni necessari per la sopravvivenza. Da questa prospettiva il ruolo del ricercatore è quello di studiare i sistemi e i processi che costituiscono la realtà.

f) **La realtà come struttura concreta**

Questa è la posizione ontologica più oggettiva. La realtà sociale è una struttura concreta governata da leggi generali prestabilite esattamente come la realtà naturale. È un mondo di correlazioni osservabili, oggettive e misurabili tra le sue diverse parti costitutive. L'uomo è il prodotto delle forze esterne dell'ambiente a cui è esposto, pertanto il suo comportamento è predicibile e determinabile. Sebbene la percezione umana possa influenzare in qualche modo il processo di risposta all'ambiente egli agisce sempre secondo delle leggi. Da questa prospettiva il ruolo del ricercatore è quello di identificare le correlazioni esistenti e spiegare le variabili oggettive che determinano il comportamento umano.

Figura 12: Aspetto ontologico, natura umana e aspetto epistemologico

| Aspetto Ontologico: natura della realtà | Natura Umana: rapporto con la realtà | Aspetto Epistemologico: conoscenza della realtà | |
|---|---|---|--|
| Realtà come proiezione dell'immaginario umano | Uomo come puro spirito, conoscenza, essere | Ottenere rivelazioni | <p>Soggettivismo</p> <p>Costruzionismo</p> <p>Oggettivismo</p> |
| Realtà come costruzione sociale | Uomo come costruttore sociale, creatore simbolico | Comprendere come la realtà sociale viene creata | |
| Realtà come discorso simbolico | Uomo come attore; utilizzatore dei simboli | Comprendere gli schemi del discorso simbolico | |
| Realtà come campo di informazione | Uomo come processore di informazioni | Mappare i contesti | |
| Realtà come processo concreto | Uomo come adattatore | Studiare i sistemi, processi, cambiamento | |
| Realtà come struttura concreta | Uomo come rispondente | Costruire una scienza positivista | |

Fonte: Elaborato da Morgan e Smircich (1980)

Strettamente collegato all'aspetto ontologico, e quindi alle questioni filosofiche in merito alla natura del mondo e della realtà sociale, vi è, come visto nelle pagine precedenti, la dimensione epistemologica, ovvero la riflessione in merito all'accessibilità della conoscenza di tale realtà sociale (Morgan e Smircich, 1980; Corbetta, 1988). Le questioni con cui ci si confronta sono relative al come acquisire conoscenza in merito alla realtà sociale. Chiaramente le riflessioni di natura epistemologica derivano da assunti ontologici: in base a come viene compresa la natura della realtà, la tipologia di conoscenza e le modalità di acquisizione di tale conoscenza in merito alla realtà osservata varieranno (Morgan e Smircich, 1980). Nel caso di una posizione ontologica dove la realtà viene compresa come una struttura concreta sarà possibile osservarla in maniera totalmente oggettiva e identificarla con precisione. Nel caso invece di una realtà compresa come un processo di "produzione di significato", le modalità di acquisizione della conoscenza di quella realtà saranno differenti e determinate dalle logiche di scambio e di acquisizione dei significati generati dagli agenti coinvolti. Per comprenderla sarà necessario analizzare i processi di sense making con un approccio meno schematico e più preciso.

Crotty (1998) specifica che le tre posizioni epistemologiche non rappresentano dei compartimenti stagni, ma possono essere comprese in relazione a più posizioni ontologiche. Le posizioni epistemologiche identificate dall'autore sono:

a) **Soggettivismo**

Il significato della realtà è imposto dal soggetto sull'oggetto e quest'ultimo non contribuisce alla generazione di significato.

b) **Costruzionismo**

Non esiste una verità oggettiva che aspetta di essere scoperta. Verità, o significato, iniziano a esistere attraverso la relazione umana con la realtà. La conoscenza della realtà non è scoperta, ma è costruita mediante l'interazione tra oggetto e soggetto.

c) **Oggettivismo**

Esiste una realtà oggettiva che l'individuo può scoprire e i significati esistono indipendentemente dalla conoscenza umana. L'albero nella foresta rimane un albero anche se nessuno è consapevole della sua esistenza. La conoscenza è basata pertanto su un processo di scoperta di una realtà preesistente. Attraverso l'utilizzo di appropriati metodi di investigazione è possibile ottenere una conoscenza accurata e certa della realtà.

Gli assunti ontologici ed epistemologici che "guidano" l'attività di ricerca qui condotta sono legati alla prospettiva offerta dal costruzionismo sociale. Pertanto, la realtà e i fenomeni sociali sono intesi come il frutto di un continuo processo di costruzione da parte degli attori sociali che attraverso il linguaggio, le azioni e il modo di agire e interagire costruiscono attivamente il significato della realtà che li circonda (Morgan e Smircich, 1980). Si sostiene dunque che esistano molteplici realtà nella misura in cui vi sono molteplici e diverse prospettive da cui le persone percepiscono e interpretano l'esistente.

Alla base del presente lavoro si è dunque selezionato il punto di vista che più di tutti consente di analizzare i processi attraverso cui la realtà viene creata, ponendo un'enfasi particolare sui mezzi che permettono di generare conoscenza rispetto al modo in cui gli attori sociali danno senso a un fenomeno, creano e danno sostegno a una realtà.

4.3 Il paradigma di ricerca: la prospettiva teorica

L'insieme delle assunzioni ontologiche, epistemologiche e sulla natura dell'uomo che determinano il modo di intendere la ricerca e di essere ricercatore si traducono in quello che viene definito "paradigma" di ricerca, ovvero la sua prospettiva teorica. Citando Corbetta (1999, p. 18):

«La prospettiva teorica è qualcosa di più ampio e generale di una teoria: è una visione del mondo, una finestra mentale, una griglia di lettura che precede ed orienta la riflessione, l'elaborazione teorica e la ricerca empirica».

I paradigmi sono concezioni generali sulla natura della realtà sociale (cos'è e come esiste), sulla sua conoscibilità e su come l'uomo può acquisirne conoscenza (Crotty, 1998; Corbetta, 1999). Nella tradizione della ricerca sociale le prospettive teoriche esistenti sono svariate: positivista, interpretativista, critica, femminista, post-modernista ecc. (Crotty, 1998) e rappresentano la traduzione di concezioni di fare ricerca basate su assunzioni di natura ontologica ed epistemologica ben precise. In questo lavoro si è deciso di accennare in maniera sintetica solamente alla prospettiva positivista (e post-positivista), posta in netto contrasto con quella interpretativista che, come vedremo, è alla base del presente progetto di ricerca, per sottolineare come assunti di base sulla natura della realtà, sulla sua conoscibilità e sull'uomo portino a porre quesiti e fare ricerca in maniera completamente differente.

La visione positivista è quella che ha accompagnato la nascita delle scienze sociali e della sociologia. Citando ancora Corbetta (1999, p. 24):

«Il paradigma positivista è lo studio della realtà sociale utilizzando gli apparati concettuali, le tecniche di osservazione e misurazione, gli strumenti d'analisi matematica e i procedimenti d'inferenza delle scienze naturali».

Secondo la prospettiva positivista i fenomeni sociali, avendo le stesse proprietà delle "cose" del mondo naturale, funzionano secondo proprie regole e pertanto non sono soggetti alla volontà dell'uomo. La struttura che li caratterizza, ovvero quella deterministica, può essere "scoperta" dall'uomo attraverso la ricerca scientifica supportata da appropriate tecniche investigative (Corbetta, 1999).

Storicamente il termine positivismo è attribuito al filosofo francese Auguste Comte³⁴ ma sembrerebbe che la filosofia e la scienza positivista abbiano fondato le proprie radici storiche molto prima, per l'esattezza tra la fine del '500 e l'inizio del '600 con gli scritti di Francis Bacon (Crotty, 1998). Secondo questa tradizione la conoscenza è un postulato, radicata saldamente ed esclusivamente a delle basi solide. Pertanto, la conoscenza della realtà si acquisisce attraverso lo studio del dato, di ciò che si osserva in maniera oggettiva e strutturata senza nessun tipo di ragionamento astratto (Crotty, 1998). La tradizione positivista aderisce a una filosofia della scienza che attribuisce un'unità radicale a tutte le scienze e pone pochi limiti a ciò che la scienza è in grado di raggiungere. Vi è una fiducia suprema nel progresso e una convinzione radicata dell'accuratezza e certezza della conoscenza scientifica. Questa viene posta in netto contrasto alle opinioni, credenze, sentimenti e ipotesi che otteniamo in modo non scientifico. Gli assunti ontologici ed epistemologici alla base della tradizione positivista hanno a che fare con il realismo: la realtà sociale è reale e conoscibile esattamente come le cose naturali pertanto è possibile conoscerla in maniera oggettiva, scoprendola e spiegandola attraverso delle leggi generalizzabili (Corbetta, 1999).

Nel corso del tempo la linearità del positivismo ottocentesco è stata oggetto di una serie di revisioni critiche che hanno portato ad articolazioni teoriche più complesse rispetto alla conoscibilità

³⁴ A Comte si attribuisce la definizione del principio della "fisica sociale" cioè il fine principale della filosofia positivista: «Io dimostrerò coi dati di fatto che vi sono leggi altrettanto determinate per l'evoluzione del genere umano come per la caduta del sasso» (Tessitore, 1991, p.133).

del mondo e dei fenomeni sociali, traducendosi in quello che è stato conosciuto come neopositivismo e successivamente post-positivismo (Corbetta, 1999).

Nelle articolazioni più recenti della prospettiva teorica positivista (post-positivismo), sebbene rimanga saldo l'assunto ontologico rispetto a cui la realtà esiste indipendentemente dall'attività conoscitiva e dalla capacità percettiva dell'uomo (Corbetta, 1999), la sua conoscibilità risulta imperfetta: le leggi che governano il reale non sono più comprese come deterministiche ma probabilistiche, pertanto l'uomo non può ottenere una conoscenza universalmente certa ma solo una conoscenza provvisoria attraverso il meccanismo di falsificazione delle ipotesi (Corbetta, 1999). Sebbene ci siano stati dei cambiamenti e delle introduzioni importanti nel corso dello sviluppo della prospettiva teorica positivista gli assunti di base rimangono legati alla comprensione della realtà sociale come una struttura concreta la cui conoscenza può essere acquisita, organizzata e generalizzata, seppur in maniera imperfetta e probabilistica, attraverso un'osservazione oggettiva, distaccata e riformulata in proposizioni tali da poter essere testate in modo da generare controllo e predicibilità razionale (Crotty, 1998).

Rifocalizzando l'attenzione sull'oggetto di studio di questo lavoro, gli esponenti di questa tradizione potrebbero vedere il processo di design di un intervento di alleviazione della povertà come il risultato della correlazione tra diverse variabili oggettive in grado di fornire delle chiavi di lettura e comprensione del fenomeno universali e generalizzabili. Un approccio positivista, infatti, utilizzerebbe i metodi delle scienze naturali, così da identificare delle caratteristiche universali in grado di offrire spiegazione, controllo e predicibilità in merito al fenomeno osservato attraverso osservazioni oggettive, distaccate e imparziali.

Come già accennato, in netto contrasto alla prospettiva positivista si trova però la prospettiva teorica dell'interpretativismo.

Questa prospettiva filosofica nasce dal movimento culturale dello storicismo tedesco il quale ha segnato una rivoluzione rispetto ai tradizionali termini del discorso sulla storia (Tessitore, 1991, p. 201). Questa tradizione sottolinea la storicità della realtà, la studia (empiricamente) come frutto "diacronico" dell'agire umano e considera irripetibili gli eventi e le cose sostenendo che «la via da seguire per risolvere i problemi della conoscenza e del mondo della vita è quella logica» (Tessitore, 1991, p. 201). Non si tratta più di muovere dal presupposto di una realtà vera e propria che sussiste dietro il flusso del fenomeno. Anzi, si riconosce la necessità di stabilire le modalità e i criteri di validità dei possibili rapporti tra il pensiero e la "cosa" da conoscere (Tessitore, 1991, p. 202). Pertanto, la prospettiva teorica interpretativista denota l'interazione empatica che avviene tra ricercatore e oggetto di studio in quanto l'assunto di base è che la realtà sociale debba essere interpretata e non semplicemente osservata (Corbetta, 1999).

Come argomentato da Corbetta (1999), questa prospettiva teorica viene spesso associata al pensiero di uno dei padri fondatori della sociologia moderna: Max Weber. Lo studioso tedesco asseriva che le scienze sociali hanno a che fare e necessitano di "comprensione" (Verstehen³⁵), in contrasto con quelle naturali che, avendo un focus sulla causalità, necessitano di "spiegazione" (Erklären). L'approccio interpretativista, pertanto, cerca di acquisire conoscenza del mondo e dei

³⁵ Viene tradotto con l'espressione "sociologia comprendente".

fenomeni sociali interpretando le regole, i fattori e i processi attraverso cui e sulla base dei quali gli attori sociali agiscono e interagiscono con le strutture sociali (Corbetta, 1999).

Come argomentato da Crotty (1998), la prospettiva teorica interpretativista fonda le sue radici non solo nel contributo di Weber, con il quale entra a pieno titolo nel campo della sociologia, ma anche nei contributi critici dello scientismo compiuto dei filosofi Wilhelm Dilthey, Wilhelm Windelband e Heinrich Rickert. Comunque, sebbene ci siano degli aspetti comunemente condivisi tra i diversi filosofi, prospettive differenti emergono e sono ben presenti (Crotty, 1998).

Come argomentato da Crotty (1998, p. 79), Dilthey, di fatto, contrappone la realtà naturale e quella sociale definendole due realtà completamente differenti in quanto diverso è il rapporto che si instaura tra ricercatore e realtà studiata. Nel primo caso, quello delle scienze naturali, l'oggetto di studio è conosciuto attraverso forme esplicative (*Erklären*) mentre nelle scienze sociali, dove il distacco tra osservatore e realtà studiata non è così netto, la conoscenza può avvenire solo attraverso un processo di comprensione (*Verstehen*). Sulla base di queste premesse, Dilthey suggerisce dunque la necessità di metodi di investigazioni differenti (Crotty, 1998).

Windelband e Rickert rifiutano invece la netta distinzione tra realtà naturale e realtà sociale, ma sostengono una differenza logica. Secondo i due filosofi quello che cambia tra la realtà naturale e quella sociale è l'obiettivo di studio. Nella realtà naturale si è alla ricerca di consistenze, regolarità, leggi (*nomos*), mentre nello studio della realtà sociale ci si focalizza sul caso individuale (*idios*). Anche in questo caso si pone l'accento sulle tecniche di investigazione da utilizzare (Crotty, 1998).

Secondo quanto riportato da Crotty (1998), per Weber invece, che come Windelband e Rickert non comprende il mondo naturale e quello sociale come due realtà completamente differenti, la distinzione tra i due approcci non deve essere fatta sulla base dei metodi, ma sull'orientamento di approccio. Weber ritiene la sociologia una scienza comprendente, volta alla ricostruzione concettuale delle istituzioni sociali e del loro funzionamento (Crotty, 1998). L'elemento fondamentale su cui si costruisce la conoscenza sociologica è la comprensione dell'azione sociale, delle sue cause, la costruzione di tipologie (idealtipi) e la produzione di un sapere condizionale. Secondo Weber, l'atteggiamento che deve seguire il sociologo è quello dell'avalutatività: si parte da problemi orientati dal valore, non si danno giudizi di valore, la comprensione/spiegazione deve avvenire in modo controllabile, metodico e razionale (Crotty, 1998). All'interno della prospettiva teorica interpretativista esistono oggi differenti linee teoriche (Crotty, 1998):

a) **L'interazionismo simbolico**

L'espressione è stata coniata dal sociologo statunitense Blumer ed è basata su tre premesse (Blumer, 1969. pp. 1-21):

- 1) Gli esseri umani agiscono nei confronti delle "cose" sulla base del significato che queste hanno per loro. Per "cose" Blumer intende oggetti, esseri umani, categorie di esseri umani, istituzioni, ideali, attività e tutte le situazioni che l'individuo incontra nella quotidianità.
- 2) Il significato di queste "cose" deriva o emerge dalle interazioni sociali degli individui.

- 3) Questi significati sono creati, mantenuti e modificati all'interno di un processo interpretativo che il soggetto mette in atto quando incontra l'oggetto.

b) La fenomenologia

La tradizione fenomenologica suggerisce che per comprendere il fenomeno oggetto di studio il ricercatore debba cercare di comprendere l'esperienza che di esso fanno gli individui, in quanto sono gli unici veri esperti dell'esperienza provata. L'obiettivo è quello di comprendere il più approfonditamente possibile come, e a partire da cosa, l'individuo interpreta ciò che vive.

c) L'ermeneutica

L'ermeneutica ha a che fare con l'interpretazione dei testi che vengono intesi come un insieme di simboli.

Sebbene ogni tradizione abbia le sue specificità, tutte condividono la necessità di acquisire conoscenza del mondo e dei fenomeni sociali attraverso l'interpretazione delle regole, dei fattori e dei processi attraverso cui e sulla base dei quali gli attori sociali agiscono e interagiscono con le strutture sociali (Crotty, 1998).

4.4 L'approccio alla ricerca

Seguendo lo "schema mentale" proposto da Contrafatto (2009), prima di addentrarci nelle scelte metodiche è opportuno fare una riflessione sulla tipologia di ricerca adottata in questo studio, ovvero la ricerca qualitativa. Abbiamo visto nei paragrafi precedenti quanto le questioni ontologiche ed epistemologiche siano intrecciate e si riflettano in quello che viene definito paradigma di ricerca, ovvero la prospettiva teorica che informa un determinato progetto di ricerca (Contrafatto, 2009). Allo stesso modo, la serie di assunti sul mondo, sulla realtà sociale, sulla natura dell'uomo e sulla conoscibilità della realtà indirizza il ricercatore a prediligere un determinato approccio alla ricerca: quantitativo o qualitativo.

Sebbene il ricercatore "qualitativo" si possa avvalere di analisi numeriche a supporto del proprio processo di investigazione, così come il ricercatore "quantitativo" si può avvalere di tecniche più qualitative in determinati progetti di ricerca, la vera distinzione da fare tra ricerca qualitativa e quantitativa non risiede semplicemente nelle tecniche e nei metodi di ricerca implementati, ma anche nel modo in cui viene impostata la ricerca (Corbetta, 1999).

Per dare maggiore chiarezza a questo punto viene riportata di seguito la distinzione effettuata da Corbetta (1999) che identifica le principali differenze tra ricerca qualitativa e ricerca quantitativa sotto quattro aspetti (Tabella 4): a) l'impostazione di ricerca, ovvero l'utilizzo della letteratura, il processo di teorizzazione e l'interazione tra studioso e oggetto studiato; b) la rilevazione dei dati e quindi il disegno di ricerca, la tipologia di dati da raccogliere e i metodi di raccolta dei dati; c) l'analisi dei dati, oggetto, obiettivo e tecniche di analisi; d) la fase finale di produzione dei risultati di ricerca.

Tabella 4: Differenze tra ricerca quantitativa e ricerca qualitativa

| | Ricerca quantitativa | Ricerca qualitativa |
|---|---|--|
| Impostazione della ricerca | | |
| Relazione teoria-ricerca | Strutturata, con fasi logicamente sequenziali | Aperta, interattiva |
| | Deduzione (la teoria precede l'osservazione) | Deduzione (la teoria precede l'osservazione) |
| Funzione della letteratura | Fondamentale (per la formulazione della teoria e delle ipotesi) | Ausiliaria |
| Concetti | Operativizzati | Orientativi, aperti, in costruzione |
| Rapporto con l'ambiente | Approccio manipolativo | Approccio naturalistico |
| Interazione psicologica studioso-studiato | Osservazione scientifica distaccata, neutrale | Immedesimazione empirica nella prospettiva del soggetto studiato |
| Interazione fisica studioso-studiato | Distanza, separazione | Prossimità, contatto |
| Ruolo del soggetto studiato | Passivo | Attivo |
| Rilevazione | | |
| Disegno della ricerca | Strutturato, chiuso, precede la ricerca | Destrustrato, aperto, costruito nel corso della ricerca |
| Rappresentatività | Campione statisticamente approssimativo | Singoli casi non statisticamente rappresentativi |
| Strumento di rilevazione | Uniforme per tutti i soggetti. Obiettivo: matrice dei dati | Varia a seconda dell'interesse dei soggetti. Non si tende alla standardizzazione |
| Natura dei dati | Hard, oggettivi e standardizzati (oggettività vs. soggettività) | Soft, ricchi e profondi (profondità vs. superficialità) |
| Analisi dei dati | | |
| Oggetto dell'analisi | La variabile (analisi per variabili, impersonale) | L'individuo (analisi per soggetti) |
| Obiettivo dell'analisi | Spiegare le difformità, la 'varianza' delle variabili | Comprendere i soggetti |

| | | |
|------------------------------------|---|--|
| Tecniche matematiche e statistiche | Uso intenso | Nessun uso |
| Risultati | | |
| Presentazione dati | Tabelle (prospettiva relazionale) | Brani di interviste e di testi (prospettiva narrativa) |
| Generalizzazioni | Correlazioni; modelli causali; leggi; logica della causazione | Classificazioni e tipologie; tipi ideali; logica della classificazione |
| Portata dei risultati | Generalizzabilità (al limite nomotetica) | Specificità (al limite idiografica) |

Fonte: Adattamento da Corbetta (1999, p. 55)

La scelta di adottare un approccio qualitativo o quantitativo è dettata in prima battuta dalla natura della domanda di ricerca, cioè dalle modalità in cui un determinato fenomeno può e deve essere esplorato per poterlo intendere.

L'approccio preso in considerazione in questo lavoro è dunque quello qualitativo, in quanto la natura della domanda di ricerca relativa al come la comprensione del fenomeno della povertà da parte delle diverse categorie di attori sociali identificati indirizza e influenza le scelte operative non può che essere investigata attraverso la comprensione e l'analisi dell'interazione tra i diversi soggetti coinvolti nei processi di contrasto alla povertà e di come questi rappresentino e considerino la dimensione fenomenologica della povertà.

Come argomentato da Silverman (2011), un approccio qualitativo alla ricerca, oltre a permette di studiare come gli individui agiscono all'interno del loro contesto naturale, sembra essere più coerente rispetto allo studio dei processi (e non solo dei risultati) e permette di investigare i significati (e non solo le cause) dei fenomeni indagati. Non a caso, la ricerca qualitativa viene definita da Hammersley (2013; p. 12):

«A form of social inquiry that tends to adopt a flexible and data-driven research design, to use relatively unstructured data, to emphasize the essential role of subjectivity in the research process, to study a small number of naturally occurring cases in detail, and to use verbal rather than statistical forms of analysis³⁶».

Come argomentato dall'autore (Hammersley, 2013), però, più che una definizione, in quanto ne esistono molteplici in letteratura, risulta maggiormente utile identificare delle caratteristiche che

³⁶ «Una forma di investigazione sociale che tende a adottare un design di ricerca flessibile e 'guidato' dai dati e dall'analisi empirica, basato su dati non strutturati, che enfatizza la soggettività nel processo investigativo, che studia un numero limitato di casi nel dettaglio e predilige forme di analisi verbali anziché statistiche».

consentano di definire al meglio la ricerca qualitativa. In linea con la classificazione riportata da Corbetta (1999), possiamo quindi identificare, all'interno del lavoro di Hammersley (2013), altri elementi salienti che caratterizzano l'approccio qualitativo:

a) **L'orientamento flessibile, induttivo e guidato dai dati empirici**

La ricerca qualitativa pone l'enfasi sulla produzione e sullo sviluppo di descrizioni e spiegazioni piuttosto che testare delle ipotesi di partenza. Inoltre, il design della ricerca è flessibile in quanto non si basa su un piano dettagliato e fissato all'inizio del processo di investigazione.

b) **La struttura dei dati "aperta"**

Essa è basata esclusivamente su un conteggio formale, delle classificazioni o delle misurazioni. Per esempio, nel caso dell'osservazione, i ricercatori qualitativi osservano attentamente ciò che sta accadendo, cercando di catturare, attraverso descrizioni concrete in un linguaggio naturale, gli aspetti rilevanti di ciò che viene osservato e di come si svolgono gli eventi (Hammersley, 2013). In alternativa, o come complemento, è spesso utilizzata la registrazione audio o video, con le relative trascrizioni.

c) **L'elemento di soggettività**

Vi è una forte interazione tra studioso e oggetto studiato (Corbetta, 1999). Il ricercatore ha un ruolo attivo nel processo di investigazione in quanto interpreta i fenomeni economico-sociali prestando attenzione agli strumenti utilizzati dagli agenti sociali.

d) **Lo studio dei fenomeni nel loro contesto**

La ricerca quantitativa si basa di solito su questionari o interviste formali strutturate con l'obiettivo di standardizzare gli stimoli a cui sono sottoposti gli intervistati, al fine di rendere le risposte comparabili (Hammersley, 2013). Al contrario, la maggior parte del lavoro qualitativo indaga ciò che accade negli ambienti ordinari in cui le persone vivono e lavorano, e/o utilizza tecniche di investigazione come le interviste che sono progettate per approssimarsi il più possibile alle conversazioni ordinarie (Hammersley, 2013).

e) **L'esame di un numero limitato di casi**

La ricerca di indagine solitamente studia e impiega grandi quantità di casi, così che l'analisi comparativa consenta di generalizzare e controllare le variabili (Hammersley, 2013). Di contro, la ricerca qualitativa comporta spesso l'indagine di un piccolo numero di casi che si verificano naturalmente. Ciò deriva dalla necessità di un esame approfondito di ogni singolo caso, al fine di documentarne con precisione la complessità.

f) **Si prediligono le forme di analisi verbali**

La modalità predominante di analisi è la descrizione verbale e l'interpretazione, supportata da esempi illustrativi o evocativi. Tali descrizioni svolgono una funzione esplicativa. Per esempio, i ricercatori qualitativi sono spesso preoccupati di scoprire quali fattori tendono a produrre qualche risultato, o quali sono le conseguenze tipiche di un evento o tipo di azione, e cercano di farlo descrivendo nel dettaglio i cambiamenti in un limitato numero di casi studiati nel corso del tempo.

4.5 La metodologia

Il filo conduttore tra le posizioni ontologiche ed epistemologiche e le scelte di metodo è rappresentato da quella che viene definita "metodologia di ricerca", ovvero lo studio/la riflessione sulla prassi di ricerca. Come definita da Corbetta (1999, p. 9), la metodologia riguarda quella «parte della logica che ha per oggetto le regole, i principi metodici, le condizioni formali che stanno alla base della ricerca scientifica e che consentono di ordinare, sistemare, accrescere le nostre conoscenze».

Essa ha a che fare con il "come" la realtà può essere conosciuta, pertanto aiuta il ricercatore a identificare gli strumenti e quindi i metodi più idonei per rispondere alla propria domanda di ricerca.

Risulta abbastanza intuibile che la riflessione sul metodo è guidata da assunti ontologici ed epistemologici di base. L'identificazione degli strumenti più idonei a supporto del processo conoscitivo è dipendente dalle riflessioni sui modi in cui la conoscenza può essere acquisita, su cosa sono la realtà e il mondo sociale e sulla natura dell'uomo. Per questo, come sottolineato da Ryan et al. (2002, p. 35), la selezione di un'appropriata metodologia di ricerca non può essere separata dalle considerazioni ontologiche ed epistemologiche.

Ne possiamo dedurre che una visione della realtà come una struttura concreta governata da leggi generali sarà maggiormente propensa verso tecniche e strumenti manipolativi; dunque esperimenti, rispetto a una visione della realtà come costruzione sociale dove viene sottolineata un'esistenza di interazione tra il soggetto e l'oggetto studiato nel processo conoscitivo (Corbetta, 1999). Determinati metodi, come lo studio delle correlazioni tra diverse variabili, che devono essere astratte dal loro contesto al fine di un'accurata definizione e misurazione, risultano soddisfacenti e appropriati se l'assunto ontologico di base vede il mondo sociale come una struttura concreta che considera l'uomo come mero "rispondente" delle leggi che lo governano. Allo stesso tempo, però, tali metodi sembrano meno opportuni nel momento in cui si riconosce – più correttamente – che l'uomo contribuisce in maniera attiva alla creazione, definizione e ridefinizione del mondo sociale, laddove il contesto stesso genera un'influenza precisa (Corbetta, 1999).

Nel caso specifico di questo elaborato sono stati utilizzati diversi metodi di raccolta dei dati: l'attività principale di acquisizione delle informazioni è stata quella delle interviste semi-strutturate multilivello, inoltre la tecnica dell'osservazione partecipante e l'analisi dei report pubblicati dagli attori intervistati hanno formato il set di elementi secondari utilizzati nella fase di analisi.

Se è vero che «attraverso l'intervista l'obiettivo di fondo è quello di accedere alla prospettiva del soggetto studiato: cogliere le sue categorie mentali, le sue interpretazioni, le sue percezioni e i suoi sentimenti, i motivi delle sue azioni» (Corbetta, 1999, p. 405), nel caso specifico di questo progetto,

attraverso il metodo dell'intervista, si è cercato di cogliere le categorie mentali e di interpretazione della povertà da parte delle diverse categorie di soggetti agenti e partecipi, a diversi livelli operativi, nell'ambito del contrasto al fenomeno.

Dal momento che la tecnica primaria di investigazione è stata quella delle interviste semi-strutturate, è utile definire l'intervista come una conversazione: a) provocata dall'intervistatore; b) rivolta a soggetti scelti sulla base di un piano di rilevazione; c) in numero consistente; d) avente finalità di tipo conoscitivo; f) sulla base di uno schema flessibile e non standardizzato di interrogazione (Corbetta, 1999). Come illustrato nel capitolo precedente, la "rete" di soggetti coinvolti nelle pratiche di alleviazione della povertà sono molteplici e spaziano dagli organismi internazionali fino ad arrivare a organizzazioni di varia natura, come le ONG, operanti a livello comunitario. Con l'obiettivo di comprendere come le concettualizzazioni del fenomeno della povertà producano un impatto sulle scelte operative, si è ritenuto necessario investigare e cercare di cogliere le prospettive di ognuna delle diverse categorie identificate. Essendo queste categorie di attori sociali interagenti tra di loro, nel senso che non operano in autonomia ma in una sorta di rete (network), si è giudicato altrettanto importante indagare le modalità di interazione tra di essi. Focalizzando dunque l'attenzione sul come ogni categoria coglie e interpreta il fenomeno all'interno del proprio contesto e su come queste categorie interagiscono tra di loro nella realtà operativa si è infine cercato di comprendere come avviene il passaggio dal concetto di povertà all'azione di contrasto della povertà all'interno del processo di costruzione degli interventi, ovvero lo spazio entro cui avviene l'interazione tra le differenti categorie di attori.

Il piano di rilevazione dei soggetti da intervistare³⁷ (Corbetta, 1999) è stato elaborato e strutturato in corso d'opera sulla base del network prodotto dalla review della letteratura SEAL (si veda Figura 8), cercando pertanto di includere operatori, policy makers, gruppi di advocacy, funders e intermediari operanti a diversi livelli (nazionale, regionale ecc.). Le interviste sono state condotte in due Paesi: Scozia e Italia. La scelta del contesto geografico è stata "casuale" in quanto si è riconosciuto che, come detto nei capitoli precedenti, essendo il fenomeno della povertà un concetto complesso e interconnesso, in ogni contesto geografico la povertà è definita e compresa in maniera diversa, appunto perché differenti sono le forme in cui si manifesta. Di fatto, quando si parla del fenomeno della povertà le variabili da tenere in considerazione sono innumerevoli e i suoi legami con altri fattori e problematiche sono definiti non solo dalla situazione economica, ma anche da quella culturale, ambientale e sociopolitica del contesto di riferimento. L'obiettivo di questo lavoro non è quindi quello di focalizzarsi su una singola interpretazione di povertà – dal momento che è impossibile giungere a una sua articolazione univoca – ma analizzare come l'interpretazione di cosa sia la povertà da parte delle diverse categorie di soggetti coinvolti nelle azioni di contrasto influenzi le varie scelte operative. Il contesto rilevante all'interno di quest'analisi non è dunque quello meramente geografico, ma quello globale in cui le diverse categorie di policy-making, funders, operators ecc. "operano"³⁸.

³⁷ Corbetta (1999, p.405-406), utilizza il termine piano di rilevazione per sottolineare la non casualità nella scelta dei soggetti da intervistare

³⁸ Si sta comunque parlando di due Paesi situati, secondo la classificazione fatta dalla World Bank (si veda il capitolo 2), in un contesto di high-income economies. Sebbene una comparazione fra le due nazioni sia un

Nella stesura del piano di rilevazione dei soggetti da intervistare si è fatta una mappatura sistematica delle diverse categorie attraverso ricerche sul web e sui social utilizzando, come criterio di scelta, l'effettiva partecipazione del soggetto in ambito di contrasto alla povertà. Sono stati presi contatti via mail con 40 soggetti operanti nell'ambito del contrasto alla povertà a vario livello e si è ricevuto riscontro per procedere con le interviste da 17 di questi, per un totale di 22 soggetti intervistati. In totale sono state effettuate 14 interviste singole e 3 interviste di gruppo (2 con 3 partecipanti e una con 2 partecipanti). Le categorie e i livelli operativi, sintetizzati nella Tabella 5, hanno permesso di ricostruire dei "frammenti" della rete di connessioni individuata in letteratura.

Tabella 5: Soggetti intervistati

| Categoria | Livello operativo | N° soggetti intervistati |
|--------------------|--------------------------|---------------------------------|
| Policy makers | Locale | 1 |
| Gruppi di advocacy | Nazionale | 4 |
| Funders | Nazionale | 2 |
| | Regionale | 2 |
| Intermediari | Nazionale | 1 |
| | Regionale | 1 |
| Operatori | Nazionale | 5 |
| | Regionale | 1 |
| | Locale | 5 |

Fonte: Piano di rilevazione dei soggetti intervistati. Elaborazione dell'autore

Tra le diverse tipologie di intervista qualitativa – strutturata, semi-strutturata e non-strutturata (Corbetta, 1999) – si è scelto di utilizzare la tipologia dell'intervista semi-strutturata, preparando una "traccia" degli argomenti salienti da discutere durante l'intervista.

Le domande sono state suddivise nelle tre categorie identificate attraverso la review della letteratura: a) definizione; b) applicazione; c) controllo.

Seguendo questo metodo di intervista, pertanto, l'ordine con il quale i vari temi sono stati affrontati non è stato uguale per ogni intervista e anche le modalità di approfondimento di specifici aspetti sono dipese dal livello di intervento di ogni intervistato. Per esempio, con la categoria dei funders un aspetto particolarmente approfondito è stato quello relativo ai criteri di selezione degli operatori da finanziare; con gli operatori chiaramente questo punto è stato approfondito in modalità diverse (che verranno illustrate nel capitolo successivo).

Le interviste, registrate e successivamente trascritte, hanno avuto una durata compresa tra un'ora e le due ore e mezza. Come già anticipato, a supporto dell'analisi delle interviste sono stati

aspetto che esula l'obiettivo di questo lavoro, sembra sia opportuno rimandare tale analisi ad un approfondimento futuro.

analizzati diversi documenti, tra cui report, reperiti sul sito web dell'ente intervistato o, in altri casi, disposti direttamente dall'intervistato.

Per quanto riguarda invece la categoria dei beneficiari, che come si può notare in Tabella 5 non rientrano nelle interviste semi-strutturate, si è avuto modo di utilizzare il metodo, seppur in maniera limitata, dell'osservazione partecipante. Per un periodo della durata di due mesi è stato possibile partecipare con cadenza settimanale, due/tre ore a settimana, alle attività organizzate da un piccolo operatore locale. Durante quest'esperienza si è avuto modo di intrattenere conversazioni informali con gli individui coinvolti nelle attività dell'operatore, con i volontari e in maniera più importante con i beneficiari, partecipando insieme a loro a diverse attività organizzate. I risultati di queste osservazioni, come si avrà modo di vedere nel capitolo successivo, sono risultati "rafforzativi" di alcuni aspetti emersi nelle interviste.

4.6 La teorizzazione

Il processo attraverso cui cerchiamo di comprendere e spiegare la realtà osservata in maniera "sistematica" è quello della teorizzazione. Come argomentato da Strauss e Corbin (1998, p. 15), la teoria può essere definita come: «A set of well-developed concepts related through statements of relationship, which together constitute an integrated framework that can be used to explain or predict phenomena»³⁹. La sistematica interconnessione tra specifiche categorie concettuali/tematiche permette di spiegare determinati aspetti relativi alla realtà fenomenologica osservata.

Per quanto riguarda la ricerca empirica qualitativa Llwelyn (2003) identifica, nello specifico, cinque livelli di teorizzazione:

1) La metafora

Attraverso la metafora la teorizzazione avviene collegando gli elementi osservati a dei concetti familiari: forme di esperienza attraverso cui gli esseri umani interagiscono, organizzano e comprendono il loro mondo. Significato (meaning) e rilevanza (significance) vengono creati attraverso la rappresentazione del mondo. Un esempio riguarda l'utilizzo di termini collegati alla guerra (demolire, attaccare, vincere, perdere, difendere ecc.), impiegati per spiegare e aggiungere significato all'esperienza della discussione.

2) La differenziazione teorica

In questo livello di teorizzazione i concetti vengono messi in contrasto attraverso l'utilizzo di dualismi. Per esempio, la teorizzazione di pensiero ed esperienza avviene attraverso categorie concettuali come: presenza/assenza, finito/infinito, corpo/mente, pubblico/privato, oggettivo/soggettivo. Un altro caso riportato molto più esplicativo rispetto al tema qui trattato è

³⁹ «Un insieme di concetti ben sviluppati correlati attraverso dichiarazioni di relazione, che insieme costituiscono un quadro integrato che può essere utilizzato per spiegare o prevedere i fenomeni».

quello del contrasto tra rilevanza persa/rilevanza ritrovata (relevance lost/relevance regained) utilizzata da Johnson e Kaplan (1991) nella teorizzazione della “scomparsa” e “rinascita” del management accounting.

3) **La concettualizzazione**

La teorizzazione per concetti è una delle più utilizzate nelle scienze sociali. Questo livello di teorizzazione può avvenire in due modi: a) attraverso l'innovazione concettuale, ovvero l'introduzione di nuovi concetti adatti a cogliere e discutere gli sviluppi del mondo; b) attraverso la ridefinizione del senso di concetti già esistenti o delle relazioni stesse tra di essi. La concettualizzazione è il livello più alto di teorizzazione in cui l'unità di analisi può essere l'agente. Un esempio fornito da Llwwelyn (2003) in merito a questo livello di teorizzazione riguarda la teoria della strutturazione di Giddens dove si cerca di spiegare in che modo l'agente interagisce con la struttura nelle pratiche sociali. Altresì, il livello di teorizzazione della concettualizzazione può essere visto come il “connettore” tra i livelli più basilari di teorizzazione, ovvero 1) metafora e 2) differenziazione, fino a livelli più articolati dove si parla di reti di concetti.

4) **Context-bound theorizing of settings**

Attraverso il quarto livello di teorizzazione si spiegano determinati fenomeni sociali, organizzativi o individuali all'interno del contesto in cui si manifestano, spostando il focus dall'agente alle strutture e ai sistemi in cui si manifestano. In questo livello di teorizzazione molteplici concettualizzazioni (livello 3) e differenziazioni (livello 2) vengono messe in relazione tra loro, al fine di costruire uno schema esplicativo più ampio. Questi schemi possono focalizzarsi su uno specifico aspetto, un particolare livello di analisi o spiegare relazioni tra diversi livelli di analisi. L'obiettivo è quello di comprendere in che modo attività e pratiche vengono socialmente organizzate e intendere le condizioni sociali sulla base delle quali tali pratiche sono riprodotte. La maggior parte delle teorie organizzative si pone su questo livello di teorizzazione, compresa la base teorica qui utilizzata per studiare le domande di ricerca relative alla comprensione del fenomeno legato alla povertà.

5) **Context-free “grand” theorizing**

L'ultimo e più alto livello di teorizzazione ha a che fare con “il mondo delle idee” più che con il “mondo delle pratiche” sopra esposto. Le “grand theory” riguardano gli aspetti più strutturali della realtà sociale, come per esempio le istituzioni sociali, la cultura, le classi gerarchiche, la distribuzione del potere e delle risorse. Attraverso questo livello di teorizzazione si cercano di spiegare dei modelli relazionali generali. Un esempio di questo tipo di teorizzazione è il sistema marxista.

Bisogna inoltre sottolineare che nel processo di teorizzazione possono essere utilizzati differenti approcci (Contrafatto, 2009):

a) **Approccio deduttivo**

Questo approccio prevede come base di partenza un insieme di assunti teorici da utilizzare sia nel processo di raccolta che di analisi dei dati. Ci si muove dal generale al particolare ed è solitamente utilizzato per testare delle ipotesi.

b) **Approccio induttivo**

In questo caso l'approccio è opposto al precedente, ovvero ci si muove dal particolare al generale e la teoria è generata dall'analisi dei dati raccolti. Llwwelyn (2003) riporta l'argomento di Turner (1988, p. 112) secondo cui nella ricerca qualitativa non c'è una vera alternativa alla grounded theory, riconoscendo di fatto la natura informativa dei dati⁴⁰.

c) **Approccio deduttivo-induttivo**

In questo caso si prevede l'utilizzo di una teoria nella raccolta dei dati e al tempo stesso un'analisi dei dati finalizzata alla valutazione della capacità esplicativa della teoria stessa.

d) **Approccio induttivo-deduttivo**

In quest'ultima metodologia si assiste a un'interazione tra induzione, ovvero derivare concetti, le loro proprietà e le dimensioni dai dati, e deduzione, cioè rilevare le relazioni tra concetti desunti dall'analisi dei dati grezzi (Strauss e Corbin, 1998).

In questo progetto di ricerca l'approccio utilizzato è di tipo induttivo-deduttivo, dunque la raccolta dei dati non è stata informata da una specifica teoria, ma questa è stata derivata nel processo di codifica e analisi dei dati attraverso una prima fase di codifica dei concetti, seguita da un'identificazione riguardante le categorie di concetti (livello 3) e una successiva messa in relazione delle categorie concettuali identificate (livello 4). Tale scelta è stata guidata dalla necessità di comprendere cosa avviene nella realtà operativa, cercando di non condizionare a priori l'interpretazione dei dati strutturando la loro raccolta sulla base di uno specifico framework teorico.

Sebbene la procedura di analisi e teorizzazione dei dati sarà argomento del prossimo capitolo, si ritiene opportuno anticipare in questa sezione le basi della teoria che è stata ispirata dall'analisi preliminare dei dati empirici. Si sta parlando della teoria della traslazione nella costruzione dello spazio di governo.

Il concetto chiave di questo progetto di ricerca è, come già visto, il passaggio dal concetto di povertà all' "operativizzazione" di azioni volte al suo contrasto. Durante il processo di raccolta e

⁴⁰ «This does not imply that all qualitative researchers follow the strict canons of Strauss and Corbin (1990) [grounded theory] [...] but it does press the recognition of the theoretically-informative nature of 'data'» (Llwwelyn, 2003).

analisi dei dati sono stati approfonditi differenti framework teorici e sulla base della prima categorizzazione dei dati risulta che quello della traslazione sia il più appropriato e con potenziale esplicativo più efficace nella comprensione dei dati. Sebbene l'approccio induttivo-deduttivo sia solitamente usato negli approcci di grounded theory, in questo lavoro l'ambizione non è quella di sviluppare una nuova teoria, ma di evitare di relegare la conoscibilità del fenomeno oggetto d'indagine a un framework teorico "a priori". Come verrà approfondito nel prossimo capitolo, il processo di teorizzazione è stato effettuato attraverso la prospettiva di teorie distinte: le quattro fasi del processo di traslazione sviluppate da Callon (1980; 1986), all'interno della teoria della translation, e il concetto di "spazio di governo", derivante dalle teorie della governamentalità (Dean 1998; 2009). Si vedrà pertanto come il processo di traslazione consenta alle diverse categorie di attori di "costruire" lo spazio attraverso cui "governare" il fenomeno della povertà, in altre parole di strutturarne l'intervento (o progetto).

Nei prossimi paragrafi verranno quindi ripresi i fondamenti concettuali alla base delle due teorie, il processo di traslazione e il concetto di spazio di governo, così da riscontrare infine come la teorizzazione finale è emersa dalla codifica dei dati.

4.6.1 La traslazione e la teoria della translation

Il concetto di "translation" può essere tradotto in italiano con il termine "traslazione". Tale concetto, come viene utilizzato oggi all'interno delle scienze sociali, è stato introdotto dal filosofo Michel Serres (Czarniawska, Sevón, 2005). Per lo studioso francese la "translation" è un processo trasformativo, un'operazione generica, non meramente linguistica, che può assumere svariate forme, coinvolgendo lo spostamento o la sostituzione di qualcosa.

Questa nozione è stata successivamente adottata soprattutto negli studi organizzativi e sviluppata all'interno di diversi framework teorici, come l'Actor-Network Theory (ANT), la Knowledge-based Perspective e l'istituzionalismo scandinavo, generando nuove concettualizzazioni e conseguenti applicazioni (Wæraas, Nielsen, 2016). Sebbene ci siano molti punti in comune tra i tre approcci, questi differiscono tra di loro su alcuni principi fondamentali. La prima differenza riguarda anzitutto gli assunti ontologici ed epistemologici alla base. Nel caso di ANT e dell'istituzionalismo scandinavo ci troviamo nell'area del costruzionismo sociale, mentre la Knowledge-based Perspective si rifà a un approccio di stampo positivista.

In maniera più approfondita, come argomentato da Wæraas e Nielsen (2016), i tre approcci condividono e riconoscono i seguenti elementi:

- a) **Elemento geometrico** (di spazio): implica lo spostamento di "qualcosa" in direzioni diverse il cui risultato è un lento movimento da un posto a un altro;
- b) **Elemento semiotico** (di significato): durante il movimento dell'oggetto in questione il suo significato viene trasformato;
- c) **Elemento politico** (di potere): la traslazione è un processo complesso di negoziazione durante il quale significati, richieste e interessi emergono e mutano durante il processo. Quando nella translation si fa riferimento al significato politico ci si riferisce al raggiungimento di interessi, o

specifiche interpretazioni, che frequentemente coinvolgono atti di persuasione, giochi di potere e manovre strategiche.

D'altro canto, l'approccio knowledge-based e quello istituzionale si concentrano maggiormente sugli aspetti geometrici e semiotici, mentre l'ANT offre una panoramica più completa, oltre a essere la prospettiva originaria dalla quale le altre due sono derivate. Sebbene sarebbe interessante approfondire i diversi framework teorici⁴¹, nei prossimi paragrafi si tratterà esclusivamente il concetto di traslazione adottato nel framework teorico dell'ANT il quale risulta essere il più adatto, in quanto più completo, sulla base della categorizzazione dei dati raccolti.

Il concetto di traslazione è stato adottato da Michel Callon e Bruno Latour all'interno della prospettiva teorica dell'ANT. I due sociologi enfatizzano diversi aspetti della traslazione, soprattutto in merito ai risultati di questo processo. Callon (1980, p. 211), ponendo attenzione all'effetto omologativo, sostiene che: «[...] [la traslazione] postula l'esistenza di un unico campo di significati, preoccupazioni e interessi, l'espressione di un desiderio condiviso di giungere allo stesso risultato. [...] La traslazione comporta quindi la creazione di convergenze e omologie in un processo che mette in relazione cose che prima erano differenti⁴²». Latour, d'altro canto, non certo del raggiungimento del risultato finale di "omologia e convergenza", comprende la traslazione più come un processo di continua trasformazione, risultante da una "catena" di singole traslazioni dipendenti dalle caratteristiche del contesto. Per questo, «la diffusione nel tempo e nello spazio [del processo di traslazione] di qualsiasi cosa – oggetti, concetti, artefatti ecc. – è nelle mani degli individui, ognuno dei quali può agire in molti modi diversi⁴³» (Latour, 1986, p. 267).

Attraverso la teoria della traslazione possiamo studiare come i collegamenti e le omologie sono create tra diversi attori e come questi giungono a un ordine coeso nonostante la loro eterogeneità. È esattamente attraverso il processo di traslazione che specifici fenomeni prendono forma – così che un'idea si trasforma in un concetto, un concetto si trasforma in un'azione o in un oggetto, un'azione si trasforma in una pratica – e un "ordine" temporaneo viene stabilito tra i diversi attori.

I collegamenti che si vengono a creare non sono socialmente predeterminati e tantomeno naturali. Questi possono essere stabiliti sempre in forme diverse. Tra i vari aspetti che Latour (con un forte focus sull'elemento politico) e Callon (con un focus sul processo di traslazione) sviluppano nell'approfondire il concetto di traslazione, quello che si è ritenuto più adatto a dare spiegazione delle categorie concettuali emerse dai dati riguarda i "momenti analitici" che descrivono il processo di traslazione, nei quali viene considerata l'eventualità che alcuni attori sviluppino le condizioni per agire

⁴¹ Per un approfondimento si rimanda a Wæraas e Nielsen (2016).

⁴² «[...] [translation] postulates the existence of a single field of significations, concerns and interests, the expression of a shared desire to arrive at the same result. [...] Translation involves creating convergences and homologies by relating things that were previously different».

⁴³ «[...] the spread in time and space of anything – claims, orders, artifacts, goods – is in the hands of people; each of these people may act in many different ways».

e parlare per conto di altri (Callon, 1986; Latour, 1987). Nello specifico si fa riferimento ai quattro stadi del processo di traslazione identificati da Callon:

1) **Problematizzazione**

Durante la prima fase i diversi attori offrono una “problematizzazione”, ovvero identificano quali sono i problemi inerenti a un determinato fatto/argomento e cercano di convincere gli altri di avere la soluzione corretta per affrontarli.

2) **Compartecipazione**

Si rafforzano gli interessi dei diversi attori. In questa fase, dopo che una specifica problematizzazione è stata “concordata” i diversi attori si organizzano in maniera sistematica definendo i rispettivi ruoli.

3) **Iscrizione**

In questa fase avviene la partecipazione di differenti attori e la loro accettazione di una particolare problematizzazione.

4) **Mobilizzazione**

Questa fase ha a che fare con il mantenimento dell'equilibrio dell'interazione tra i diversi attori, assicurandosi che ognuno agisca sulla base degli interessi stabiliti.

4.6.2 Lo spazio di governo

Come menzionato nei capitoli precedenti, la povertà e tutte le relative “questioni” (fame, disuguaglianza, cambiamento climatico ecc.) identificate all'interno dei 17 SDGs, rappresentano un rischio per l'equilibrio globale. Esse, infatti, minano la possibilità di raggiungere un modello di sviluppo (sostenibile) interpretato come l'alternativa da seguire per contenere, e cercare di ridurre, le dimensioni degli impatti economici, ambientali e sociali prodotti attraverso le modalità di gestione del rapporto umano con la più ampia “struttura globale” (utilizzo, gestione e distribuzione delle risorse, patterns di produzione e consumo ecc.).

Per loro stessa natura queste “questioni” legate all'insostenibilità sono complesse e controverse, e generano domande su come il rischio che rappresentano possa e debba essere gestito. Il rischio, ovvero l'eventualità di subire un danno connessa a circostanze più o meno prevedibili, nel corso della storia ha rappresentato una sfida per la sopravvivenza umana e al tempo stesso un'opportunità (Bevir, 2007). Il rischio è una modalità – o meglio, un insieme di modalità – per riordinare la realtà e rappresentare gli eventi, traducendoli e incasellandoli in uno spazio preciso e governabile (Dean, 1998). Tradurre un evento o un fenomeno in uno spazio governabile significa identificarne le caratteristiche e, sulla base di queste, organizzare un piano d'azione che ne consenta la gestione.

Basandosi su queste premesse si può dunque comprendere l'idea di “spazio di governo” come la traduzione del rischio in una razionalizzazione della realtà e dell'ambiente esterno. Attraverso

questo procedimento, pertanto, la realtà viene delimitata da specifici reticoli cognitivi che permettono di meglio comprenderla e, di conseguenza, gestirla.

Dalla prospettiva degli studi della governance (Bevir, 2007), ovvero quell'area di ricerca che si focalizza sui metodi e sistemi di governo e controllo, lo spazio è compreso come la produzione di griglie e orizzonti di azioni sociali che dividono il mondo materiale, sociale e immaginario in diversi spazi, aree e territori che definiscono e orientano le azioni (Bevir, 2007). Nella sua concettualizzazione più ampia lo "spazio di governo" è il risultato della trasformazione di fenomeni fisici e sociali in dimensioni ordinate e comprensibili. Queste configurazioni dei fenomeni del mondo reale e le loro strutture creano le condizioni per la comprensione e la conseguente gestione dei fenomeni stessi. È appunto all'interno di queste dimensioni che la governance, cioè l'azione di governare, viene stabilita, contestata e modificata su diverse scale (Bevir, 2007).

Un fenomeno diventa uno "spazio di governo" nel momento in cui viene relegato in confini, che possono essere materiali, sociali o simbolici, e vengono configurate possibili connessioni tra attori e azioni. L'obiettivo dei confini risulta pertanto quello di facilitare l'azione cercando di contenere in dimensioni comprensibili la razionalizzazione del fenomeno e, al tempo stesso, di individuare sia le interazioni del fenomeno con altri spazi sia gli attori sociali coinvolti. Lo "spazio di governo" viene costruito e governato su molte scale che variano a seconda del fenomeno e delle dimensioni sociali coinvolte, da quella individuale a quella globale.

In tal senso possiamo comprendere un intervento di alleviazione della povertà – un progetto, un programma, una policy – come lo spazio delimitato da precisi confini entro cui il fenomeno della povertà viene "relegato" e attraverso cui l'azione dei diversi attori viene organizzata. Possiamo a questo punto intendere un intervento come una configurazione specifica del fenomeno sul quale si intende agire. Identificando, nel caso specifico durante il processo di design di un intervento di contrasto alla povertà, le caratteristiche legate al fenomeno, si produce un preciso "spazio di governo" della povertà, ovvero le premesse per un piano d'azione, all'interno del quale vengono identificate priorità, necessità e attori coinvolti, vale a dire tutto quello che può permettere di organizzare le attività umane in modalità compatibili con gli obiettivi che si intendono raggiungere.

In sintesi, come argomentato da Dean (1998), gli eventi/fenomeni vengono resi "governabili" in modalità particolari, attraverso tecniche particolari e per il raggiungimento di specifici obiettivi.

Nell'analisi svolta in questo lavoro, come verrà meglio illustrato nel capitolo successivo, emerge come attraverso il processo di traslazione gli attori coinvolti nelle diverse fasi operative, interagendo tra di loro, producono uno specifico piano di azioni implementate per affrontare il problema identificato, creando di fatto un preciso "spazio di governo". In quest'ottica, come si vedrà, è utile anche sottolineare quanto le stesse tecnologie di accounting sopra indagate svolgano un ruolo attivo nel processo di operativizzazione del concetto di povertà; in quanto, ponendosi come "translator devices", esse forniscono specifiche informazioni durante il processo di design dell'intervento.

Osservazioni di sintesi

Come già esposto, l'obiettivo di questo progetto di ricerca è quello di investigare come e che in modo il concetto di povertà viene "operazionalizzato" nel processo di design degli interventi e comprendere

il ruolo che gli strumenti di accounting, fornendo specifiche informazioni, svolgono nel processo di identificazione delle scelte operative (si veda Figura 13).

Gli assunti ontologici ed epistemologici del presente lavoro sono legati al costruzionismo sociale. La realtà e i fenomeni sociali sono visti come il frutto di un continuo processo di costruzione da parte degli attori sociali, i quali, attraverso il linguaggio, le azioni e il modo di agire e interagire tra loro, strutturano attivamente il significato della realtà che li circonda. La realtà, in questa prospettiva, non esiste indipendentemente, ma esiste attraverso il soggetto che, interagendo con altri individui, costruisce, dà un significato e interpreta la realtà che lo circonda. Esistono pertanto molteplici realtà di cui tenere conto, in quanto ci sono molteplici e diverse prospettive per mezzo delle quali le persone percepiscono e interpretano il mondo circostante.

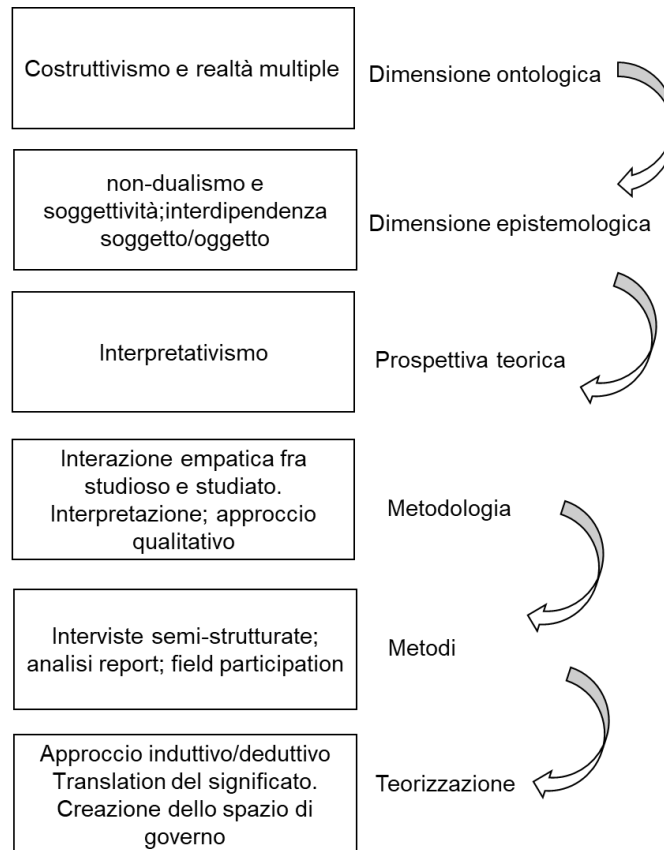
Secondo questi assunti, il ruolo del ricercatore è quello di analizzare i processi attraverso cui la realtà viene creata, con un' enfasi sui mezzi che permettono di generare conoscenza rispetto al modo in cui gli individui danno senso alla loro situazione, di fatto creando e sostenendo una specifica realtà. Il focus va quindi a essere posto sui metodi utilizzati dagli individui che, nella loro quotidianità, mirano a creare un ordine sociale, concordato o negoziato.

L'approccio adottato nel presente progetto di ricerca è quello qualitativo in quanto la natura della domanda di ricerca – che si ricorda essere relativa al come la comprensione del fenomeno della povertà da parte delle diverse categorie di attori sociali indirizza e influenza le scelte operative e sul ruolo che l'accounting svolge in questo processo – non può che essere investigata attraverso la comprensione e l'analisi dell'interazione tra i diversi soggetti coinvolti nei processi di alleviazione della povertà e di come questi rappresentano e comprendono la realtà fenomenologica della povertà. Un approccio quantitativo non sarebbe soddisfacente nell'acquisizione di conoscenza di questo fenomeno. Come argomentato da Silverman (2011), un approccio qualitativo alla ricerca oltre a permette di studiare come gli individui agiscono all'interno del loro contesto naturale si addice particolarmente alla messa in luce dei processi e non solo dei risultati, oltre a consentire di investigare i significati e non le mere cause dei fenomeni oggetto di studio.

L'orientamento della ricerca qui condotta è pertanto flessibile, induttivo e guidato dai dati empirici che sono basati primariamente su una serie di interviste semi-strutturate con diverse categorie di attori identificati nel network ricavato dall'analisi della letteratura.

Nel capitolo successivo si entrerà nel dettaglio della fase di raccolta, analisi e teorizzazione dei dati che, essendo stata questa basata su un approccio induttivo-deduttivo, ha previsto delle prime fasi di codifica e categorizzazione dei concetti e successivamente una teorizzazione a un livello superiore a cui hanno contribuito aspetti specifici relativi a due teorie distinte: le fasi di traslazione (all'interno della teoria della traslazione) e il concetto di "spazio di governo" (all'interno della teoria della governamentalità).

Figura 13: Research design



Fonte: elaborazione dell'autore

RACCOLTA, ANALISI E TEORIZZAZIONE DEI DATI

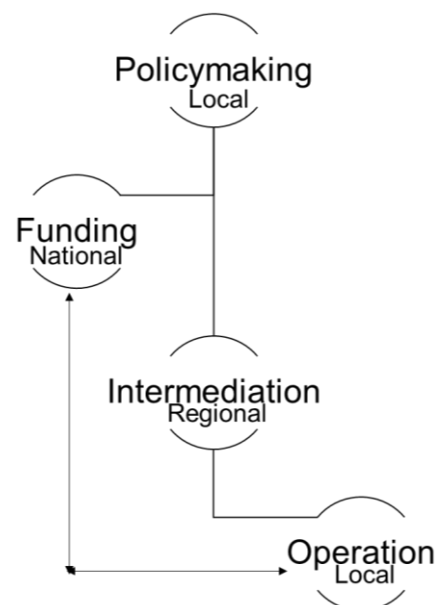
5.1 La raccolta dei dati – 5.2 La procedura di codifica · 5.2.1 Fase 1: microanalisi dei dati (line by line coding) · 5.2.2 Fase 2: la procedura di comparazione · 5.2.3 Codifica aperta · 5.2.4 Codifica assiale/selettiva e integrazione – 5.3 Elementi caratterizzanti: premesse necessarie alla traslazione – Osservazioni di sintesi

5.1 La raccolta dei dati

Come anticipato nel capitolo precedente in questo progetto di ricerca sono stati utilizzati diversi metodi di raccolta dei dati: la fonte primaria di analisi è composta dalle interviste semi-strutturate multilivello condotte con i diversi soggetti coinvolti nei processi di alleviazione della povertà. A supporto di quest'ultima, la tecnica dell'osservazione partecipante e l'analisi dei report pubblicati dai soggetti intervistati hanno formato il set di dati secondari utilizzati nella fase di analisi.

Attraverso il metodo dell'intervista si è cercato di cogliere le categorie mentali e di interpretazione del fenomeno della povertà da parte delle molteplici categorie di soggetti operanti nell'ambito del contrasto alla povertà a diversi livelli operativi (Corbetta, 1999). Come emerge dalla letteratura (vedi capitolo terzo), la "rete" di soggetti coinvolti nelle pratiche di contrasto alla povertà è ampia e i soggetti coinvolti molteplici, spaziando dagli organismi internazionali fino ad arrivare a organizzazioni di varia natura (per esempio, le ONG) operanti a livello comunitario. Con l'obiettivo di comprendere come le concettualizzazioni del fenomeno della povertà producono un impatto sulle scelte operative si ritiene necessario investigare e cercare di cogliere le prospettive di ognuna delle diverse categorie identificate. Essendo queste categorie di attori sociali interagenti tra di loro, nel senso che non operano in autonomia ma in una sorta di rete (network), si ritiene altrettanto utile investigare anche le modalità di interazione tra di essi. Focalizzando dunque l'attenzione sul come ogni categoria comprende e interpreta il fenomeno della povertà all'interno del proprio contesto e su come queste categorie interagiscono tra di loro nella realtà operativa si cercherà di comprendere come avviene il passaggio dal concetto di povertà all'intervento di alleviazione della povertà all'interno del processo di design degli interventi: lo "spazio" entro cui avviene l'interazione tra le differenti categorie di attori.

Nel piano di rilevazione dei soggetti da intervistare, elaborato e strutturato in corso d'opera, sono stati inclusi operatori, policy makers, gruppi di advocacy, funders e intermediari operanti a diversi livelli (nazionale, regionale ecc.), cercando di ricostruire dei "frammenti" della rete di connessioni individuata in letteratura (per esempio, una ONG operante a livello comunitario,



supportata da un intermediario, finanziata da un istituzione nazionale e regolata da policy locali come riprodotto nello schema sopra).

Come visto nel capitolo precedente le interviste hanno coperto livelli di intervento locale, regionale e nazionale in due paesi: Italia e Scozia. Nella produzione della traccia delle domande da porre agli intervistati, l'attenzione è stata focalizzata su quattro macro-aspetti:

Struttura organizzativa

- a) Presentazione
- b) Struttura organizzativa
- c) Obiettivi dell'organizzazione

Definizione

- a) Che cos'è la povertà?
- b) Cosa significa essere poveri?
- c) Quando qualcuno dovrebbe essere considerato povero?
- d) Come può essere dato sollievo alle persone povere/emarginate?
- e) Sustainable development goals? Goal n° 1? Quale rapporto tra sviluppo sostenibile e povertà?
- f) Come e in che misura si ritiene che l'organizzazione stia contribuendo all'eliminazione della povertà? Qual è il suo contributo principale? Quali sono le difficoltà?

Operazionalizzazione e procedure

- a) Quali sono i principali progetti/interventi che l'organizzazione gestisce? E perché?
- b) Come vengono stabiliti quali interventi/progetti implementare? Chi è coinvolto? E perché?
- c) A chi sono rivolti? Quali sono i criteri? E perché?
- d) Qual è la fase di "design" dei progetti?
- e) Quali sono i finanziamenti?
- f) Quali sono le procedure?
- g) Com'è la comunicazione con funders e gli altri stakeholders? Quali tipologie, forme, frequenza e modalità?

Controllo

- a) Come e in che misura vengono implementati meccanismi di controllo per i progetti/interventi che gestite?
- b) Come vengono monitorati i progetti? Quali sono le procedure?
- c) Come vengono valutati i progetti/interventi? Quale protocollo viene utilizzato?

d) Sospensione/interruzione progetti/interventi? Se sì, perché? Quali conseguenze?

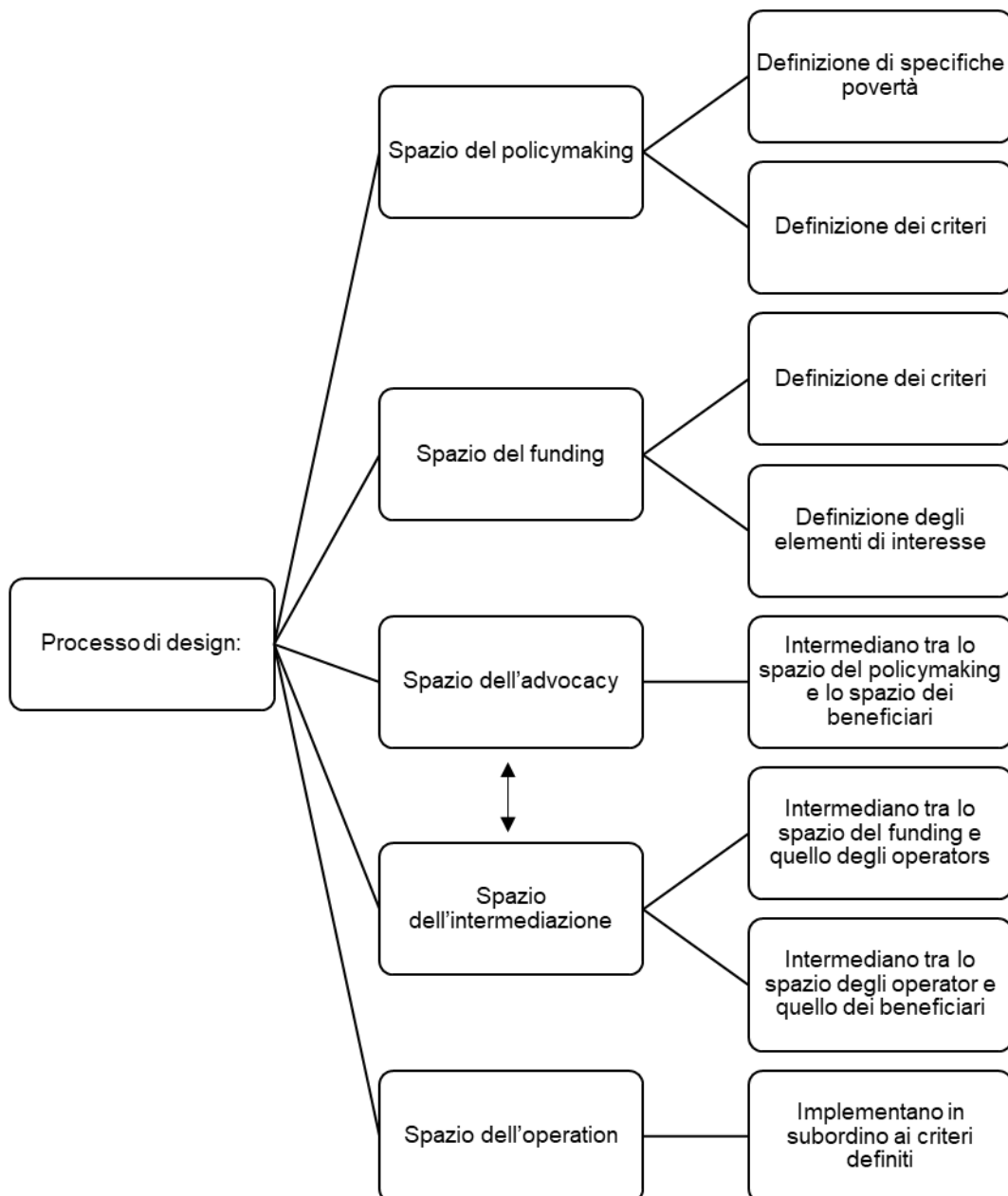
Attraverso le domande poste e le conversazioni avute con gli intervistati si è cercato in prima analisi di ricostruire il processo di design degli interventi identificando quali sono i ruoli delle diverse categorie di attori all'interno di questo processo come sintetizzato nella Figura 14.

Ogni categoria rappresenta uno specifico contesto in quanto presenta caratteristiche che sono peculiari a essa. La categoria del policy-making si occupa di fatto della formulazione e promulgazione delle politiche e della programmazione sociale. I livelli di intervento si snodano da quello internazionale (con organismi come, per esempio, le Nazioni Unite) a quelli comunitari (con organismi come il Comune ed il Consiglio comunale) generando impatti chiaramente di portata differente. Gli interventi vengono promossi e attuati da più soggetti che fanno capo a diversi livelli di governo (nazionali, regionali e locali). In ogni caso, comunque, quello che avviene all'interno di questo particolare contesto è la determinazione di specifici programmi di finanziamento e intervento che andranno a definire la natura, la tipologia e la struttura degli interventi che verranno promossi ed implementati dagli altri soggetti. In definitiva la categoria del policy-making, attraverso la determinazione di specifiche politiche, definisce i criteri a cui deve rispondere un intervento e così facendo fornisce concettualizzazioni specifiche di povertà. A contatto diretto con la sfera del policy-making vi è quella dell'advocacy all'interno della quale si collocano istituzioni, organizzazioni, commissioni e soggetti di diversa natura il cui compito principale è quello di intermediare tra i beneficiari, dunque i poveri, e il processo di definizione delle politiche.

La sfera dell'advocacy si pone come portavoce della categoria che rappresenta cercando di influenzare il processo di definizione delle politiche e dirigendo la categoria del policy-making a porre l'attenzione su determinati aspetti, che teoricamente dovrebbero emergere dal loro rapporto diretto con la categoria d'interesse, ovvero i poveri. Ne risulta dunque che la sfera dell'advocacy svolge un ruolo chiave nella definizione delle politiche in quanto capace di fare da "tramite" tra chi stabilisce le politiche e la categoria di individui per cui queste politiche vengono promosse e a cui queste politiche sono dirette. Vi è senz'altro una relazione molto forte e importante tra la sfera del policy-making e quella dell'advocacy. Gli stessi policy-makers definiscono anche la categoria del funding in quanto, soprattutto ai livelli di intervento più alti (internazionale e nazionale), erogano una serie di fondi a favore della promozione di interventi a cui diverse tipologie di soggetti (per esempio, le ONG) possono accedere. All'interno della categoria del funding rientrano però anche soggetti diversi come le fondazioni bancarie, oppure le istituzioni religiose che, attraverso la definizione dei criteri a cui una proposta di intervento deve rispondere per poter essere finanziato, ne determinano, in maniera simile a quello che avviene nella categoria del policy-making, la natura, la tipologia e la struttura. Come per la categoria dell'advocacy, che fa da portavoce alla categoria d'interesse (dei poveri) nella sfera del policy-making, la sfera del funding è influenzata da una categoria di intermediazione che si frappone tra i funders e i poveri, andando anche in questo caso a promuoverne gli interessi nei processi decisionali. Vi è poi la categoria degli operators, ovvero quelle organizzazioni che nella realtà operativa effettivamente implementano gli interventi e cercano in prima linea di rispondere in maniera "pratica" alle esigenze e necessità della categoria di interesse. Ognuna di queste categorie, in maniera più o meno diretta, concorre alla definizione degli interventi di contrasto della povertà.

Durante la fase di raccolta dei dati sulla base della categoria di appartenenza dell'intervistato le domande poste durante il colloquio si sono focalizzate maggiormente su determinati aspetti piuttosto che altri. Per esempio, con la categoria dei funders è stata posta molta attenzione sulla definizione dei criteri di ammissibilità dei progetti, mentre con la categoria dell'advocacy il focus si è spostato principalmente sulle modalità di scelta delle specifiche tematiche nel design delle campagne o delle petizioni, piuttosto che del processo di interazione con la categoria del policy-making. Con la categoria del policy-making si è discusso maggiormente dei processi decisionali, mentre con la categoria degli operator molto di più sui progetti concreti, sulle barriere nella loro implementazione e i loro effetti. Questo ha permesso, attraverso le fasi di analisi dei dati illustrate nei prossimi paragrafi, di approfondire le peculiarità di ciascuna categoria e di meglio definire il tipo di relazione tra di esse durante il processo di design degli interventi di alleviazione della povertà.

Figura 14: Ruolo dei diversi attori



Fonte: elaborazione dell'autore

5.2 La procedura di codifica

Tutta la parte concernente l'analisi dei dati si è svolta seguendo le procedure elaborate da Strauss e Corbin (1998). Gli autori, nella procedura proposta, suggeriscono due principali fasi di elaborazione dei dati: la prima che prevede una microanalisi dei dati (line by line coding) e, sulla base di questa una seconda fase di "comparazione", suddivisa in codifica "aperta" e "assiale". Come argomentato da Strauss e Corbin (1998), la codifica è il processo attraverso cui si definiscono i concetti e le categorie che emergono dai dati. Questi codici appaiono nel momento in cui si esaminano i dati e si definiscono i significati al loro interno. La codifica è il collegamento cardine tra la raccolta dei dati e la fase di teorizzazione attraverso cui i dati vengono spiegati. I codici attraverso cui sono stati riordinati i dati sono il frutto di un processo di analisi svolta in più fasi. Nello specifico, nella prima fase di "preparazione dei dati", in cui un'analisi dettagliata dei dati (line by line coding) ha comportato la denominazione di ciascuna linea di dati seguita da una fase successiva più selettiva dove i codici iniziali più significativi o frequenti sono stati utilizzati per ordinare, sintetizzare e organizzare tutte le interviste, sono state identificate le tematiche e i concetti sui quali sono stati in un secondo momento attribuiti specifici codici (etichette).

Durante il processo di codifica sono stati utilizzati "metodi comparativi costanti" (Glaser, Strauss, 1967) confrontando le interviste tra di loro. Nella fase, dunque, più analitica si è cercato di identificare le diverse categorie e le proprietà di ciascuna di esse iniziando a collegare i dati concreti, ovvero le dichiarazioni delle interviste, a idee più astratte e processi generali. In questa fase sono stati definiti i concetti e le categorie concettuali identificandole a un livello di astrazione più elevato. Successivamente, nella fase finale, è stato formulato un apparato teorico e concettuale di più ampio respiro (Spencer, Ritchie, O'Connor, 2003. p. 212).

Nei successivi paragrafi verrà illustrato nel dettaglio come i dati raccolti sono stati trattati e le diverse fasi di analisi e codifica (seguendo Strauss e Corbin, 1998) prima di arrivare alla fase finale di teorizzazione.

5.2.1 Fase 1: microanalisi dei dati (line by line coding)

La codifica iniziale comporta l'esame di ogni linea di dati e la definizione dei concetti, delle azioni o eventi che emergono da essi. Come argomentato da Strauss e Corbin (1998), questa tipologia di codifica è necessaria all'inizio di un progetto per generare categorie di partenza (con le loro proprietà e dimensioni) e per scoprire le relazioni tra concetti.

Di seguito si riporta un estratto di una delle interviste condotte – intervista n° 1, con un operatore locale – in cui si discute sul concetto di povertà e sull'essere poveri.

Codici

- (1) Esclusione
- (1) Mancanza di denaro

- (1) Mancanza di educazione

Trattamento diverso

Mancanza di denaro

- (1) Mancanza di educazione
- (1) Mancanza di supporto
- (1) Mancanza di confidenza
- (1) Multidimensionalità
- (2) Definizioni nazionali restrittive /semplificative
- (2) Significato esteso
- (3) Infanzia

- (3) Famiglia

- (3) Ambiente in cui si cresce

Dati

People who are excluded and so, poverty is not just about money. But it is about money but not just about money

people that are excluded, that may be not well educated or just educated as it could be within the society; and it might be because of disability, or gender or anything about nature

So, poverty is poverty of income, poverty of education, poverty of support, poverty of confidence so, it is all a range of poverty meanings broader that kind of somewhat definitions government comes up with

A lot of it depends on the first few years of life, they are so so important

Parenting skills are so so important

So, lot it can arise from people not grown up in an encouraging or flourishing background either because a lack of money

Dimensione soggettiva

My father who wasn't brought in a good background, working class, he left school when he was 14, not a lot of money in the house at all; his father died when he was 8 so his mother had to work in the jug milk in Dundee but I would never describe us as poor. When he had a job, he had I own business, soil trader, he always had ambitions, he always had a lot of confidence and self-belief; so even if he was in a poor situation so were a lot of other people at that time but it didn't end up in poverty of ambition or confidence

(4) Dimensione temporale: nascere in povertà So, people born in poverty which isn't just about the income, can be the way they are treated, the glad for instance disadvantage somebody

(4) Dimensione temporale: cadere in povertà People can fall into poverty at other times,

for a all wide variety of reasons

(3) Ragioni 'interne'

drugs, other addictions, poor mental health,

(4) Ragioni 'esterne'

disability, losing work, mental breakdown

All of those things can lead somebody to find themselves with a low income

but also demoralized, struggling, so as the poor mental health that hampered them, so there is this need to recover from that situation, which is sometimes about the money, but it isn't more than about the money

| | |
|--|---|
| Dimensione temporale: nascere in povertà | So, I think people can be born in poverty, but |
| Dimensione temporale: cadere in povertà | people also fall in poverty for whatever situation that can be diverse |

Da questa codifica primaria si iniziano a identificare i principali elementi relativi all'interpretazione dell'intervistato in merito a cosa significa essere poveri e vivere in una condizione di povertà. Emergono degli elementi relativi alle "mancanze" che si possono sperimentare in una condizione di povertà: mancanza di denaro, mancanza di educazione, mancanza di supporto ecc., ma emergono al tempo stesso dei riferimenti alle cause della povertà come per esempio l'infanzia e il contesto in cui si cresce così come la povertà concettualizzata come una condizione in cui si può nascere o diversamente "cadere" nel corso della propria vita, evidenziando dunque che la povertà ha un carattere "transitorio" e non statico.

Iniziare a stabilire un ordine attraverso l'utilizzo di questa procedura, che per sua natura è molto mirata, permette di esaminare le specificità dei dati non solo in senso descrittivo ma anche in senso analitico, ovvero permette di fare dei confronti lungo il livello delle proprietà e delle dimensioni (Strauss e Corbin, 1998), e in modi che consentono al ricercatore di "rompere", separare i dati e ricostruirli per formare uno schema interpretativo.

Classificare impone il raggruppamento dei concetti in base alle loro proprietà salienti, cioè per somiglianze e differenze (Strauss and Corbin, 1998).

Questa tipologia di analisi così dettagliata è stata adottata in una fase iniziale con le prime interviste condotte in modo da iniziare a identificare le categorie attraverso la definizione delle relazioni tra i molteplici concetti emergenti dai dati. Una volta che sono state identificate le categorie principali, le successive interviste sono state utilizzate per verificare, contestare e completare tali categorie.

Come argomentato da Strauss e Corbin (1998), attraverso la tecnica di codifica linea per linea è possibile scoprire in maniera sistematica dimensioni rilevanti che permettono di porre in relazione categorie e sottocategorie evidenziandone gli aspetti di causalità.

5.2.2 Fase 2: la procedura di comparazione

Come argomentato da Strauss e Corbin (1998), un aspetto rilevante nel processo di codifica e dunque di definizione delle categorie concettuali e di significato e della loro messa in relazione è quello della comparazione, ovvero valutare quanto spesso un determinato concetto emerga dai dati, insieme alle sue relative proprietà, e a cosa sia somigliante. In questa fase, pertanto, quelli che possono essere considerati "concetti rilevanti", in quanto emergono con una certa frequenza e incidenza, vengono comparati con altri concetti che possono essere di natura simile rispetto al concetto che si vuole esplorare, oppure apparire lontani e differenti (Strauss e Corbin, 1998). Come indicato dagli autori, la procedura si basa sul precetto della "comparazione costante" che suggerisce,

in sede di costruzione della documentazione empirica, la massima eterogeneità dei materiali raccolti e, in sede di analisi, la comparazione sistematica fra essi.

Una particolarità emersa dalle interviste condotte è che spesso il concetto di povertà è stato associato al concetto di “senza dimora”, andando implicitamente a definire delle proprietà comuni a entrambi i concetti. Sebbene esistano dei forti presupposti per porre in relazione i due concetti, questi non si sovrappongono e tantomeno possono essere utilizzati uno in sostituzione dell'altro in quanto le proprietà relative (Strauss e Corbin, 1998) sono limitatamente condivise. Di fatto, un individuo può essere “senza dimora” e non povero e viceversa. Attraverso questo esempio si è voluto esplicitare il funzionamento del processo di comparazione che avviene nelle fasi preliminari di codifica dei dati. Sostanzialmente, attraverso la comparazione dei concetti è possibile delineare in maniera più esaustiva le diverse categorie concettuali andando a esplicitarne le relative proprietà.

5.2.3 Codifica aperta

La “codifica aperta” rappresenta il processo attraverso cui i dati vengono suddivisi in sezioni, analizzati sistematicamente e comparati per similarità e differenze. In pratica gli eventi, gli oggetti e le azioni/interazioni che risultano concettualmente simili in natura o condividono relazioni di significato sono raggruppate in concetti più “astratti” definiti categorie (Strauss, Corbin, 1998). Attraverso questo procedimento si vanno dunque a definire quali sono i concetti che emergono maggiormente in merito a un determinato argomento e quali sono le proprietà relative a ciascun concetto.

Questa è la prima fase del processo di analisi e la sua conseguente teorizzazione. In questa fase avviene pertanto il primo passaggio di astrazione in quanto si passa dai dati concreti, in questo caso specifico le dichiarazioni delle interviste, a categorie di concetti. Mentre si prosegue con l'analisi, attraverso l'analisi comparativa si vanno poi a identificare i concetti che condividono le stesse caratteristiche, finendo per essere inseriti sotto lo stesso codice.

Come argomentato da Strauss e Corbin (1998), quando classifichiamo per codici stiamo rispondendo alle proprietà inerenti o alle caratteristiche dei concetti identificati. Attraverso la delineazione di proprietà e dimensioni si vanno a differenziare le molteplici categorie. Una volta identificate le diverse categorie, attraverso le loro proprietà e dimensioni, l'analisi di queste viene via via sviluppata permettendo di tracciarne le peculiarità ed elevando di conseguenza il livello di teorizzazione (Llwwelyn, 2003).

5.2.4 Codifica assiale/selettiva e integrazione

Nelle fasi successive di analisi, attraverso la codifica assiale o selettiva, i dati sono riorganizzati sulla base della natura delle relazioni che emergono tra le diverse categorie e sottocategorie identificate durante le prime fasi di codifica in merito alle loro proprietà e dimensioni (Strauss e Corbin, 1998). Attraverso questo procedimento si inizia a costruire il “tessuto” di relazioni attorno “all'asse” delle

categorie identificate⁴⁴. Ogni categoria rappresenta un fenomeno che può essere un problema, una particolare questione, un evento, una situazione. Il fenomeno ha la capacità di spiegare quello che sta succedendo mentre le sottocategorie rispondono alle questioni relative al fenomeno andando ad ampliarne il contenuto (Strauss e Corbin, 1998).

Attraverso le ultime fasi di codifica avviene quella che viene definita integrazione (Strauss e Corbin, 1998), dove sostanzialmente, attraverso l'interpretazione dei dati che ha permeato tutte le fasi precedenti, si costruisce la teorizzazione finale.

Dall'analisi dei dati empirici raccolti in questo progetto, emergono cinque principali categorie:

1. Definizione e concettualizzazione della povertà

All'interno di questa categoria sono stati inclusi tutti gli aspetti relativi alla concettualizzazione del fenomeno della povertà. Nello specifico, attraverso l'analisi delle interviste sono state identificate quattro sottocategorie e per ognuna di queste sono stati sintetizzati i principali elementi caratterizzanti che, come illustrato successivamente, ricevono attenzione diversa da parte delle diverse categorie di attori durante il processo di design degli interventi di contrasto della povertà. Le "macrocategorie" sono relative a:

1a) Condizione di povertà

La povertà rappresenta una condizione e pertanto la sua natura non è statica ma transitoria. Di fatto un individuo può nascere, entrare e uscire dalla povertà nel corso della sua vita per una serie di circostanze molteplici e differenti. All'interno del processo di analisi dei dati la condizione di povertà è stata codificata con `POVERTY_CONDITION_BORN` (nascere in povertà) e `POVERTY_CONDITION_FALL` (cadere in povertà).

1b) Definizione di povertà

La povertà viene tendenzialmente definita in termini di mancanze e, in linea con gli approcci prevalenti, anche nella realtà operativa viene definita in termini assoluti e relativi. Si parla di povertà assoluta sempre in riferimento alle forme di deprivazione materiale più serie che comprendono i cosiddetti bisogni primari e di povertà relativa in riferimento all'incapacità di raggiungere un "livello" di vita che viene definito "dignitoso" all'interno e in relazione alla società di appartenenza. All'interno del processo di analisi dei dati la definizione di povertà è stata codificata con `POVERTY_DEFINITION_ABSOLUTE` (assoluta), sottocodice `ABSOLUTE_BASIC NEEDS` (bisogni primari), e `POVERTY_DEFINITION_RELATIVE` (relativa), sottocodici `RELATIVE_LACK OF SUPPORT` (mancanza di supporto), `RELATIVE_LACK OF EDUCATION` (mancanza di educazione), `RELATIVE_LACK OF`

⁴⁴ «Among the most important choices to be made during even these early sessions is to code intensively and concertedly around single categories. By doing this, the analyst begins to build up a dense texture of relationships around the "axis" of the category being focused upon (Strauss, 1987, p. 64) ».

CONFIDENCE/DIGNITY (mancanza di dignità), RELATIVE_LACK OF MONEY (mancanza di denaro) e RELATIVE_EXCLUSION (esclusione).

1c) Cause della povertà

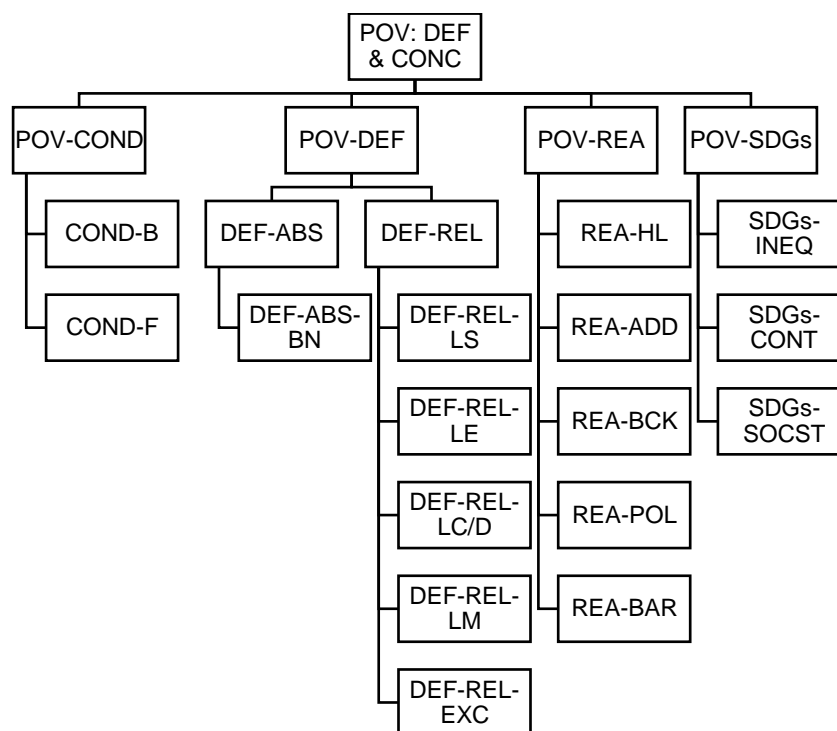
Come già visto nei capitoli precedenti le cause della povertà, così come la condizione di povertà, possono essere comprese come strutturali e “di base”. Ci sono delle cause strutturali, legate al contesto economico e sociopolitico di riferimento e ci sono delle cause “di base” che possono portare un individuo a scivolare nella povertà come per esempio le dipendenze, certe malattie, la mancanza di un supporto familiare ecc. All’interno del processo di analisi dei dati le cause della povertà sono state codificate con REASONS_HEALTH (malattie), REASON_ADDICTION (dipendenze), REASON_BACKGROUND (contesto di crescita), REASON_POLICY (policy-making) e REASON_BARRIERS (barriere strutturali).

1d) Concetto di povertà

In relazione a un discorso più ampio (SDGs), è sempre più chiaro (vedi capitolo secondo) che la povertà fa parte di un discorso molto più ampio in quanto inter-relazionato con una più ampia serie di tematiche strutturali sociali (come la disuguaglianza), ambientali (come il cambiamento climatico) ed economiche. All’interno del processo di analisi dei dati povertà e SDGs sono stati codificati con POVERTY_SDGs, con sottocodici SDGs_INEQUALITY (disuguaglianza), SDGs_CONTEXT (contesto) e SDGs_SOCIAL STRUCTURE (struttura sociale).

Come già anticipato, la comprensione del fenomeno della povertà da parte degli attori coinvolti nei processi decisionali e definatori delle misure di contrasto impatta e definisce le scelte operative. La presente codifica, inizialmente svolta su ogni singola intervista e successivamente raggruppata per le differenti classi di attori, risulta utile a comprendere come ogni categoria comprenda e interpreti il fenomeno della povertà dando modo al ricercatore di meglio definire e analizzare i differenti passaggi coinvolti nell’intero processo.

Figura 15: Codifica



Fonte: elaborazione dell'autore

2. Azioni e iniziative

All'interno di questa categoria sono stati identificati tutti gli aspetti relativi alle tipologie e modalità di intervento ideali ed effettivi dove emerge come ogni categoria definisca il proprio ruolo e il proprio livello di responsabilità in relazione all'operationalizzazione degli interventi. Inoltre, all'interno di questa categoria, sono stati inclusi gli aspetti relativi alle modalità di sviluppo del design degli interventi identificando sia quali sono le modalità sia come gli attori, in che modo e in quali fasi, sono coinvolti nel processo.

Per delineare gli aspetti relativi alla gestione operativa delle misure di contrasto alla povertà sono state generate tre macro-codifiche: 2a) ACTION&INITIATIVES_IDEAL (le azioni e gli interventi ideali; come dovrebbero essere strutturati secondo la prospettiva dei diversi attori), 2b) ACT&IN_UNDERTAKEN (quali sono le azioni e gli interventi effettivamente operazionalizzati) e 2c) ACT&IN_PROCEDURES (il procedimento di operativizzazione degli interventi).

Per quanto riguarda la prima macro-categoria, 2a) ACT&IN_IDEAL, emerge che le azioni di contrasto alla povertà possono essere suddividere in due categorie: ID_GRASSROOT (interventi "di base", ovvero quella serie di misure che si occupa sostanzialmente di far fronte a quelli che finora sono stati definiti bisogni primari e che fondamentalmente rappresentano le conseguenze della povertà) e ID_STRUCTURAL (interventi "strutturali", ovvero quella serie di misure di più ampio livello che cercano di promuovere un cambiamento radicale andando a occuparsi delle cause sistemiche della condizione di povertà). Nella realtà operativa la maggior parte degli interventi possono essere

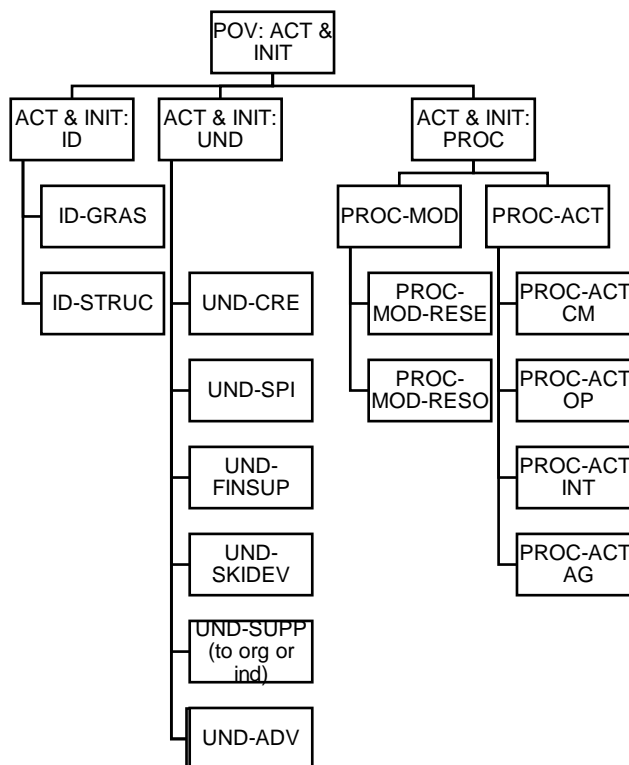
collocati nella sfera “basilare” in quanto si tratta molto spesso di una fornitura di beni e servizi primari, supporto al reddito e attività di inserimento lavorativo.

All'interno della seconda macro-categoria, 2b) ACT&IN_UNDERTAKEN, sono stati identificati i seguenti codici, ognuno dei quali rappresenta una specifica tipologia di intervento: UND_HOSPITALITY (ospitalità, in riferimento ai servizi di accoglienza diurna e notturna, mense e forniture pacchi), UND_CREATIVITY (attività ricreative organizzate in maniera particolare per le fasce di età infanzia, adolescenza e anzianità), UND_SPIRITUALITY (attività più spirituali e di meditazione, volte ad accrescere la fiducia in se stessi e l'autostima dei beneficiari), UND_FINANCIAL SUPPORT (iniziative di supporto al reddito), UND_SKILLS DEVELOPMENT (attività per lo sviluppo di determinate competenze, supporto all'acquisizione di determinate skills spendibili nell'ambito lavorativo), UND_SUPPORT (to org or ind) (attività di supporto ad altre organizzazioni), UND_ADVOCACY (attività di advocacy, dove l'organizzazione si pone come portavoce del povero, solitamente per arrivare al canale del policy-making).

La terza macro-categoria, (2c) ACT&IN_PROCEDURES, riguarda il processo di design degli interventi. All'interno di questa categorizzazione risultano importanti due principali aspetti: le modalità PROC-MODALITIES e gli attori coinvolti PROC-ACTORS. Nello specifico delle modalità emerge che il processo di design degli interventi è fondamentalmente subordinato alle disponibilità di risorse PROC_MOD_RESOURCES che possono essere sia economiche sia di personale, ma anche di tempo, e solitamente iniziano da una ricerca sul campo PROC_MOD_RESEARCH, dove attraverso vari metodi si cerca di cogliere e interpretare le diverse necessità del povero. Gli attori principalmente coinvolti nel processo di design degli interventi sono: PROC_ACT_COMMUNITY MEMBERS (membri della comunità), PROC_ACT_OPERATORS (operatori), PROC_ACT_INTERMEDIARIES (intermediari) e PRO_ACT_GOVERNATIVE ACTORS (attori governativi e policy makers).

La scelta di categorizzare gli interventi in ideali/ipotetici, effettivi e per processo risulta efficace nel comprendere il passaggio da concetto a pratica: come viene compresa la povertà, come idealmente si potrebbe intervenire e come effettivamente si interviene.

Figura 16: Codifica



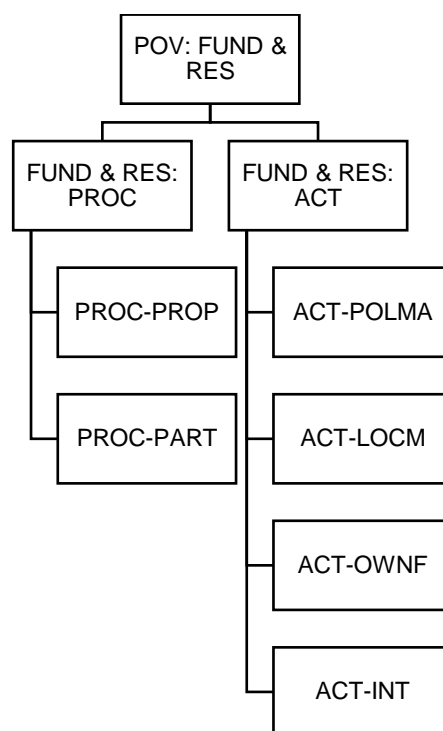
Fonte: elaborazione dell'autore

3. Funding e risorse

All'interno di questa categoria sono stati identificati tutti gli aspetti relativi alla gestione delle risorse economiche, ovvero al processo di finanziamento degli interventi di contrasto alla povertà. Si è cercato di comprendere quali sono le modalità attraverso cui viene stabilito dove e come investire le risorse, identificando anche in questo caso il ruolo delle singole categorie di attori di riferimento. Sebbene siano vitali anche le donazioni dei singoli soggetti alle relative organizzazioni, associazioni ecc., per portare avanti gli interventi le risorse economiche più consistenti sono quelle derivanti dai finanziamenti strutturali che contribuiscono alla determinazione della natura e, nella maggior parte dei casi, della durata dei progetti. Pertanto, l'attenzione è stata rivolta principalmente a questi finanziamenti in quanto, come già ricordato, l'obiettivo di questo lavoro è comprendere come il concetto di povertà venga operazionalizzato. In tal senso, i meccanismi di finanziamento hanno senz'altro un ruolo chiave in questo processo. Come nel caso degli interventi, il focus si è posto su due principali aspetti: 3a) FUND&RESOURCES: PROCEDURES (procedimenti) e 3b) FUND&RESOURCES: ACTORS (attori coinvolti). Le modalità attraverso cui vengono finanziati i progetti sono solitamente basate su PROC_PROPOSALS che chi ha intenzione di portare avanti un progetto, un'iniziativa o un intervento propone al funder dedicato. Un'altra modalità attraverso cui si finanziano le iniziative è quella PROC_PARTNERSHIP, situazione nella quale diversi attori collaborano alla gestione di uno o più interventi. Anche in questo caso, oltre a una gestione condivisa delle risorse, è tramite specifiche proposte che si accede al finanziamento dell'intervento. Gli attori coinvolti nel processo di finanziamento 3b) FUND&RES:ACT sono molteplici: ci sono ACT_POLICY

MAKERS, ACT_LOCAL COMMUNITIES (comunità locali), ACT_OWN FUNDING (operators) e ACT_INTERMEDIARIES (intermediari).

Figura 17: Codifica

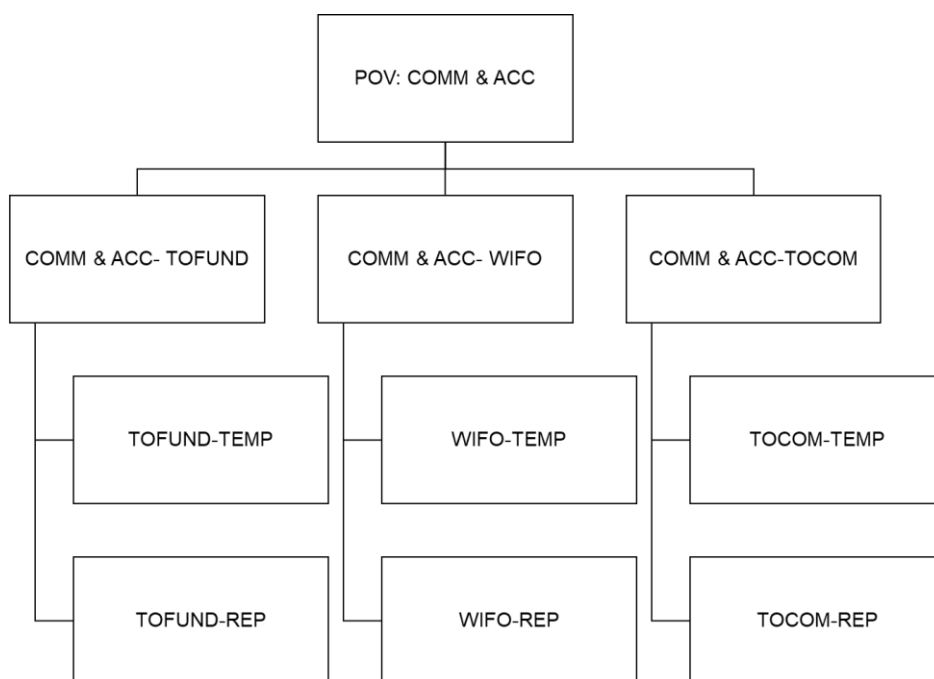


Fonte: elaborazione dell'autore

4. Responsabilità e accountability

All'interno di questa categoria sono state affrontate le tematiche relative alla responsabilità, all'accountability e alle forme attraverso cui i soggetti coinvolti nelle misure di contrasto alla povertà si rendono accountable per le azioni intraprese. Emergono tre principali meccanismi di accountability: COMMUNICATION&ACCOUNTABILITY:WIFO (finanziato-finanziatore), COMM&ACC:TOFUND (finanziato-policymaker) e COMM&ACC:TOCOM (operatore-comunità di riferimento). Per ognuna delle categorizzazioni sono stati poi valutati tempistiche TEMP e modalità REP. Nella realtà operativa il rapporto a cui viene data maggiore importanza è quello tra il soggetto finanziato e il soggetto che finanzia, in quanto il soggetto che viene finanziato è responsabile della gestione delle risorse che riceve ed è tenuto a "renderne conto" al soggetto che l'ha finanziato. Le tempistiche, le modalità e la tipologia di informazione richiesta vengono stabilite e variano a seconda del soggetto finanziatore. Attraverso questa categorizzazione, come verrà illustrato nei paragrafi successivi, si è avuto modo di comprendere il "peso" di ciascuna delle categorie di attori coinvolti nelle misure di contrasto alla povertà.

Figura 18: Codifica

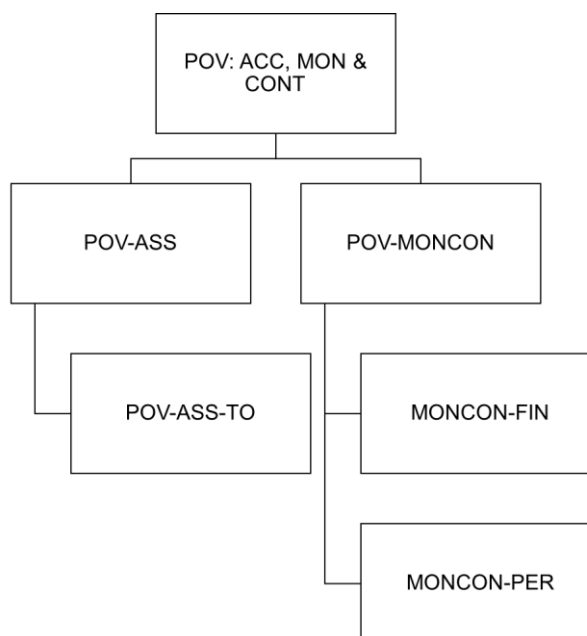


Fonte: elaborazione dell'autore

5. Accounting, monitoraggio e controllo

In quest'ultima categorizzazione sono stati inclusi tutti gli argomenti relativi agli strumenti di programmazione, gestione, controllo e rendicontazione utilizzati nelle diverse fasi di gestione dei progetti: dalla definizione e identificazione dei beneficiari fino alla fase finale di monitoraggio dei risultati. Emerge che l'accounting svolge un ruolo chiave nei processi decisionali in quanto strumento di informazione sulla base del quale vengono prese le decisioni operative e attraverso il quale la distanza tra le diverse categorie di attori viene intermediata.

Figura 19: Codifica



Fonte: elaborazione dell'autore

5.3 Elementi caratterizzanti: premesse necessarie alla traslazione

Attraverso la codifica proposta si è cercato di classificare i dati per classi omogenee (Strauss e Corbin, 1998). Attraverso questa codifica è stato possibile produrre una “panoramica” più completa di ciò che sembra emergere nelle attività di contrasto alla povertà ma, come già menzionato in precedenza, ogni categoria presenta delle peculiarità e dunque per essere in grado di comprendere appieno i meccanismi attraverso cui il concetto di povertà viene operazionalizzato è necessario capire come ogni categoria interpreti i diversi passaggi. Per fare questo sono stati identificati, attraverso l'analisi delle interviste condotte e il set di dati secondari, quattro elementi che risultano essenziali per meglio cogliere ogni singola categoria. Nello specifico si fa riferimento a:

- 1) **Distanza dal povero:** quanto e in che modalità il soggetto si interrelaziona con la categoria dei beneficiari nelle operazioni quotidiane che svolge
- 2) **Mission dell'organizzazione:** quale è la mission dell'organizzazione e se il contrasto alla povertà ne costituisce l'attività principale, oppure risulta subordinata/secondaria rispetto ad altre.
- 3) **Struttura organizzativa e risorse:** in che modo è strutturata l'organizzazione; quali sono i ruoli specifici svolti nel contrasto alla povertà e in che modo viene stabilito l'utilizzo delle risorse disponibili.
- 4) **Risultato atteso:** quali sono i risultati che l'organizzazione si aspetta di raggiungere rispetto al contrasto della povertà (sulla base della mission e delle risorse di cui dispone).

Risulta evidente dai dati che questi fattori influiscono, in maniera particolare la distanza, sulla concettualizzazione della povertà e, di conseguenza, su come si interpretano come adeguate o meno determinate azioni di contrasto.

Nei seguenti paragrafi si andranno a vedere in maniera più dettagliata le differenti categorie dalla prospettiva degli elementi sopra individuati. Ciò consentirà di indagare, nel capitolo successivo, le specificità del processo di “operazionalizzazione” del concetto di povertà e vedere come, all’interno di questo processo, emergono e si instaurano le relazioni e i meccanismi di accountability tra le diverse categorie di attori e il ruolo che l’accounting svolge all’interno di questo processo di traslazione della povertà da concetto a intervento di contrasto.

Lo spazio del policy-making

Come già argomentato precedentemente la categoria del policy-making si occupa della formulazione e promulgazione delle politiche e della programmazione sociale. Questa categoria si inserisce nell’interazione tra Stato e società, andando a prendere parte attiva nei vari livelli funzionali del sistema in relazione a uno specifico problema pubblico che può emergere nei diversi livelli di governo. I livelli di intervento si snodano da quello internazionale (con organismi come per esempio le Nazioni Unite) a quelli comunitari (con organismi come il Comune ed il Consiglio comunale), generando chiaramente impatti di diversa portata. Gli interventi vengono promossi e attuati da più soggetti che fanno capo a diversi livelli di governo (nazionali, regionali e locali).

Il processo di policy-making ha una linea d’azione mirata seguita da attori o gruppi di attori solitamente legati al governo su problemi o questioni di interesse pubblico. Come spiegato da Ikelegbe (2006), per politica si intende una linea di condotta o un programma di azioni selezionati tra diverse alternative da determinati attori in risposta a specifici problemi. Una volta adottata questa linea, essa guida il comportamento, le attività e le pratiche e fornisce un quadro per le decisioni presenti e future. Le politiche sono formulate da determinati attori per raggiungere determinati obiettivi e consistono in determinate linee di azione da intraprendere in precisi processi.

Il processo politico comprende una serie complessa di processi minori. Nello specifico, prevede formulazione, attuazione e valutazione (Ikelegbe, 2006). Conseguentemente alle complessità coinvolte, attori cruciali specifici giocano ruoli differenti nel processo di definizione delle politiche.

Secondo quanto riportato da Popoola (2016), Anderson (1979) ha classificato gli attori cruciali nel processo di elaborazione delle politiche in due categorie: politici ufficiali e non ufficiali. Le due categorie di partecipanti sono coinvolte, in un modo o nell’altro, nel processo di policy-making, e sono cruciali e influenti nei sotto-processi di avvio delle politiche (scelte, formulazione, attuazione e valutazione). I responsabili politici non ufficiali non occupano posizioni pubbliche formali o cariche politiche, dunque non sono al governo, ma derivano la loro rilevanza e il loro ruolo decisionale dal governo e dai responsabili politici ufficiali. Come argomentato da Anderson (1979), i policy makers ufficiali invece sono coloro che possiedono l’autorità legale per impegnarsi nella formulazione di ordine pubblico. I soggetti coinvolti in questa categoria sono i legislatori, l’esecutivo, gli amministratori e la magistratura. Ciascuno di essi svolge le responsabilità di definizione delle politiche in modo diverso dagli altri. Sono attori governativi che occupano posizioni pubbliche formali e cariche politiche, e fungono da decisori politici effettivi (Popoola, 2016).

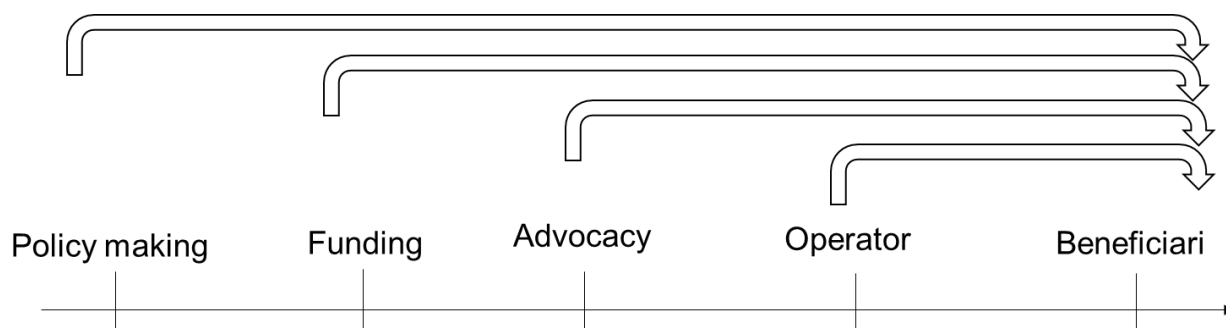
In riferimento al contrasto alla povertà, i policy makers determinano specifici programmi di finanziamento e azione che vanno a definire la natura, tipologia e la struttura degli interventi che vengono successivamente promossi e implementati dagli altri soggetti. In definitiva, la categoria del policy-making, attraverso la determinazione di specifiche politiche, determina i criteri a cui deve rispondere un intervento e così facendo fornisce specifiche definizioni di povertà.

Per quanto riguarda gli elementi descrittivi individuati precedentemente, è possibile definire, attraverso l'analisi dei dati, la distanza che separa il "mondo" del policy-making da quello del povero (si veda Figura 20) Come argomentato dall'intervistato numero 2:

«Generally, projects have been designed by officers and managers. It's one of the things that does always irritate me; that people aren't involved but because I'm not leading on any of these things and can't say right let's get these community members involved. So, generally the answer to that would be no. That might change...».

Intervistato numero 2, policymaker locale

Figura 20: Distanze tra le categorie di attori



Fonte: elaborazione dell'autore

Di fatto, la politica pubblica viene utilizzata per affrontare i problemi delle società e le questioni che sono di interesse pubblico, e la povertà ne rappresenta uno all'interno di un insieme molto più ampio. La mission della categoria del policy-making è legata all'amministrazione di un contesto di riferimento (Stato, Regione, Comune ecc.) e si occupa di una serie innumerevole di questioni che spaziano dalle problematiche sociali a quelle economiche e ambientali. Le risorse di cui dispone vengono suddivise e convogliate alle singole problematiche pubbliche da affrontare sulla base del piano di azione stabilito. Ne deriva che, come già argomentato, la povertà rappresenta una delle tante e diverse questioni in merito alle quali vengono prese decisioni.

Nel caso specifico del contrasto alla povertà, i risultati attesi, ovvero ciò che ci si aspetta di raggiungere, sono subordinati alle tipologie di politiche che vengono approvate e di conseguenza operazionalizzate. Chiaramente, la dimensione e di conseguenza il livello operativo in cui si muove il policy-making è determinante: operare per una nazione è diverso dall'agire entro un singolo Comune.

Lo spazio del funding

Come già visto, esiste uno spazio dei finanziamenti che include diverse tipologie di enti, istituti, organizzazioni che promuovono iniziative di contrasto alla povertà. Avendo inserito in questa categoria una tassonomia di realtà in molti casi differenti tra di loro, come per esempio istituzioni religiose, fondazioni bancarie ecc., è chiaro che non è possibile generalizzare tutti gli elementi descrittivi identificati precedentemente in quanto sia la mission che le risorse utilizzate, così come i risultati attesi, variano sulla base della specifica situazione presa in considerazione. Per esempio, per quanto riguarda le istituzioni religiose, l'obiettivo principale è quello di promuovere la fede, come argomentato dall'intervistato numero 1:

«[...] the aim is to build a community of faith and justice if you like. We will take the view here that faith without action is empty and action without faith probably meaningless. So, it kind combines faith and action... Probably in one main pillar and it's faith and Jesus. By that, it's a bit following Jesus, so simple as that. And following, as I say on Sundays, it's like Jesus said at that time take up your cross and follow me. So, it's like we take up a cross, our cross, not his cross; and it isn't that we simply look at his cross and go and marvellous that words. No. We carry our own. So, we continue the way of justice and peace and if we look like from the cross not at the cross. So, the principle thing is that as human transformation and community. So, there are two pillars then. it's human transformation and is doing so in community...». (Intervistato numero 1, istituzione religiosa a livello comunale)

Per quanto riguarda, invece, la tipologia di funder, come istituzioni bancarie ecc., questi enti sono impegnati nel sostenere i propri territori di riferimento finanziando e promuovendo settori strategici per lo sviluppo economico e sociale (Agostini e Cibinel, 2017). Secondo la classificazione dell'Associazione di Fondazioni e Casse di Risparmio Spa (Acri), i principali settori di intervento delle fondazioni bancarie durante l'anno 2016 sono stati: arte, attività e beni culturali; assistenza sociale; volontariato, filantropia e beneficenza; salute pubblica; ricerca e sviluppo; sviluppo locale; educazione, istruzione e formazione; protezione e qualità ambientale. Come argomentato dall'intervistato numero 15:

«L'obiettivo proprio principale principale è il benessere della comunità di riferimento quindi l'idea è quella di lavorare su assi diversi per garantire il benessere dei cittadini principalmente lombardi. Tieni conto che fondazione X ha come focus principale d'intervento la Lombardia e le provincie di Novara e Verbania, poi negli anni si è riusciti a scardinare questo legame molto stretto con il territorio quindi appunto con la cooperazione internazionale e quindi andare a lavorare principalmente in Africa ma negli anni anche in America Latina e Asia e poi, tramite dei programmi nazionali, anche su appunto tutta l'Italia in collaborazione con altre fondazioni ecc. Quindi l'obiettivo principale credo che sia proprio il benessere delle comunità di riferimento con l'ottica della sussidiarietà quindi appunto importante sempre anche il rapporto con gli enti locali e andare dove non arrivano gli

interventi pubblici e provare a lanciare anche cose più innovative, fare in alcuni casi anche programmi sperimentali per vedere se poi questa potevano reggersi con le loro gambe e diventare poi programmi da presentare all'ente pubblico affinché diventassero politiche [...]».(Intervistato numero 15, fondazione bancaria)

In maniera simile alle fondazioni bancarie, enti come il lottery fund⁴⁵, assumendo una natura giuridica differente nei diversi Paesi⁴⁶ e riconvertendo una parte delle entrate derivanti dal gioco della lotteria⁴⁷ in un fondo specifico, finanziano, all'interno del proprio Paese, progetti e iniziative a supporto dei settori dello sport, della scienza, dell'educazione, dell'arte e della cultura, dell'ambiente e, in maniera particolare nel contesto del Regno Unito, di iniziative a vantaggio delle comunità indigenti. Come spiegato dall'intervistato numero 7:

«We are a funding body basically and we are, we distribute the money which comes, income comes from lottery tickets sales so it's really in proportion of that the money. When the ticket is sold for 2£, a proportion of that will go to a pot money for 'good causes', for charitable works mostly and so we distribute a part of that pot of money; I'm quiet generalist but is around supporting, as X said, communities. So, UK wider organization but we work specifically in Scotland and we've got a kind of ring-fence pot of money for Scotland and we mostly take our policy directions from the Scottish government so and their actual policy strategies around tackling inequality in Scotland, so we have that kind of agreement... This is a government strand so we are what is called a non-departmental public body a NDPB and so we exist out of land from UK government, but we are accountable to both the UK government and Westminster and the Scottish Government in all what we do. They set a law for the rules in which we operate in terms of how to spend public finance so the information to make decisions and so on and then we are governed by a board at the UK level which sets all the broad strategic directions for organizations and has accountability

⁴⁵ «The European Lotteries Association (EL) is the European umbrella organisation of national lotteries operating games of chance for the public benefit. EL has members from more than 40 European countries including all EU Member States. The association's EU members contribute more than 20 billion EUR p.a. to the state budgets and the funding of sport, culture, social projects, research and other causes of general interest. Unlike many commercial online gambling operators, EL members only offer gambling and betting services in the jurisdictions in which they are licensed by the respective national government. National lotteries in Europe have traditionally played an important role in financially supporting their communities. They have proven to work successfully for generations to protect their players and provide a consistent source of financing for the benefit of society. Without national lotteries, European society, culture, and welfare would be 21 billion EUR poorer, as they directly support valuable projects related to sport, science, education, art, and vulnerable individuals with disabilities» (European Lotteries, 2020).

⁴⁶ Per esempio, in Italia, Sisal, è una Spa, mentre nel Regno Unito, National Lottery, è un ente privato di Camelot Group, affidata al community fund che è un ente pubblico non dipartimentale (NDPB).

⁴⁷ In Italia, per esempio, si ha: Lotto, Superenalotto, Win for Life ecc.

for...whereas the executives are accountable to ministers for the work we do at the UK level and then in Scotland as Y said [...]».

Intervistato numero 7, NDPB

Come reperibile sul sito del Sisal, la mission primaria di un'azienda operante nel settore delle lotterie è quella di: «Offrire la miglior proposta di intrattenimento, in modo responsabile e sostenibile nel tempo [...] ci impegniamo a proporre un'offerta innovativa e di alta qualità attraverso un'esperienza di consumo piacevole che si può vivere in tutti i punti vendita della Rete capillarmente diffusa sul territorio nazionale e online. La nostra Mission propone l'ampia gamma di prodotti di gioco e intrattenimento in ambienti sempre più piacevoli e sicuri» (Sisal website, 2020). La mission, pertanto, non è legata di per sé allo sviluppo delle communities, ma una parte delle entrate derivanti dall'acquisto dei biglietti da parte dei giocatori viene investita, come visto precedentemente, per cause sociali e ambientali⁴⁸.

Per quanto riguarda il contesto del Regno Unito, dove vi è un ente specifico adibito alla gestione di questo fondo, la mission stessa dell'ente è quella di promuovere iniziative definite per "giusta causa"⁴⁹, dirette al sociale attraverso la vendita dei biglietti della lotteria. Come argomentato dall'intervistato numero 7 l'obiettivo è quello di:

«To support people in communities to thrive and that's our aim and by putting people in the lead. So, supporting people to have agency to support themselves and their communities to have better lives but that's kind of the broader definition... and we do that by funding projects which are in the areas of education, the environment, health or general charitable projects supporting communities... So, we fund a broad range of different works from older people, to groups, to young children families».

Intervistato numero 7, NDPB

Anche in questo caso, il contrasto alla povertà non risulta essere uno degli obiettivi principali, ma uno dei diversi aspetti dei quali questa tipologia di ente si occupa. Come argomentato dall'intervistato numero 7, il tipo di sostegno fornito da loro nel contrasto alla povertà è, riprendendo

⁴⁸ A tal proposito, emerge una contraddizione che, dal punto di vista della scrivente, non può essere ignorata. Il mondo della lotteria offre ai propri clienti una possibilità di vincita economica. Come ben argomentato da un articolo del corriere della Sera (23 Aprile, 2019) «Il sistema funziona solo se riesce a garantire un continuo rinforzo della dipendenza da gioco con la ripetitività». Questo sistema fomenta, di fatto, una crescente spesa da parte dei consumatori che, in buona parte dei casi, si ritrovano a fine anno con un saldo passivo (Corriere della Sera, 2019) che, di fatto, va a peggiorare la singola situazione di benessere. Il fatto che parte delle entrate ricavate dalla spesa dei giocatori venga successivamente utilizzata per finanziare interventi di supporto agli indigenti si pone come forte contraddizione rispetto a quello che è il meccanismo creato da questa tipologia di sistema.

⁴⁹ Ancora una volta si sottolinea la contraddizione tra il funzionamento del sistema di gioco (che, di fatto, impoverisce economicamente, coloro i quali ne diventano dipendenti che, spesso, sono individui già in situazioni di instabilità economica (ASVIS, 2019)) e le finalità per cui parte delle entrate viene investita.

i concetti espressi nei capitoli precedenti, limitato al soddisfacimento dei beni primari. Come argomentato dall'intervistato, si tratta di una serie di "cerotti" che vengono messi sul problema, ma non di un approccio strutturale al problema:

«I think we provide some early substantial sticking plasters because we work into consequences and causes so rather than in tackling the root cause yes. I think. I think there are some things over doing that probably do make it through. I think we've done a lot of work over a long time to put assets in our communities. I think that makes a difference because it gives the approach people to take different actions. I think that the things we fund and supporting people in around the education experience support people to deal with crises and relates. Adds up to something but that is part of a wider safety net that helps people move. I probably think we've lots of stuff in the past that ends but did months. Please move police moving else mixed up moving up moving on moving up. Yeah. Inequality in the workplace and tried to tackle important workplace beef. In my time here doing things like insist that you go to peace with wage gap you know these are these are small things but it's true. Yeah you kind of have to believe that you know you make a lot of small leaves and eventually that becomes a big wave. So, we can't do is quantify that for you and yet we say X amount of income is going gonna add to that the first sustainable. Yeah yeah yeah. So one of the things we've been through with a lot of work with care experienced young people so young people in Scotland who grew up not in not in a family setting but in an institutional setting or some kind... And the outcomes those young people and of. Completing school going to university movements jobs having what one school positive destination are terrible absolutely terrible. It's a shameful thing. But the work that is happening through opposition from the Coalition just trust but also through government policy get mission things. I think we could confidently say Wales we think we're making a difference but it'll take a long time before we know what happens in the journey of those young people and that's probably true of lots of things that we do which is what the prudent fellow runs tries to be holistic and rapid to people. And I think often for the individual we fund... Last year we funded 1300 individual projects in Scotland many of them very small. And the question is do they do support? support people? from the state support elsewhere in their community? do they make a difference in the lives of those individuals? And the truth is that we don't know, we could currently measure that. it's such a complicated landscape. I think for a small cover much wider network support. It's very hard to attribute and really definitive we say well that's as a result of this that we've provided and that's happens great but I know we usually need to prove that something did happen... We have another trust that we set up which is supporting social enterprises... So providing loans to social enterprises to develop which one would then would create employment opportunities for people and communities [...]».

Intervistato numero 7, NDPB

Un'altra tipologia di funder intervistata durante il periodo di raccolta dei dati rientra tra quelle che abbiamo definito istituzioni religiose. Nel caso specifico, si tratta di una chiesa nazionale

presbiteriana, quindi anche in questo caso si sta parlando di un funder operante a livello nazionale. Come si avrà modo di vedere quando verrà approfondita la categoria degli operators, la tipologia di attore legata al mondo religioso ha come obiettivo principale – traduzione di quella che è la mission – la promozione della fede e di conseguenza, seguendo quelli che sono gli insegnamenti religiosi di riferimento, un forte senso di vicinanza al prossimo e, in maniera particolare, al povero. Come argomentato dall'intervistato numero 5:

«So, it [the church] made a decision about 20 years ago through; it made a decision in which it said priority for the poorest and most marginalized is the gospel imperative that faces that all church and not just the churches in the poorest neighbourhoods and as a result of that it made a continuous to make a set of decisions whereby it bends its resources towards giving a greater life and support in those poorest neighbourhoods by comparison to the church as a whole... [the decision has been taken] at the highest level... by the general assembly and then all of the sections or the parts that support the work of the general assembly have to live that trough. So, I can give 3 examples of that. One would be that it made the decisions that it would increase the staffing levels that existed that the church had in those poorest neighbourhoods whether was more ministers or priests, so pastors or more use workers of community workers that the church nationally would pay for more of those people to be in those poorest neighbourhoods than would elsewhere. Second thing, it would be one of the pilot things, second thing it would be, it would focus on saying how do we give greater support to the maintenance and development of church buildings in those poorest neighbourhoods? So, it's not simply as building there for worship but there as building for community use. And the third thing, a third thing that would have done is that they identified a really small team but a team with people whose specific focus was about supporting and equipping the church in those poorest neighbourhoods. So, it's done broadly around the strategy that said: 'how might we help the church to encourage people in the poorest neighbourhoods to think about the things of faith and to recognize the church?'...so that's one sphere but building faith within these poorest neighbourhoods so than is about 'how do you build or support community activities in those poorest neighbourhood?' so, now the church might use language so the things that are going around in those communities look like more a little bit heaven but about thing on how do you create youth work that really allow young people who face many disadvantages to flourish? Or for people who are really struggling with isolation and loneliness, 'how do you enable places of community?' or if people are struggling with a lack of food, 'how do you help them to get food in dignified ways?'. So, that's a bit of building new models of community and the third sphere is really about saying: 'none of these stuffs, is no accident in our understanding that there are rich areas and poor areas; as rich people and poor people. People often would say it's the fault of those who are poor, you know, if only they did things better they would be richer whereas the fundamental understanding of poverty is structural and actually people are poor actually because of the levels of injustice and inequality that exist in the world. So, that third sphere of activity is about saying 'how do we

challenge injustice?' so, actually we might live in a fairer and more equal world and those 3 areas fit together all the time or we try to ensure that they fit together all [...]»

Intervistato numero 5, istituzione religiosa nazionale

Come emerge dai dati, esattamente come per la categoria del policy-making, per la categoria del funding la mission non è quella di contrastare direttamente la povertà ma mettere in atto una serie di azioni, attraverso il finanziamento di specifici progetti, volti a migliorare le condizioni di vita delle comunità di riferimento e dunque contribuire al contrasto della povertà in maniera congiunta a un'altra serie di iniziative (sport, cultura, ambiente ecc.). La distanza che intercorre tra la categoria dei beneficiari e quello dei funders (si veda Figura 20) è, anche in questo caso, abbastanza importante. Fondamentalmente, il funder non ha un rapporto diretto con il povero ma ne viene a contatto attraverso e grazie una serie di mediazioni attuate dalla prossima categoria che si andrà a esplicitare nei successivi paragrafi: i mediators. I risultati attesi dal funder sono principalmente legati alla capacità del soggetto finanziato di adempiere ai compiti stabiliti nel processo di finanziamento dello specifico progetto. Di conseguenza, il monitoraggio, consiste principalmente nel verificare la corretta gestione dei finanziamenti stanziati, come argomentato dall'intervistato numero 7:

«Depends on which money you've got. The more money you have the more audacious we are. So. And also, we develop a risk rating. So, if we think this is a challenging project as a group, we will see that at a higher risk. And that means it to be a higher level of monitoring. So, we will visit them. We will call them more regularly and we might put other support in place for them through. We can try. If you receive 10000 pounds from us to run an event community, we may ask you to fill in forms. We might not. So, it's a sliding scale for anyone».

Intervistato numero 7, NDPB

Come già menzionato precedentemente spesso è il funder a stabilire i criteri a cui deve rispondere un progetto:

«[...] forse il tema della scelta e dei criteri è un po' da riportare all'origine del come scegli tu di affrontare un determinato tema e di conseguenza come ti poni nei confronti delle organizzazioni. Quindi quando un tema è abbastanza aperto dove sai che ci possono essere tante organizzazioni che partecipano con progetti diversi fissi tu dei criteri, apri un bando, adesso a parte il bando XY, però apri un bando e lasci che siano le organizzazioni a rispondere a quel bando e tu li puoi selezionare in base ai criteri che hai dato. Quando c'è una tematica molto specifica che tu vuoi affrontare sei tu invece che decidi in origine chi vuoi coinvolgere, quando possibili coinvolgi tutti i soggetti che stanno lavorando su quella tematica oppure li scegli per competenze per cose che tu sai che possono apportare al programma e poi ci lavori. Ed è la grossa distinzione che c'è in fondazione tra un bando e un progetto. Quindi il progetto parte da un'idea già un po' più chiara di quello che vuoi fare e tu come fondazione vuoi stare al tavolo e quindi dici io voglio affrontare questo tema, voglio lavorare in questo modo e la ragiono con te comune, organizzazioni etc. perché

insieme raggiungiamo quell'obiettivo. Poi ci sono tutti i correttivi in corso d'opera però hai un ruolo più attivo tu. Con il bando lanci un po' la palla e aspetti: cerchi di selezionare i migliori poi va be non è che sempre ci riusciamo perché è una selezione fatta sulla carta mentre con XY invece c'è stato anche tanto rapporto diretto con le organizzazioni. Noi l'abbiamo fatto un po' sulla carta, li abbiamo visti tra fase 1 e fase 2 ma non entri nella progettazione, non dici tu allora fai in questo modo piuttosto che nell'altro; la proposta ti arriva da loro e li selezioni sulla base di quello che ti hanno scritto. Diciamo che nell'80% dei casi leggiamo bene, nel senso la carta riporta esattamente, a volte capita che i progetti siano scritti molto molto bene e quello che c'è sotto è un po' meno fatto bene... in tanti bandi nostri è leggendo alla fine le relazioni che ci mandano insieme alle rendicontazioni economiche. Anche nella parte economica comunque già ti accorgi, perché vedi tutte le spese. Non lo facciamo noi nello specifico però appunto quando c'è qualche anomalia: hanno speso più su una voce più sull'altra magari è solo questione di anche formulazione sbagliata del budget all'inizio però spesso c'è sotto una motivazione di azione cioè una cosa non son riuscita a farla ne ho fatta un'altra e allora magari sto deviando un attimo da quella che era l'iniziativa nostra... Poi appunto anche in questo caso è un monitoraggio molto specifico su database abbiamo dei casi di monitoraggio e accompagnamento in cui il monitore lavora più vicino alle organizzazioni quindi le va a visitare, va a visitare i progetti, se ne accorge anche forse un po' prima perché il dialogo è più costante. Però in questo caso comunque alcuni segnali arrivano poi abbiamo i casi di organizzazioni virtuose che appena c'è qualcosa che non va ti telefonano, te lo dicono, vogliono l'incontro ecc. altre che vanno e poi arrivano alla fine e scopri che hanno fatto le cose in modo un po' diverso. Li seguiamo un po' in questo modo... Sono tantissime risorse che metti in campo. Alcune azioni ci fai monitoraggio, altre no, altre lo vedrai alla fine. Quindi ovviamente abbiamo 1000 punti di monitoraggio ti potrei dire. Quindi un'altra cosa a cui stiamo lavorando qua internamente è dire andiamo a prendere i dati ex post sulla povertà di quartieri che abbiamo illuminato con l'emporio, le reti ecc. e andiamo a prendere il quartiere limitrofo che magari non abbiamo selezionato all'inizio e quindi riesci a fare addirittura, avere un quartiere di controllo dove non hai appoggiato tutta un'azione di XY. Questa ad esempio è un'ipotesi che stiamo vagliando, il database è un'altra parte. Quindi poi sai avendo più azioni non a tutte riesci a metterci la parte di monitoraggio. Con un programma da 25 milioni di euro a chi affidi un monitoraggio complessivo? Così complesso? Non c'è università che tenga... Quindi ecco monitoriamo alcuni pezzetti per ora».

Intervistato numero 15, fondazione bancaria

Al tempo stesso però si riconosce, per un certo verso, la necessità di una flessibilità:

«[...] you know, if we are giving out 100.000 pounds then we would want to see how that money has, you know, has it been used for the purpose that we said it should be used for? But I think the challenge within that is to have enough flexibility within that, that actually someone comes and says to you 'we thought we were going to run a sports club; actually as we've done a bit more of work around that we realized that actually we need to focus

on, less on sport, and more on something that might be around creative dance and the reason why we made that shift of direction is because when we're trying piloting out this stuff it was clear that we thought we actually it wasn't wanted and people are really interested in this instead and so we would go with that and so, therefore the money we were going to spend in doing that we want to spend it in doing this and we hope you think that's fine'. You need to have that flexibility; you need to know the big difference you want to make rather than the micro difference or the micro steps you thought might get you there... In the grant making work and because as an organization we operate with all pilot different levels, but in the grant making we question probably more particularly about the work you are doing; we would say 'we give you this grant for this amount of money, you need to fill in a form that says you accepting along with the terms that the grant is giving, give that back, the first tranche of money goes to you; you fill in a monitoring form after 6 months when that comes back the second tranche of money goes to you. So, there is an ongoing process around that, but I think a desire is that process is genuinely about enabling change rather than demanding that people 2 years down the road are still doing exactly what they said they were going to be doing when the imagine of the project ride out the outset because life changes [...]».

Intervistato numero 5, istituzione religiosa nazionale

Come emerge dalle interviste, il funder, così come il policy maker, non è in una relazione diretta con il povero, ma con le organizzazioni che finanzia. Ne risulta pertanto una comprensione di cosa sia la povertà "mediata" in quanto non frutto di un contatto diretto con la realtà dello spazio del beneficiario ma con altri spazi. Di fatto, emerge una comprensione del fenomeno parziale, distante e fortemente focalizzata sull'aspetto economico, come negli esempi riportati di seguito:

«Looking from the point of view of my job, poverty does vary because it depends on which specific group I am looking at. But I mean generally there is, I guess, three main things that influence people being in poverty or not: their income (money to live on) and that's quiet the big thing, their health and housing. So, I think these are the three biggest influences that we see. Housing is another thing that we cover with the building stronger community, is our priority this. So, things about housing and private handles comes up quite a lot as well... In terms of what it does mean to be in poverty there is no doubt a kind of accepted level of income and that tends to be where the definition comes from, 60% of medium income goes in housing costs and we would take that as a kind of good indication in general but we don't find that we have to use this kind a day to day basis; people can identify whole areas as areas of deprivation and within that we can have people that are very wealth and people who die young... So, it's about looking at scaling [...] ».

Intervistato numero 2, local policymaker

«We ask, I suppose, we ask organizations to kind of define it for us; so, we use very different levers or an updated understand I suppose, the situation the applicants are in or we would look at obviously areas, so areas of deprivation where we tend to focus our

work... Apart from fieldworks we tend to work around the kind of not poverty itself but around supporting projects that often are affected by poverty! So, it can be supporting families where there are issues that are; it might be poverty-related issues or where poverty is one of the key issues of causes of that particular situation of families. So, it could be where there is substances misuse or domestic abuse, the whole range of things that poverty is often the key kind of ingredient for these things but no necessarily tackling the poverty itself but around the kind of resilience to overcome a range of multiple issues about which poverty is one. We don't really look into absolute or relative poverty, we don't tend to have those conversations... We have a EU defined called material deprivation and there a kind of 9 indicators that someone living in an household is experiencing and those would define them as materially deprived and that's one of the core criteria for being eligible in our programme directions in relation to these investments so there are things like they can't cope with an unexpected expense, it might be that they don't take a week's holiday in the whole year, going away somewhere with someone else, it could be that they just become not able to warm their home in winter, and those are all, we consider them all linked [...]».

Intervistato numero 7, NDPB

Poverty is where people are living in substandard houses, people don't have enough money to pay their fuel bills, they don't have money for food, and we see that with an increasingly usage of food banks. It's where people are not able to meet their basic needs. We all should have a right to good housing, we all should have the right to have food on our tables, food in our house and in our homes, appropriate clothing for times of the year, be able to hit our house, and these are not always met by all individuals and that's because of a variety of basis. Because of benefit assumptions changes the way of being referred, also some, you know, some individuals and we are finding more, are people in work poverty, so is not just people that are unemployed or people receiving benefits, but people who are working in, you know, although we have broad end, in Scotland the board end the minimum living wage there is a lot of individuals who are working and still receiving that and so that's people living in poverty and have a big impact on people's lives and that, it has a double effect, impacts on future generations, people coming through poorer education, you know, even though everyone is entitled to the education there is a lower percentage of investment in areas of high social and economic deprivation.

Intervistato numero 3, funder nazionale

Sebbene vi sia una consapevolezza, da parte di alcuni attori, dei limiti nell'utilizzo di un approccio prettamente economico, questo rimane comunque il metodo maggiormente utilizzato:

«Oh gosh! So, I struggle with defining poverty because I think the, by in large, it becomes something that rich people decide on a set of criteria that than impose on other people. So, I think one I would probably recognize that all poverty is relative. So, well we might talk about relative poverty and absolute poverty. Actually, if you are living in absolute

poverty being you may die of starvation next week then you're relatively poor by comparison to the person who would die from starvation today. So, in a way all of poverty is relative to what is going on in the rest of society and in the rest of the world. I think that people who struggle against poverty are often better at defining that and to do so, less with numbers and figures and all of that, but to define it instead as not having enough about your voice and experience not counting. So, I think I become increasingly interested over the years about what poverty in participation looks like in our society. I think it's, there is a real level of intersectionality around all of this. So, yes there is an absolute economic base and there but than that are issues about race and about ethnicity and around gender and about where you live and about what the network of people you have round about you and the all of those determine what poverty looks like in fields like in a particular place. Having said that when we are looking at how we identify what are the poorest neighbourhoods or the economic poorest neighbourhoods in Scotland what we do is we use the Scottish indicators of multiple deprivation and then use that as the measure of identifying where are the economic poorest places. I think the other thing I would probably want to say about that is that I really struggle with a sort of identification of people as poor; I think, you know, we are all trying to have a language that talks about people struggling against poverty or living in poverty or most directly impacted by poverty because I think none of us should be purely defined by our economic status, yeah so [...]».

Intervistato numero 5, istituzione religiosa nazionale

Lo spazio dell'intermediazione

Una delle altre categorie coinvolte nella gestione degli interventi di contrasto alla povertà è quella che è stata definita di intermediazione. Come visto nei capitoli precedenti, per intermediari si intendono tutte quelle tipologie di realtà organizzative che si pongono tra la categoria dei beneficiari e ognuna delle altre categorie. Nello specifico solitamente si pongono tra: policy maker e beneficiari, tra funder e operators o, in alcuni casi, tra operators e beneficiari.

Questa categoria svolge un ruolo essenziale in quanto, in un certo senso, accorcia la distanza tra le altre categorie (si veda Figura 20). All'interno della categoria dell'intermediazione è possibile trovare differenti tipologie di organizzazioni: dalle organizzazioni di advocacy a quelle che vengono definite community development organizations, ovvero delle organizzazioni senza scopo di lucro create appositamente per sostenere e "rivitalizzare" le comunità di riferimento. Come argomentato da Kenny (2007), lo sviluppo delle comunità è un approccio olistico fondato sui principi di empowerment, diritti umani, inclusione, giustizia sociale, autodeterminazione e azione collettiva. Le organizzazioni di community development, considerando i membri della comunità esperti delle proprie vite e della propria comunità di riferimento, ne valorizzano la partecipazione nei processi decisionali.

Come argomentato dall'intervistato numero 4, community developer presso un'organizzazione locale in Scozia:

«We help communities through the process [of designing projects and finding resources]... What we find is that within local communities, especially communities where there is quiet significant poverty, there are always different faith communities that might be a church, it might be a Muslim community, in Dundee is mostly Muslim and Cristian communities we work with, not because there aren't others there but because the other faith communities, Buddhist, Hindu, Sikh, are really small and so they may be not as active in going into communities. So, we work with Cristian and Muslim faith communities and where we find areas of poverty there are often people there who are from those faith communities, they have a building, they have volunteers and they are really keen because of their faith to help other people. So, it is not about promoting their faith is about how their belief system is we are here to help others who are as fortunate or who are struggling. And because of that they've got this amazing asset in every community and what we do, we work along with those who want to help them to think about what is happening in their community, who is out there in the community, what is needed in the community and how can we work with the community to meet that need and so we would help them think about that, we would help them develop ideas, we would help them talk to people in their community, we help them in meet partner organizations from health, from council, from other charitable organizations, from the police, you know, wherever they need to talk to we help them, plan what they are going to, we help them recruiting volunteers, we help them find the money they need to make it happen; so we do a lot of, almost like a business development, but it's not a business, it's developing projects [...]».

Intervistato numero 4, community developer, intermediario

Dalle conversazioni con gli intermediari emerge chiaramente l'importanza dell'elemento di distanza/vicinanza al povero:

«[...] everything we do, the whole ethos of what we do, everything is got to come from the community, and it can't be as an idea of work; so, I just do anything, I might have ideas but I have to speak to people first and say 'what do you think?' and if they say, yesterday we run a network with all these people we met yesterday and I said to them: 'I've got this idea, what do you think?' and at the end of it was really clear it wasn't needed and that's what we do. If you see it's not needed, we won't do that. We listen to the people that are doing it rather than us... I think whatever we do to tackle poverty we should always involve the people who are from community living it every day; in anything we do. And if we are going to do in that way then things will get better than doing anything without them. So, there is a phrase that comes from South Africa. I have to get this right! Ehm... 'Nothing about me, without me, is for me'; so, nothing about me: anything you do about me if it's without me is not for me. So, it's that thing if you do that thing and you don't include me then you're not actually doing it for me, you're actually doing it for yourself. So, nothing about me, without me, is for me. Is from South Africa and has been adopted by some organizations. All of us, whether we run a college, or a university or we run a council service or wherever we run a service for carers we always should include the people we are trying to help or serve. They

need to be included from the roots and if we do that then we can do things better. And I think that's how we can really tackle poverty [...]».

Intervistato numero 4, community developer, intermediario

Risulta pertanto che l'intermediario tra i beneficiari e gli operators è quello più vicino allo spazio dei beneficiari. Ci sono realtà in cui, come per esempio in organizzazioni di advocacy che operano a livello internazionale, la relazione tra i due spazi è intermediata da un operator. Nello specifico, l'organizzazione di advocacy intermedia tra lo spazio del povero e quello del policy-making e, al tempo stesso, la relazione tra l'advocator e il povero è intermediata dall'operator:

«In terms of our work, we have this challenge which we try to make the case to the government. They made some progress over recent years, we have kind of been advocating for things that changes to the amount of work allowed for the universal credit so, a campaign we were part of, to increase the amount that families can keep when they are in work. There have been some changes to the 2-child limit, as a result of a legal case and we have also, we are effective in ensuring that families can get their entitlement on social security so, in terms of kind of individual families, we have been successful. With some other of our legal cases we had some successes. So, I think for small organizations we have some very tangible situations. We don't do frontline service delivery, we don't meet a lot of people, we are not out in the frontline with families affected by child poverty, we take a more structural approach and trying influence policies that will affect more families. So, for us it's fantastic when we can achieve change in that way but it's particularly challenging at the moment because of the government sometimes refuse to see the problem and makes it very challenging but we, you know, we do have some very successes».

Intervistato numero 8, national intermediary

Rispetto agli altri elementi descrittivi di riferimento la mission dell'intermediario, sebbene la struttura organizzativa sia differente sulla base della tipologia di intermediario su cui si pone l'attenzione, è quella di "dar voce" alla categoria del povero intervenendo a diversi livelli operativi e cercando di assicurarsi che siano i bisogni del povero quelli a cui la categoria di interazione sta realmente rispondendo.

Lo spazio dell'operazione

Nello spazio dell'operazione sono stati inclusi quelli che precedentemente sono stati definiti operators, ovvero tutte quelle tipologie di organizzazioni e istituzioni che operano a contatto diretto con i beneficiari dei servizi che vengono erogati. Come visto nei capitoli precedenti, all'interno di questa categoria sono state incluse molteplici realtà operative: istituti di microfinanza, ONG, imprese sociali, istituzioni religiose. Pertanto, come visto nelle altre categorie, la mission è diversa sulla base del tipo di organizzazione che si andrà a guardare, ma in linea di massima quello che accomuna gli attori inclusi all'interno di questa categoria è la distanza che li separa dallo spazio dei beneficiari. Di

fatto, questi attori hanno una relazione diretta con i beneficiari. La conseguenza diretta di questa vicinanza risulta in una comprensione di cosa sia la povertà "allargata":

« [Poverty is about] people who are excluded; and so poverty is not just about money. But it is about money but not just about money; people that are excluded, that may be not well educated or just educated as it could be within the society; and it might be because of disability, or gender or anything about nature. So, poverty is poverty of income, poverty of education, poverty of support, poverty of confidence, so it's all a range of poverty meanings broader than that kind of somewhat definitions government comes up with».

Intervistato numero 1, local operator

«[...] I guess it's like I don't know I don't like using the word deprivation but sometimes that's the best word to describe like...so an absence of the means to live well, to eat, to have shelter, to have positive relationships, to access education, training, employment... to have, to feel safe in your community. I see all of these things have been factors in what I would experience people have spoken me about in relation to poverty I suppose, and the big issue would be lack of financial means. That's that's the huge issue that so many other things are related to. But I think if poverty is hard and defining it I would always think about its effect on communities two and... Resources are available to community and how they cannot be pleasant or they're not joined up or how people have difficulty accessing after maybe generations of poverty and families and in communities people have difficulty addressing and access and help for their problems at times. But I see the main one that I experienced would be the financial area of poverty; food poverty is a huge thing too. And so yeah definitely money wise would be the main issue but so many other things related to that an absence of being able to access all the different things in life that enable us to be well I would say».

Intervistato numero 11, regional operator

«I guess poverty is lack of hope, lack of opportunities, suppose there can be poverty in many different aspects and others, suppose financial poverty, there's personal poverty... poverty someone who has found himself in a negative situation and lack of hope ultimately creates poverty. I think it's a hard question to define poverty; I wouldn't say materialistic things, having no money means poverty, I think about health, health poverty, poor mental health... Being poor, it depends. I guess it's a very subjective question to each individual. What's poor? Lack of money but also maybe don't have any friends, poor means again lack of opportunities, no more vision, no confidence... I think it's so varied, it's so subjective, it depends to your interests and what is important to you, I would probably suggest... We have criteria: an assessing criteria is like for homelessness is national definition of homelessness, that would be one criteria for poverty then; not having your own fixed address... for mental health criteria would be mental health and wellbeing in general, poor mental health, that's a criteria for poverty, criminal issues as well, if you have any incrimination, if you've been into jail, that's I suppose a form, employment, if you don't have

a job, as a sense of poverty, if you don't have education could that be an indicator for poverty... so I think there are lots of indicators for poverty».

Intervistato numero 12, regional operator

«[...] in 30 anni ne ho viste tante ma penso che a te interessi oggi. Ma guarda, sinceramente oggi la povertà ha sicuramente, è fatta da, si realizza, si viene a manifestare per tanti motivi: quello economico sicuramente, di fatto non è un caso che da 2008, 2009, dall'inizio della crisi ad oggi in Italia sia raddoppiato il numero di persone povere. Cioè fino a quegli anni stavamo parlando di 2,5 milioni di persone adesso siamo a 5 milioni. La povertà in Italia non si manifesta in una forma estrema, o meglio abbiamo una valutazione di circa 100 mila senza dimora in Italia, che sono proprio poveri estremi che non hanno più nulla: dalle relazioni, alla casa, a niente. I 5 milioni che parliamo sono persone che comunque hanno difficoltà a vivere in una vita media quindi dai farmaci, al cibo, alle spese, abbiamo tutta una fascia di indebitati per cui sono poveri e in più hanno i debiti. La caratteristica che però sicuramente non è legata al fattore economico, che rende più pesante la situazione, è che negli ultimi 30 anni le relazioni familiari, le relazioni anche come dire, di territorio, sono diventate molto più fragili, molto più deboli, a volte addirittura conflittuali, come ad esempio appunto il tema delle relazioni familiari: marito e moglie, divorzi, separazioni che portano ad aggravare ancora di più la situazione economica o legata, a volte, invece a malattie, possono essere malattie psichiatriche, possono essere anche dipendenze, dall'alcool, al gioco, a queste cose però queste dipendenze normalmente sono già un esito successivo di un percorso di povertà. È difficile che uno diventi povero per quel motivo: mettersi a giocare, mettersi a bere, mettersi a... come dire, sei già dentro in un vortice che ti porta a prendere queste decisioni soprattutto perché e poi concludo se devo dare un'unica definizione di povertà: la povertà che si manifesta soprattutto nelle città è legata a una solitudine, è legata a non avere più qualcuno su cui contare, qualcuno a cui chiedere una mano, per quello che il nostro compito è quello di aiutare (noi aiutiamo circa 8000 associazioni) proprio perché sono radicate nel territorio, sono prossime e quindi aiutandole nel cibo, noi abbiamo riscontrato che, come dicevo prima, la fame ce l'abbiamo tutti, ricchi o poveri, quindi ad un certo punto, se cominci a declinare una certa situazione puoi rimandare certe questioni come ad esempio la salute, la puoi rimandare, il cibo lo puoi rimandare di qualche giorno ma poi dopo non ce la fai; in più se dopo a questo si affianca che hai anche dei bambini, hai qualcun altro a cui pensare, la questione diventa ancora più grave. E allora, il fatto di sapere che cucino a casa tua, oppure di sapere che c'è un posto dove sai che almeno lì il mangiare lo posso trovare, facilita il lavoro dei volontari, delle organizzazioni che aiutiamo poi a dire ok siediti qua, mangia qualcosa ma proviamo a parlare. Cosa è che hai bisogno oltre a questo? E allora lì la prima risposta alla povertà è proprio questa reazione, le CX utilizzano il nome centro di ascolto proprio per, come dire, per affrontare la povertà più pesante, come quella della solitudine, la solitudine che non vuol dire che sei solo o abbandonato, solitudine vuol dire che puoi avere anche 4 figli, puoi avere dei genitori anziani, puoi avere qualcosa ma quella situazione lì per te non ha più speranza, non ha più soluzione, non ha più niente e quindi

sei solo. Sei solo in più con il peso anche degli altri. Questo è il vero dramma della povertà e che è cresciuto. Poi subentrano la crisi economica, subentra una malattia, subentra un divorzio, subentra tutto quello che vogliamo, chiaramente non trova più un supporto solido e ricco di relazioni con cui insomma cercare di superare, di ritrovare una strada, ma affonda in tempi rapidissimi».

Intervistato numero 13, operator e mediatore nazionale

Come emerge dalle parti di interviste sopra riportate, l'operator, che ripetiamo è a contatto/in relazione diretta con il povero, ha una comprensione di cosa sia la povertà molto più, potremmo dire, onnicomprensiva rispetto ad altre categoria. Ne risulta dunque che l'elemento distanza/vicinanza sia determinante delle modalità secondo cui il fenomeno viene compreso; al tempo stesso si è potuto osservare come anche gli altri elementi descrittivi identificati incidano sul grado di concettualizzazione della problematica da parte delle differenti categorie di attori.

Lo spazio dei beneficiari

La categoria fondamentale è senz'altro quella dei beneficiari. I beneficiari rappresentano i soggetti a cui le azioni di contrasto alla povertà sono indirizzate; i soggetti per cui gli intermediari si fanno portavoce e i soggetti per cui determinate politiche vengono intraprese. Come già menzionato nel capitolo precedente, con la categoria dei beneficiari non sono state intraprese interviste formali ma conversazioni informali e partecipazione alle attività quotidiane (participant observation); modalità rilevatesi estremamente utili nella seconda fase di analisi dei dati. Ciò che è emerso durante il periodo speso "sul campo" è una realtà complessa. Dalle conversazioni intraprese con alcuni beneficiari ciò che si può osservare è una generale sensazione di abbandono da parte di ciò che loro stessi definiscono "sistema". Gli individui con i quali si è avuto modo di spendere del tempo (condividendo con loro 2/3 ore alla settimana all'interno delle attività svolte da un operator locale in Scozia⁵⁰), hanno condiviso racconti di storie di vita travagliate. Dal giovane che ha subito violenze a quello che ha sofferto per anni di dipendenze (da alcool e droga), dalla madre single alla signora anziana rimasta vedova. Storie di vite segnate da traumi molto importanti che, nel tempo, hanno contribuito ad aggravare (quando già presenti) o creare condizioni di incapacità nella soddisfazione di bisogni, molto spesso limitati a quelli primari. Per i soggetti con i quali si è avuto modo di relazionarsi emerge, da parte loro, una concettualizzazione di povertà in cui certi aspetti materiali risultano, a volte, meno rilevanti del sentirsi "parte di qualcosa".

⁵⁰ L'operator, tra le diverse attività, organizza, con cadenza settimanale (il Mercoledì e il Venerdì) il pranzo. Solitamente ho avuto modo di partecipare il Mercoledì e la durata media degli incontri è stata di 2/3 ore. Oltre a condividere il pranzo con i beneficiari e aiutare i volontari, ho partecipato ad altre attività tra cui distribuzione vestiario, attività ricreative (gioco, disegno, ecc.) con i più giovani e semplici momenti di conversazione. Quanto riportato nelle argomentazioni riguardanti i beneficiari è il risultato, dunque, del processo riflessivo a seguito della breve esperienza svolta.

Osservazioni di sintesi

Attraverso questa prima analisi si è voluto evidenziare quelle che sono le peculiarità di ciascuna delle categorie di attori coinvolte nei processi di alleviazione della povertà, in quanto si ritiene essenziale, per poter comprendere più in profondità i meccanismi attraverso cui avviene il processo decisionale delle scelte operative, intendere la prospettiva di ciascuna delle categorie coinvolte. Infatti, essendo l'intervento di contrasto della povertà un risultato dell'interrelazione tra le diverse categorie, diventa essenziale capire gli elementi che le contraddistinguono.

Nel capitolo successivo si affronterà in maniera dettagliata il processo di operazionalizzazione del concetto di povertà, utilizzando come framework teorico di riferimento i quattro momenti della traslazione identificati da Callon (1980). Verranno definite le diverse fasi di "costruzione" della rete, dunque le interrelazioni tra le diverse categorie, come, nell'instaurazione di questa rete, emergano e vengano definiti i meccanismi di accountability e di come l'accounting, attraverso la produzione di specifiche informazioni, si ponga da "translator" nel processo di operazionalizzazione del concetto di povertà. L'analisi fin qui condotta risulta utile proprio per meglio esplicitare quelle che si vedranno essere le "criticalità" connesse al processo di traslazione. Da ultimo, si esaminerà come anche la categoria dei beneficiari, in particolare ai livelli operativi locali, sia coinvolta in prima battuta nei processi decisionali e del potenziale di un'estensione di questa partecipazione ai livelli superiori di operatività.

LA COSTRUZIONE DELLO SPAZIO DI GOVERNO NEL PROCESSO DI TRASLAZIONE DEGLI INTERVENTI DI CONTRASTO ALLA POVERTÀ: IL RUOLO DELL'ACCOUNTING E L'INSTAURAZIONE DEI MECCANISMI DI ACCOUNTABILITY

6.1 Il processo di traslazione del concetto di povertà: gli elementi del processo – 6.2 Le fasi della traslazione · 6.2.1 Problematizzazione: il ruolo dell'accounting · 6.2.2 La compartecipazione (Interestment): il ruolo dell'accounting e l'emergenza dei meccanismi di accountability · 6.2.3 Iscrizione: il ruolo dell'accounting · 6.2.4 Mobilitazione: il ruolo dell'accounting – 6.3 La costruzione dello spazio di governo e la “definizione” dei meccanismi di accountability

6.1 Il processo di traslazione: gli elementi del processo e le sue fasi

Nella sua natura più primitiva la traslazione fa riferimento al processo attraverso cui uno o più attori, tramite la definizione delle proprie identità e l'articolazione delle loro interazioni in forme via via più fisse, svolgono il ruolo di portavoce di una moltitudine di persone (Shiga, 2007). Articolandosi e definendosi sempre più come una teoria strutturata di ordine sociale e delle relazioni di potere, all'interno del processo di traslazione – come visto nel capitolo quarto – emergono tre elementi distinti e correlati: quello geometrico (di spazio), quello semiotico (di significato) e quello politico (di potere). Nel processo di traslazione degli interventi di contrasto alla povertà e dunque di passaggio dal concetto di povertà, attraverso l'identificazione del problema, all'azione di contrasto alla povertà, ovvero l'intervento vero e proprio, si vedono chiaramente emergere i suddetti elementi.

Per quanto riguarda l'elemento geometrico vi è un vero e proprio “spostamento” del concetto di povertà da uno spazio all'altro. In particolare, durante la costruzione di un intervento, che come già menzionato precedentemente è il risultato finale dell'interazione tra i diversi attori coinvolti, vi è un movimento del concetto di povertà da uno spazio di azione all'altro. Il concetto di povertà, così, viaggia attraverso lo spazio del policy-making, del funding, dell'advocacy, dell'intermediazione, dell'operazione e dei beneficiari andando ad assumere differenti valenze sulla base delle peculiarità di ogni specifica categoria di attori di riferimento (si veda a proposito quanto discusso nel capitolo quinto). Durante questo spostamento da uno spazio d'azione all'altro l'oggetto in questione, in questo caso il concetto di povertà, subisce una trasformazione di significato. Come illustrato nel capitolo precedente, le categorie di attori, influenzate da una serie di determinati fattori, hanno una comprensione del fenomeno della povertà che risulta essere eterogenea. Per esempio, la distanza: fattore determinante della profondità di articolazione della concettualizzazione del fenomeno da parte della categoria di attore di riferimento. Per questo motivo, durante il processo di design di un intervento, e dunque della traslazione dal concetto all'intervento, il significato attribuito al concetto varia: viene esteso, smembrato, ridotto, rimpolpato, via via che si muove da uno spazio all'altro. È appunto durante questo spostamento da una categoria di riferimento ad un'altra che emerge

l'elemento semiotico della traslazione: il significato dell'oggetto in questione si trasforma durante la serie di passaggi che affronta.

Come riportato, da un intervistato⁵¹, a livello teorico la povertà è:

«Both grassroot and both structural... So you've got that grassroot kind of thing and I think that's important because when you deal with grassroots, people are helping each other and are helping people they know, or they may know, they're going to be more realistic in doing things... reason of compassion and love and hope and kindness. Not just looking at the money, looking at the education and look at those other aspects and looking at other strands of injustice. But you need the structural change. You need... take place in this world. Local people, local business, how businesses and companies operate and that's about local people, sometimes they're local companies that disempower. So, there must be the structural aspect as well that sets standards of wages, standards of various mental safety, standards of workers' lives [...] ».

Intervistato numero 1, operator locale

«There's the very direct way of looking at benefits, more we can we do try to insulate those who don't have enough to live on. That doesn't necessarily alleviate poverty but at least keeps some above absolute poverty. So income, encouraging people to find appropriate work or guarantee some job, and it's quiet easy to do that looking at job shops, so people can access the opportunities or training for what's out there [...] so specifically how to improve people's income and there is a whole range of ways to do that. The other aspect maybe a little bit more indirectly [...] we looked at, we talked to people, again with a kind of influence across the city, and talked with people who experienced poverty, basically pulling them together... in a fairly informal group. [...] So basically, two ways overall tackling poverty direct, get people's income up and this other that deals more with influence policies through interaction with people who lived experience of poverty and getting evidence from that».

Intervistato numero 2, local policy maker

«I think we need to go back to, you know, ehm, I know that past generations, you know, and I don't think is about nostalgia, but I think there was a better sense of community and people looked out for one another, people knew their neighbours, you know, you knocked at the door of your neighbour if you thought they were home unwell and they may need something from the shop, but I think nowadays that became quiet separate and for whatever reasons that sense of community has been lost and I think we need to shift the power and put power back into these communities and get the people that live in these communities have the opportunity to start to look at how they want their community to thrive and I think that if we involve people than they will start taking ownership over and start to

⁵¹ Si rimanda inoltre all'appendice 4 per ulteriore materiale empirico a supporto delle argomentazioni proposte in questo capitolo

use areas like the community gardens where they can grow their own vegetables where, you know, and people can use them, have more opportunities to have community meals and spaces where people come together. I think that's really important; and I think that the erosion of family values and family groups people are becoming more isolated and loneliness has become a big issue that affect people physical and mental health and that has big impact than overall for how we move forwards».

Intervistato numero 3, national operator

Da parte delle categorie di attori più vicine a quella dei beneficiari, emerge una concettualizzazione del fenomeno della povertà spesso molto articolata, all'interno della quale si riconoscono sia degli elementi strutturali che degli elementi di base. Si riconosce che il fenomeno della povertà va ben oltre quello che è il soddisfacimento dei bisogni primari e che dunque l'aspetto monetario rappresenta una sola dimensione di deprivazione di cui un individuo può soffrire. Come emerge dai dati, un determinato quantitativo economico di per sé, sembra non essere garanzia sufficiente affinché un individuo non sia e viva in una condizione di povertà. Viene rimarcato più volte l'aspetto comunitario, il sentirsi parte di qualcosa, come elemento caratterizzante la qualità di vita di un individuo. Si riconoscono gli effetti che la solitudine può avere sulla salute psichica e mentale di un individuo e di come determinate mancanze, come ad esempio, l'educazione, possano compromettere le possibilità di scelta future individuali.

Nel momento in cui viene implementato un intervento, nella maggior parte dei casi la realtà operativa si riduce ad azioni molto circoscritte e localizzate:

«We've three key strands [within our projects]: creativity, hospitality and spirituality. [Projects] deal with the hospitality first, because is the easiest. The hospitality is when you provide food, maybe clothing, crockery, basic food; so in the Friday everybody gets lunch, we get around 50 people; we always [...] kept our focus on those who use droppings and those who are struggling through low income, addiction and mental health... those at the margins of society. [...] That's key. There is the creativity. Everybody is creative in some ways and creativity is something that can give us pride, it means pride. [...] People draw, some other people write, some people sing, so the creativity is hugely important in enabling people to express themselves, their story, to feel more confident, network with other. [...] [The third strand, spirituality] the way I'm trying to approach it is probably in two ways: one through meditation or contemplation so that people can be more comfortable with themselves and the silence. That have a limited interest, but I think it might build up. The other one is discussions using biblical discussions, looking at DVDs, that's is quite academic but easy to follow so we've 2/3 people doing that. so, there is the... the reason for that is that people can find some kind of resilience within themselves, some kind of personal foundation. I don't think faith is about believing in this stuff. It's about letting go, walking on water and building your life refresh, and that's about finding more positive things rather than negativity [...]».

Intervistato numero 1, operator locale

Nel momento in cui si “operazionalizza” il concetto di povertà, attraverso il design e la messa in pratica di misure di contrasto, lo stesso si trasforma in un nuovo concetto che va a ridefinire i contorni del fenomeno in oggetto, andandolo a riempire di un nuovo e meno articolato significato. A livello teorico la povertà è complessa e multidimensionale, nella realtà operativa lo stesso costrutto viene semplificato e ridotto ad alcune specifiche dimensioni che, in linea di massima, rappresentano i livelli di deprivazione inferiori: una risposta ai bisogni primari e più immediati.

Sulla base dell'analisi empirica qui svolta è possibile notare le ragioni alla base di questa semplificazione di costrutto. Vi è come primo fattore limitante la capacità (in termini di risorse, grandezza e competenze) di ogni categoria di attore. La realtà operativa in cui questi attori si muovono genera spesso la necessità di essere in grado di intercettare in maniera tempestiva quelli che sono definiti i “i casi limite”: le situazioni in cui prima di ogni altro tipo di intervento è necessario provvedere alla fornitura dei beni e servizi in grado di consentire a un individuo di avere un pasto caldo e un posto in cui dormire. Se la capacità dell'operator, in termini di risorse, personale ecc., è limitata, è chiaro che questi non riuscirà ad andare oltre questa tipologia di intervento:

«Se uno non mangia non puoi fare altro... [però] c'è tutta la povertà relazionale... quello secondo me diventa veramente un punto nodale, allora io punto sempre un po' sui progetti che elaboriamo qua di metterci qualcosa di bello, qualcosa di... a me piace molto l'arte, qualcosa di arte, perché se uno è povero devo solo venire qua a mangiare e soddisfa solo quello? No, soddisfa anche la doccia, soddisfa anche il vestire, ma soddisfa anche il suo desiderio di vedere una cosa bella. Andare a vedere una mostra, per chi piace ovviamente, piuttosto che altre attività che sono legate proprio a un livello diverso rispetto a quelli che sono i bisogni... abbiamo ospitato la famosa cena dei desideri perché era proprio un concetto [...] il definire cena dei desideri era proprio il dire un conto è mangiare perché ho bisogno di mangiare perché se no non vivo, altro è riscoprire il gusto di mangiare qualcosa che mi piace, a volte i nostri dicono ma a me questo non piace, qualcuno, anche i volontari, dice ma come si può? Ma se hai fame mangi di tutto! Ma qualcuno dice ma io a casa mia mangio quello che mi piace. Se io questo lo vivo come casa ti posso chiedere quello che mi piace. È un passaggio anche molto delicato e anche molto sottile, però averla chiamata cena dei desideri, quindi mangiare quello che mi piace non perché devo solo nutrirmi, è un passaggio non indifferente. Il passare dal 'ho bisogno quindi vado nel guardaroba', 'ho bisogno di un maglione quello che c'è prendo', ma se posso scegliere – questo i volontari lo fanno – io ti faccio anche scegliere, quello che ho, però se li ho, scegli, perché ti devo dare io il maglione, se ne ho uno blu e uno giallo e a te piace giallo perché ti devo dare quello blu? Prendi quello che ti piace. È un passaggio secondo me importante perché ripeto sui bisogni c'è risposta, sui bisogni di relazione e sui bisogni di arrivare poi al... be' bisogna lavorare un po' ma anche perché le risorse sono sempre meno; la povertà economica è sempre anche di più per cui c'è sempre un po'... però dove noi abbiamo fortunatamente dei numeri anche contenuti e anche qualche cosina in più magari riusciamo a mettere in tavolo, qualche cosa, non tantissimo, però qualcosa ogni tanto riusciamo a fare [...] non è

facile quindi poi è sempre necessario un po' selezionare in base alle possibilità e alle risorse dell'organizzazione stessa».

Intervistato numero 17, operatore locale

Si nota dunque la comprensione della necessità di non limitarsi a dare risposta ai soli bisogni materiali ma, sebbene si riconosca il ruolo che altre tipologie di approcci possono avere sulla qualità della vita di un individuo, spesso vi sono dei limiti strutturali che non consentono di andare oltre. Come emerge dalla quotation sopra riportata vi è un fattore in particolare, ovvero la disponibilità di risorse, che limita in maniera imprescindibile quello che effettivamente si può fare:

«L'obiettivo proprio principale principale è il benessere della comunità di riferimento quindi l'idea è quella di lavorare su assi diversi per garantire il benessere dei cittadini [...] con l'ottica della sussidiarietà quindi appunto importante sempre anche il rapporto con gli enti locali e andare dove non arrivano gli interventi pubblici e provare a lanciare anche cose più innovative, fare in alcuni casi anche programmi sperimentali per vedere se poi questa potevano reggersi con le loro gambe e diventare poi programmi da presentare all'ente pubblico affinché diventassero politiche. Non è semplicissimo, soprattutto in un momento in cui mancano le risorse [...]».

Intervistato numero 15, fondazione bancaria, funder regionale

Promuovere il benessere di una comunità comporta, secondo quanto emerge dai dati, la necessaria compartecipazione dei differenti attori coinvolti nel contrasto alla povertà. Secondo l'ottica della sussidiarietà, come suggerito dall'intervistato numero 15, la ripartizione gerarchica delle competenze dovrebbe essere spostata verso gli enti più vicini ai cittadini e, dunque, a quelli che sono gli specifici bisogni che emergono nel territorio di riferimento. Questi dovrebbero avere il ruolo di colmare le lacune degli interventi pubblici e, con un'ottica di lungo termine, vagliare la possibilità di verificare le potenzialità di alcuni programmi di divenire politiche.

Un secondo elemento che influisce sulla ri-definizione del concetto di povertà durante il suo spostamento da uno spazio di azione a un altro e, fondamentale, durante il processo di traslazione, è quello legato al fattore temporale, ovvero per quanto tempo si prevede di portare avanti un intervento. La durata dell'intervento condiziona in maniera imprescindibile quello che andrà a definirsi come contenuto di tale intervento. Nella realtà operativa queste tempistiche sono stabilite e determinate dalla quantità di risorse economiche disponibili. Nella maggior parte dei casi la durata di un intervento è subordinata alle decisioni del funder. In altre parole, nel momento in cui si finanzia un progetto si determina anche la sua durata. Questo comporta un'analisi delle effettive possibili azioni da intraprendere che siano in grado di generare un impatto nelle tempistiche stabilite in fase di design dell'intervento. Ed è appunto in questo contesto che emerge l'elemento politico associato al processo di traslazione. Di fatto, come si può evincere dagli estratti riportati di seguito, il funder è la categoria di attore che, in una certa misura, ha maggior potere decisionale. Dalla prospettiva dell'operator emerge una condizione di "subordino" rispetto alla categoria del funder:

«We will bid for particular funding from trusts and foundations, from government funding streams, to fund particular programmes so if there is a funding source that has similar objectives to the work that we do we can bid in for that and receive that. [...] Now we've got credibility, so it becomes easier to put in the proposal to fund us for what we're doing; difficult with a lot of funders is when you want to fund something new; but we've been here three years so that's not new».

Intervistato numero 1, operatore locale

Emerge che la categoria del funder è spesso “restia” nel finanziare qualcosa di nuovo, soprattutto quando il soggetto da finanziare è poco conosciuto. Di fatto:

«For most of the projects, there is a group that has been set up to look at this; but generally is kind of historical, so these, the projects I mentioned, they've been getting money since 2008 at least, possibly 2004. So, it was identified back then that the project was needed. It's reviewed every year but the project still needed so the money is largely continued; there may be fluctuations up and down, but generally it is continued. The last time we asked for applications was 2015 and we said: 'We're going quiet to refresh with these criteria that we set', 'What is your project going to do?'. Assuming that you get the same amount of money or a proportion of money. And since that, we've just continued the projects. Only one of them really had substantial changes because what they were doing or needs to be done [...] ».

Intervistato numero 2, Local policy maker

Si tende pertanto, da parte della categoria del funder a seguire i percorsi “tradizionali”, ovvero operators che già si conoscono che propongono interventi già precedentemente implementati. Da un lato questo ragiona con la logica di continuità di cui un intervento di contrasto della povertà necessita in quanto, come argomentato dall'intervistato numero 2, si è più volte rilevata la necessità di proseguire con determinate azioni di contrasto. Da parte della categoria degli operators emerge, l'aspetto limitante dell'approccio utilizzato dalla categoria dei funders:

«Yes, so, all of those funders businesses and councils, yes, we would make applications and receive like a block of funding for that; and there has been a bit of an effort over the past few years to bring more of a staff members kind to fund us with salaries which brings that into what we call a core funding which being the funding we get from individuals across country because with that funding we can kind of do what we want with that, we don't need to submit reports. It's not time limited whereas funding us for specific projects might be for limited time, like 9 months, and the project ends with that. We can't do more than that, is quiet taught and we need to submit another bid, which is my role about a year ago swapped from being funded by I think a business for 9 months to a core funding, which is now better because you're less restricted with what you can do with that position».

Intervistato numero 6, operator nazionale

« [...] when you apply for some funding there are a lot of criteria you have to get into».

Intervistato numero 9, national operator

Emerge, di fatto, il limite connesso ai termini dei finanziamenti. Molto spesso questi hanno una durata di tempo limitata, come argomentato dall'intervistato numero 6 e questo, non consente, in molti casi, di rendere l'intervento autosufficiente. Questo si traduce in una durata dell'intervento dettagliata e scandagliata non dalle reali esigenze che emergono dalla realtà che si sta cercando di supportare ma dalla durata del finanziamento concesso e dai criteri posti dal funder.

Una delle criticità connesse a questa condizione di subordinato si traduce, in alcuni casi, nella ricerca di una soluzione pratica, di una proposta di intervento che sia in grado di rispondere a quelli che sono i criteri stabiliti dalla categoria del funder piuttosto che una che si concentri maggiormente sull'indirizzare nella maniera più adeguata possibile i bisogni specifici che emergono nel particolare contesto di riferimento di applicazione dell'intervento. Al tempo stesso, dalla prospettiva del funder emerge la necessità di avere la capacità di "controllo" sulle modalità in cui i fondi erogati vengono investiti, per evitare un utilizzo infruttuoso di risorse. La conseguenza legata alla gestione di questo rapporto tra funder e operatore genera un processo di decision-making che, nella realtà operativa, crea distanza tra il beneficiario finale e chi stabilisce le modalità di intervento andando a porre l'operator in un ruolo di intermediazione che risulta però, in alcuni casi, ristretto e vincolante:

«I think that it is fine that we have the policy makers coming in that strategic level and evaluate what's need to be addressed but I think we need to get down to ground level. We need to start involving people in the community, going into schools, you know. And there are some great initiatives going on, you know, like homework crops in some schools in deprived areas where the kids will stay at the school to 6 o'clock and they been given an hot meal so their parents don't need to be worried about having to feed their child when they come home that day. There are some initiatives over the school holidays where previous years there was concerns at those that got free school meals would have problems over summer maybe without getting proper meal because their parents couldn't afford it. And so those initiatives like that started and I think if we start to do more of that, that brings back a sense of community and involve the parents, and involve the grandparents, the carers, you know, so that everyone comes together and people start to take that responsibility on themselves as well and not expect to be it done for them, you know. And I think is getting to have more respect, more self-respect back as well, if people start to come together more».

Intervistato numero 3, national operator

Stabilire in che modo distribuire le risorse, e soprattutto accertarsi dell'efficacia della gestione di tali risorse, non risulta di certo un compito privo di complessità. Come, ad esempio sottolineato da un intervistato,

« It is complicated, the relationship between trust and control, the relationship between trust and trusting people with resources to tackle poverty and injustice and recognizing, trust there, and also control, recognizing that actually a huge amount of money in resource can end up being wasted if it's not spent or used appropriately but there is that constantly balancing and actually too much control means that organizations spend virtually all of their money trying reporting on how they've done rather than doing and also they end up being so boxed-in in what we said they were going to do, they're not able to have the flexibility that actually comes when you start dealing with real people and real situations and so you end up supporting an organization rather than bringing out change. But, on the other hand of that spectrum too much completely unregulated trust leads the system open to either money just being, and resources being spent on projects and there are no real things of measuring where rather or not the difference is happening. [...] For a number of years X run a grant making program called 'Y' so 'X children in need' and for a number of years I sat in the grant committee so as one of the people who's had the huge privilege to working out who got money and who don't and with a member of our committee who would occasionally look on applications and he would say something like: 'This looks more like an organization in need than a child in need'; and I don't know if that translates well but in effects I think what he was always saying was: 'There are times when actually it feels like what we are funding is more an organization to keep it going rather than actually funding the work that brings about the change that we know needs to happen'; and someone who often says that we tend to measure what matters. We have a real need in this environment to actually be really clear about what matters and be much, and be really clear measuring whether we are or not making a difference on what matters and be much much less concerned about measuring the steps that people take to get there because if you spend too much time measuring those steps you reduce the possibility, all of the time, for people to actually achieving the stuff that really matter».

Intervistato numero 5, funder nazionale

Si può notare come nel rapporto tra la categoria del funder e quella dell'operator si viene a creare quello che Latour (1986) definisce contesto di negoziazione. Di fatto, in questo rapporto è possibile osservare come significati, interessi e richieste cambiano. L'operator nel tentativo di ottenere finanziamenti tende a concettualizzare la proposta di intervento (e dunque la povertà) non più secondo la propria categoria mentale ma influenzata da quelli che sono i criteri stabiliti dal funder. Dall'altro lato, il funder, per poter continuare ad esercitare il suo potere, tende a "seguire" l'operator nelle diverse fasi di realizzazione di design dell'intervento assicurandosi che i significati e le richieste non cambino durante il processo.

« [Within the council] there is an external panel of individuals and so people can put in an application form. They are usually a theme attached each year so it could be around impact or you know, looking at different things and so each pot of money will have different criteria attached to it. So, it may be, the fund can't be used to employ a worker but it can be used to, for example, to be able to carry out some training courses for existing staff. There would

be set criterias and actually we have got self-management development officer whos role is to work closely with the organizations so if someone express an interest in applying for the fund he would follow with them to ensure that applications is filled down well, that they actually fit the fund criterias and she would support them then to complete the application form to submit it and then, if they are successful, she would then support them as they get the money, you know, in setting training courses, and stuff like that for those organizations that are receiving money from the fund. So, they know how to report back, you know, to ensure they are meeting their objectives that they set etc. So that would be part of the work we do with them».

Intervistato numero 2, policy maker locale

Vi sono poi una serie di fattori che vengono presi in considerazione nel momento in cui si deve stabilire in che modo gestire le risorse:

«So, we probably do it realistically in a number of different ways. So, one is something in terms of what we call priority areas; we focus on doing that around that crude measurement. So, we chose to put more resources in that neighbourhoods because the indicators, the measurement say it is a poorer neighbourhood than the neighbourhood over there. So, that's one of the things. But alongside that it would then be about 'What is the innovation or creativity or values that actually are in the proposal there, in that community?' that you might then say actually how may we resource that more effectively! So, if I work to take our buildings as an example of that the, if you are a church in a very very poor neighbourhood but in actual fact you're only interested in having a church building for those who come along to church for an hour on the Sunday morning most who would drive in from other neighbourhoods but you need lots of money because your building is falling down then probably our system would say you're not getting any money. If however what you were demonstrating was that you have a building you use there 7 days a week for people that are there, also activities you were involved in that was about enabling people to make a difference in their neighbourhood and that you were supporting also those community activities, even if the number of people who came along on the Sunday morning was fast smaller then the first one you will be much more likely to get the money because actually the way you are trying to allocate some of those resources was actually about whether or not it was making the difference around the values that we've agreed».

Intervistato numero 5, funder nazionale

«[...] what we do is we ask people to talk to us but we have set the shape for different funding programs. We have a range of funding programs depending on account depends on the problem. We're trying to solve for the majority of our funding is what we call open responsive funding which is to say if you have an idea and it fits with the criteria set that lends those kinds of issues most international development we bring communities together bringing people together community assets or in the case of what we would call most d investments we might see specifically we want to work with. Funding support services. I

recently said to homeless organizations in Glasgow and Edinburgh: 'Can you come together to the present effective solution?'. But mostly we we let the market come to us and we use the very radical idea of people falling out and having a conversation half the time we say no we don't think it's worth. It. But then people submit an application or possibly online where officers then assess and essentially decisions then present recommendations for fund them. So it's a kind of classic model».

Intervistato numero 7, national funder

«[...] noi come fondazione su tutti i bandi in realtà poi passiamo al Cda con una lista di criteri quindi ci sono una serie di criteri molto precisi, ponderati, pesati a seconda dei casi. Tu hai un bando che stabilisce degli obiettivi che ha delle indicazioni sulle strategie da applicare ovviamente vengono selezionati i progetti che maggiormente rispondono a quelle cose poi soprattutto nella prima edizione del bando, quando la risposta è stata alta, si fa anche poi anche una valutazione comparativa perché comunque c'erano a disposizione 2 milioni di euro, erano arrivati progetti che chiedevano contributi con una cifra molto più alta e quindi siamo andati a scegliere più di tutti quelli che rispondevano ai criteri del bando [...] quando fai un bando hai sempre una parte di ammissibilità che in alcune parti è proprio formale, devono essere enti no-profit etc. e quindi altrimenti proprio come fondazione non puoi erogare. Nell'ammissibilità tu comunque incominci ad inserire una serie di criteri quindi devono essere ad esempio almeno due organizzazioni, i progetti devono essere lunghi da un minimo di 12 mesi ad un massimo di 24 mesi quindi incominci ad inserire degli elementi sull'ammissibilità che ti fanno già, se ti arriva un progetto di 3 mesi capisci che è impensabile andare a lavorare su povertà, vulnerabilità, è chiaro che in tre mesi non puoi farlo, quindi neanche ti prendiamo in considerazione. E poi c'è tutta una parte di criteri di merito. [...] Si forse il tema della scelta e dei criteri è un po' da riportare all'origine del come scegli tu di affrontare un determinato tema e di conseguenza come ti poni nei confronti delle organizzazioni. Quindi quando un tema è abbastanza aperto dove sai che ci possono essere tante organizzazioni che partecipano con progetti diversi fissi tu dei criteri, apri un bando, adesso a parte il bando X, però apri un bando e lasci che siano le organizzazioni a rispondere a quel bando e tu li puoi selezionare in base ai criteri che hai dato. Quando c'è una tematica molto specifica che tu vuoi affrontare sei tu invece che decidi in origine chi vuoi coinvolgere, quando possibili coinvolgi tutti i soggetti che stanno lavorando su quella tematica oppure li scegli per competenze per cose che tu sai che possono apportare al programma e poi ci lavori. Ed è la grossa distinzione che c'è in fondazione tra un bando e un progetto. Quindi il progetto parte da un'idea già un po' più chiara di quello che vuoi fare e tu come fondazione vuoi stare la tavolo e quindi dici io voglio affrontare questo tema, voglio lavorare in questo modo e la ragiono con te comune, organizzazioni etc. perché insieme raggiungiamo quell'obiettivo».

Intervistato numero 15, funder regionale

Da quanto riscontrato, si rileva quanto, in fase di design di un intervento, il concetto di povertà si sposti da uno spazio d'azione all'altro. Così, durante questo spostamento il significato del concetto

varia e assume diverse valenze e, in linea generale, il risultato finale della fase di design comporta il raggiungimento di una sorta di “compromesso” tra le diverse parti, o categorie di attori, coinvolte. Di fatto, è possibile osservare come le decisioni in merito alla tipologia di intervento da implementare sono il frutto di una vera e propria negoziazione tra le diverse categorie di attori (policy-maker e funder; funder e operator; policy-maker e operator). Ognuna delle categorie propone una concettualizzazione di partenza ma è possibile osservare come questa varia al variare della categoria in cui si sposta e di come quella finale (che diventerà poi l'intervento di contrasto) è il risultato di una negoziazione.

La traslazione è di fatto un processo complesso di negoziazione durante il quale significati, richieste e interessi emergono e cambiano. Quando nella traslazione si fa riferimento al significato politico ci si riferisce al raggiungimento di interessi, o specifiche interpretazioni, che frequentemente – nella concettualizzazione della teoria della traslazione – coinvolgono atti di persuasione, giochi di potere e manovre strategiche. Come già anticipato i tre elementi, geometrico, semiotico e politico, seppur distinti sono interconnessi. Di fatto, come argomentato da Latour (1989, p. 189), nell'incontro dei diversi interessi (elemento politico) tra i molteplici attori emergono nuove interpretazioni dell'oggetto (elemento semiotico) e queste si spostano (elemento geometrico) tra i diversi gruppi di attori e scenari (nel caso specifico, la sfera di intervento). La traslazione avviene in contesti caratterizzati da significati e interessi che possono essere comuni e condivisi piuttosto che divergenti o, in alcuni casi, in conflitto (come, per esempio, tra il funder e l'operator).

La traslazione è compresa come un processo trasformativo che coinvolge la modifica attiva di un determinato costruito nelle complessità e nell'articolazione di una rete di attori. All'interno di questo processo, più percezioni relative a un determinato oggetto o comunque più interessi di diversi attori sono in gioco. Come argomentato da Callon (1986, p. 26), in generale il processo di traslazione tende all'associazione, combinazione e semplificazione di entità e alla riduzione della rappresentanza da uno a più attori. In questo processo identità deboli, provvisorie e generalmente definite vengono trasformate in legami durevoli. Nel caso specifico di riferimento la concettualizzazione del fenomeno della povertà, che all'interno di ogni categoria di attori di riferimento assume specifiche valenze, giunge a una formulazione finale (l'intervento) e durante questo procedimento di strutturazione dell'intervento i legami e, di conseguenza, i meccanismi relazionali e di accountability tra le differenti categorie di attori vengono definiti.

Considerata da un punto di vista generale, la traslazione postula l'esistenza di un singolo campo di significati, preoccupazioni e interessi, ed è l'espressione di un desiderio condiviso di arrivare allo stesso risultato. Sebbene la traslazione riconosca l'esistenza di divergenze e differenze delle diverse categorie di attori, questo processo implica la creazione di convergenze e omologie mettendo in relazione cose che erano diverse (Callon, 1980, p. 211).

La traslazione è un processo in cui gli attori mobilitano il significato (elemento geometrico e semiotico) (Waldorff, 2013) e in cui, al tempo stesso, durante la semplificazione di un costruito, in cui qualcosa viene «perso nella traslazione» (Jensen et al., 2009, p. 532), gli elementi di questo costruito sono assemblati in una rete di attori in cui alcuni – il funder, il policy maker – hanno maggior potere di tradurre il costruito, stabilendo i criteri di ammissibilità dei proposals e risultando in numerose traslazioni, tutte in viaggio (Jensen et al., 2009, p. 533).

6.2 Le fasi della traslazione

Come già visto nel capitolo precedente, il processo di traslazione si articola su 4 fasi: 1) la problematizzazione; 2) la compartecipazione (interessement); 3) l'iscrizione (enrolment); 4) la mobilitazione (mobilization). È appunto nella seconda e terza fase del processo che viene creata la "rete operativa" all'interno della quale emergono e si instaurano i meccanismi di accountability tra le diverse categorie di attori.

Inoltre, è all'interno di ognuna delle fasi della traslazione che emerge il ruolo dell'accounting. Essendo lo strumento attraverso cui vengono prodotte informazioni e conoscenza in merito al fenomeno, nel caso specifico l'analisi della povertà, esso rappresenta il "device della traslazione" in quanto svolge un ruolo attivo influenzando i processi decisionali e lo sviluppo delle diverse fasi della traslazione. Infine, è lo strumento attraverso cui i meccanismi di accountability, generati dalle fasi di compartecipazione e iscrizione, vengono legittimati e mantenuti, come verrà illustrato nei paragrafi successivi.

6.2.1 Problematizzazione: il ruolo dell'accounting

Nel processo di design degli interventi di contrasto alla povertà e quindi della traslazione della povertà da concetto ad azione di contrasto, la prima fase, come spiegato da Callon (1984) è la problematizzazione.

In questa fase i diversi attori definiscono il problema che intendono affrontare. Detto in altre parole, in questo stadio del processo ogni categoria di attore produce una problematizzazione specifica del fenomeno della povertà che, come visto nel capitolo precedente, è determinata da una serie di fattori (per esempio, distanza dal povero, risorse ecc.). Qui ogni attore presenta la propria risposta primaria del fenomeno della povertà e, di conseguenza, vengono offerte prospettive differenti su come mettere in atto azioni di contrasto. Di fatto, nella fase di problematizzazione, determinati aspetti (dimensioni) del fenomeno della povertà vengono prioritizzati: ogni attore pone un focus su aspetti specifici del fenomeno. Riprendendo le argomentazioni di Callon (1980), durante la fase di problematizzazione viene demarcato un territorio di analisi. Questo territorio è delineato dalle specificità delle dimensioni della povertà prese in considerazione, le quali sono subordinate alle assunzioni di base e ai fattori che definiscono gli specifici aspetti (dimensioni) a cui ciascuna categoria di attore darà priorità. Tale dimensione è facilmente rintracciabile dagli estratti empirici riportati di seguito⁵²:

«To be poor is been isolated from the others around you because you don't have the same opportunities that others have and would mean probably not been able to put an hot meal on your table, to not being able to buy a pair of shoes, so simple things is what being poor relates to».

Intervistato numero 3, operator nazionale

⁵² Si rimanda all'appendice 4 per ulteriore materiale empirico a supporto delle argomentazioni qui riportate

«[...] poverty does vary because it depends on which specific group I am looking at. But I mean generally there is, I guess, three main things that influence people being in poverty or not: their income (money to live on) and that's quite the big thing, their health and housing. So, I think these are the three biggest influences that we see [...]».

Intervistato numero 2, policy maker locale

«[...] poverty is not just about money. But it is about money but not just about money; people that are excluded, that may be not well educated or just educated as it could be within the society; and it might be because of disability, or gender or anything about nature. So, poverty is poverty of income, poverty of education, poverty of support, poverty of confidence, so it's all a range of poverty meanings broader than kind of somewhat definitions government comes up with».

Intervistato numero 1, operator locale

«I think it's all about the benefit system, both in terms of I don't like the work generous because it's implying it's a gift which is not, you're eligible for it, but give more money and being stigmatized. I think there is a huge problem at the moment with being on benefits, it means you are stigmatized in that way and that's just such a problem. And I think until we, and that's definitely a role of organizations like shelter and organizations that focus more on poverty in that respect, trying to target public opinion. Because you know, British people love the NHS which is exactly the same as the benefit system; it's something you are entitled to. They do actually love the NHS and everything to protect it but when it comes to benefits there is a completely different opinion, they say: 'we are wasting money'; they say poor people don't deserve, all these kind of things whereas if you break your leg, you know, you go to the hospital and you get medications for free and they will completely accept that in the UK and there are states such as America where you don't have it! Whereas for benefits there is just a complete different opinion and I think until you can't change that public opinion, then the stigma will also be there, which makes difficult to, you know, break up poverty and also the government won't be willing to investing in the benefit system».

Intervistato numero 6, operator nazionale

Come emerge dai dati, singoli attori offrono differenti definizioni di cosa sia povertà e sulla base della loro comprensione del fenomeno propongono soluzioni di contrasto. Ogni attore stabilisce quello che Callon (1986) definisce Punto di Passaggio Obbligatorio (Obligatory Passage Point

(OPP)⁵³ definendo il problema secondo i propri termini e identificandosi come indispensabili nella sua risoluzione:

«[...] I think we are very effective for small organizations. I think we have a challenge with other more challenges. The UK government sort of struggles to recognize child poverty to the extent that there is even though we are working on government statistics the government isn't always open to, how to put this, there is a denial to the extent to which the government policies are driving up to child poverty. So, to take an example, the 2-child limit is a restriction in universal credit and tax credit, which limits the amount of support families can get if they have more than 2 children and that's will drive out child poverty by 300.000 by 2023. So, the huge driver of child poverty and the government could, and we would argue should remove that limit it breaks the links between what families need and what they get. It removes any sense of the social security system responding to needs which is a vital part of its nature as it should be. So, that's an example of a policy that the government has brought in which is driving up child poverty. In terms of our work, we have this challenge which we try to make the case to the government. They made some progress over recent years, we have kind of been advocating for things to change to the amount of work allowed for the universal credit so, a campaign we were part of, to increase the amount that families can keep when they are in work. There have been some changes to the 2-child limit, as a result of a legal case and we have also, we are effective in ensuring that families can get their entitlement on social security so, in terms of kind of individual families, we have been successful. With some other of our legal cases we had some successes. So, I think for small organizations we have some very tangible situations. We don't do frontline service delivery, we don't meet a lot of people, we are not out in the frontline with families affected by child poverty, we take a more structural approach and trying influence policies that will affect more families. So, for us it's fantastic when we can achieve change in that way but it's particularly challenging at the moment because of the government sometimes refuse to see the problem and makes it very challenging but we, you know, we do have some very successes».

Intervistato numero 8, advocator nazionale

Durante la fase di problematizzazione altri attori, come è possibile parafrasare partendo dalle considerazioni espresse dagli intervistati, le cui identità e responsabilità sono considerate contributive alla configurazione della rete di risoluzione del problema (nel caso specifico dell'esempio la sfera del policy-making), vengono coinvolti.

⁵³ «Problematization possesses certain dynamic properties: it indicates the movements and detours that must be accepted as well as the alliances that must be forged» (Callon, 1986, p. 203).

L'attore focale stabilisce così una OPP per imporre la sua opinione su altri, suggerendo che altri attori potrebbero contribuire alla risoluzione del problema solo passando attraverso la OPP (Callon, 1984; Law, 1986). Tuttavia, prima di passare dalla OPP, è necessario che gli interessi attuali, e dunque le differenti problematizzazioni poste sul tavolo, vengano allineate tra i differenti attori in modo da convergere a una problematizzazione univoca e, di conseguenza, alla creazione della rete operativa. La OPP può essere pensata come l'estremità stretta di un imbuto, che costringe gli attori a convergere su un determinato argomento, scopo o domanda. La OPP diventa così un elemento necessario per la formazione di una rete e di un programma d'azione. La OPP, quindi, media tutte le interazioni tra gli attori in una rete e definisce il programma d'azione.

Fondamentalmente, nella fase di problematizzazione, i diversi attori coinvolti nella realizzazione di un intervento di contrasto alla povertà offrono differenti problematizzazioni del fenomeno e queste si susseguono attraverso l'associarsi delle differenti categorie di attori. Ognuna delle problematizzazioni offerte è un tentativo, da parte dell'attore che la fornisce, di ottenere il consenso da parte del network attraverso la definizione, comparazione, semplificazione e spostamento dei differenti interessi in una serie di relazioni tra entità cognitive e sociali (Shiga, 2007, p. 42).

Come argomentato da Callon (1980), la problematizzazione coinvolge e prevede due fasi: 1) la definizione degli attori nella creazione della rete operativa; 2) la definizione del programma di azione che sarà la OPP definitiva. Quelle che definiamo come problematizzazioni altro non sono che molteplici interpretazioni del fenomeno in oggetto e una sola di queste, che sarà raggiunta attraverso la relazione tra gli attori, sarà quella che verrà legittimata traducendosi in piano operativo e definendo sia i contorni dell'intervento sia le responsabilità dei singoli attori.

La legittimazione di una specifica problematizzazione avviene sulla base della presa in carico da parte di diversi gruppi (Callon, 1980). Per quanto riguarda il processo di design degli interventi di contrasto alla povertà possiamo notare una situazione simile in quanto nella prima fase di programmazione noi identifichiamo le nostre diverse categorie di attori sociali (il policy-making, il funding, gli operatori ecc.) e vediamo come ognuno di questi porta sul tavolo una diversa problematizzazione, ovvero una diversa interpretazione del fenomeno sociale. Nel momento in cui si raggiunge il consenso e dunque si genera la OPP definitiva, i problemi che sono stati identificati dai diversi attori vengono legittimati solo nel momento in cui qualcuno se ne prende carico. Questo significa che nella prima fase di problematizzazione il concetto di povertà, esteso nel suo significato, si riduce a specifiche dimensioni, perché all'interno del design dell'intervento solo alcune di queste vengono considerate, cioè quelle di cui gli attori identificati si prenderanno carico. In linea con quanto argomentato da Callon (1980), le diverse interpretazioni non sono più un reale significato del fenomeno in quanto l'unica interpretazione che verrà poi veramente operazionalizzata è quella frutto di un processo di negoziazione tra le diverse categorie di attori, dove quindi i significati sono stati ridotti e gli elementi, gli aspetti, le dimensioni della povertà rilevanti diventeranno solamente quelli considerati all'interno del design dell'intervento: quelli di cui i diversi attori si prenderanno carico.

In questa prima fase, come nelle successive del processo di traslazione, emerge il ruolo dell'accounting che, fornendo informazioni specifiche, informa le differenti problematizzazioni offerte dai singoli attori e influenza la determinazione della OPP definitiva.

« [...] One of the ways we do that [decision] [is based on] what's called the 'Early Warning System'⁵⁴ and that is way that advisors can put cases. So, if an advisor face a family where there are problems with the universal credit for example, they can submit it to the 'daily warning system' and we have someone who work on that looking at what kind of issues have been submitted, how often, what types of issues, are these things we think we can campaign on? So, there is all that kind of work that goes on to assess what we are seeing and we hear basically from our advisors yes, what the challenges are, what the most common challenges are, we look at what issues have the biggest effect, so something like the 2-child limit we know would have a big poverty-reducing effect. So, we want to campaign on that but then there are things that maybe don't have an effect so much on income, but might have a real effect on universal credit work; so we might campaign on that, so a sort of, it sorts of varies but we work very close with colleagues and advisors team to assess which issues we think would be you know, more winnable than others, which ones will affect more people, which ones are more important, and those kind of things. We look at whether something should be something we campaign on or whether we think it should take a legal root. So yes, those are all the type of considerations we would make [...] the Early Warning System is advisors, are people who work at the assistance advice bureau, housing associations, people who are frontline helping people with benefits in lots of different settings but they are kind of themselves experts in social security and welfare rights so, those people, if they come across a problem we encourage them to send it to us, because in that way we can build that bigger picture of what problems are happening. We then take that information to the department for work and pensions to start with, and then, depending on how they respond, usually no, they don't say: 'I will fix this straight away'; usually would take a bit more than that, so we will work out what to do with that information. Report to public? Media work? Maybe do some more policy analysis? Work with other organizations? Legal work? ».

Intervistato numero 8, advocator nazionale

⁵⁴ «The Early Warning System collates case studies and evidence to demonstrate the impact of changes in the social security system on the wellbeing of children, their families and the communities and services that support them. The Early Warning System (EWS) gathers information and case studies about families and individuals affected by changes to the benefit system since 2013. We analyse enquiries made to our, submissions from advisers and the cases we see at food bank advice sessions to identify emerging problems, areas of concern and examples of particular problems. By gathering data direct from advisers and claimants we can better: Explain the impact of welfare reforms to politicians and the media; Suggest improvements to the social security system which would reduce child poverty and make the system fairer; Promote solutions advisers can use to support their clients when things go wrong». Dal sito web dell'intervistato numero 8, advocator nazionale Early warning system | CPAG.

«So, basically, we do collect information in the management system from the helpline center. What we observe are the main issues that are affecting people; we try to get services involved as well».

Intervistato numero 9, operatore nazionale

Attraverso un sistema di accounting, che non risulta essere lo stesso per le diverse categorie di attori⁵⁵, si tracciano quelli che sono i bisogni emergenti di un determinato contesto. Si produce, di fatto, una serie di informazioni che verranno successivamente utilizzate durante la fase di problematizzazione. Come emerge, per esempio dalle parole riportate dall'intervistato numero 8, attraverso questo sistema di registrazione, documentazione e misurazione dei bisogni emergenti si crea la base di partenza per la definizione delle dimensioni del fenomeno da prioritizzare. Come si può desumere dagli estratti riportati di seguito emergono anche forme di dialogic accounting⁵⁶⁵⁷:

«[...] We bring people who live in poverty together with people who have lots of influence in the city so, 12 people for each, so we've got 24 in the room and we meet for 18 months and during that 18 months we meet once a month and we start: the first 6 months are the period we focused on the people who live in this really difficult circumstances tell their stories and the others listen; the other are not allowed to say their job title, and most of them are quiet good at not coming in their fancy suits. The idea is to bring an equal balance in the room as much as we can. So, you start with people experience and the things that have been really challenging for them and the bits of the system that don't work and as they tell their stories over the first six months we all listen and we all begin to see what are the main issues that we keep hearing? What are the things that are a challenge and a struggle for people? What are the things that we are hearing from them? And we begin to create a map, we create a big map with all these issues and after the 6 months we then let the other commissioners share their job titles but also at that point we ask them to say what's have you been hearing so far? What touched you? Either personally or thinking about your job role and actually you have heard these stories [...] basically, part of that is community research: so, we go out and ask people. So, we just, last year we did a piece of work with a church in the Fintry area and they wanted to find out, they got a really good building, but they wanted to find out what the community would do with their building. So,

⁵⁵ Si rimanda all'appendice 4 per ulteriore materiale empirico a supporto delle argomentazioni

⁵⁶ «Dialogic accounts are intended to capture moments in the life of a community expressed in ways that will allow an individual from that community to critically explore the factors, physical and conceptual, that created that moment. However, it is important that each account contributes to an evolving portfolio of accounts that systematically represents the problematic consequences of unsustainable thinking and actions and determines possible ways in which the community can transcend its unsustainable limiting situations» (Contrafatto, Thomson e Monk, 2015, p. 5).

⁵⁷ Si rimanda all'appendice 4 per ulteriore materiale empirico a supporto delle argomentazioni

internally I spent 3 months speaking to people in the community. so, we talk to people; we don't do anything without having talked to the people who live there first, to see what's already here? What's going well in your community? what's not so good? What do you think you need? And what do you think they can provide? And that's where we start; and that's how we help the church and feed back to them so they can say: 'ok! so this is what people need. We can't do that because we don't have the right people, or we don't have enough space, but we can do this bit'. So, we look at, we do a... it's called 'asset mapping'; we look at the community and ask those questions to the people, looking at the buildings' spaces, looking at the other activities that are already running, so that you're not then trying to double up something. So, the clothing bank, that came out of a research we did 4 years ago and that, actually a large percentage of people said they were struggling to afford clothing but it also was because the people in the council, one of them ministers a small fund that people can apply to and they said people lots of times applied for that money for clothes but they are not allowed to give out money for the clothes. So, at the two extremes these were the things we were hearing from people, so that's how we decided to work with people to decide what we were going to do; it's hearing what's needed».

Intervistato numero 4, mediatore

Basandosi sull'assunto secondo il quale nessuno meglio di colui che sperimenta in prima persona l'esperienza di povertà è in grado di comprenderla, ai livelli operativi inferiori, dove il fattore distanza è ridotto, emerge un approccio di produzione degli accounts in sinergia con i diretti interessati degli interventi:

«[...] Paul would say to me: 'you know Mart, the black civil rights movement would not have achieved what it achieved having white people running it'; and yet he would acknowledge that actually white people like him, was actually important in helping that movement to achieve some of what he did but actually needed to be prepared not to be in the leadership roles but to be in the role of supporting and his wife would at that point say to me: 'of course the feminist movement would not have achieved what it has achieved having men been running that'. I think, yes, that's right. And then they would both look at me and say: 'and of course a movement to overcome poverty will never really achieve what is capable of achieving until people who have direct experiences of poverty are the people who are leading the movement change'. [...] We need to recognize, in each of those, our role set underneath or alongside rather than in leadership roles».

Intervistato numero 5, funder nazionale

Gli accounts prodotti dalle comunità a rischio, attraverso il racconto di storie e l'utilizzo di un proprio linguaggio, permettono di rendere visibili le criticità e le sfide poste dalla situazione che la comunità sta vivendo (Contrafatto, Thomson e Monk, 2015, p. 10), facilitando l'identificazione dei problemi alla base e le relative cause. Dall'analisi empirica emerge un riconoscimento, da parte di

tutte le categorie di attori intervistati, della maggior efficacia di un approccio dialogico nella produzione di informazioni in merito ai contorni del fenomeno affrontato⁵⁸.

«[...] And if we are going to do in that way then things will get better than doing anything without them. So, there is a phrase that comes from South Africa. I have to get this right! Ehm, 'nothing about me, without me, is for me'. So, nothing about me: anything you do about me if it's without me is not for me. So, it's that thing if you do that thing and you don't include me then you're not actually doing it for me, you're actually doing it for yourself. So, nothing about me, without me, is for me. Is from south Africa and has been adopted by some organizations. All of us, whether we run a college, or a university or we run a council service or wherever we run a service for carers we always should include the people we are trying to help or serve. They need to be included from the roots and if we do that then we can do things better. And I think that's how we can really tackle poverty. Personally, I think we have to have the UK and Scottish government need to be far more connected to their communities to realize that policy decision making, decisions they make, the negative impact they are having».

Intervistato numero 4, mediatore

Come argomentato nei paragrafi precedenti, nella fase di problematizzazione ogni categoria di attore produce e fa uso di accounts che si presentano in forme diverse – racconti di storie personali, produzione e utilizzo di questionari, raccolta di segnalazioni da parte di advisors o altri intermediari che si interfacciano con il povero, utilizzo di sistemi di misurazione – che informano e inevitabilmente condizionano la problematizzazione alla quale ogni categoria di attore giungerà. Ricollegandoci a Hines (1988), l'accounting può essere compreso come uno strumento per dare visibilità ai fenomeni attraverso la generazione di conoscenza e informazioni che creano una specifica realtà relativa a uno specifico fenomeno.

La fase di problematizzazione possiede certe proprietà dinamiche (Callon 1986, p.206): indica i movimenti e le deviazioni che devono essere accettati e il tipo di "alleanza" che deve essere forgiata (Callon, 1986, p. 206). Nel momento in cui le diverse problematizzazioni vengono offerte e successivamente viene raggiunta la OPP finale, e dunque la problematizzazione definitiva che sarà la base di partenza per la definizione della rete operativa che verrà creata, l'elemento politico gioca un ruolo fondamentale nel determinare le differenti responsabilità degli attori coinvolti e, di conseguenza, nell'instaurarsi dei meccanismi di accountability. Vi sono determinati attori, come per esempio il policy maker o il funder, che, nel processo di traslazione, hanno un peso maggiore rispetto ad altri nella scelta delle linee operative e, di conseguenza, nella creazione della rete operativa e nella distribuzione dei ruoli tra i differenti attori:

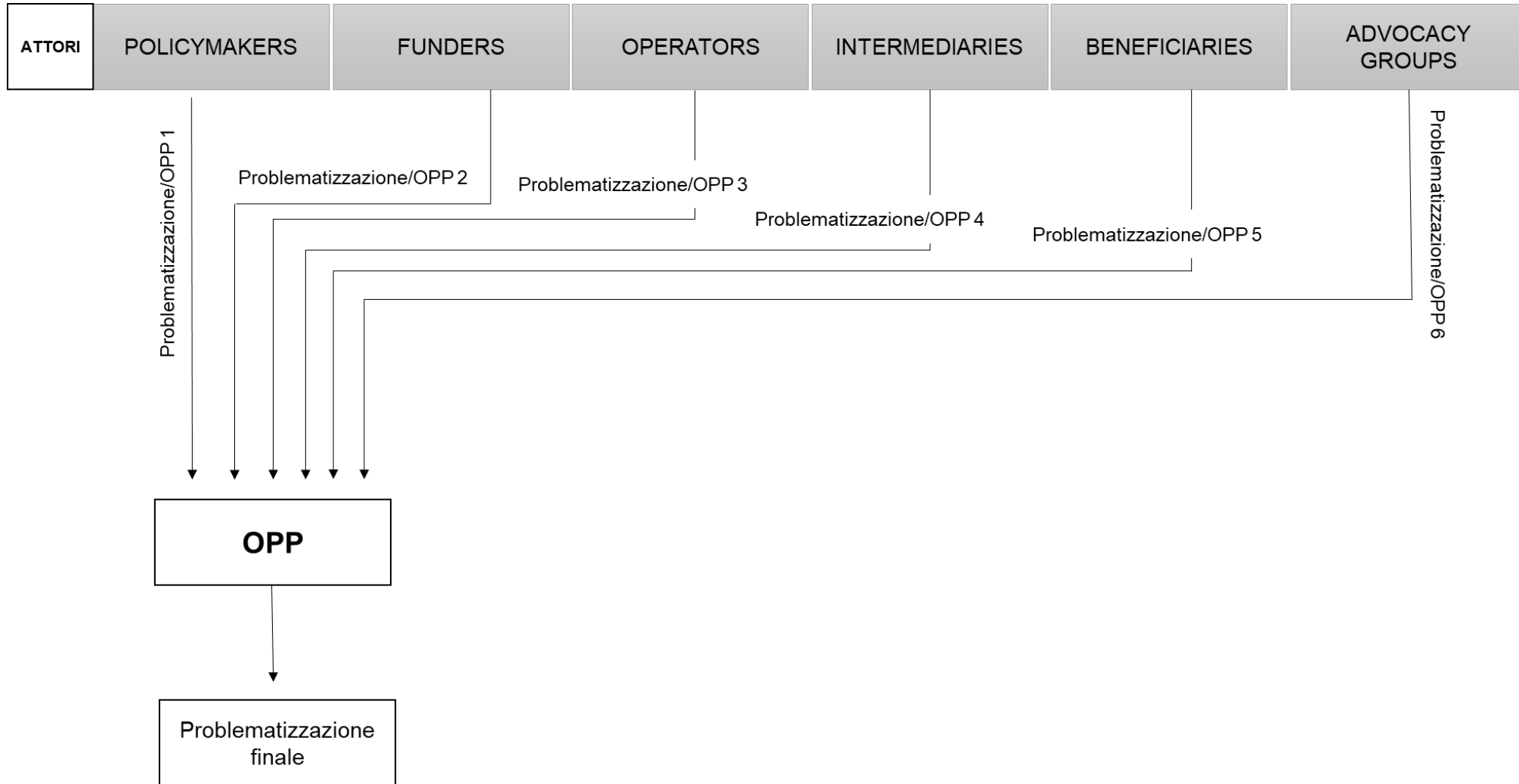
«[...] Sì forse il tema della scelta e dei criteri è un po' da riportare all'origine del come scegli tu di affrontare un determinato tema e di conseguenza come ti poni nei confronti delle organizzazioni. Quindi, quando un tema è abbastanza aperto dove sai che ci possono

⁵⁸ Si rimanda all'appendice numero 4 per ulteriore materiale empirico

essere tante organizzazioni che partecipano con progetti diversi fissi tu dei criteri, apri un bando, adesso a parte il bando X, però apri un bando e lasci che siano le organizzazioni a rispondere a quel bando e tu li puoi selezionare in base ai criteri che hai dato».

Intervistato numero 15, funder regionale

Figura 21: La problematizzazione e la generazione della OPP



Fonte: rielaborazione dell'autore da Callon (1986, p. 207)

6.2.2 La compartecipazione (Interestment): il ruolo dell'accounting e l'emergenza dei meccanismi di accountability

Il secondo momento della traslazione è la compartecipazione (Interestment), ovvero il rafforzamento dei legami tra gli interessi dei diversi attori. La compartecipazione riguarda la capacità di un attore di interessare gli altri a sufficienza per convergere e farsi coinvolgere nella propria proposta operativa (Callon, 1986). Emerge a questo punto una problematizzazione finale (si veda Figura 21) all'interno della quale il ruolo dei differenti attori coinvolti viene organizzato in maniera sistematica. Alcuni attori ricopriranno un ruolo centrale mentre altri rimarranno coinvolti parzialmente o comunque a gradi diversi. In questa fase le entità individuate e le relazioni previste durante la problematizzazione non si sono ancora verificate. La definizione dei ruoli dei differenti attori determinerà la solidità della problematizzazione finale raggiunta. Ogni attore può chiedere di essere integrato nel piano iniziale o, diversamente, rifiutare la configurazione raggiunta definendo la propria identità, il proprio ruolo, gli obiettivi, gli orientamenti, le motivazioni o gli interessi in un altro modo (Callon, 1986, p. 207). È nella fase della compartecipazione che gli "attori di controllo", coloro che hanno maggior potere decisionale, cercano di imporre e stabilizzare le identità degli altri attori coinvolti definiti durante la problematizzazione:

«[...] There would be set criterias and actually we have got self-management development officer whose role is to work closely with the organizations so if someone express an interest in applying for the fund he would follow with them to ensure that applications is filled down well, that they actually fit the fund criterias and he would support them then to complete the application form to submit it [...]».

Intervistato numero 2, policy making locale

Andando ad analizzare alcuni dei bandi e application forms prodotti dal policymaker intervistato è possibile osservare come attraverso le specifiche informazioni richieste all'interno della rendicontazione preventive, le scelte di finanziamento vengono intraprese.

| |
|---|
| <p>What local consultation has taken place regarding this application? (Please provide evidence summarising the results of any consultation)</p> |
|---|

| |
|---|
| <p>What evidence do you hold that the local community supports this application? (For example, was it proposed by members of a particular group? Does it directly address need identified by community members?)</p> |
|---|

| |
|--|
| <p>How will the project / activity tackle deprivation or benefit those experiencing deprivation? (Refer to Section 1 of Guidance Notes)</p> |
|--|

| |
|--|
| <ul style="list-style-type: none"> • All applicants are required to submit a copy of the group's most recent annual accounts with this application. These will be used to help determine eligibility for funding, and without them an application will not proceed • If reserves held are less than three months operating expenses please confirm this below <p>Note that if you have already submitted your accounts within this financial year, further copies may not be needed - please check with [redacted] if unsure</p> |
| <p>What other documents are you attaching to evidence the budget costs for this application? (e.g. quotes, estimates, projected income and expenditure)</p> |

| | |
|---|--|
| <p>What is the planned start date of the event/activity? Please note turn around on applications is 6 - 12 weeks and funding cannot be retrospective (see section 2 of the guidance notes)</p> | |
| <p>What is the planned end date of the event/activity?</p> | |

Fonte: Application bando finanziamento da parte del policy-maker locale.

È possibile osservare come informazioni richieste alla categoria che richiede il finanziamento da parte del funder siano molto dettagliate. Oltre a richiedere la reportistica economico-finanziaria dell'anno precedente, si richiede un budget preventivo su come le risorse verrebbero eventualmente spese e in quale lasso temporale. Inoltre, vengono richieste informazioni rispetto alla natura dell'intervento che si propone e quale sia la sua rilevanza per il contesto e la comunità di riferimento.

Si riportano inoltre i criteri di valutazione esposti nel bando (Figura 23)

Section 3 - Outputs & Outcomes

Applicants should select the appropriate [redacted] City Plan Outcome or Local Community Plan Outcome to which their application relates most closely and within which their outputs and outcomes can be recorded. (Both plans are available [redacted]).

ACTIVITY OUTPUTS & OUTCOMES

Outputs

These are details of activities (i.e. *what you will do*) and will have numeric targets such as:

- Hold a community event for 400 people. Target = 400 people
- Hold 10 daytime activity sessions over a 10 week period. Target = 10 sessions (you would also be likely to include an output and target for the numbers attending each session)
- 8 hours of street work by two workers per week over 50 weeks. Target = 400hrs

Please only include outputs that are key to the activity/project. If you are unclear about what you should include, contact your local Communities Officer in the first instance.

Outcomes / Indicators

These are measures to show the impact of the activity/project (i.e. *what difference you will make and to whom*). There does not have to be a set target, but a numeric response should be possible at the end of the activity

Whilst setting out the outcomes / indicators, **applicants need to be sure that these will be measurable from their recorded data** (or other data that they are able to access) for their own benefit, that of the [redacted] and of the [redacted] Partnership. If you are unclear about what you should include, contact your local Communities Officer in the first instance.

- Number of participants reporting an increased knowledge of the benefits of exercise (could be recorded on feedback forms)
- Young people will better understand the dangers of substance misuse (again a feedback form could be used)
- There is a reduced level of reported anti-social behaviour and criminal activity (information from the police could be used)
- Local residents report **being** happier with their local area (this could be based on information from annual [redacted] questionnaires or other, more specific, feedback gained at e.g. community events)

Fonte: Criteri bando di finanziamento policy-maker locale

Di fatto, le categorie di funders e policy-makers selezionano gli attori che verranno finanziati sulla base della reportistica preventiva prodotta dai "candidati" sulla base dei criteri da loro stabiliti.

«[...] We would, you know, have some clear criteria that are there and people would need to meet, I think, 2 of the 5 core criteria and then if they were getting funded through that they would then be in a sort of monitoring and evaluation process about whether they're or not meeting the ends that they had set out to meet within that process».

Intervistato numero 5, funder nazionale

«[...] Tu hai un bando che stabilisce degli obiettivi che ha delle indicazioni sulle strategie da applicare ovviamente vengono selezionati i progetti che maggiormente rispondono a quelle cose poi soprattutto nella prima edizione del bando, quando la risposta è stata alta, si fa anche poi anche una valutazione comparativa perché comunque c'erano a disposizione 2 milioni di euro, erano arrivati progetti che chiedevano contributi con una cifra molto più alta e quindi siamo andati a scegliere più di tutti quelli che rispondevano ai criteri del bando».

Intervistato numero 15, funder regionale

Anche in questa fase è possibile osservare come l'accounting svolge un ruolo importante come device della traslazione, andando a supportare, in forme diverse dalla prima, il processo decisionale. Durante l'Interestment sono gli accounts attraverso cui vengono valutate le proposte progettuali che contribuiscono alla formalizzazione della rete operativa. Di fatto, la scelta da parte del funder di finanziare una specifica proposta, piuttosto che quella dell'operator di candidarsi per un finanziamento, è subordinata alla produzione di una rendicontazione preventiva della tipologia di intervento che si intende operationalizzare. Come nella fase precedente, non vi è però una forma standardizzata di accounts, ma piuttosto una serie di proposte formalizzate in documenti tecnici dove l'azione di contrasto viene proposta. Attraverso gli strumenti e i sistemi di gestione, contabilizzazione e controllo vengono creati dei "reticoli cognitivi" (cognitive boundaries) attraverso cui l'assenza viene trasformata in presenza (Roberts e Jones, 2009). Nella proposta progettuale fatta dall'operator e valutata dal funder viene reso presenza un qualcosa – l'intervento – che ancora non è concreto:

«[...] You write a funding application proposing your project, why it is important, what difference would it make, what outcomes you want to meet, how they might tier sometimes they want to know, how they might tier with local community plans or with larger or strategic Scottish government plans, and then you know, you put the costs in store and then you send it off and if they like the idea then you get the funding. Is very competitive just now, it's very difficult to get funding. Everybody is struggling at the moment because there is less money but more projects and that's just across the UK [...]».

Intervistato numero 4, mediatore regionale

«[...] But alongside that it would then be about 'what is the innovation or creativity or values that actually are in the proposal there, in that community?' that you might then say actually how may we resource that more effectively!».

Intervistato numero 5, funder nazionale

Durante la prima fase della traslazione, attraverso gli accounts prodotti dai diversi attori, si propongono problematizzazioni relative al fenomeno contestualmente in riferimento a:

- **Identificazione del povero:** attraverso degli strumenti calcolativi e la produzione di una serie di parametri si procede a determinare e scindere il povero dal non povero (che sia in riferimento al singolo individuo o a una specifica area/territorio).

- **Identificazione delle problematiche della povertà:** attraverso una serie di informazioni non finanziarie raccolte attraverso differenti metodi (per esempio, conversazioni con il povero, early warning system, ecc.) si stabiliscono quali sono le dimensioni della povertà e, anche in questo caso, è attraverso questo tipo di informazione che viene stabilito e definita la soglia povertà/non povertà.

È sulla base di queste informazioni che avviene il passaggio dalla problematizzazione alla seconda fase della traslazione. Attraverso e come risultato di questo passaggio vengono prese le decisioni operative. Nel momento in cui un attore produce una proposta progettuale egli si pone come potenziale “risolutore” della problematizzazione da lui identificata. Al tempo stesso, nel momento in cui un attore in posizione di “controllo”, determina una potenziale risoluzione (per esempio, il funder stabilisce i criteri e seleziona l’operator da finanziare; il policy maker decide di affidare uno specifico compito a un determinato attore), egli si identifica e assume tale ruolo.

La concretizzazione e la verifica degli effettivi ruoli all’interno della rete avvengono nella fase di compartecipazione. Ed è in questa fase che si instaurano i meccanismi di accountability ed emerge l’elemento politico della traslazione. Come argomentato precedentemente, l’elemento politico fa riferimento al processo attraverso cui significati, richieste e interessi emergono e cambiano in un contesto di negoziazione. In linea con le osservazioni di Latour (1984, p. 264), il potere è l’effetto di un’azione collettiva che si sviluppa su due meccanismi: il primo riguarda la composizione di esercizio di potere nei confronti di qualcosa/qualcuno da parte di diversi attori e dunque la creazione di legami tra diversi attori, mentre il secondo meccanismo prevede l’attribuzione di potere a uno specifico attore all’interno della composizione creatasi.

Un aspetto sottolineato più volte dallo studioso francese rivela che per comprendere i meccanismi di potere è necessario definire chi sta agendo, cosa è necessario per agire insieme, quali sono i confini della collettività, come la responsabilità dovrebbe essere allocata e quali sono i migliori metalinguaggi che definiscono l’azione collettiva (Latour, 1984, p. 276). Come emerge dall’analisi empirica condotta, il risultato finale di un processo di traslazione di un concetto in un intervento è provocato dall’aggregazione tra diversi attori afferenti a specifiche categorie operative, la cui contrattazione di interessi produce una rete operativa all’interno della quale i meccanismi di accountability vengono delineati in subordino a un processo di attribuzione di potere a specifici attori. Il passaggio di concetto di povertà a intervento, che avviene all’interno di un modello di traslazione, comporta lo spostamento e la modulazione del significato in oggetto nel tempo e nello spazio, da una categoria operativa all’altra. Come argomentato da Latour (1984, p. 266), all’interno di un modello di traslazione, lo spostamento di quello che viene definito token – un artefatto, un ordine, una richiesta, un interesse ecc. – avviene per mano di una serie di attori che si aggregano. Il movimento e dislocamento del concetto di povertà è una conseguenza dell’energia data al token⁵⁹ da ogni attore partecipe alla catena e dunque partecipe della rete operativa. La concretizzazione delle relazioni di accountability tra i diversi attori e dunque la definizione di chi deve rendere conto a chi e per cosa è il risultato dei meccanismi di composizione e attribuzione di potere esplicitati pocanzi.

⁵⁹ Latour la definisce energia; può essere compresa come la capacità di supportare tale token (e dunque artefatto, ordine, richiesta, interesse, ecc.) nella configurazione della rete operativa

In altre parole, è attraverso la distribuzione del potere che determinati meccanismi di accountability vengono instaurati e conseguentemente legittimati.

Riprendendo Gray et al. (2014), l'accountability è un «fenomeno ampiamente diffuso che insorge, in una forma piuttosto che in un'altra, in quasi tutte le relazioni». Questo implica una relazione tra un accountor e un forum (l'account-holder o accountee) (Dillard e Vinnari, 2019).

Nel contesto specifico oggetto di studio, ovvero nel processo di traslazione da concetto di povertà a intervento di alleviazione, si ha a che fare con una forma di accountability multipla. Come rilevato da Rached (2016, p. 318), l'accountability fornisce un "toolbox" ("cassetta degli attrezzi") che limita il potere che consente una varietà di permutazioni. Ogni permutazione dipenderà dal ruolo, dalla posizione e dal peso dell'entità o dell'attore da ritenere responsabile. Come emerge dall'analisi empirica, all'interno della rete operativa che si viene a creare durante il processo di design degli interventi, è possibile identificare una serie di attori "di controllo" e altri che invece possono essere configurati come loro subordinati. Quest'evidenza va a confermare quanto identificato nella review della letteratura⁶⁰ (Dixon et al., 2006).

Nella configurazione della rete operativa i differenziali di potere sono determinanti della tipologia di meccanismo di accountability che coinvolge la responsabilità per le azioni intraprese e quella di rendere conto di tali azioni (Gray et al, 1996, p.38) che si verrà a instaurare tra due o più attori:

«[We report back to] people who have direct link to the organization, so for example if somebody is donating regularly to the organization then we would be telling them directly, we will be sending them information about all of our work, inform them their donations is contributing to that».

Intervistato numero 10, operator internazionale

Fondamentalmente è l'attribuzione di potere durante la configurazione della rete operativa a determinare chi renderà conto a chi e per cosa. A livello teorico, una forma di accountability olistica è quella da prediligere, in quanto nessuno meglio di chi sperimenta la povertà la può comprendere e conoscerne i confini. Pertanto, nessuno meglio di lui può identificare delle possibili azioni di contrasto:

«It's hugely important and I think for a whole range of reasons I think it is important because it makes your project better. In any project, whoever you are working with, getting the people who you are trying to reach involved is the best way to do that and so that's just from the point of view of getting to a really strong project at the end that's really helpful, and I think it also gives you a legitimacy as an organization to see that's what we've done, that's a really important part of being a child-right organization is to say that we are speaking out with children not for children and the relationship with children is massively important in what we do».

Intervistato numero 10, operator nazionale

⁶⁰ Vedi capitolo quarto

«[Involving beneficiaries] is essential. It's absolutely essential... You don't know what issues are or how best to support people until you actually listen to what their experiences are and what they want to achieve and how relief as for them... It's essential. There's, there's no other sensible way to plan a service or an intervention that alleviates issues around poverty and health inequalities. You have to listen to the people as well. Research is important. But again, that should be fed into by actual communities and people that are recipients of these processes and recipients of policy».

Intervistato numero 11, operator locale

Nella realtà operativa, tuttavia, il livello di intervento (locale, regionale, nazionale ecc.) è determinante ed è possibile osservare come ai livelli più circoscritti (locale e comunitario) si riesca a mantenere una relazione di questo tipo, mentre ampliando il livello di intervento, e di conseguenza la complessità della rete operativa, si tenda a convergere verso forme e meccanismi di accountability più gerarchici:

«[...] basically, part of that is community research: so, we go out and ask people. So, we just, last year we did a piece of work with a church in the Fintry area and they wanted to find out, they got a really good building, but they wanted to find out what the community would do with their building. So, internally I spent 3 months speaking to people in the community. so, we talk to people; we don't do anything without having talked to the people who live there first, to see what's already here? What's going well in your community? what's not so good? What do you think you need? And what do you think they can provide? And that's where we start; and that's how we help the church and feed back to them so they can say: 'Ok! So this is what people need. We can't do that because we don't have the right people, or we don't have enough space, but we can do this bit'. So, we look at, we do a... It's called 'asset mapping'. We look at the community and ask those questions to the people, looking at the buildings' spaces, looking at the other activities that are already running, so that you're not then trying to double up something. So, the clothing bank, that came out of a research we did 4 years ago and that, actually a large percentage of people said they were struggling to afford clothing but it also was because the people in the council, one of them ministers a small fund that people can apply to and they said people lots of times applied for that money for clothes but they are not allowed to give out money for the clothes. So, at the two extremes these were the things we were hearing from people, so that's how we decided to work with people to decide what we were going to do; it's hearing what's needed».

Intervistato numero 4, mediatore

«[...] in the grant making we question probably more particularly about the work you are doing; we would say 'we give you this grant for this amount of money, you need to fill in a form that says you accepting along with the terms that the grant is giving, give that back, the first tranche of money goes to you; you fill in a monitoring form after 6 months when that comes back the second tranche of money goes to you».

Intervistato numero 5, funder nazionale

«[...] in Scotland and in Wales, and in Northern Ireland and in England, we have committees who are accountable to the board so it goes boards, country committees and decisions about large grants, large awards in Scotland and wales are made by the Scotland funding committee and then smaller amounts of money so anything under 150.000 pounds in Scotland our office staff in the fund make those decisions».

Intervistato numero 7, funder nazionale

L'instaurazione di determinati meccanismi di accountability concerne la definizione di specifiche modalità di condotta e determina come questa verrà valutata. Nell'analisi condotta emerge che vi sono gli attori di controllo, ossia i funders, i policymakers e tutti gli stakeholders, a cui, una volta entrati nella rete operativa, viene attribuito il potere, mentre gli altri, gli operators, gli advocates e gli intermediari, dopo aver implicitamente attribuito il potere a essi, operano in loro subordino.

6.2.3 Iscrizione: il ruolo dell'accounting

La terza fase della traslazione viene definita enrolment, ossia "iscrizione". Questa fase comporta l'attiva partecipazione degli attori e l'accettazione del proprio ruolo all'interno della rete operativa. Si tratta del momento in cui la proposta progettuale di un intervento viene approvata da tutte le parti coinvolte. Più nel dettaglio, è il momento in cui un funder approva di finanziare un determinato progetto, un policy maker affida un incarico a un determinato attore, oppure un advocator avvia la campagna da promuovere. All'interno di questa fase, dunque, la rete operativa si concretizza e le relazioni di accountability viste nella fase seconda si verificano. È opportuno sottolineare che, come argomentato da Callon (1986, p. 211), la fase di enrolment non implica e tanto meno esclude ruoli prestabiliti nelle fasi precedenti. Questo significa che durante tutto il processo di traslazione le relazioni tra i diversi attori sono soggette e suscettibili di permutazioni. La fase di enrolment designa gli strumenti attraverso cui una serie di ruoli interrelazionati vengono definiti e attribuiti agli attori che li accettano. Questa fase viene raggiunta, così come ognuna delle fasi, soltanto nel momento in cui quella precedente, nel caso specifico la compartecipazione, termina con un esito positivo. Come argomentato da Callon (1986, p. 211) descrivere l'enrolment significa descrivere il gruppo di negoziazioni multilaterali che hanno portato la fase di compartecipazione (interessement) a concludersi con un esito positivo:

«Allora in generale come fondazione X quando vengono finanziati i progetti sui bandi tu selezioni l'organizzazione e poi ha dei rapporti che spesso son più di tipo amministrativo-burocratico. Quindi ti mandano la richiesta di ri-definizione del progetto se devono fare delle modifiche, ti mandano le rendicontazioni. Rendicontazioni economiche ma anche narrative quindi riesci a monitorare un po' l'andamento del progetto in queste occasioni fino alla rendicontazione finale».

«[...] they have an external panel of individuals and so people can put in an application form. They are usually a theme attached each year so it could be around impact or you know, looking at different things and so each pot of money will have different criteria attached to it. So, it may be, the fund can't be used to employ a worker but it can be used to, for example, to be able to carry out some training courses for existing staff. There would be set criterias and actually we have got self-management development officer whose role is to work closely with the organizations so if someone express an interest in applying for the fund she would follow with them to ensure that applications is filled down well, that they actually fit the fund criterias and she would support them then to complete the application form to submit it and then, if they are successful, she would then support them as they get the money, you know, in setting training courses, and stuff like that for those organizations that are receiving money from the fund. So, they know how to report back, you know, to ensure they are meeting their objectives that they set etc. So, that would be part of the work we do with them».

Come sembra emergere dai dati empirici raccolti, queste negoziazioni avvengono sulla base di una serie di informazioni prodotte e valutate dai diversi attori. Emerge dunque il ruolo attivo dell'accounting nella produzione di informazioni in questa specifica fase della traslazione. L'accounting si pone come device dell'enrolment: è attraverso gli accounts prodotti da alcuni attori e valutati da altri che avviene la negoziazione di differenti problematizzazioni (fase 1), viene operazionalizzata la rete, le relazioni tra i diversi attori vengono definite e i meccanismi di accountability, identificati nelle fasi precedenti, verificati e conseguentemente legittimati. Attraverso la produzione di documentazioni tecnico-contabili, come riportato nell'esempio in Figura 22, gli attori che si identificano come "potenziali risolutori" della problematizzazione identificata generano una serie di informazioni in merito al fenomeno, sulla base delle quali l'attore in posizione di controllo determina le proprie decisioni.

Figura 22: Esempio di un account prodotto da un attore

Table 1. Baseline child poverty figures

| Households with children in poverty | | Children in poverty | |
|-------------------------------------|--|---------------------|----------------------------|
| Number (millions) | Proportion of all households with children | Number (millions) | Proportion of all children |
| 1.424 | 18.3% | 2.501 | 19.2% |

Proposals for reducing poverty

We have used this starting point to consider how various reforms to Universal Credit could change the numbers of children in poverty (bearing in mind of course that the financial impacts of reforms go far beyond this, bringing financial benefits to those households already on slightly higher incomes as well as those who are significantly below the poverty line). These proposed changes are set out below and cover increases in the child element, reductions to the taper rate and the introduction of a second earner allowance. The current taper rate is 65 per cent; the changes in child poverty shown in Tables 2 to 5 below are relative to the baseline in Table 1.

Increasing child element

Table 2. How changes in the child element affect the number and proportion of children in poverty

| Increase in child element | Change in number (thousands) | Percentage point change in proportion | Cost (£m) |
|---------------------------|------------------------------|---------------------------------------|-----------|
| plus 5% | -120 | -0.9 | 957 |
| plus 10% | -210 | -1.6 | 1,916 |
| plus 15% | -271 | -2.1 | 2,881 |
| plus 20% | -355 | -2.7 | 3,856 |
| plus £40/month | -289 | -2.2 | 3,033 |
| plus £80/month | -535 | -4.1 | 6,137 |

Fonte: Report ricevuto dall'intervistato numero 8 (advocator nazionale)

6.2.4 Mobilitazione: il ruolo dell'accounting

La quarta fase della traslazione prevede il momento della "mobilitazione" (mobilization). Questa fase coincide con la "chiusura" del processo di traslazione: è avvenuto il passaggio da concetto a intervento (proposta operativa approvata) e la rete identificata viene validata e mantenuta sulla base dei meccanismi di accountability emersi e stabiliti nelle fasi precedenti. Come si è avuto modo di osservare nelle fasi precedenti alla mobilization, durante il processo di costruzione della rete operativa, attraverso una serie di negoziazioni di differenti problematizzazioni proposte durante la prima fase, una serie di attori si sono posti come rappresentanti e intermediari della categoria direttamente interessata alla buona riuscita della traslazione: gli individui soggetti a povertà. Di fatto, sebbene i beneficiari finali degli interventi in determinati contesti (community level) vengano resi attivi partecipi dei processi decisionali, nel processo di design di un intervento, specifici attori si pongono come portavoce e agiscono in nome e per conto degli stessi. Durante la traslazione è possibile osservare come il povero venga "silenziato" e "sostituito" da una serie di intermediari che interpretando le necessità del povero attraverso diversi metodi di raccolta delle informazioni (per esempio, early warning system, questionari, dialoghi ecc.) si pongono da portavoce. I beneficiari

partecipano, attraverso la rappresentanza da parte di altri attori (per esempio, operators), alla negoziazione della problematizzazione definitiva. La proposta operativa che verrà approvata sarà di fatto il risultato di una catena di intermediari che formeranno la rete operativa e che, attraverso un continuo processo di negoziazione, hanno spostato e permutato i confini – semiotici, geometrici e politici – del fenomeno da affrontare.

La proposta operativa finale e dunque la tipologia di intervento che verrà implementata è il risultato dello spostamento e il conseguente ri-assemblamento delle categorie di attori coinvolte nel processo di traslazione. Come argomentato da Callon (1986, p. 218), se il consenso è raggiunto e dunque la traslazione va a buon fine, quindi dalla problematizzazione iniziale si passa alla proposta operativa approvata, i margini di manovra di ogni attore coinvolto nella rete operativa vengono fortemente delimitati. È in questa fase specifica che emerge in maniera più evidente il ruolo fondamentale svolto dall'accounting. Come descritto precedentemente, durante la seconda e terza fase della traslazione vengono a instaurarsi specifiche relazioni tra differenti tipologie di attori e, nella fase dell'enrolment, meccanismi particolari di accountability vengono "validati" (per esempio, la proposta operativa di un operator è approvata da un funder; questi diventa accountable nei suoi confronti; il policy maker approva una determinata politica; l'advocator promuove una campagna: si rende accountable – nei confronti dei beneficiari e degli altri attori coinvolti – per i risultati che verranno raggiunti).

A mantenimento dell'operatività della rete di attori venutasi a creare nel passaggio da concetto a intervento, l'accounting si pone da intermediario. È possibile osservare come nella realtà operativa sia proprio attraverso specifici sistemi di rendicontazione che viene monitorata e gestita la rete operativa. Come emerge dai dati, non vi è una modalità univoca di rendicontazione:

«[...] We have two forms of monitoring. We have the Financial monitoring: that's handled by one of my colleagues from the finance office and then they [the operators we contract] have to send evidence quarterly usually, some of them quarterly some of them every six months, depending on the project. We pretend six months as a minimum in order for projects not to have too much effort, and work and time into the monitoring side of it rather than actually doing the work, some of them prefer to report quarterly some agencies would report elsewhere as well because they receive funds also from elsewhere, and if they report quarterly to them they report quarterly also to us. It's not extra work, or very little extra work. So, we have two forms of monitoring to make sure they are either spending the money on what they should, and they are achieving what we are helping them to achieve».

Intervistato numero 2, policymaker locale

«[...] we release an impact report every year, 18 months and that kind of summarizes everything that the organization does so all the advices, all the long-terms projects and the campaigning activities and then we will have smaller reports on smaller kind of projects [...] we track like how many people we've helped and we track the outcomes so, we track, you know, at what point they stopped engaging with us, where they still homeless, where they are in temporary accommodations, where they are in social rented accommodations and that kind of things; so we use those indicators, we would also look at the Scottish

government data on the numbers of forms applications and poverty levels in different areas where we are working and try to see if there is any link there and on a kind of smaller level, with smaller services yes, we just look at the number of families we've worked with and the situation from we started and the situation at the end and try to see what have changed [...]».

Intervistato numero 6, operatore nazionale

Analizzando anche alcuni dei report prodotti dagli attori intervistati è possibile osservare come la tipologia di informazione riportata cambi sulla base del soggetto finale a cui tale reportistica è indirizzata. In maniera particolare, è possibile osservare come, per esempio nei confronti di funders e policy-makers l'attenzione venga posta in via principale sulle modalità di utilizzo delle risorse (per esempio numero dei beneficiari registrati, costi sostenuti, ecc.) e sugli impatti raggiunti (per esempio numero dei beneficiari raggiunti rispetto a quanto preventivato nella proposta). Si osserva una certa tendenza a rispondere a quelle che sono le specifiche richieste da parte del recipiente poiché, come nella modalità di application vi sono particolari forme di reportistica preventiva da presentare, ve ne sono anche per quanto concerne la rendicontazione finale.

Come emerge però, non solo dai report, ma anche dalle interviste, il livello di informazione riportata tende ad essere parziale:

«[...] La comunicazione qui, al posto di lavorare per dire a priori delle cose, dovrebbe essere più creativa e una volta rilevate certe informazioni, di studio, o di campo, trovare il modo per renderle il più facilmente apprendibili. Invece in tutti questi anni la comunicazione tendenzialmente ha lavorato per coprire delle cose e mostrarne altre. Invece in questo caso deve mostrare quello che è la realtà [...]».

Intervistato numero 14, operatore nazionale

Emerge dunque anche in questa fase finale una tendenza alla ricerca di modalità attraverso cui mantenere e legittimare le relazioni venutesi a creare nelle fasi precedenti della traslazione. Esattamente come l'accounting svolge un ruolo nella definizione e determinazione delle scelte operative questo performa un ruolo anche nel mantenimento dei ruoli durante le fasi della traslazione.

6.3 La costruzione dello spazio di governo e la “gestione” dei meccanismi di accountability

Dall'analisi condotta emerge che attraverso il processo di traslazione viene costruito lo spazio di governo di un intervento di contrasto della povertà, ovvero la problematizzazione finale che viene resa operativa.

Come visto nel capitolo quarto, tradurre un evento/fenomeno in uno spazio governabile significa identificarne le caratteristiche e, sulla base di queste, organizzare un piano d'azione che ne consenta

la gestione. Dalla prospettiva degli studi di governance, ovvero quell'area di studio che si focalizza sui metodi e sistemi di governo e controllo, lo spazio è compreso come la produzione di griglie e orizzonti di azioni sociali che dividono il mondo materiale, sociale e immaginario in diversi spazi, aree e territori che definiscono e orientano le azioni (Bevir, 2007). Nella sua concettualizzazione più ampia lo "spazio di governo" è il risultato della trasformazione di fenomeni fisici e sociali in dimensioni ordinate e comprensibili. Queste configurazioni dei fenomeni del mondo reale e le loro strutture creano le condizioni per la comprensione e la conseguente gestione dei fenomeni stessi. È appunto all'interno di queste configurazioni che la governance, l'azione di governare, viene stabilita, contestata e modificata su diverse scale (Bevir, 2007). Un fenomeno diventa uno "spazio di governo" nel momento in cui viene relegato in confini, che possono essere materiali, sociali o simbolici, e vengono configurate possibili connessioni tra attori e azioni. L'obiettivo dei confini risulta pertanto quello di facilitare l'azione cercando di contenere in dimensioni comprensibili la razionalizzazione del fenomeno e, al tempo stesso, individuare le interazioni del fenomeno con altri spazi, oltre a identificare gli attori sociali coinvolti. Abbiamo osservato come, durante il processo di traslazione, avviene proprio questa costruzione dei confini.

In tal senso possiamo dunque comprendere un intervento di alleviazione della povertà – un progetto, un programma, una policy – come lo spazio entro cui, attraverso un processo di traslazione da concetto a intervento, il fenomeno della povertà viene "relegato" entro precisi confini e attraverso cui l'azione dei diversi attori viene organizzata.

Identificando, nel caso specifico durante il processo di design, le caratteristiche legate al fenomeno della povertà, si produce uno "spazio di governo" della povertà, ovvero le premesse per un piano d'azione, all'interno del quale vengono identificate priorità, necessità e attori coinvolti, che permettono di organizzare le attività umane in modalità compatibili con gli obiettivi che si intendono raggiungere.

È attraverso il processo di traslazione che gli attori coinvolti nelle diverse fasi, interagendo tra di loro, producono un piano di azioni che verranno implementate per affrontare il problema identificato, creando di fatto un preciso "spazio" di governo.

Dalla prospettiva degli studi della governance (Bevir, 2007), ovvero quell'area di ricerca che si focalizza sui metodi e sistemi di governo e controllo, lo spazio è compreso come la produzione di griglie e orizzonti di azioni sociali che dividono il mondo materiale, sociale e immaginario in diversi spazi, aree e territori che definiscono e orientano le azioni (Bevir, 2007).

Di fatto, nell'analisi empirica emerge che la condotta degli attori coinvolti, nel caso specifico nella rete operativa di contrasto alla povertà, viene determinata ed è subordinata a determinati meccanismi di potere: l'elemento politico della traslazione. Attraverso il processo di traslazione vengono messe in atto una serie di azioni e meccanismi volti a "governare" le azioni⁶¹ degli attori coinvolti nella rete operativa. Dean (2009) descrive la governance come una forma di potere interessata a «qualsiasi attività più o meno calcolata e razionale, intrapresa da una molteplicità di autorità e agenzie, impiegando una varietà di tecniche e forme di conoscenza, che cerca di plasmare la condotta lavorando attraverso i desideri, le aspirazioni, gli interessi e le convinzioni dei vari attori,

⁶¹ Cfr. Gouldson, Bebbington, 2007.

per fini definiti ma mutevoli e con una serie diversificata di conseguenze, effetti e risultati relativamente imprevedibili» (p. 18).

Nell'analisi dei dati emerge chiaramente come a specifici attori coinvolti nel processo di traslazione venga conferito, durante le diverse fasi, maggiore potere rispetto ad altri e di come specifici artefatti, in questo caso gli accounts prodotti a fini rendicontativi, permettano il mantenimento di una struttura operativa abbastanza fissa, attraverso cui viene organizzata la condotta degli attori che dovranno implementare l'intervento.

DISCUSSIONE DEI RISULTATI, IMPLICAZIONI PRATICHE E LIMITI DELLA RICERCA

7.1 Discussione dei risultati dell'analisi empirica – 7.2 Implicazioni teoriche – 7.3 Implicazioni pratiche
– 7.4 Limiti della ricerca – 7.5 Agenda di ricerca futura

7.1 Discussione dei risultati dell'analisi empirica

Dall'analisi fin qui svolta emerge una realtà complessa e articolata. Si sono volutamente approfonditi, nella prima parte di questo lavoro, quelli che rappresentano i maggiori mutamenti avvenuti nella concettualizzazione del fenomeno della povertà. Si è osservato, nel corso della storia dell'evoluzione della società, come i livelli e le forme di deprivazione si siano gradualmente articolati in relazione all'aumentare della complessità della struttura sociale. Di fatto, si è passati da una comprensione della povertà dapprima come una mancanza dei mezzi necessari a sopperire alle necessità basiche della vita, come cibo, alloggio, vestiario ecc., fino a un'ideazione molto più complessa del fenomeno, all'interno della quale assumono rilevanza aspetti come l'esclusione dai meccanismi decisionali collettivi.

Inoltre, si sono osservate le ulteriori issues, ossia le problematiche la cui interconnessione porta alla necessità di non poter più considerare gli aspetti soggiacenti al fenomeno qui indagato in maniera disgiunta e separata. Il mondo attuale – in un'epoca definita ormai da molti studiosi col termine “antropocene” – richiede che la nostra attenzione venga posta contemporaneamente su aspetti articolati e molteplici: da quelli ambientali a quelli sociali ed economici. Pertanto, è stato fondamentale riconoscere e avvalorare, attraverso la promulgazione di accordi e provvedimenti internazionali (come i più recenti SDGs), l'interconnessione e l'interdipendenza esistente tra questi aspetti.

Da ciò consegue, di fatto, l'esistenza di una struttura complessa nella quale la povertà si pone come multidimensionale e correlata nelle sue dinamiche e prospettive. Per questa ragione, nei primi capitoli, si è approfondito quelli che sono stati identificati come i livelli di deprivazione che un individuo può sperimentare nel corso della sua vita e come questi siano compresi e articolati sotto l'influenza degli elementi contestuali, ovvero politici, culturali, sociali ecc., di manifestazione e osservazione del fenomeno. Da qui l'impossibilità di una definizione della povertà che sia univoca e applicabile universalmente, mettendo allo stesso tempo in risalto l'infattibilità e le criticità di misure e procedure applicabili “a tappeto”. È il contesto infatti che determina, in maniera imprescindibile, quella che può essere la particolare ed esclusiva tipologia di manifestazione del fenomeno della povertà.

Come ricordato svariate volte durante la stesura del lavoro, l'obiettivo non è stato quello di definire cosa sia la povertà, né tantomeno investigare quanto il contesto geografico, politico, culturale ecc. sia determinante nella concettualizzazione che verrà adottata.

Quello che si è cercato di approfondire è stato come una realtà problematica complessa, in questo caso la povertà (ma questo discorso potrebbe valere anche per cambiamento climatico, disuguaglianza e ognuna delle questioni di cui si è parlato in questo lavoro), diventa oggetto di gestione e di governo. Si è cercato di cogliere il processo attraverso cui una serie di attori

interagiscono per approcciare, prima in maniera teorica e successivamente con l'azione, la realtà problematica in oggetto. L'attenzione è stata volta in maniera particolare al ruolo svolto dalle tecniche di accounting, ovvero le tecniche di produzione delle informazioni sulla base delle quali vengono prese le decisioni operative. Si è pertanto cercato di intendere il ruolo che tali meccanismi assumono nel produrre il passaggio/movimento (la traslazione) da una fase teorico-concettuale (la definizione del fenomeno di povertà) a una operativa (l'intervento di contrasto alla povertà). È emersa, al contempo, una necessaria attenzione su come, all'interno di questo processo, determinati meccanismi di accountability vengono legittimati mentre altri, sebbene si riconosca una responsabilità di fondo nei confronti di specifici attori, vengano "accantonati" nella fase operativa.

Per quanto riguarda l'accounting, si è potuto osservare e concludere che questo svolge un ruolo sia attuale che potenziale.

Per quanto concerne il ruolo attuale, i dati oggetto di analisi hanno validato le asserzioni secondo cui l'accounting svolge un ruolo attivo nella creazione della realtà che diventerà oggetto di gestione (Hines, 1988; 1991). Inoltre, quello che emerge dall'interpretazione delle interviste, è il suo porsi da dispositivo/artefatto (device) nelle differenti fasi della traslazione, facilitando la semplificazione della problematizzazione, creando interesse nella fase successiva della traslazione, legittimando la costruzione di determinati meccanismi di responsabilità e conseguente accountability e nella fase finale, quella della mobilization, ponendosi da supporto nella gestione della rete dei meccanismi di accountability e della gestione degli interventi.

Per quanto riguarda la problematizzazione, ovvero la prima fase del processo di traslazione, è attraverso la produzione di specifici parametri, indicatori e misure, come per esempio l'early warning system, i questionari, le conversazioni, l'utilizzo di indicatori nazionali visti nel capitolo precedente, che ogni attore propone una particolare problematizzazione del fenomeno in questione.

In questo caso, è possibile osservare, in linea con il pensiero di Hines (1988; 1991), il ruolo attivo dell'accounting e la sua capacità di porsi come "ri-creatore" di una realtà preesistente. Di fatto, il fenomeno della povertà esiste indipendentemente, ma è attraverso la sua concettualizzazione in dati leggibili che viene reso visibile e, di conseguenza, comprensibile. Come si è avuto modo di osservare durante il processo di traslazione, però, non si tratta di una ri-costruzione di una realtà preesistente imparziale, in quanto ogni attore riempie di specifico contenuto la sua problematizzazione sulla base di quanto egli effettivamente può fare per essere legittimato a coprire il ruolo di "risolutore" di tale problematizzazione. Come si è avuto modo di osservare, le modalità attraverso cui quelli che sono i bisogni degli individui, piuttosto che di uno specifico territorio, vengono letti e di conseguenza resi oggetto di una specifica problematizzazione, variano al variare della tipologia di attore che produce tale problematizzazione in subordino a quelle che sono le caratteristiche e peculiarità che definiscono il suo contesto operativo di riferimento (le caratteristiche illustrate nel capitolo quinto: distanza dal povero, ruolo, mission, risorse ecc.).

Nella seconda e terza fase del processo, ossia durante la compartecipazione e l'iscrizione, si è osservato come, sulla base dell'elemento politico della traslazione, emerge la configurazione della rete operativa e come, all'interno di questa rete, dove si identificano multiple responsabilità, solo determinati meccanismi di accountability vengono validati e legittimati.

Dall'analisi interpretativa svolta, emergono degli aspetti che richiedono un approfondimento. In primo luogo, le modalità attraverso cui emerge la rete operativa composta da responsabilità multiple.

Si è osservato, di fatto, che nell'approccio teorico al contrasto alla povertà, gli attori che intervengono riconoscono una responsabilità nei confronti di più di una specifica categoria di attori.

Questo concetto è molto simile a quello di responsibility network espresso da numerosi autori (Mouffe, 2013; Rached, 2016; Dillard and Vinnari, 2019). Si osservano, di fatto, delle relazioni di responsabilità tra le diverse categorie di attori ma queste si traducono in meccanismi di accountability, e dunque di una responsabilità per l'azione svolta e di rendere conto per quest'azione, solo in determinate situazioni. Nello specifico, nel rapporto power holder-account holder, ovvero in quelle situazioni in cui un attore ricopre quella che, in questo lavoro, si è definita "posizione di controllo" (come per esempio il policy maker, il funder ecc.) e altri che a lui sono subordinati (per esempio l'operator). Questo attore subordinato diventerà quello che negli studi di accountability viene definito account holder e questo meccanismo di accountability sarà regolato dal grado di potere che il power holder potrà esercitare nei suoi confronti (e che egli gli dà modo di esercitare (elemento politico della traslazione: l'esercizio del potere è consentito, in una certa misura, da chi lo subisce; senza un soggetto che risponde, il potere non esiste (Latour, 1984)).

Nella realtà operativa si è osservato come una rete di responsabilità identificata a livello teorico si concretizza in una rete di accountability multiple dove, in via definitiva, determinate responsabilità riconosciute nella fase di costruzione della rete, vengono oscurate.

Durante la fase di compartecipazione (interessement), dove i legami tra gli interessi dei diversi attori vengono rafforzati, si riconosce al tempo stesso il ruolo di ciascun attore nell'indirizzare la specifica problematizzazione finale alla quale si è giunti. In questa identificazione della particolare posizione dei molteplici attori, alcuni andranno ad assumere un ruolo di controllo e altri saranno subordinati. È attraverso questo passaggio, o meglio in questa fase, che determinati meccanismi di accountability vengono legittimati, evidenziando e determinando, di fatto, delle relazioni di potere asimmetriche. Sempre all'interno di questa fase è possibile osservare la partecipazione attiva delle tecniche di accounting e il loro ruolo potenziale nel determinare delle forme olistiche di accountability che permettano di rispondere a quelle che sono le esigenze della particolare situazione oggetto di gestione.

Prendendo come esempio specifico determinate asserzioni estrapolate da una delle interviste condotte, è possibile dare supporto a quanto appena argomentato ricordando le modalità di gestione adottate dall'intervistato numero 4 (mediatore operante a livello comunitario). Esse propongono specifiche forme di accounting che sono state elaborate sulla base delle esigenze manifestate dalla singola situazione. L'esempio riportato dall'intervistato prevede infatti una prima fase dove viene implementato un modello di lettura dei bisogni, attraverso i 6 mesi di lavoro con beneficiari e policy makers o comunque attori "influenti", e una seconda fase dove vengono costruiti modelli di valutazione degli interventi specifici (come, per esempio, l'albero con le foglie verdi e marroni). È qui ben rappresentato quello che Dillard e Vinnari (2019) definiscono un accountability-based-accounting, ovvero forme di accounting costruite appositamente per rispondere a particolari esigenze di accountability.

Quello che si è riscontrato nell'analisi dei dati è, in questa fase ma anche nelle altre della traslazione, la rilevanza del livello operativo. Come già ampiamente discusso nel capitolo quinto, la distanza risulta essere un elemento fondamentale. Di fatto, come emerge dall'analisi empirica, è possibile osservare come la distanza tra l'attore e il fenomeno porti alla produzione di

problematizzazioni più o meno complesse: più l'attore è distante (opera, dunque, nella sfera del policy-making o in quella del funding), meno articolata sarà la lettura dei bisogni. Al contempo, anche il livello operativo (nazionale, regionale, locale) risulta essere rilevante non solo nella fase di problematizzazione, ma anche nella determinazione e legittimazione di specifici meccanismi di accountability.

Si sta avendo a che fare, fondamentalmente, con due distanze: la prima, quella esistente tra la categoria di appartenenza degli attori coinvolti nella traslazione con quella dei poveri, e la seconda, quella che ha a che fare con il livello di intervento (comunità, regione, nazione, internazionale). La prima distanza influisce in maniera diretta sulle modalità di problematizzazione, mentre la seconda, oltre a influire sulla medesima modalità, influisce anche sulla determinazione delle responsabilità e sulla loro conseguente legittimazione e traduzione in meccanismi di accountability.

Di fatto, come emerge dall'analisi empirica, sebbene la prima distanza influisca sul grado di articolazione della problematizzazione che un attore è in grado di produrre, a un livello operativo che potrebbe essere definito micro (comunità, città, area limitata), questa può essere mitigata. Come si è potuto osservare, ai livelli operativi di "piccola scala" la costruzione della rete operativa avviene attraverso modalità dialogiche. Questo permette di "colmare" in una certa misura i limiti strutturali (distanza, mission, risorse ecc.) che impediscono la produzione di problematizzazioni articolate da parte di specifici attori. Al contempo, un livello operativo micro crea le condizioni per cui risulta possibile identificare e legittimare dei meccanismi di accountability olistici producendo, di fatto, una ri-definizione dell'elemento politico della traslazione, da qui una ri-distribuzione "più equa" del potere. Al contrario, ciò che emerge ai livelli operativi superiori è il riconoscimento in prima istanza di una coesistenza di responsabilità multiple, che producono nella realtà operativa quello che Dillard e Vinnari (2019) definiscono accounting-based-accountability, ovvero dei meccanismi di accountability che seguono, sono "attivati" e vengono vincolati da sistemi di accounting prestabiliti (forme di accounting tradizionali) che per loro natura privilegiano, sostengono e legittimano solo determinati meccanismi di accountability.

È ciò che si osserva anche nella fase di mobilitazione. Si tratta di forme più tradizionali di accounting, quelle attraverso cui i meccanismi di accountability vengono gestiti, ovvero la classica rendicontazione ex post. Una volta che l'operator è stato finanziato, piuttosto che la politica è stata promulgata o che la campagna è stata avviata, è possibile osservare queste forme di rendicontazione che permettono a determinati attori di rendersi accountable nei confronti di chi detiene il potere (power holder). È stato osservato che alcuni rapporti di responsabilità vengono legittimati in meccanismi di accountability da quella che poi sarà la "formale rendicontazione": economico-finanziaria per quanto riguarda la gestione delle risorse e una in riferimento al monitoraggio dei risultati degli interventi (in termini di numero di beneficiari, qualità dell'intervento, benefici ecc.). Emergono, al contempo, delle rendicontazioni preliminari, ovvero quelle in cui vengono osservati quelli che potrebbero essere i potenziali risultati raggiungibili. Da qui, dunque, due modalità di rendicontazione: una programmatica e una ex post.

Come argomentato da Dillard e Vinnari (2019), le forme tradizionali di accounting sono basate su assunzioni di base che fondano le loro radici nella corrente dell'utilitarismo⁶². Questo produce una

⁶² Si veda il capitolo primo.

tendenza a convergere verso le forme e i meccanismi di accountability come quelli osservati nelle relazioni che si instaurano tra i diversi attori ai livelli operativi macro (da quello regionale a quello internazionale). In particolare, si è osservato, attraverso l'analisi condotta, una tendenza a privilegiare quelli che sono stati definiti "attori di controllo", mettendo in secondo piano gli altri.

Questo meccanismo è basato e riproduce le stesse logiche che – come evidenziato nel capitolo terzo attraverso l'analisi della letteratura – limitano il potenziale di qualsiasi tipologia di intervento. Ciò che sembra mancare è un accounting che sia costruito sulla base di quelle che sono le necessità che emergono dalla tipologia di rapporti di responsabilità che si instaurano nella creazione della rete operativa. Per altri versi, quello che viene meno è una modalità, delle tecniche di produzione di informazione, che permettano di comprendere in maniera olistica quelli che sono tutti i rapporti di responsabilità che si vengono a instaurare tra i molteplici attori che partecipano alla traslazione. A tal proposito, si è osservato che ai livelli operativi micro ci si confronta già con delle modalità di accounting di tipo dialogico e dunque con una maggiore partecipazione anche dei beneficiari finali degli interventi, ma si osserva anche che, all'articolarsi della rete operativa, non vi sono, ad oggi, delle tecniche di accounting che riescano a rispondere alle molteplici esigenze che emergono.

7.2 Implicazioni teoriche

Come è stato argomentato nei capitoli precedenti di questo lavoro, l'approccio utilizzato nelle fasi di raccolta, studio e analisi dei dati, è stato di tipo induttivo-deduttivo.

La raccolta dei dati non è stata informata da una specifica teoria, ma questa è stata derivata nel processo di codifica e analisi dei dati attraverso una prima fase di codifica dei concetti, seguita da un'identificazione riguardante le categorie di concetti (livello 3) e una successiva messa in relazione delle categorie concettuali identificate (livello 4). Tale scelta è stata guidata dalla necessità di comprendere cosa avviene nella realtà operativa, cercando di non condizionare a priori l'interpretazione dei dati strutturando la loro raccolta sulla base di uno specifico framework teorico.

Sebbene l'approccio induttivo-deduttivo sia tipico della grounded theory, in questo lavoro l'intenzione non è stata quella di sviluppare una nuova teoria. La teorizzazione dei dati è stata il frutto di un framework teorico costruito attraverso un utilizzo congiunto di concetti teorici affini. In maniera particolare si fa riferimento ai quattro momenti della traslazione e il concetto di spazio di governo. Si è visto pertanto come il processo di traslazione consente alle diverse categorie di attori di "costruire" lo spazio attraverso cui "governare" il fenomeno della povertà, in altre parole di strutturare l'intervento (o progetto) e gestirlo.

Ciò che emerge dall'analisi è che non è possibile parlare di accounting e accountability in maniera disgiunta. Di fatto, durante le fasi della traslazione si è osservato come determinati meccanismi di accountability vengono legittimati attraverso specifiche forme di accounting e di come, a causa della mancanza di appropriate tecniche, una serie di decisioni sono rimesse al power holder escludendo determinate categorie di attori dai meccanismi di accountability.

Si sostiene che il framework teorico, ricavato dall'analisi dei dati, abbia permesso di osservare da una prospettiva particolare la relazione che esiste tra accounting e accountability. Per poter essere in grado di produrre dei sistemi di accounting che consentano lo sviluppo di un processo decisionale

complesso è necessario riconoscere, in prima istanza, quelle che sono le specificità degli attori coinvolti in tali processi decisionali. Conseguentemente a questo passaggio, l'attenzione dovrebbe essere posta sull'identificazione delle differenti responsabilità esistenti e sulla base di queste costruire e sviluppare dei sistemi informativi che siano in grado di rispondere alle specifiche esigenze emergenti.

Si ritiene che l'analisi degli elementi e delle fasi della traslazione abbia permesso di osservare e comprendere l'elemento determinante della legittimazione dei meccanismi di accountability, ossia il potere, da una prospettiva differente. Comprendendo il potere non come una causa ma sempre solo come un effetto di un'azione collettiva e più nello specifico dell'interazione tra differenti attori – all'interno del quale determinati attori attribuiscono potere ad altri – è possibile analizzare i fattori che determinano la generazione e la legittimazione in meccanismi di accountability di solo alcuni dei legami di responsabilità che vengono identificati nell'interazione di una molteplicità di attori.

Tutto questo genera nuove comprensioni e prospettive rispetto a quello che dovrebbe essere la fase focale nello studio e nello sviluppo di adeguate tecniche di accounting, ovvero l'insorgenza dei meccanismi di accountability. Si ritiene che l'utilizzo di questo framework teorico applicato ad altri studi simili possa essere in grado di fornire delle chiavi di lettura e avanzamento della conoscenza scientifica in merito a quello che è il rapporto tra accounting e accountability, facilitando la comprensione dell'insorgenza dei meccanismi di accountability e generando le conoscenze necessarie per produrre dei sistemi di accounting in grado di rispondere a esigenze specifiche (quelle che emergono dai meccanismi di accountability). Inoltre, un altro contributo apportato in questo lavoro, riguarda il ruolo performativo dell'accounting. Si è visto, attraverso l'analisi e la teorizzazione dei dati empirici, come l'accounting svolga un ruolo attivo nel processo di traslazione di un fenomeno, in questo caso la povertà, da concetto a intervento di contrasto. Si è osservata la presenza attiva dell'accounting in ognuna delle fasi della traslazione e di come determinate tecniche di programmazione, rendicontazione e controllo, permettano di a) creare una determinata realtà e sostenere una particolare problematizzazione, b) creare interesse e convincere gli altri attori sulla rilevanza del proprio ruolo all'interno della rete operativa, c) facilitare l'enrolment e andare a supporto di specifici e determinati meccanismi di accountability e infine d) mantenere tali relazioni nella fase della mobilization.

7.3 Implicazioni pratiche

Sulla base della comprensione delle conversazioni semi-strutturate e della serie di dati secondari che hanno supportato l'analisi svolta è possibile intravedere il potenziale di implementare particolari accorgimenti nella realtà operativa.

Si è osservato come, in una realtà che si potrebbe definire "micro-operativa", la capacità di instaurare meccanismi di accountability olistici e di costruire, sulla base di questi, delle tecniche di accounting specifiche sia data dalla mitigazione della distanza che separa le differenti categorie di attori con la categoria dei poveri. Come già argomentato, la distanza esistente tra la categoria di appartenenza degli attori coinvolti nella traslazione con quella dei soggetti in regime di povertà influisce in maniera diretta sulle modalità di problematizzazione. Si è osservato, però, che in un contesto micro la capacità di accorciare questa distanza è data dalle modalità attraverso cui i

differenti attori interagiscono. Dai dati emerge che all'interno di contesti operativi limitati (come, per esempio, quello comunitario) le modalità attraverso cui la rete operativa viene generata sono fortemente basate sulla componente "relazionale". Di fatto, vi è un maggiore coinvolgimento di tutte le categorie di attori in tutte le fasi della traslazione e questo permette sia una distribuzione più equa del potere sia una maggiore capacità gestionale, determinata dalla maggior capacità di traslazione.

Comprendendo l'impossibilità di adottare un approccio simile in contesti più estesi (regionale, nazionale, internazionale), risulta necessario soffermarsi su quelle che sono le particolarità che permettono di equilibrare le premesse dell'instaurazione di determinati meccanismi di accountability, ovvero, la distribuzione del potere.

In una realtà operativa su "piccola scala" si osserva una più equa distribuzione del potere tra le diverse categorie di attori, sebbene comunque alcuni di questi (policy makers e funders) ricoprono una posizione di controllo e autorità. Le modalità attraverso cui questi attori si relazionano, sono quelle che permettono, durante la traslazione, di distribuire in maniera più o meno equa il potere.

Considerando che in una realtà operativa che va oltre il contesto di una comunità di piccolo-medie dimensioni, dove la rete di attori coinvolti aumenta di dimensioni e articolazione, è chiaro che le stesse modalità di relazione non sono praticabili. Quello che potrebbe essere auspicabile nella realtà operativa è la generazione delle condizioni favorevoli a una più equa distribuzione del potere tra le differenti categorie di attori.

Osservando dei contesti micro, come alcuni di quelli presenti nei dati oggetto di analisi, i principali elementi generatori di una più equa distribuzione del potere tra le differenti categorie di attori operanti all'interno della rete operativa sono risultati essere la distanza e le conseguenti modalità di interazione tra le categorie di attori. Pensando a un contesto macro, come ad esempio una regione, per poter ingenerare un accorciamento delle distanze tra le diverse categorie di attori si potrebbe valutare il potenziale di un approccio integrato di interventi. Considerando che, come più volte riscontrato in questo lavoro, gli interventi esistenti si focalizzano su specifiche dimensioni della povertà, un'integrazione di questi potrebbe potenzialmente permettere una differente gestione della problematica. Integrando gli interventi, si avrebbe la possibilità di rispondere in maniera simultanea alle differenti forme di deprivazione che possono emergere in uno specifico contesto. Integrare gli interventi, potrebbe permettere di generare le condizioni per cui la distanza tra le diverse categorie di attori si riduce.

In quest'idea di integrazione si intravedono due potenziali benefici. Il primo riguarda la capacità di generare una problematizzazione che sia in grado di rispondere alle molteplici esigenze che emergono in un contesto di deprivazione. Detto in altre parole, un intervento unico, generato da un coordinamento integrato dei diversi attori operanti nel contrasto alla povertà, applicato a un contesto specifico, permetterebbe una differente lettura dei bisogni. La fase di problematizzazione potrebbe in questo modo essere efficientata. Al contempo, una gestione integrata degli interventi permetterebbe di creare una rete operativa meglio capace di comunicare e, di conseguenza, maggiormente tendente a un approccio di più ampio respiro.

Quest'osservazione è in linea con quanto emerge dal seguente esempio:

«Perché ci sono i servizi sociali, poi ci sono i servizi sanitari poi ci sono i servizi abitativi poi ci sono i servizi all'infanzia, alle famiglie però tra di loro questi servizi non comunicano.

Allora facilitare l'integrazione fra i servizi. Questo è l'unico modo per affrontare una povertà che è multi-dimensionale perché se tu hai una povertà piena di problemi: c'è un povero pieno di problemi che non gli basta solo il lavoro, che non gli basta solo la casa, che non gli basta solo il servizio di salute mentale automaticamente devi prevedere un servizio integrato perché altrimenti non riesci ad intervenire su tutte quelle problematiche quindi la priorità è: analisi di contesto, programmazione dei servizi (cioè fare delle programmazioni di lungo periodo e non basarsi solo sul progettino innovativo ma fare delle programmazioni di lungo periodo), dare continuità a chi fa bene e a tutti i costi integrare i servizi, creare dei tavoli di coordinamento cittadini (in cui gli attori si parlino tra di loro, si completino i servizi, si risponda in maniera multi-dimensionale anche alla persona. Perché se la persona va al comune e ti dice si adesso vai all'ASL che apre venerdì alle 9 e poi apre solo il venerdì alle 9 e quella persona il venerdì alle 9 non ci può andare perché deve andare a farsi fare l'insulina da un'altra parte, tu quella persona la perdi, perché non gli dai un punto di riferimento stabile e quindi questa persona smette di usare i servizi perché non li capisce, non comprende magari perché è tutto così frammentato; perché lui vorrebbe solo parlare con qualcuno che lo ascolta, che gli da un minimo di disegno di cosa deve fare; perché chiaramente si parla di persone sempre fragili, aldilà che siano senza dimora o no, e programmare: l'unica cosa è dare respiro ai servizi di lungo periodo, programmare, integrare, dialogare tra attori che lavorano sulla povertà a diverse corde, a diverse intensità, con diversi budget».

Intervistato numero 13, operator e mediatore nazionale

Inoltre, il potenziale di un approccio integrato è identificabile in una maggiore responsabilità condivisa, con il potenziale di tradursi in meccanismi di accountability più olistici rispetto a quelli che si osservano nella realtà operativa.

Sulla base dell'analisi svolta e dei risultati ottenuti si ritiene utile considerare l'applicabilità di un approccio di questo tipo. Tornando a prendere come esempio una regione si potrebbe ipotizzare la messa in atto di un'integrazione dei servizi esistenti, anziché avere una serie di interventi che si occupano di specifici bisogni e funzionano secondo proprie modalità, riformulare l'intero settore generando una maggiore integrazione tra i diversi servizi e ragionando su modalità di intervento simultanee e condivise che possano estendersi in un arco di tempo superiore a quello dedicato dalle modalità di finanziamento attuali.

Questo richiede senz'altro un cambio di prospettive passando da una visione di "contrasto alla povertà" ad una di "espansione dell'individuo". Se si ragiona in un'ottica di "contrasto alla povertà" risulta chiaro valutare interventi immediati e mirati, e dunque, molto probabilmente, procedere secondo le modalità "tradizionali". Se si dovesse ragionare invece secondo un'ottica di "espansione dell'individuo" un approccio di breve-medio termine è da considerarsi limitante.

Vi è, di fatto, una necessità di risposta tempestiva a quelli che sono i bisogni primari – come diceva Maslow se un individuo non ha da mangiare è difficile che si preoccupi di avere delle scarpe ai piedi – ma, al contempo, per poter veramente suscitare un cambio radicale della condizione di un individuo o, più in generale di una comunità o di un territorio, l'attenzione deve essere posta sul medio-lungo termine.

Un individuo che si trova in condizione di povertà, da quella più estrema alle forme più articolate come l'esclusione sociale, non solo manca di beni materiali necessari al soddisfacimento dei bisogni primari, ma di una componente strutturale di prospettiva e continuità, laddove tutto si riduce all'immediato.

Rimarcando che non è possibile posizionare un'asticella che determini cosa significhi povertà e cosa significhi benessere in quanto percepito in maniera differente in ogni specifico contesto (culturale, geografico, politico, ecc.) e senza addentrarci nelle mille criticità connesse alla determinazione di cosa sia benessere in un contesto sviluppato come quello "occidentale" (dove privilegiando un'ottica di crescita illimitata è finito per diventare primario perfino il superfluo), quello che si trova in ogni definizione del fenomeno della povertà è il concetto di dignità umana e di negazione di scelte e opportunità. E questi sono concetti che hanno a che fare con un termine di tempo medio-lungo, dunque non immediato, che richiedono un percorso, non un'azione.

Questo genera senz'altro la necessità di ripensare e valutare le modalità attraverso cui i servizi specifici del contrasto alla povertà sono generati e vengono erogati.

Si ritiene che un approccio integrato e una maggiore partecipazione, anziché l'azione del singolo attore a cui viene finanziato un singolo progetto, possano permettere degli impatti positivi maggiori, in quanto permetterebbero non solo di ideare interventi di medio-lungo termine, ma anche e soprattutto di accorciare e ridurre quelle distanze che abbiamo visto essere nodali nella gestione del fenomeno in quanto apicali nella fase di problematizzazione.

Una maggiore vicinanza tra le differenti categorie di attori permetterebbe un maggiore coinvolgimento della stessa categoria dei poveri nei processi decisionali efficientando, come visto nel contesto "micro", la fase di problematizzazione dal momento che ciò genererebbe maggior capacità di lettura dei bisogni. Al contempo, una minore distanza, data dalla capacità di meglio comunicare attraverso un sistema integrato di servizi, avrebbe il potenziale di ri-definire la distribuzione stessa del potere, permettendo di concretizzare in maniera sistematica le relazioni di responsabilità in meccanismi di accountability più olistici.

Come già proposto, dunque, un approccio di questo tipo prevede senz'altro la necessità di ripensare le forme e gli strumenti di accounting attualmente in uso, in quanto non in grado di rispondere a esigenze di questo tipo. Un approccio integrato permetterebbe però, al contempo, la capacità e le risorse per poter convergere verso nuove forme e tecniche.

7.4 Limiti della ricerca

Questo progetto di ricerca evidenzia una serie di limiti.

Come già argomentato, il contesto rilevante all'interno di quest'analisi non è stato quello meramente geografico, bensì quello operativo (policy-making, funding, operator) in cui le diverse categorie di attori coinvolti nel contrasto alla povertà operano. Sebbene non siano state riscontrate significative differenze concernenti il processo di operazionalizzazione del concetto di povertà in intervento nei due Paesi presi in esame, Scozia e Italia, dal momento che si tratta di due Stati afferenti ad aree comunemente definite "sviluppate", lo stesso tipo di analisi condotto in un'economia

medio-bassa potrebbe produrre risultati differenti per quanto riguarda le caratteristiche peculiari delle categorie operative analizzate.

In secondo luogo, va riconosciuto il limite nei dati oggetto d'analisi. Sebbene attraverso le interviste si sia riusciti a coprire tutte le categorie di attori identificate dalla letteratura, l'accesso ai livelli operativi per una di queste, in maniera particolare per quanto concerne la categoria dei policy makers, è stato limitato al livello comunale.

7.5 Agenda di ricerca futura

Sulla base dell'analisi condotta e dei risultati ottenuti si propongono di seguito dei possibili futuri percorsi di ricerca.

In prima istanza, potrebbe essere condotto uno studio comparativo del processo di traslazione degli interventi di contrasto alla povertà prendendo in esame un contesto sviluppato e uno in via di sviluppo in modo da poter mettere a confronto eventuali differenze nelle modalità di gestione del processo e studiarne le cause.

In secondo luogo, si potrebbe approfondire questo processo estendendo l'analisi a una rete operativa maggiormente articolata. Le realtà operative prese in esame sono tutte esistenti e operanti nello stesso territorio (si muovono da comunità a nazione, ma non procedono oltre). Potrebbe risultare interessante analizzare e studiare le modalità attraverso cui il processo di traslazione viene gestito da una rete all'interno della quale le categorie di attori esistono e operano in Paesi diversi. Nello specifico, potrebbe risultare fruttuoso analizzare come una serie di attori operanti a livello internazionale costruiscono la rete operativa e attivano il processo di traslazione.

Infine, si potrebbe analizzare come e in che modo avviene il processo di traslazione per quanto concerne altre problematiche complesse e dunque altri SDGs, considerando in maniera puntuale e dettagliata il discorso relativo all'interconnessione dei differenti SDGs.

CONCLUSIONI

All'interno del presente lavoro si è analizzato il processo attraverso cui il fenomeno della povertà viene "governato". In particolare, si sono analizzate: a) le modalità e i processi attraverso cui gli interventi volti al suo contrasto vengono selezionati e implementati; b) le modalità attraverso cui relazioni di responsabilità e conseguenti meccanismi di accountability emergono e regolano le relazioni tra i diversi attori sociali coinvolti nel contrasto alla povertà; e c) il ruolo delle tecniche contabili all'interno di questi processi e meccanismi.

Nei capitoli iniziali si è analizzato come la concettualizzazione di povertà sia evoluta e da questa si è osservata la sua complessa e multiforme natura. Di fatto, come visto nel capitolo primo, in concomitanza con il progressivo articolarsi delle strutture sociali, ciò che rappresenta benessere da un lato e dunque deprivazione dall'altro, è andato ad assumere caratteristiche sempre più complesse e interconnesse. Viene riconosciuto un livello di deprivazione materiale basilare, quello che non consente di sopperire ai bisogni fisiologici, ma emerge, al contempo, la necessità di andare oltre la mancanza "materiale" quale determinante dello stato di benessere di un individuo piuttosto che di una collettività.

Attraverso l'analisi del concetto di sviluppo sostenibile e degli SDGs, si è osservato quanto il fenomeno della povertà sia interconnesso con una serie di altre problematiche di natura economica, sociale e ambientale portando a comprendere il fenomeno della povertà come una dimensione multiforme all'interno di una struttura complessa.

Contribuendo agli studi relativi al governo delle *sustainability-related issues* all'interno dell'area di ricerca del social and environmental accounting, il lavoro si è sviluppato sull'analisi del processo attraverso cui una problematica complessa, quale la povertà, diventa oggetto di gestione da parte di una serie di attori sociali.

Al fine di raggiungere gli obiettivi preposti nel seguente lavoro si è adottato un approccio metodologico di tipo induttivo-deduttivo utilizzando quale metodo di raccolta dei dati una serie interviste semi-strutturate con le differenti categorie di attori operanti nel contrasto alla povertà a diversi livelli operativi. Questi dati sono stati inoltre supportati e integrati con dei dati secondari: analisi documentale e field participation.

Attraverso l'analisi dei dati, si è proposta una teorizzazione attraverso cui osservare l'operationalizzazione del concetto di povertà e comprendere la costruzione di uno spazio di governo generata attraverso un processo di traslazione del fenomeno della povertà da costruito a intervento di contrasto.

Ciò che emerge dall'analisi svolta è che non è possibile parlare di accounting e accountability in maniera disgiunta. Di fatto, durante le fasi della traslazione si è osservato come determinati meccanismi di accountability vengono legittimati attraverso specifiche forme di accounting e di come, a causa della mancanza di appropriate tecniche, una serie di decisioni sono rimesse al power holder, escludendo determinate categorie di attori dai meccanismi di accountability.

Si sostiene che il framework teorico, adattato in maniera riflessiva ai dati, abbia permesso di osservare da una prospettiva particolare la relazione che esiste tra accounting e accountability. Per poter essere in grado di produrre dei sistemi di accounting che consentano lo sviluppo di un processo decisionale complesso è necessario riconoscere, in prima istanza, quelle che sono le specificità degli

attori coinvolti in tali processi decisionali. Conseguentemente, l'attenzione dovrebbe essere posta sull'identificazione delle differenti responsabilità esistenti e sulla base di queste costruire e sviluppare dei sistemi di accounting che siano in grado di rispondere alle specifiche esigenze emergenti.

Si ritiene che l'analisi degli elementi e delle fasi della traslazione abbia permesso di osservare e comprendere l'elemento determinante della legittimazione dei meccanismi di accountability, ossia il potere, da una prospettiva differente. Comprendendo il potere non come causa ma come effetto di un'azione collettiva e più nello specifico dell'interazione tra differenti attori, dove alcuni attribuiscono potere ad altri, è possibile analizzare i fattori che determinano la nascita e la legittimazione di meccanismi di accountability entro solo alcuni dei legami di responsabilità che vengono identificati nell'interazione di una molteplicità di attori.

Ciò genera nuova comprensione rispetto a quella che dovrebbe essere la fase focale nello studio e nello sviluppo di adeguate tecniche di accounting, ovvero l'insorgenza dei meccanismi di accountability. Si ritiene che l'utilizzo di questo framework teorico, applicato ad altri studi simili, possa essere in grado di fornire delle chiavi di lettura e avanzamento della conoscenza scientifica in merito a quello che è il rapporto tra accounting e accountability.

Questo, infatti, permetterebbe di facilitare la comprensione dell'insorgenza dei meccanismi di accountability e generare le conoscenze necessarie per produrre sistemi di accounting tali da rispondere a esigenze specifiche, ovvero quelle che emergono dai meccanismi di accountability.

Le potenziali implicazioni pratiche dei risultati ottenuti dalla presente ricerca suggeriscono la necessità di considerare in maniera integrata i servizi e gli interventi di contrasto alla povertà esistenti in un determinato territorio.

Contemporaneamente prospettano un cambio di prospettiva passando da un approccio di "contrasto alla povertà" a uno che la scrivente definisce di "espansione dell'individuo", riducendo eventualmente le barriere strutturali che oggigiorno esistono nella realtà operativa.

Se, come emerge nell'analisi condotta in questo lavoro, la povertà è multidimensionale, il tipo di intervento che si propone di contrastarla, dovrebbe essere pensato e costruito secondo modalità per cui queste multidimensionalità vengono colte e indirizzate in maniera simultanea. Per essere in grado di realizzare, nella realtà operativa, un approccio di questo tipo, è necessario, come emerge dall'analisi empirica, una maggiore comunicazione e collaborazione tra le diverse categorie di attori che svolgono un ruolo nel contrasto alla povertà ai diversi livelli di intervento. Tra queste categorie di attori, inoltre, quella degli indigenti, e dunque dei beneficiari finali delle azioni intraprese, dovrebbe assumere un ruolo primario nei processi decisionali. Come emerge dall'analisi svolta, colui che sperimenta la condizione di deprivazione, è colui meglio in grado di comprenderla e definirla. Pertanto, nel processo di costruzione di azioni volte al contrasto della povertà, la delineazione delle caratteristiche del fenomeno, dovrebbe essere sviluppata prevedendo un ruolo attivo e decisionale da parte dei soggetti che saranno poi quelli maggiormente influenzati dalle decisioni prese.

Il contrasto di condizioni e situazioni di povertà sembra collimare più adeguatamente con il concetto di percorso, piuttosto che con quello di intervento. Da qui si osserva un'ulteriore premessa che pone la necessità di integrare gli interventi. Non ragionare più in un'ottica di interventi singoli da parte di un attore (come, per esempio, la distribuzione di viveri) ma iniziare a pensare a forme più processuali di intervento muovendo dunque dallo spazio della gestione "autonoma" (ogni categoria di attore implementa il proprio intervento mirato) allo spazio della gestione "condivisa".

Questo genererebbe senz'altro la necessità di ripensare le forme e gli strumenti di accounting attualmente in uso, in quanto non in grado di rispondere efficacemente alle esigenze e criticità emerse. Un approccio integrato permetterebbe di stabilire e raggiungere le capacità e le risorse capaci di generare e convergere verso nuove forme e tecniche forse più confacenti per la gestione di una problematica complessa, quale la povertà.

APPENDICE 1

Pratiche e servizi di contrasto alla grave emarginazione

| | | |
|---|---------------------------------|---|
| Servizi di supporto ai bisogni primari | Distribuzione viveri | Strutture che distribuiscono gratuitamente il sostegno alimentare sotto forma di pacco viveri |
| | Distribuzione indumenti | Strutture che distribuiscono gratuitamente vestiario e calzature |
| | Distribuzione farmaci | Strutture che distribuiscono gratuitamente farmaci (con o senza ricetta) |
| | Docce e igiene personale | Strutture che permettono gratuitamente di usufruire dei servizi per la cura e l'igiene della persona |
| | Mense | Strutture che gratuitamente distribuiscono pasti da consumarsi nel luogo di erogazione dove l'accesso è sottoposto normalmente a vincoli |
| | Unità di strada | Unità mobili che svolgono attività di ricerca e contatto con le persone che necessitano di aiuto laddove esse dimorano (in genere in strada) |
| | Contributi economici una tantum | È una forma di supporto monetario a carattere sporadico e funzionale a specifiche occasioni |
| Servizi di accoglienza notturna | Dormitori di emergenza | Strutture per l'accoglienza notturna allestite solitamente in alcuni periodi dell'anno, quasi sempre a causa delle condizioni meteorologiche |
| | Dormitori | Strutture gestite con continuità nel corso dell'anno che prevedono solo l'accoglienza degli ospiti durante le ore notturne |
| | Comunità semiresidenziali | Strutture dove si alternano attività di ospitalità notturna e attività diurne senza soluzione di continuità |
| | Comunità residenziali | Strutture nelle quali è garantita la possibilità di alloggiare continuativamente presso i locali, anche durante le ore diurne e dove è garantito anche il supporto sociale ed educativo |

| | | |
|---|---|--|
| | Alloggi protetti | Strutture nelle quali l'accesso esterno è limitato. Spesso vi è la presenza di operatori sociali, in maniera continuativa o saltuaria |
| | Alloggi autogestiti | Strutture di accoglienza nelle quali le persone hanno ampia autonomia nella gestione dello spazio abitativo (terza accoglienza) |
| Servizi di accoglienza diurna | Centri diurni | Strutture di accoglienza e socializzazione nelle quali si possono passare le ore diurne ricevendo anche altri servizi |
| | Comunità residenziali | Comunità aperte tutto il giorno che prevedono attività specifiche per i propri ospiti anche in orario diurno |
| | Circoli ricreativi | Strutture diurne in cui si svolgono attività di socializzazione e animazione, aperte o meno al resto della popolazione |
| | Laboratori | Strutture diurne ove si svolgono attività occupazionali significative o lavorative a carattere formativo o di socializzazione |
| Servizi di segretariato sociale | Servizi informativi e di orientamento | Sportelli dedicati specificamente o comunque abilitati all'informazione e all'orientamento delle persone senza dimora rispetto alle risorse e ai servizi del territorio |
| | Residenza anagrafica fittizia | Uffici ove è possibile eleggere il proprio domicilio e che sono riconosciuti dalle anagrafi pubbliche ai fini dell'iscrizione all'anagrafe fittizia comunale |
| | Domiciliazione postale | Uffici ove è possibile eleggere il proprio domicilio e ricevere posta |
| | Espletamento pratiche | Uffici atti al segretariato sociale specifico per le persone senza dimora |
| | Accompagnamento ai servizi del territorio | Uffici di informazione e orientamento che si fanno carico di una prima lettura dei bisogni della persona senza dimora e del suo invio accompagnato ai servizi competenti per la presa in carico |
| Servizi di presa in carico e accompagnamento | Progettazione personalizzata | Uffici specializzati nell'ascolto delle persone senza dimora al fine di instaurare una relazione progettuale di aiuto mediante la presa in carico da parte di un operatore adeguatamente preparato e a ciò istituzionalmente demandato |

| | |
|-------------------------------------|--|
| Counselling psicologico | Uffici con servizi professionali di sostegno psico-sociale alle persone senza dimora mediante tecniche di counselling |
| Counselling educativo | Uffici con servizi professionali di presa in carico educativa delle persone senza dimora mediante tecniche di counselling |
| Sostegno educativo | Uffici con possibilità di presa in carico ed accompagnamento personalizzato da parte di educatori professionali |
| Sostegno psicologico | Uffici con possibilità di offrire sostegno psicoterapeutico alle persone senza dimora |
| Sostegno economico strutturato | Uffici con possibilità di offrire sostegno economico continuativo alle persone senza dimora sulla base di un progetto strutturato di inclusione sociale |
| Inserimento lavorativo | Uffici con possibilità di offrire alle persone senza dimora inserite in un percorso di inclusione sociale opportunità di formazione lavoro, di lavoro temporaneo o di inserimento lavorativo stabile |
| Ambulatori infermieristici/medici | Servizi sanitari dedicati in modo specifico alla cura delle persone senza dimora, in modo integrativo rispetto al servizio sanitario regionale |
| Custodia e somministrazione terapie | Struttura presidiata da operatori sociali per la custodia e l'accompagnamento delle persone senza dimora nell'assunzione di terapie mediche |
| Tutela legale | Uffici con possibilità di offrire tutela legale alle persone senza dimora per il tramite di professionisti a ciò abilitati |

Fonte: estratto dal report *Linee di indirizzo per il contrasto alla grave emarginazione adulta in Italia*, Ministero del Lavoro e delle politiche Sociali (2018). Disponibile all'indirizzo: https://www.fiopsd.org/wp-content/uploads/2018/01/linee_indirizzo.pdf

APPENDICE 2

Definizioni di esclusione sociale

| | |
|----|--|
| 1 | ... a shorthand term for what can happen when people or areas suffer from a combination of linked problems such as unemployment, poor skills, low incomes, poor housing, high crime environments, bad health and family breakdown. (SEU, 1997) |
| 2 | Social exclusion occurs where different factors combine to trap individuals and areas in a spiral of disadvantage. (DSS, 1999, p 23) |
| 3 | Social exclusion is a process, which causes individuals or groups, who are geographically resident in a society, not to participate in the normal activities of citizens in that society. (Scottish Executive, nd) |
| 4 | The notion of poverty that has guided the development of this report is where people lack many of the opportunities that are available to the average citizen.... This broad concept of poverty coincides with the emerging concept of social exclusion. (NPI, Howarth et al, 1998) |
| 5 | The processes by which individuals and their communities become polarised, socially differentiated and unequal. (ESRC, 2004) |
| 6 | The dynamic process of being shut out from any of the social, economic, political and cultural systems which determine the social integration of a person in society. (Walker and Walker, 1997, p 8) |
| 7 | A lack or denial of access to the kinds of social relations, social customs and activities in which the great majority of people in British society engage. In current usage, social exclusion is often regarded as a 'process' rather than a 'state' and this helps in being constructively precise in deciding its relationship to poverty. (Gordon et al, 2000, p 73) |
| 8 | An individual is socially excluded if (a) he or she is geographically resident in a society but (b) for reasons beyond his or her control, he or she cannot participate in the normal activities of citizens in that society, and (c) he or she would like to so participate. (Burchardt et al, 2002, pp 30, 32) |
| 9 | Inadequate social participation, lack of social integration and lack of power. (Room, 1995) |
| 10 | Social exclusion is a broader concept than poverty, encompassing not only low material means but the inability to participate effectively in economic, social, political and cultural life and in some characterisations alienation and distance from mainstream society. (Duffy, 1995) |
| 11 | (Social Inclusion) The development of capacity and opportunity to play a full role, not only in economic terms, but also in social, psychological and political terms. (EU Employment and Social Affairs Directorate) |
| 12 | An accumulation of confluent processes with successive ruptures arising from the heart of the economy, politics and society, which gradually distances and places persons, groups, communities and territories in a position of inferiority in relation to centres of power, resources and prevailing values. (Estivill, 2003, p 19) |

Fonte: Levitas et al., 2007

APPENDICE 3

I principi legali adottati dalla commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo (WCED)

| | | |
|--|------------------------------------|---|
| Principi generali, diritti e responsabilità | Diritti umani | Tutti gli essere umani hanno il fondamentale diritto ad un ambiente adeguato per la loro salute e benessere |
| | Equità inter-generazionale | Gli Stati devono conservare e fare un utilizzo dell'ambiente e delle risorse naturali che porti beneficio alla generazioni presenti e future |
| | Conservazione ed uso sostenibile | Gli Stati devono mantenere gli ecosistemi e i processi ecologici essenziali per il funzionamento della biosfera, preservare la diversità biologica e osservare il principio della resa sostenibile ottimale nell'uso delle risorse naturali e degli ecosistemi. |
| | Standard ambientali e monitoraggio | Gli Stati devono stabilire norme adeguate in materia di protezione ambientale, monitorare le modifiche e pubblicare i dati pertinenti sulla qualità ambientale e sull'uso delle risorse. |
| | Valutazioni ambientali precedenti | Gli Stati devono effettuare o richiedere valutazioni ambientali preliminari delle attività proposte che possono influire in modo significativo sull'ambiente o sull'uso delle risorse naturali. |
| | Notifiche e comunicazione | Gli Stati devono informare tempestivamente tutte le persone che potrebbero essere significativamente interessate da un'attività pianificata e devono garantire pari accesso e giusto processo nei procedimenti amministrativi e giudiziari. |
| | Sviluppo sostenibile e assistenza | Gli Stati devono garantire che la conservazione ambientale sia trattata come parte integrante della pianificazione e dell'attuazione delle attività di sviluppo. Devono inoltre fornire assistenza ad altri Stati, in particolare ai paesi in via di sviluppo, a sostegno della protezione dell'ambiente e al perseguimento dello sviluppo sostenibile. |
| | Obbligo generale di cooperazione | Gli Stati devono collaborare in buona fede con gli altri Stati nell'attuazione dei diritti e degli obblighi precedenti. |

| | | |
|---|---|--|
| | Utilizzo ragionevole ed equo | Gli Stati devono utilizzare le risorse naturali transfrontaliere in modo ragionevole ed equo. |
| | Prevenzione e abbattimento | Gli Stati devono prevenire o attenuare qualsiasi interferenza ambientale transfrontaliera che possa causare o causare danni |
| Principi, diritti e obblighi in materia di risorse naturali e interferenze ambientali | Non discriminazione | Gli Stati devono applicare gli stessi standard per la condotta ambientale e gli impatti relativi alle risorse naturali transfrontaliere e alle interferenze ambientali applicate a livello nazionale |
| | Obbligo generale di cooperare sui problemi ambientali transfrontalieri | Gli Stati devono cooperare con altri Stati per ottenere un uso ottimale delle risorse naturali transfrontaliere e un'efficace prevenzione o riduzione delle interferenze ambientali transfrontaliere. |
| | Scambio di informazioni e consultazioni preliminari | Gli Stati devono fornire informazioni tempestive e pertinenti agli altri Stati interessati in merito alle risorse naturali transfrontaliere o alle interferenze ambientali. |
| | | Gli Stati devono fornire notifiche preventive e tempestive e informazioni pertinenti agli altri Stati interessati e effettuano o richiedono una valutazione ambientale delle attività pianificate che possono avere effetti transboundary significativi. |
| | | Gli Stati d'origine consultano in una fase precoce e in buona fede con gli altri Stati interessati in merito alle interferenze transfrontaliere esistenti o potenziali a causa del loro uso di una risorsa naturale o dell'ambiente. |
| | Accordi cooperativi per la valutazione e la protezione dell'ambiente | Gli Stati collaboreranno con gli Stati interessati nel monitoraggio, nella ricerca scientifica e nella definizione standard delle risorse naturali transfrontaliere e delle interferenze ambientali. |
| Situazioni di emergenza | Gli Stati devono elaborare piani di emergenza per quanto riguarda le situazioni | |

| | | |
|--------------------------------|---|--|
| | | di emergenza che potrebbero causare interferenze ambientali transfrontaliere e tempestivamente avvertono, forniscono informazioni pertinenti e cooperano con gli Stati interessati quando si verificano emergenze. |
| | Uguale accesso e trattamento | Gli Stati devono provvedere a garantire pari accesso, giusto processo e parità di trattamento nei procedimenti amministrativi e giudiziari a tutte le persone che sono o possono essere colpite da interferenze transfrontaliere a causa del loro uso di una risorsa naturale o dell'ambiente. |
| | Risoluzione pacifica delle controversie | Gli Stati membri devono liquidare le controversie in materia ambientale con mezzi pacifici. Se l'accordo reciproco su una soluzione o su altri accordi di composizione delle controversie non viene raggiunto entro 18 mesi, la controversia è sottoposta alla conciliazione e, se non risolta in seguito, all'arbitrato o alla risoluzione giudiziaria su richiesta di uno degli Stati. |
| Principi e responsabili | | |

Fonte: Brundtland Report, (1987). "Summary of Proposed Legal Principles for Environmental Protection and Sustainable Development Adopted by the WCED Experts Group on Environmental Law" Rielaborazione dell'autore

APPENDICE 4

Ulteriore materiale empirico a supporto delle argomentazioni presentate in questo lavoro

- Nota 52: In riferimento al capitolo sesto: Pag. 156

«I think what we need to do is we need to increase income and we need to find ways to reduce the costs. So, because actually, giving aid is not the best answer because only so long you can give a food parcel to somebody but actually people need to find some dignity in their life, people often are stuck in a system; there is no choice being in a system that drives you to the point where you don't have money and if we can find them we need to challenge the system, so wherever is the benefit system or the real living wages that people are paid and if we can find we can increase that and the way to challenge the way that costs are just raising. So, the large multinational companies that charge you, you know, the cost of food, the cost of electricity, the cost of gas, the cost of the bus! You know, if you can find ways to challenge that to stop from constantly growing and find a way to bring those two things closer together that's probably one of the most effective and long-term ways to make the change. In the short term, however, we need to make sure people have enough food and that's why there are food banks; but food banks shouldn't exist and also food bank managers do think food bank shouldn't exist. So, we are all working together to try and change that as much as we can; [here], try to find people what they need elsewhere. It is money! People need money to have the choice, so they go and they get what they need but at the moment they just haven't enough money».

Intervistato numero 4, mediatore

«So some of that is probably around of what are the sort of hierarchy of needs that are there, so, you know if someone desperately needs food for them and their family then there has to be the response but I think I've learned 2 things over the years, hopefully learnt more than 2 but 2 things: one would be the actually it is the involvement of people who struggle against poverty involvement of them in changing things, that is part of the way that things need to operate. So, we actually need a system which deliberately involves people because actually that involvement is part of the way you overcome you sense of inadequacy that is often there when you are struggling against poverty. so, that's one bit, the other bit of that, deeply interrelated is this: when you involve people you know about the issues from their direct lived experience, you almost always make far far better decisions about how support should be given or resources shared. So, for me it is fundamentally about saying: 'how do we create systems and structures where people who struggle against poverty are in the vanguard of the movement to overcoming it'. I have a very good friend, so remarkable man, who amongst many other things that he has done in his life, he's quiet an old man, but amongst many remarkable things he has done in his life, is he shared the prison cell on 3/4

separate occasions with Martin Luther King during the civil rights demonstrations and Paul, who's quiet would say to me, but was deeply involved in the black civil rights movement, would say 'you know Mart, the black civil rights movement would not have achieved what it achieved having white people running it' and yet he would acknowledge that actually white people like him, was actually important in helping that movement to achieve some of what he did but actually needed to be prepared not to be in the leadership roles but to be in the role of supporting and his wife would at that point say to me 'of course the feminist movement would not have achieved what it has achieved having men been running that'. I think, yes, that's right. And then they would both look at me and say: 'and of course a movement to overcome poverty will never really achieve what is capable of achieving until people who have direct experiences of poverty are the people who are leading the movement change' and I think, I cannot speak for you, for me I can get affirmatively around the black civil right movement, I get that, it would be nonsense to a march with withe people could lead a march for the black civil right movement, feminist movement I can note and absolutely get that, and yet when it comes to this issue to how we overcome poverty I think we still find, or many of us, still find ourselves could defend to believe that actually we could do the job better than people who experience poverty and it seems to me it is exactly the same prejudice as our former generations well meaning men for that they could lead the movement for the liberation of women's rights and the same prejudice that believed and continuous to believe that in actual facts it's really important that people of a colour other than white need to be leader supported in order to be the force that bring around change so you know, for me the fundamental with this is actually how you build movements of people where those with lived experience or the most direct experience of poverty help to bring about change. Now, I also believe that we needed white people in the black civil rights movement, and we actually needed men in the feminist movement and actually we probably do need people in the anti-poverty movement who are not themselves poor but we need to recognize, in each of those, our role set underneath or alongside rather than in leadership roles».

Intervistato numero 5, funder nazionale

«I think it's all about the benefit system, both in terms of I don't like the work generous because it's implying it's a gift which is not, you're eligible for it, but give more money and being stigmatized. I think there is a huge problem at the moment with being on benefits, it means you are stigmatized in that way and that's just such a problem. And I think until we, and that's definitely a role of organizations like shelter and organizations that focus more on poverty in that respect, trying to target public opinion. Because you know, British people love the NHS which is exactly the same as the benefit system; it's something you are entitled to. They do actually love the NHS and everything to protect it but when it comes to benefits there is a completely different opinion, they say: 'we are wasting money'; they say poor people don't deserve, all these kind of things whereas if you break your leg, you know, you go to the hospital and you get medications for free and they will completely accept that in the UK and there are states such as America where you don't have it! Whereas for

benefits there is just a complete different opinion and I think until you can't change that public opinion, then the stigma will also be there, which makes difficult to, you know, break up poverty and also the government won't be willing to investing in the benefit system».

Intervistato numero 6, operator nazionale

«I think it's supporting those households individuals to access the range of support services they need to I suppose in order to overcome the problem they face. At the end of the day more money, that's the obvious thing and you could argue that support living wage, zero hours contract and that sort of things that can help and, particularly parents, help them access the right job, the right amount of money; so at the end of the day we talk about food poverty, we talk about income support but at the end of the day people have less money so give them more money. So, you can look at universal basic income, for example, but there are two sides I think: people don't have money because things are expensive. So, you can look at the cost that there are as well; for example, housing is relatively expensive especially in Glasgow and Edinburgh and in Skye actually as well. So, actually, if you don't have a secure income than the costs of housing, food, energy and so on then are problematic. So, we have choices, we can make tax regime, and other schemes that could partially reduce these costs but if you are poor you need more money. All the foodbanks think they shouldn't exist; you can say food poverty, fuel poverty, it's poverty. People need money, that's what helps them. So, at the end, money, income, access to work, to good quality fairly paid secure work is key. But what we know now is that lots of people that are poor are working. So the question is what is a sensible level of income? Is it the same everywhere in UK? What is a sensible level of taxation? And then if you're unable to work for whatever reason what's the state support looks like? Does it prevent people from falling into poverty? So, in the end better wages, more secure work and stronger safety».

Intervistato numero 7, funder nazionale

«[...] a new government? (laugh) I would say... So there's the basic level things that are making sure people have enough to eat and adequate housing. Housing is a huge issue and there's not enough housing... So people materially having the things that they need to survive this is a big part of rectifying problems and that's currently not even met... There are people who don't have shelter, people that don't have food. Then I would say looking at more kind of structural things about how people have the opportunity to access the things in life that they want to. So if you're in a position where you are experiencing poverty and you can't get a job I think society, the government, when I say society I mean the government, could make it easier for people to access ways out of the problems that they're having rather than being seen as a personal responsibility we need to help the people more. There has to be more help. So, let's have my job is to help people access services that are going to be good for them and help them, but if those services are having their budgets cut or they will only work with people from a certain age, or a certain postcode then that makes it very difficult to even help people along to the places that will give them

long term support. So societal changes would be relevant to that but also once the basic level, make sure people have enough to eat and have adequate housing and shelter and their health needs are met and they're able to access opportunities to deal with their health».

Intervistato numero 11, operator nazionale

«[...] I think, I suppose there is something that we feel is for organizations like ourselves to do, so NGOs or third sector organizations and there are other things that we think are for government or for society to provide. So, for us that might be working directly with families to understand the challenges they are facing and be able to help either communicate that message to decision makers or to help them to tell their stories to influence change or to call for additional support from government. We might work directly with families to help to mitigate the impact of poverty on their lives, so to look at things that can help to support a family who is experiencing poverty we might serve goods or essential items that families need particularly related to young children, so things, we have a programme that provides items like age-appropriate books and toys, things like beds or dinner tables or things that can help family routines and or we might directly campaign for government to invest in services that support families or to change the way that welfare payments work, for example. There is a number of things that we might do that would help to, have to change the situation for families but there is also other things that we can't do so for example we can't on a large scale provide money to families which at the end of the day is what families in poverty lack so, but that's not the job of an NGO. We might ask government to make that happen, we might facilitate families to talk about what they need and to make that call to government; but that's not something that we could do ourselves».

Intervistato numero 10, operator internazionale

«[...] increasing hope, increasing people hope that they can change [...] that they can grow, that they can develop... bring them in, work face to face, include other people. We have a big thing in Dundee and Street soccer we have people with lived experience. So a homeless that have gone through that process, you've been homeless and you came out of that process, it's important you can speak to each other because I can get hope from you by you telling me I know how that feels like, this is what I've done X, Y, Z... So the share of that experience takes away me fear, takes anxiety and brings instead resilience, confidence and proves, hope, there is more hope, more focus, more motivation, more self-esteem».

Intervistato numero 12, operator locale

«[...] Dipende, se una povertà materiale, se è una povertà relazionale, se è una povertà immateriale, se è una povertà legata a degli stati d'animo di vulnerabilità. Oggi, non c'è un'unica definizione di povertà. Io sono d'accordo sul concetto di povertà multidimensionale e sono anche d'accordo sul fatto che molti volumi, anche di recente, penso a Chiara Saraceno, penso alla Morlicchio, penso a tante autrici anche che hanno

scritto sulla povertà in cui si dice 'povero a chi?', cioè in realtà è un interrogativo perenne e la povertà può essere economica perché non ti consente di partecipare attivamente a delle scelte economiche che ti danno accesso a servizi, a svago, a opportunità. C'è una povertà relazionale quindi c'è la persona ricchissima che vive nel quartiere ricchissimo che però non ha legami e quindi è isolata e fa barbonismo domestico. Ok quindi ci sono anche questi fenomeni. A Roma ne abbiamo, ad esempio. C'è la povertà immateriale, c'è la povertà materiale. Ci sono molte famiglie, per esempio, un'indagine anche recente sulle famiglie povere, dove i bambini si dichiaravano comunque felici perché vivevano con le loro famiglie; non percepivano la mancanza di tutta una serie di cose perché non le avevano mai avute. Quindi anche lì sono dei temi molto caldi, molto sensibili. Non c'è un'unica definizione di povertà. Una persona è povera quando manca l'accesso a, manca la libera scelta di poter fare, di poter essere qualcosa in più ed è una povertà capitalistica, quindi prettamente nostra che richiama allo stato delle opportunità, dei diritti, più che anche dei doveri. Quindi io ti chiedo di lavorare, di partecipare attivamente alla vita socioeconomica dello stato ma in cambio devo darti di servizi efficienti, efficaci, di crescita, di mobilità verticale, cosa che non sempre avviene. Quindi molte persone, per esempio, che frequentano i servizi per senza dimora in realtà lavoricchiano, non è che alla fine, poi lo sbarchi il lunario, però che tipo di lavoro è? Non è un lavoro retribuito adeguatamente, non è un lavoro sicuro, non è un lavoro certificato. Quindi accanirsi sempre sui poveri e ragionare troppo poco sulle politiche che mancano o su come fare politiche di investimento e politiche della domanda di lavoro, politiche di offerta e di crescita economica, insomma sposterei un po' l'asse di ragionamento su come promuovere ricchezza, dignità e benessere; incluso il lavoro, ma non è l'unico, non è l'unica cosa. Servono i servizi per la salute mentale, servono i servizi per le dipendenze, servono i servizi per l'infanzia e tanto altro».

Intervistato numero 13, operatore e mediatore nazionale

- Nota 55: In riferimento agli esempi di accounting, p. 160

«[...] l'obiettivo di questa cabina di regia era proprio quello di insieme avere un monitoraggio, avviare possibili direzioni da prendere rispetto al tema della grave marginalità. E quindi diciamo questa cabina di regia che, come dice il nome, ha proprio il senso di recepire quelle che sono le segnalazioni che arrivano dal territorio e provare a capire che tipo di evoluzione, in che cosa tradurre. E un tavolo tecnico che ha il compito appunto di far emergere questo tipo anche da un punto di vista anche proprio più operativo che tipo di situazioni emergono sul territorio e per cui poi all'interno di questa cabina di regia con il comune su alcune partite si è potuto definire che tipo di contratti, che tipo di manifestazione di interesse sarebbero state presentate, quali erano gli enti maggiormente interessanti, anche per non creare poi sovrapposizioni di azioni perché comunque diventa un dispendio di risorse energetiche ed economiche che non ha senso, non è efficace [...]

ci muoviamo anche qua cercando di fare una lettura un po' dal basso, di quelli che sono, di quello che si muove nella società nel senso che chiaramente se vediamo che al centro diurno da diverso tempo a questa parte si presentano persone. Provo a farti degli esempi, sempre più persone migranti, sempre più persone irregolari si cerca di partire da lì e capire un attimo che tipo di interventi si possano mettere in atto e che tipo di azioni si possano portare avanti. Anche in relazione alle persone che vengono lì, perché chiaramente se io ho davanti a me persone irregolari so che a livello di legge io potrò fare alcune cose, ma non potrò farne altre, per cui dipende un po' da quello che anche i servizi leggono come bisogno emergente, in questo caso chiaramente il confronto con altri enti che lavorano sul territorio permette di avere una lettura decisamente più dettagliata e completa».

Intervistato numero 16, operatore locale

«[...] So, we probably do it realistically in a number of different ways. So, one is something in terms of what we call priority areas; we focus on doing that around that crude measurement. So, we chose to put more resources in that neighbourhoods because the indicators, the measurement say it is a poorer neighbourhood than the neighbourhood over there. So, that's one of the things. But alongside that it would then be about 'what is the innovation or creativity or values that actually are in the proposal there, in that community?', that you might then say actually how may we resource that more effectively! So, if I work to take our buildings as an example of that the, if you are a church in a very very poor neighbourhood but in actual fact you're only interested in having a church building for those who come along to church for an hour on the Sunday morning most who would drive in from other neighbourhoods but you need lots of money because your building is falling down then probably our system would say you're not getting any money. If however what you were demonstrating was that you have a building you use there 7 days a week for people that are there, also activities you were involved in that was about enabling people to make a difference in their neighbourhood and that you were supporting also those community activities, even if the number of people who came along on the Sunday morning was fast smaller than the first one you will be much more likely to get the money because actually the way you are trying to allocate some of those resources was actually about whether or not it was making the difference around the values that we've agreed [...] so, I think, our priority areas team would have ongoing meetings with people and so they would be team of 5/6 people each of them would probably have 7/8 communities that would be their particular communities and I don't know how often they do meet actually but I would be in touch between them on a pretty regular basis saying how are things? Do you need any help? Do you need any support with anything? You know, how are things going?».

Intervistato numero 5, funder nazionale

- Nota 57: In riferimento al dialogic accounting pag. 160

«[...] Just within the links worker programme, each of the link practitioners are based within one GP practice and so they would work very close to that GP practice. And they would have patients referred to them, and they would work with each individual, they would work with them for as long as need be. So they usually have one consultation with them, so they have that time to sat and listen to the person, to listen to the person about what matters to them, what is important and what is that they want to address. So, they may have been referred for one thing but actually that's only one of the issues that are affecting their life and they may want to address other things first. So, the links practitioner would do that with that person and would work with them at the base and look with them what's the best way to support them, that would be either a community activity or refer them to a statutory service, you know, if it counselling what that individual needs [and for addressing areas of deprivation] that's has been around looking at deprivation scales. So, we have the Scottish index for multiple deprivation, and from that we were able to see the GP practices that were in the areas of need».

Intervistato numero 3, operatore nazionale

«[...] In devising the human rights campaign we made a big effort to do more consultations that we normally do; we went out to, we have a base of few thousands of people who signed up to receive our campaign emails so to just keep update on what we do and we send a survey to them, we got 100 responses which were more than the ones we thought we would, and some of them were more from people who work in the service, so as for similar organizations but quite a few of them said that they had experience of homelessness or had experience of insecure housing so that's was really good».

Intervistato numero 6, operatore nazionale

«[...] There are probably a number of different things we look at so you are supposed to have a good understanding of the context and the landscape you are working in so there a lot of other organizations that interested in similar issues to us so if somebody else is doing great work on this than we might decide to do something different you don't want to duplicate the effort; then I think identify by doing some scoping research at an early stage on the different initiatives where are the gaps in provision, where is that families are actually telling us this issue is really difficult and that's what causes the problem, so kind of understanding the needs of the families that we want to support, the context and landscape we are operating in, the things we might have the most impact on so I guess have a strong understanding of ourselves as an organization and, you know, what we are good at, what we are not super good at, what we can we can do is important as well. So you know, as part of a larger UK organization, part of an international movement we can bring a particular view or sort of type of pressure or ability to work with other organizations that a smaller organization might find harder, probably might also struggle to do something in a particular

area if we haven't worked there before so I think it's just understanding these are our organization's strengths and this is what we can do, how we can achieve the most effective impact and those would probably be the major consideration».

Intervistato numero 10, operatore nazionale

«[...] GP in the deep end set out a group of those at the deep end practices that there are on that list we talked before, and then there's the deep end GP group and research group. So within the kind of academic community and practice in and GPs and their practices it was identified that there was large amounts of social issues that were coming into practice and that doctors were coming into contact with a general practice in general was dealing with. So, it was felt something to bridge that gap between health and social care services would be would be relevant. So that came from the head of GP work in these areas, taken on board by government who then funded the pilot, who consulted on it and funded the pilot back in 2014 which wasn't the first of its kind to the first in the UK, anything like that is just but for Glasgow yes [...]».

Intervistato numero 11, operatore nazionale

- In riferimento alla fase di enrolment

«A livello gestionale poi abbiamo un presidente e un direttore generale che sono i due vertici, poi c'è un consiglio di amministrazione che è l'organo che prende le decisioni su come investire il patrimonio e quindi le linee strategiche, la delibera dei contributi, quando bisogna decidere a chi dare i fondi, passa tutto in consiglio di amministrazione, mentre a livello proprio a livello più strategico e di indirizzo esistono una commissione centrale di beneficenza che è composta da 26 o 28, tutte le volte faccio confusione perché è cambiata da poco, mi sembra 26 membri, che è un organo collegiale che si riunisce periodicamente proprio per definire le macro linee d'azione della fondazione, però a sua volta è suddivisa in commissioni consultive tematiche, quindi per una delle 4 aree che ti ho detto prima esiste una commissione composta da alcuni di questi commissari che scelgono quella che è la loro area di competenza e partecipano. La commissione centrale di beneficenza è rappresentativa un po' di tutto il mondo di riferimento della fondazione, i famosi stakeholders, quindi abbiamo rappresentanti degli enti locali, delle provincie, della regione Lombardia, del terzo settore, le organizzazioni ambientaliste, le organizzazioni del mondo della cultura, le università, la regione, il comune di Milano e città metropolitana di Milano, quindi sia proprio una rappresentanza politica ma anche soprattutto territoriale di rappresentanza degli enti nostri di riferimento. Poi ovviamente molto importante è anche il settore gestione del patrimonio perché comunque le risorse che arrivano per essere utilizzate nei nostri programmi arrivano da investimenti che vengono fatti da quello che è il patrimonio della fondazione X, quindi poi esiste anche un collegio dei sindaci che deve

verificare l'utilizzo delle risorse e c'è un'area molto importante che non è filantropica ma che se non ci fossero loro noi non potremmo far niente che è quella appunto di gestione del patrimonio con una commissione ad-hoc dedicata a questo quindi a grandi linee loro gestiscono il patrimonio, annualmente dicono quello che potranno essere le risorse che ci sono a disposizione che vengono suddivise nelle 4 aree che ci contraddistinguono e all'interno di queste poi vengono fatti bandi, progetti, strumenti vari per l'utilizzo e tutti i contributi passano da enti».

Intervistato numero 15, funder regionale

«[...] I think quite often it can be tokenistic and it's not truly listening to the opinions of the recipients of services or the people who work in the frontline. I think it's done because it looks good or it's a requirement to consult people. But I think often the outcome is decided. So, we've designed a service, we're going to do this and this, ok now let's consult with service users and see what they say. We've done it so ok we're still going to do we already planned... That happens a lot and it can be based on resources available so services can be planned, initiatives can be planned and there's only certain resources available. So even know people who are consulted meet on the different things, then can only deliver along certain lines... but people should still be more involved from the beginning of processes and or like can have on the ground research and feedback from people who work in the frontline should be done at the start to inform service design and delivery and through the process of developing it not just at the end when it's already been decided».

Intervistato numero 12, operator locale

- Fase di enrolment, p. 171

«[...] we probably do it realistically in a number of different ways. So, one is something in terms of what we call priority areas; we focus on doing that around that crude measurement. So, we chose to put more resources in that neighbourhoods because the indicators, the measurement say it is a poorer neighbourhood than the neighbourhood over there. So, that's one of the things. But alongside that it would then be about 'what is the innovation or creativity or values that actually are in the proposal there, in that community?' that you might then say actually how may we resource that more effectively! So, if I work to take our buildings as an example of that the, if you are a church in a very very poor neighbourhood but in actual fact you're only interested in having a church building for those who come along to church for an hour on the Sunday morning most who would drive in from other neighbourhoods but you need lots of money because your building is falling down then probably our system would say you're not getting any money. If however what you were demonstrating was that you have a building you use there 7 days a week for people that are there, also activities you were involved in that was about enabling people to make a difference in their neighbourhood and that you were supporting also those

community activities, even if the number of people who came along on the Sunday morning was fast smaller than the first one, you will be much more likely to get the money because actually the way you are trying to allocate some of those resources was actually about whether or not it was making the difference around the values that we've agreed».

Intervistato numero 5, funder nazionale

«[...] ultimately if a local authority says we want you to provide a service it may well be asking to 3/ 4 different organizations may well apply to deliver that service and ultimately the council needs to decide which of those will be the provider».

Intervistato numero 5, funder nazionale

«[...] So, if you, if you have a conversation and we like the side of it we will save you a fourth. And at that point you will be sitting a member of staff funding Officer who will work with you to do to complete an application. They will then out and they may visit the group but it may have number of telephone conversations with the group and they will carry out an assessment of the strengths and weaknesses of the proposal and that will go to will will be reviewed by your colleagues and either we'll make a decision at that stage was for a small amount of money for us for less pounds over time and it was high noble. Eventually after the review will go to our school committee you are independent non-executive is appointed by our board with the approval of Scottish ministers and they will make the final decision. So we are as officers we will say we think this meets these criteria as strong as these criteria. Some witnesses here and that must always be in released to criteria the committee make a wider judgement so we can see we like this. It's strong but we think this one is critical and we all know how much culture we have. They can make more round decisions than we can. This also starts the legal position. They can simply say we like this one better. Whereas we we got we have the so there that's all. For them it's art and for us it's science».

Intervistato numero 7, funder nazionale

«[...] anche se la fondazione ha un suo patrimonio che può decidere di spendere come vuole comunque sia, diciamo, nel momento in cui decide di sostenere delle politiche è bene che si riferisca al comune di riferimento nella propria provincia o al gruppo di comuni per avere la certezza che siano fondi che vanno dentro a dei canali che poi vengono comunque perseguiti anche dagli altri. Perché comunque per quanti siano i soldi delle fondazioni non sono sufficienti per risolvere i problemi di tutti. Per cui devono inserirsi dentro a dei contesti in cui già ci sono delle attività, possono proporsi di fare innovazione in quota parte però diciamo la gran parte dei soldi di questi soggetti devono essere incanalati dentro dei percorsi che già esistono altrimenti si rischia che i soldi vengono spesi ma poi non resta nulla. Quindi generalmente sono loro che programmano e gli enti del terzo settore se hanno qualcosa da offrire, sotto forma di progetto, sotto forma di co-progettazione, sotto altre forme, si offrono per fornire servizi. Nel caso dell'opera si offre partendo da un radicamento molto forte, ha ben chiaro qual è la sua mission, è gestita in modo diciamo molto serio e

rigoroso dal punto di vista proprio della gestione corrente della sua attività, ha interesse ad essere così anche perché per partecipare a queste situazione in cui si possono ricavare delle risorse da investire nelle attività è necessario avere una trasparenza e una capacità di rendicontazione assoluta per cui è sicuramente uno tra gli enti le istituzioni locali milanesi possono tenere in considerazione per questo tipo di attività. Bisogna riuscire ad inserirsi nelle progettualità che non è sempre facile perché comunque più si va avanti e più sono complesse perché aumenta la richiesta, sono sempre più enti che chiedono ma aumentando la richiesta chi mette a disposizione i finanziamenti deve essere poi in grado di saper selezionare i soggetti giusti per evitare poi di avere delle ricadute negative».

Intervistato numero 15, funder regionale

- In riferimento alla rendicontazione, p. 174

«[...] I suppose for people who have direct link to the organization so for example if somebody is donating regularly to the organization then we would be telling them directly, we will be sending them information about all of our work, inform them their donations is contributing to that [...]».

Intervistato numero 10, operator nazionale

«[...] if it's a big project will be externally evaluated like to see if we are measuring the right things. Our internal evaluation work is a bit more informal, where there is the challenge to find the time, yeah, I know really important to do but, so I suppose reporting to funders is a way to ensure we are reflecting and evaluating on what we do but in the bigger projects we would have more structural evaluations to make sure that is done in the very kind of structural way. And I said we have a board of trustees and we report to them maybe 6 times a year and we report to them again on our performance indicators [...]».

Intervistato numero 8, advocator nazionale

«[...] Allora noi abbiamo un sistema che è controllo di gestione e quindi applica i criteri del controllo di gestione: per quello che riguarda il magazzino abbiamo SAP e quindi abbiamo entrate/uscite, dove va la roba, etc. etc., poi anche facciamo delle surveys, facciamo delle interviste, fino ad arrivare. Adesso stiamo studiando insieme con X proprio anche dei video che raccontino l'esito finale di tutto questo lavoro, dove va a impattare la cosa: quindi ci stiamo attrezzando, certo non siamo... tieni conto che il tema dei data è il tema dei temi. Ovunque vada, dalle istituzioni europee, alle istituzioni italiane, il tema dei data, perché sono talmente complesse le cose, non sono più bianco o nero, ci sono una serie di sfumature che complica anche la rilevazione dei dati. Banalmente io ho cominciato 40 anni fa a lavorare nella grande distribuzione e adesso lo dico solo per farti capire, c'erano sullo scaffale 100 prodotti, oggi ce ne sono 1000. Perché dello stesso prodotto il marketing si è

inventato 12000 mila tipologie diverse di gusto, di colore, di effetto e questo ha complicato poi la vita della gestione. Però adesso sono tutti a codice a barra e mi rende facile. La stessa cosa è successa alla povertà, ad altri fenomeni sociali e quindi la misurazione diventa sempre più complicata anche in termini di risultato finale. Per cui bisogna accettare un po' anche il limite dell'approssimazione e di un'indicazione, non di una verità assoluta. Più o meno è così, come il tempo. La previsione a domani è che c'è il sole, a una settimana insomma dovrebbe esserci però non ne sono così sicuro. Da un lato anche su queste cose bisognerebbe avere delle pretese meno alte e invece fare degli sforzi di mettere insieme degli strumenti di valutazione. La comunicazione qui, al posto di lavorare per dire a priori delle cose, dovrebbe essere più creativa e una volta rilevate certe informazioni, di studio, o di campo, trovare il modo per renderle il più facilmente apprendibile. Invece in tutti questi anni la comunicazione tendenzialmente ha lavorato per coprire delle cose e mostrarne altre. Invece in questo caso deve mostrare quello che è la realtà [...]».

Intervistato numero 14, operatore nazionale

«[...] Ecco il tema dei dati è un tema che non sempre è così chiaro nel senso che non tutti i servizi forniscono dei dati in modo così preciso, perché questo è anche un po' diciamo per certi versi per natura storica delle cooperative che spesso poi nascono da situazioni dove più persone mosse da ideali comuni hanno deciso di fare qualcosa e rispetto alle quali registrare la presenza di una persona non sempre è la prima roba che ti viene in mente da fare perché c'è tutt'altro, quindi non abbiamo molto quest'abitudine invece di tenere una lettura più approfondita e precisa del dato che però oggi io ritengo sia anche poi per interloquire con gli enti nel senso che se io leggo dal mio servizio da quello che vedo determinati dati e sono in grado di girarli precisamente al comune di Brescia o alla regione, comunque fa la differenza rispetto al dire, ma sì più o meno saranno passate 4/5 persone 6/7, chiaramente è un tema fondamentale questo».

Intervistato numero 16, operatore locale

BIBLIOGRAFIA

- Abbas, K. (2015). The key players' perception on the role of Islamic microfinance in poverty alleviation. *Journal of Islamic Accounting and Business Research*, 6(2), 244-267.
- ACRI, (2016), Fondazioni Di Origine Bancaria XXII RAPPORTO annuale 2016, Ventiduesimo rapporto sulle Fondazioni di origine bancaria - Anno 2016 - Acri
- Adhikari, P., Kuruppu, C., & Matilal, S. (2013, September). Dissemination and institutionalization of public sector accounting reforms in less developed countries: A comparative study of the Nepalese and Sri Lankan central governments. In *Accounting Forum* (Vol. 37, No. 3, pp. 213-230). No longer published by Elsevier.
- Agostini, C., & Cibinel, E. (2017). Il contributo delle Fondazioni di origine bancaria al contrasto alla povertà. *Maino F., Ferrera M*, 195-220.
- Akanga, F. (2017). Microfinance accountability in Cameroon: A cure or a curse for poverty alleviation?. *Journal of Accounting and Organizational Change*, 13(1), 112-130.
- Albini, Giuliana. *Poveri e povertà nel Medioevo*. Vol. 223. Carocci editore, 2016.
- Anderson, J.E. (1979): Public Policy-Making. New York, USA: Holt, Rinehart and Winston.
- Asselin, L.M & Dauphin A. (2001) Poverty Measurement. A Conceptual Framework. CECI Canadian Centre for International Studies and Cooperation. Québec, Canada
- Atkinson, A. B., & Marlier, E. (2010). *Income and living conditions in Europe*. Publications Office of the European Commission.
- Basera, N. (2016). Sustainable development a paradigm shift with a vision for future. *Int. Journal of Current. Research.*, Vol. 8, Issue, 09, pp.37772-37777.
- Bebbington, J. (2000). Sustainable development: a review of the international development, business and accounting literature. *Univ of Aberdeen Acct, Finance & Mgmt Working Paper No. 00-17*.
- Bebbington J., e Unerman J. (2018), "Achieving the United Nations Sustainable Development Goals: An enabling role for accounting research", *Accounting, Auditing and Accountability Journal*, 31, 1: 2-24.
- Bebbington, J., Russell, S., & Thomson, I. (2017). Accounting and sustainable development: Reflections and propositions. *Critical Perspectives on Accounting*, 48, 21-34.
- Bevir, M. (2007). *Encyclopedia of governance* (Vol. 1). Sage.
- Blumer, H. (1969). *Symbolic interactionism: Perspective and method*. Englewood Cliffs, N.J: Prentice-Hall.
- Borzaga, C., & Galera, G. (2014). New Trends in the Nonprofit Sector in Europe: The Emergence of Social Enterprises. *Advances in Public Interest Accounting*, (17), 89-110.
- Brown K., Rasmussen K. (2019), The Sustainable Development Goals In 2019: People, Planet, Prosperity in Focus, UNF, <https://unfoundation.org/blog/post/the-sustainable-development-goals-in-2019-people-planet-prosperity-in-focus/>
- Burrell, G., & Morgan, G. (1979). Sociological paradigms and organizational analysis. Elements of the Sociology of Corporate Life, Routledge Revivals.

- Callon, M. (1980). Struggles and negotiations to define what is problematic and what is not. In *The social process of scientific investigation* (pp. 197-219). Springer, Dordrecht.
- Callon, M. (1984). Some elements of a sociology of translation: domestication of the scallops and the fishermen of St Brieuc Bay. *The sociological review*, 32(1_suppl), 196-233.
- CE (2011), COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL PARLAMENTO EUROPEO, AL CONSIGLIO, AL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO E AL COMITATO DELLE REGIONI Iniziativa per l'imprenditoria sociale Costruire un ecosistema per promuovere le imprese sociali al centro dell'economia e dell'innovazione sociale {SEC(2011) 1278 definitivo}
- Cebeci, I. (2012). Integrating the socialmaslaha into Islamic finance. *Accounting Research Journal*, 25(3), 166-184.
- Choudhury, M. A. (2018). The nature of well-being objective function in tax-free regime of ethico-economics. *Journal of Islamic Accounting and Business Research*, 9(2), 171-182.
- Chung, J. O., & Windsor, C. A. (2012). Empowerment through knowledge of accounting and related disciplines: participatory action research in an african village. *Behavioral Research in Accounting*, 24(1), 161-180.
- Citro C.F, and Michael R.T, National Research Council. (1995). *Measuring Poverty: A New Approach*. Washington, DC: The National Academies Press. <https://doi.org/10.17226/4759>.
- Claessens, S., Dell'Ariccia, G., Igan, D., & Laeven, L. (2010). Cross-country experiences and policy implications from the global financial crisis. *Economic policy*, 25(62), 267-293.
- Connolly, C., & Hyndman, N. (2004). Performance reporting: a comparative study of British and Irish charities. *The British accounting review*, 36(2), 127-154.
- Contrafatto, M. (2009). *Il social environmental reporting e le sue motivazioni. Teoria, analisi empirica e prospettive* (Vol. 10). Giuffrè editore.
- Contrafatto, M. (2013). Utopia'and 'passion': A commentary on 'sustainability and accounting education: The elephant in the classroom. *Accounting Education*, 22(4), 336-339.
- Contrafatto, M., Thomson, I., & Monk, E. A. (2015). Peru, mountains and los niños: Dialogic action, accounting and sustainable transformation. *Critical Perspectives on Accounting*, 33, 117-136.
- Cooper, C., Danson, M., Whittam, G., & Sheridan, T. (2010). The neoliberal project—Local taxation intervention in Scotland. *Critical Perspectives on Accounting*, 21(3), 195-210.
- Cooper, C., Graham, C., & Himick, D. (2016). Social impact bonds: The securitization of the homeless. *Accounting, Organizations and Society*, 55, 63-82.
- Corbetta, P. (1999). Metodologia e tecniche della ricerca sociale. Il Mulino, Bologna
- Corrado, F. (2010). Capacità e Funzionamenti: definizioni, prospettive, strumenti e misurazioni.
- Coyle, D. (2012). *The economics of enough: how to run the economy as if the future matters*. Princeton University Press.
- Crepaldi, C. et al. (2011). The Role of Minimum Income for Social Inclusion in the European Union 2007-2010, report for European Parliament's Committee on Employment and Social Affairs, Brussels.

- Crotty, M. (1998). *The foundations of social research: Meaning and perspective in the research process*. Sage.
- Crutzen & Stoermer, (2000), The "Anthropocene" Global Change NewsLetter (Vol 41, May 2000).
<http://www.igbp.net/download/18.316f18321323470177580001401/1376383088452/NL41.pdf>
- Crutzen, P. Geology of mankind. *Nature* 415, 23 (2002). <https://doi.org/10.1038/415023a>
- Czarniawska-Joerges, B., & Sevón, G. (Eds.). (2005). *Global ideas: how ideas, objects and practices travel in a global economy* (Vol. 13). Copenhagen Business School Press.
- Dasgupta, P. (2015). Disregarded capitals: what national accounting ignores. *Accounting and Business Research*, 45(4), 447-464.
- Davis, F. (2009). Faith advocacy and the EU anti-poverty process: a case of Caritas. *Public Money & Management*, 29(6), 379-386.
- Dean, M. (1998). Risk, calculable and incalculable. *Soziale Welt*, 25-42.
- Dean, M., (2009). *Governmentality: Power and Rule in Modern Society*. 2nd edition. SAGE Publications Ltd
- del Lavoro, M. (2015). delle politiche sociali, Direzione Generale per l'Inclusione e le Politiche sociali. *Linee di indirizzo per il contrasto alla grave emarginazione adulta in Italia. Linee di Indirizzo per il Contrasto alla Grave Emarginazione Adulta - fio.PSD*
- DeVore C. (2019), *Typhoid Fever, Typhus & Tuberculosis: Are L.A.'s Medieval Diseases Coming To Your City?*, *Forbes* 06 June 2019
<https://www.forbes.com/sites/chuckdevore/2019/06/04/typhoid-fever-typhus-tuberculosis-are-l-a-s-medieval-diseases-coming-to-your-city/?sh=5e352dd3610d> (ultimo accesso maggio 2020)
- DiFazio, W. (1998). Poverty, the postmodern and the jobless future. *Critical Perspectives on Accounting*, 9(1), 57-74.
- Dillard, J., & Vinnari, E. (2019). Critical dialogical accountability: From accounting-based accountability to accountability-based accounting. *Critical Perspectives on Accounting*, 62, 16-38.
- Dixon, R., Ritchie, J. and Siwale, J. (2006), "Microfinance: accountability from the grassroots", *Accounting, Auditing & Accountability Journal*, Vol. 19 No. 3, pp. 405-427.
- Dixon, R., Ritchie, J., & Siwale, J. (2007, March). Loan officers and loan 'delinquency' in microfinance: A Zambian case. In *Accounting forum* (Vol. 31, No. 1, pp. 47-71). No longer published by Elsevier.
- Duignan B. (2020), Postmodernism, Encyclopædia Britannica, September 04, 2020, <https://www.britannica.com/topic/postmodernism-philosophy>
- Duncan, G. J., & Magnuson, K. (2013). The long reach of early childhood poverty. In *Economic stress, human capital, and families in Asia* (pp. 57-70). Springer, Dordrecht.
- Duncan, G. J., Ziol-Guest, K. M., & Kalil, A. (2010). Early-childhood poverty and adult attainment, behavior, and health. *Child development*, 81(1), 306-325.
- Durning, A. B. (1989). *Poverty and the environment: Reversing the downward spiral*. Worldwatch Institute.

- Edmiston, D., & Nicholls, A. (2018). Social Impact Bonds: The role of private capital in outcome-based commissioning. *Journal of Social Policy*, 47(1), 57-76.
- Edwards, M., & Hulme, D. (1996). Too close for comfort? The impact of the official aid on nongovernmental organizations. *World Development*, 24(6), 961-973.
- Enciclopedia Treccani online. Voce: Benessere [https://www.treccani.it/vocabolario/benessere/#:~:text=b%C3%A8n%20%C3%A8ssere\)%20s.%20m.%20%E2%80%93%201.,morale%20e%20materiale%20ai%20soldati](https://www.treccani.it/vocabolario/benessere/#:~:text=b%C3%A8n%20%C3%A8ssere)%20s.%20m.%20%E2%80%93%201.,morale%20e%20materiale%20ai%20soldati). (Ultimo accesso marzo 2020)
- Eriksen, S. H., & O'Brien, K. (2007). Vulnerability, poverty and the need for sustainable adaptation measures. *Climate policy*, 7(4), 337-352.
- European Lotteries (2020), [A sustainable model for the benefit of society | European Lotteries \(european-lotteries.org\)](https://www.european-lotteries.org/)
- FAO (2017). Linee Guida Volontarie per la Gestione Sostenibile del Suolo, Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura, Roma, Italia.
- FAO, IFAD, UNICEF, WFP and WHO. (2019). The State of Food Security and Nutrition in the World 2019. Safeguarding against economic slowdowns and downturns. Rome, FAO. (pag.3,4)
- Fitoussi, J. P. (2010). Rapporto della Commissione Sarkozy sulla misura della performance dell'economia e del progresso sociale. Traduzione a cura di T. Federico ed E. Gay della Fondazione per lo Sviluppo sostenibile con la collaborazione di Claudio Falasca, del Dipartimento Ambiente, Territorio, Salute e Sicurezza della CGIL nazionale
- Ghalib, A., Hossain, F., & Arun, T. (2009). Social responsibility, business strategy and development: the case of Grameen-Danone Foods Limited. *Australasian Accounting, Business and Finance Journal*, 3(4), 1.
- Giovannini E. (2018), *L'utopia sostenibile*. Gius. Laterza & Figli Spa.
- Glaser, B., & Strauss, A. (1967). Discovery of grounded theory. Chicago: Aldine.
- Global Footprint Network (2019), Earth Overshoot Day 2019 is July 29th, the earliest ever, Press release: 26 Giugno 2019, <https://www.footprintnetwork.org/2019/06/26/press-release-june-2019-earth-overshoot-day/>; <https://www.footprintnetwork.org/our-work/ecological-footprint/#worldfootprint>
- Gordon, D., & Townsend, P. (Eds.). (2000). *Breadline Europe: The measurement of poverty*. Policy Press.
- Gouldson, A., & Bebbington, J. (2007). Corporations and the governance of environmental risk. *Environment and Planning C: Government and Policy*, 25(1), 4-20.
- Gray, R., Adams, C., & Owen, D. (2014). *Accountability, social responsibility and sustainability: Accounting for society and the environment*. Pearson Higher Ed.
- Gray, R., Owen, D., & Adams, C. (1996). *Accounting & accountability: changes and challenges in corporate social and environmental reporting*. Prentice Hall.
- Griggs J. and Evans M., 2010, Sanctions within conditional benefit systems A review of evidence. <https://www.jrf.org.uk/report/review-benefit-sanctions>

- Griggs, D., Smith, M. S., Rockström, J., Öhman, M. C., Gaffney, O., Glaser, G., & Shyamsundar, P. (2014). An integrated framework for sustainable development goals. *Ecology and Society*, 19(4).
- Grusky, D. B., Western, B., & Wimer, C. (Eds.). (2011). *The great recession*. Russell Sage Foundation.
- Hagenaars, A.J.M. (1991). The Definition and Measurement of Poverty. In L. Osberg (Ed.), *Economic Inequality and Poverty: International Perspectives*. Armonk, NY: M.E. Sharpe.
- Hammersley, M. (2013) "Defining qualitative research." *What is Qualitative Research?*. London: Bloomsbury Academic, 2013. 1–20. The 'What is?' Research Methods Series. Bloomsbury Collections. Downloaded from Bloomsbury Collections, www.bloomsburycollections.com
- Haralambos, M., & Holborn, M. (2008). *Sociology: Themes and perspectives*. HarperCollins UK.
- Hickel, J. (2016). The true extent of global poverty and hunger: questioning the good news narrative of the Millennium Development Goals. *Third World Quarterly*, 37(5), 749-767.
- Hicks, J. (1981). *Wealth and welfare* (Vol. 1). Harvard University Press.
- Hines, R. D. (1988). Financial accounting: in communicating reality, we construct reality. *Accounting, organizations and society*, 13(3), 251-261.
- Hines, R. D. (1991). The FASB's conceptual framework, financial accounting and the maintenance of the social world. *Accounting, Organizations and Society*, 16(4), 313-331.
- Holden, A., Funnell, W., & Oldroyd, D. (2009). Accounting and the moral economy of illness in Victorian England: the Newcastle Infirmary. *Accounting, Auditing & Accountability Journal*.
- Hopper, T., Tsamenyi, M., Uddin, S., & Wickramasinghe, D. (2009). Management accounting in less developed countries: what is known and needs knowing. *Accounting, Auditing & Accountability Journal*, 22(3), 469-514.
- Ikelegbe, A. O. (2006). Public policy analysis: Concepts, issues and cases. *Lagos: Imprint Services*.
- ILO (2017) World Social Protection Report 2017–19: Universal social protection to achieve the Sustainable Development Goals International Labour Office – Geneva: ILO, 2017
- IMF (2020), World Economic Outlook Update, June 2020, A Crisis Like No Other, An Uncertain Recovery, [World Economic Outlook Update, June 2020: A Crisis Like No Other, An Uncertain Recovery \(imf.org\)](http://www.imf.org)
- INSIEME PER L'INCLUSIONE E CONTRO LA POVERTÀ "Un taglio alla povertà" http://www.regione.lazio.it/binary/rl_main/tbl_documenti/POS_PBL_INSIEME_INCLUSIO_NE_bandipovertaweb_140715073539_30_10_2014.pdf
- IPBES, Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services, <https://ipbes.net/news/Media-Release-Global-Assessment>
- IPCC, 2018: Summary for Policymakers. In: *Global Warming of 1.5°C. An IPCC Special Report on the impacts of global warming of 1.5°C above pre-industrial levels and related global greenhouse gas emission pathways, in the context of strengthening the global response to the threat of climate change, sustainable development, and efforts to eradicate*

- poverty [Masson-Delmotte, V., P. Zhai, H.-O. Pörtner, D. Roberts, J. Skea, P.R. Shukla, A. Pirani, W. Moufouma-Okia, C. Péan, R. Pidcock, S. Connors, J.B.R. Matthews, Y. Chen, X. Zhou, M.I. Gomis, E. Lonnoy, T. Maycock, M. Tignor, and T. Waterfield (eds.)]. World Meteorological Organization, Geneva, Switzerland, 32 pp.
- Istat (2008), Differenze nel livello dei prezzi tra i capoluoghi nelle regioni italiane per alcune tipologie di beni, Istat, Roma
 - Istat (2010) Le Statistiche Sui Livelli Dei Prezzi Al Consumo Sul Territorio: Primi Risultati E Prospettive, Tavola rotonda: La domanda di informazioni sui differenziali territoriali tra i prezzi, Istat, Roma
 - Istat (2019) Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo Edizione 2019, Istat, Roma
 - Istat (2019), Rapporto annuale 2019 – La situazione del Paese <https://www.istat.it/it/archivio/230897>
 - Jacobus A. Du Pisani Professor of History (2006) Sustainable development – historical roots of the concept, *Environmental Sciences*, 3:2, 83-96, DOI: 10.1080/15693430600688831
 - Jackson, T. (2009). Prosperity without growth?: The transition to a sustainable economy.
 - Jayasinghe, K., & Wickramasinghe, D. (2011). Power over empowerment: Encountering development accounting in a Sri Lankan fishing village. *Critical Perspectives on Accounting*, 22(4), 396-414.
 - Jensen, T., J. Sandström and S. Helin (2009). 'Corporate Codes of Ethics and the Bending of Moral Space', *Organization*, 16, pp. 529-545.
 - Johnson, H.T. and Kaplan, R.S. (1991), *Relevance Lost: The Rise and Fall of Management Accounting*, 2nd ed., Harvard Business Press, Boston, MA.
 - Jonsson, P. O. (2013). Some Thoughts on Hamill, the Two Kingdoms, and the Ethics and Logic of Higher Tax Rates and Redistribution. *Journal of Accounting, Ethics and Public Policy*, 14(3).
 - Kaldor, M. (2003). Civil society and accountability. *Journal of human development*, 4(1), 5-27.
 - Katznelson, I. (2013). *Fear itself: The new deal and the origins of our time*. WW Norton & Company.
 - Kenny, S. (2011). Towards unsettling community development. *Community Development Journal*, 46(suppl_1), i7-i19.
 - Khan, A. (2008). Tackling the failure of microfinance efforts through amalgamating microfinance with charity: two viable alternatives in the context of Pakistan. *Australasian Accounting, Business and Finance Journal*, 2(2), 19-33.
 - Khan, A. (2011). Dictating Change, Shouting Success: Where is Accountability?. *Australasian Accounting, Business and Finance Journal*, 5(4), 85-100.
 - Kingdon, G. G., & Knight, J. (2006). Subjective well-being poverty vs. income poverty and capabilities poverty?. *The Journal of Development Studies*, 42(7), 1199-1224.
 - L'Huillier, B. (2012). Poverty= Fear. *Critical Perspectives on Accounting*, 23(7), 609-609.
 - Latour, B. (1986). The power of association. In J. Law (Ed.), *Power, action belief: A new sociology of knowledge?* London: Routledge and Kegan Paul.

- Latour, B. (1987). *Science in action: How to follow scientists and engineers through society*. Harvard university press.
- Law, J. (1986). Editor's introduction: Power/ knowledge and the dissolution of the sociology of knowledge. In J. Law (Ed.), *Power, action, belief: A new sociology of knowledge?* (pp. 1-19). London: Routledge & Kegan Paul.
- Le Blanc D. (2015), "Towards integration at last? The sustainable development goals as a network of targets", *Sustainable Development*, 23, 3: 176-187.
- Levitas, R., Pantazis, C., Fahmy, E., Gordon, D., Lloyd-Reichling, E., & Patsios, D. (2007). The multi-dimensional analysis of social exclusion, Department of Sociology and School for Social Policy Townsend Centre for the International Study of Poverty and Bristol Institute for Public Affairs University of Bristol
- Lewis, O. (1998). The culture of poverty. *Society*, 35(2), 7-9.
- Lewis, Simon L., and Mark A. Maslin. (2015) "Defining the anthropocene." *Nature* 519.7542: 171-180.
- L'Huillier, B. (2011). Recipe for poverty, degradation and hopelessness. *Accounting, Auditing & Accountability Journal*, 24(6), 815-815.
- Lipton, M. (1983). *Poverty, Undernutrition and Hunger*. Staff Working Papers No. 597, Washington, DC: The World Bank.
- Llewelyn, S. (2003). What counts as " theory" in qualitative management and accounting research? Introducing five levels of theorizing. *Accounting, Auditing & Accountability Journal*, 16(4), 662.
- Lough, A. W. (2017). *The Annotated Works of Henry George: Progress and Poverty* (Vol. 2). Rowman & Littlefield.
- Lyotard, J. F. (1979). *Les problèmes du savoir dans les sociétés industrielles les plus développées*. Conseil des universités.
- MacPherson, S. and R. Silburn. (1998). The Meaning and Measurement of Poverty. In J. Dixon and D. Macarov (Eds.), *Poverty: A Persistent Global Reality*, pp. 1-19. New York, NY: Routledge
- Manetti, G., Bellucci, M., & Bagnoli, L. (2017). The management of the plague in Florence at the beginning of the Renaissance: The role of the partnership between the Republic and the Confraternita of Misericordia. *Accounting History*, 22(4), 510-529.
- Marx, K. (1891). *Wage, Labor and Capital* (A pamphlet edited/translated by Fredrick Engels). First Published (in German): *Neue Rheinische Zeitung*, Nos. 264–267 and 269, April 5–8 and 11, 1849.
- Maslow, A. H. (1954). *Motivation and Personality*. New York: Harper and Row.
- Mazzola, Contrafatto, *Accounting and Accountability for poverty: A problematizing literature review*, Working paper presented at the CSEAR UK annual Conference, August, 2019
- Miley, F., & Read, A. (2016). Go gentle babe: Accounting and the London Foundling Hospital, 1757–97. *Accounting History*, 21(2-3), 167-184.
- Miller, P. (1994). Accounting as social and institutional practice: an introduction. *Accounting as social and institutional practice*, 1, 20.

- Miller, P. (2004). Governing by numbers: Why calculative practices matter. *The Blackwell cultural economy reader*, 68, 379-396.
- Mollat, Michel. (1982) «Pauvres et marginaux.». *Acta historica et archaeologica mediaevali*, Núm. 5, p. 73-82, <https://www.raco.cat/index.php/ActaHistorica/article/view/192625> (ultimo accesso maggio 2020)
- Momin, M. A. (2013, June). Social and environmental NGOs' perceptions of corporate social disclosures: the case of Bangladesh. In *Accounting forum* (Vol. 37, No. 2, pp. 150-161). No longer published by Elsevier.
- Morgan, G., & Smircich, L. (1980). The case for qualitative research. *Academy of management review*, 5(4), 491-500.
- Mouffe, C. (2013). *Agonistics: Thinking the world politically*. Verso Books.
- Nanayakkara, G., & Mia, L. (2012). Gender, operational efficiency, population density and the performance of microfinancing institutions. *Pacific Accounting Review*, 24(3), 314.
- National Science Foundation, 'Scientists Closer to Identifying Cause of Antarctic Ozone Layer Depletion news release. Washington, DC, 20 October 1986.
- Nazioni Unite (1948). Dichiarazione Universale dei diritti umani. <https://www.ohchr.org/en/udhr/pages/Language.aspx?LangID=itn>
- Nonne, L. (2009). Il prestito ad interesse nel diritto islamico tra solidarietà e profitto. *Diritto @ storia*, (8).
- Ó hÓgartaigh, C., Ó hÓgartaigh, M., & Tyson, T. (2012). 'Irish property should pay for Irish poverty': accounting for the poor in pre-famine Ireland. *Accounting History Review*, 22(3), 227-248.
- O'Dwyer, B., & Unerman, J. (2008). The paradox of greater NGO accountability: A case study of Amnesty Ireland. *Accounting, Organizations and Society*, 33(7-8), 801-824.
- Odekon, M. (Ed.). (2006). *Encyclopedia of world poverty* (Vol. 1). Sage Publications.
- Otusanya, O. J. (2012). Exploring corrupt practices in public sector management: the case of Nigeria. *African Journal of Accounting, Auditing and Finance*, 1(3), 234-269.
- Oxfam (2016), Un'economia per l'1%, Come privilegi e potere in campo economico generano estrema disuguaglianza, e come è possibile spezzare questa spirale, Oxfam Briefing paper. <https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2016/01/Rapporto-Oxfam-Gennaio-2016-Un-Economia-per-lunopercento.pdf>
- Oxfam (2017), Un'economia per il 99%, È giunto il momento di costruire un'economia umana a vantaggio di tutti, non solo di pochi privilegiati, Oxfam Briefing Paper. <https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2017/01/Rapporto-Uneconomia-per-il-99-percento-gennaio-2017.pdf>
- Popoola, O. O. (2016). Actors in decision making and policy process. *Global Journal of Interdisciplinary Social Sciences*, 5(1), 47-51.
- Pradhan, M., & Ravallion, M. (2000). Measuring poverty using qualitative perceptions of consumption adequacy. *Review of Economics and Statistics*, 82(3), 462-471.
- Rached, D. H. (2016). The concept (s) of accountability: form in search of substance. *LJIL*, 29, 317.
- Ranci, C., & Pavolini, E. (2015). *Le politiche di welfare*. il Mulino.

- Ravallion, M. (1994) Poverty Comparisons, Fundamentals of Pure and Applied Economics Vol.56, Chur, Switzerland: Harwood Academic Press
- Ravallion, M. (1996) Issues in Measuring and Modelling Poverty. *Economic Journal*, 106 (438), pp 1328-1343
- Rawal, N. (2008). Social inclusion and exclusion: A review. *Dhaulagiri Journal of Sociology and Anthropology*, 2, 161-180.
- Rawls, J. (1971). A Theory of Justice. Cambridge, MA: Bulknep Press of Harvard University Press.
- Regolamento (UE) n. 1304/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 dicembre 2013 , relativo al Fondo sociale europeo e che abroga il regolamento (CE) n. 1081/2006 del Consiglio <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/it/TXT/?uri=CELEX%3A32013R1304>
- René, L. (1974). Les exclus, un français sur dix. *Paris, Le Seuil*. <https://www.exergue.com/h/2018-01/tt/lenoir-les-exclus.html>
- Roberts, J., & Jones, M. (2009). Accounting for self interest in the credit crisis. *Accounting, Organizations and Society*, 34(6-7), 856-867.
- Rusconi G., Signori S. (2019) Etica e impresa, in Balluchi F., Furlotti K. (a cura di), *La responsabilità sociale delle imprese: un percorso verso lo sviluppo sostenibile. Profili di governance e di accountability*, Giappichelli, Torino.
- Semega, J., Kollar M., Creamer J., and Mohanty A. (2019), U.S. Census Bureau, Current Population Reports, P60-266, Income and Poverty in the United States: 2018 U.S. Government Printing Office, Washington, DC. <https://www.census.gov/content/dam/Census/library/publications/2019/demo/p60-266.pdf>
- Sen, A. (1980). Equality of what?. *The Tanner lecture on human values*, 1, 197-220. Vol. I. Cambridge, UK: Cambridge University Press.
- Sen, A. (1983). Poor, relatively speaking. *Oxford economic papers*, 35(2), 153-169.
- Sen, A.K. (1993). Capability and Well-being. In A. Sen and M. Nussbaum (Eds.), *The Quality of Life*, pp. 30–53. Helsinki, Finland: United Nations University.
- Sen, A. (1993/b). The economics of life and death. *Scientific American*, 268(5), 40-47.
- Senadjki, A., & Sulaiman, J. (2015). An empirical study on the influence of Islamic values in poverty alleviation. *Journal of Islamic Accounting and Business Research*, 6(2), 222-243.
- Servalli, S (2013) The interface of power and charity in the government of poor: A case from the Italian context in the sixteenth-seventeenth centuries. *Accounting, Auditing & Accountability Journal* 26(8): 1306–1341.
- *Shifting the Dial: From Wellbeing Measures to Policy Practice*. Disponibile all'indirizzo: <https://www.ippr.org/research/publications/shifting-the-dial-from-wellbeing-measures-to-policy-practice> , p. 25
- Shiga, J. (2007). Translations: artifacts from an Actor-Network perspective. *Artifact: Journal of Design Practice*, 1(1), 40-55.
- Silver, H. (1994). Social exclusion and social solidarity: three paradigms. *Int'l Lab. Rev.*, 133, 531.
- Silverman, D. (2011). *Interpreting qualitative data: A guide to the principles of qualitative research*. 4th Edition, London: SAGE.

- Singer, P. (1997). *Social exclusion in Brazil*. International Institute for Labour Studies.
- Sisal (2020), I valori, la vision e la mission | Sisal Group
- Spencer, L., Ritchie, J., & O'Connor, W. (2003). Analysis: practices, principles and processes. *Qualitative research practice: A guide for social science students and researchers*, 199, 218.
- Speth, J. G. (2008). *The bridge at the edge of the world: Capitalism, the environment, and crossing from crisis to sustainability*. Yale University Press.
- Steen, A., & MacKenzie, D. (2013). Financial stress, financial literacy, counselling and the risk of homelessness. *Australasian Accounting, Business and Finance Journal*, 7(3), 31-48.
- Strauss, A., & Corbin, J. (1998). *Basics of Qualitative Research: Techniques and Procedures for Developing Grounded Theory*. Thousand Oaks, CA: Sage Publications, Inc.
- Streeten, P. (1998). Beyond the Six Veils: Conceptualizing and Measuring Poverty. *Journal of International Affairs*, 52(1), 1–21.
- Sutton, D., Baskerville, R., & Cordery, C. (2010). A development agenda, the donor dollar and voluntary failure. *Accounting, Business & Financial History*, 20(2), 209-229.
- Tessitore, F. (1991). *Introduzione a Lo storicismo* (Vol. 55). Editori Laterza.
- Townsend, P. (1979). *Poverty in the United Kingdom*. Harmondsworth, UK: Penguin Books.
- Turner, J. (1988), *A Theory of Social Interaction*, Polity Press, Cambridge.
- Tvedten, I., & Villanger, E. (2008). Accounting for poverty reduction in Norwegian development aid to Mozambique.
- UN - United Nations (2019) *The Sustainable Development Goals Report 2019. — SDG Indicators (un.org)*
- UN (2015), Department of Economic and social affairs, *The Millennium Development Goals Report 2015*, <https://www.un.org/millenniumgoals/reports.shtml>
- UN (2019), *The Sustainable Development Goals Report* <https://unstats.un.org/sdgs/report/2019/The-Sustainable-Development-Goals-Report-2019.pdf> (ultimo accesso Maggio 2020)
- UNCTAD (1986), *Trade and Development Report 1986* (New York: 1986).
- UNDP (2016), *Human Development Report, Human Development for Everyone*, [Human Development Report 2016 | Human Development Reports \(undp.org\)](#) (ultimo accesso, Settembre 2020)
- UNDP (2017), *UNDP Strategic Plan, 2018-2021*. Executive Board of the United Nations Development Programme, the United Nations Population Fund and the United Nations Office for Project Services, DP/2017/38 [DP/2017/38 - E - DP/2017/38 -Desktop \(undocs.org\)](#)
- UNEP (1987) 'General Assessment of Progress in the Implementation of the Plan of Action to Combat Desertification 1978-1984', Nairobi, 1984; WCED Advisory Panel on Food Security, Agriculture, Forestry and Environment', *Food Security* (London: Zed Books, 1987).
- Unerman, J., & O'Dwyer, B. (2006). On James Bond and the importance of NGO accountability. *Accounting Auditing & Accountability Journal*, 19(3), 305-318.
- UNESCO. 2018. *Global Education Monitoring Report 2019: Migration, Displacement and Education – Building Bridges, not Walls*. Paris, UNESCO

- UNGA - United Nations General Assembly (2015) A/RES/70/1. *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*. https://www.un.org/ga/search/view_doc.asp?symbol=A/RES/70/1&Lang=E (ultimo accesso Gennaio 2020).
- Unit, S. E., & Britain, G. (2001). *Preventing social exclusion*. London: Cabinet Office.
- UNWCED (1987), *Report of the World Commission on Environment and Development: Our common future*. <https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/5987our-common-future.pdf> (ultimo accesso maggio 2020).
- UNWCED (1987), *Report of the World Commission on Environment and Development: Our common future*. <https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/5987our-common-future.pdf> (ultimo accesso Gennaio 2020).
- Wæraas, A., & Nielsen, J. A. (2016). Translation theory 'translated': Three perspectives on translation in organizational research. *International Journal of Management Reviews*, 18(3), 236-270.
- Wagle, U. (2008). Multidimensional approach to poverty. In U. Wagle, *Multidimensional poverty measurement: Concepts and applications*. New York: Springer
- Wahab, N. A., & Rahman, A. R. A. (2011). A framework to analyse the efficiency and governance of zakat institutions. *Journal of Islamic Accounting and Business Research*, 2(1), 43.
- Waldorff, S. B. (2013). Accounting for organizational innovations: Mobilizing institutional logics in translation. *Scandinavian journal of management*, 29(3), 219-234.
- Walker, S. P. (2004). Expense, social and moral control. Accounting and the administration of the old poor law in England and Wales. *Journal of Accounting and Public Policy*, 23(2), 85-127.
- Walker, S. P. (2014b). Accounting and rural rehabilitation in New Deal America. *Accounting, Organizations and Society*, 39(3), 208-235.
- Walker, S. P. (2014). Drought, resettlement and accounting. *Critical Perspectives on Accounting*, 25(7), 604-619.
- Wang, J. Q. (2012). Who pays and who benefits? The impact of state tax and expenditure limits on tax progressivity and redistributive spending. *Journal of Public Budgeting, Accounting & Financial Management*, 24(4), 660.
- Weber, H. (2017). Politics of 'leaving no one behind': Contesting the 2030 Sustainable Development Goals agenda. *Globalizations*, 14(3), 399-414.
- Weber, H. (2017). Politics of 'leaving no one behind': Contesting the 2030 Sustainable Development Goals agenda. *Globalizations*, 14(3), 399-414.
- WHO (2017), *Tracking universal health coverage: 2017 global monitoring report*. World Health Organization and International Bank for Reconstruction and Development / The World Bank; 2017. Licence: CC BY-NC-SA 3.0 IGO. (p.14)
- WMO, *A Report of the International Conference on the Assessment of Carbon Dioxide and other Greenhouse Gases in Climate Variations and Associated Impacts*, Villach, Austria, 9-15 October 1985, WMO No. 661 (Geneva: WMO/ICSU/UNEP, 1986).

- Wodon, Q.T. (1997). Food Energy Intake and Cost of Basic Needs: Measuring Poverty in Bangladesh. *Journal of Development Studies*, 34(2), 66–101.
- World Bank (2006), Helms, Brigit. *Access for All : Building Inclusive Financial Systems*. Washington, DC: World Bank. © World Bank. <https://openknowledge.worldbank.org/handle/10986/6973> License: CC BY 3.0 IGO
- World Bank (1986), *Poverty and Hunger: Issues and Options for Food Security in developing Countries* (Washington, DC: 1986).
- World Bank. (2018). *Poverty and Shared Prosperity 2018: Piecing Together the Poverty Puzzle*. Washington, DC: World Bank. License: Creative Commons Attribution CC BY 3.0 IGO
- World Resources Institute/International Institute for Environment and Development, *World Resources 1986* (New York: Basic Books, 1986).
- Wrigley, E. A. (1990). *Continuity, chance and change: The character of the industrial revolution in England*. Cambridge University Press.
- Yahie, A. M. (1993). *The design and management of poverty alleviation projects in Africa: evolving guidelines based on experience* (No. 19693, p. 1). The World Bank.
- Young I.M. (2006), "Responsibility and global justice: a social connection model", *Social Philosophy and Policy*, 23, 1: 102-130.
- Zalasiewicz, Jan, et al. "When did the Anthropocene begin? A mid-twentieth century boundary level is stratigraphically optimal." *Quaternary International* 383 (2015): 196-203.